VIAGGI
IN ITALIA

PER

FRANCESCO GANDINI

APPENDICE

CREMONA
PRESSO LUIGI DE-MICHELI
1836

L'Autore

Colla pubblicazione di quest'*Appendice* ai miei *Viaggi in Italia*, tanto favorevolmente accolti ed incoraggiati, do compimento a questo mio lavoro, ed esaurisco nel miglior modo che per me si potesse il sacro impegno incontrato verso chi con tanto lodevole amore per le glorie patrie favoreggiò quest'impresa.

In fine di essa sono menzionati i numerosi cospicui e colti Associati a quest'opera. S'abbino tutti la mia indelebile gratitudine per la generosa assistenza prestatami, ed accolgano l'umile supplica di averli ancor favorevoli in altre mie deboli intraprese.

Milano, 15 marzo 1836.

VIAGGI IN LOMBARDIA

Da Milano a Brescia, via di Bergamo.

Da Milano alla Cascina de' Pecchj . .	Poste N.°	1	1/2
Canonica	"	1	—
Bergamo	"	1	1/4

Salendo in città un quarto di posta di più.

Cavernago	"	1	—
Palazzuolo	"	1	—
Ospedaletto	"	1	1/2
Brescia	"	1	—
	Poste N.°	8	1/4

Usciti dalla sontuosa barriera di Porta Orientale ci inoltriamo sull' ampio stradone che va diritto sino a *Crescenzago*, ed ivi troviamo alla sinistra il *Naviglio della Martesana* che verso Milano discende, sull' opposta sponda del quale sorgono varj belli edifici e giardini ai quali la vicinanza della città raddoppia il pregio.

Passando pella *Cascina de' Pecchj*, stazione postale, e pella terra di *Colombirolo*, si giunge al nobile borgo di *Gorgonzola* (V. III, P. I, pag. 368). Al villaggio detto delle *Fornaci* si lascia a mano diritta la strada che mette a Brescia passando per Cassano, ed arrivasi quindi a *Vaprio* grosso borgo situato in amenissima posizione, al cui piede scorre il fiume Adda, non che il Naviglio che facilita le comunicazioni delle merci che da Lecco vengono spedite a Milano. Vaprio fu già antico castello, dove i Torriani ebbero tal rotta l'anno 1278, che ancora il campo ov'essa avvenne chiamasi *Rotta Torriana*. Belle case di delizia hanno in questo luogo le famiglie Ca-

stelbarco e Stampa di Soncino; ma ciò che avvi di più singolare a vedersi è la casa altre volte di *Caravaggio*, passata quindi in dominio della casa Melzi, nella quale ammirasi la metà superiore di una effigie colossale della B. V. sul muro, di un' altezza quasi eguale a quella della casa medesima, dipinta dal celebre *Leonardo da Vinci* che lungo tempo soggiornò in essa.

Chiunque possa disporre di poco tempo non tralasci di recarsi al vicin borgo di *Trezzo*, onde visitare gli avanzi del tanto celebre castello che ricorda le vicende e la misera morte di Bernabò Visconti; o pel canale vada a *Gropello*, magnifica villa degli arcivescovi di Milano, fabbricata con disegno ingegnoso del celebre Pellegrini. Varcato poscia sopra un bel ponte l'Adda, passando per *Canonica* e poco dopo pel grosso borgo d'*Osio* arrivasi a Bergamo (P. I, pag. 615) (*).

Uscendo da Bergamo per la porta del borgo S. Antonio si va a *Seriate*, cui dà il nome il fiume Serio sul quale ha un bel ponte, ed ivi osservata di volo la nuova chiesa appena ora finita, si prosegue costeggiando sulla sinistra le falde delle Alpi, che solo ne son lontane due o tre miglia, e mostrano o i nudi vertici, o i dossi boschivi. Cambiati indi i cavalli a *Cavernago*, si arriva a *Palazzuolo*, cospicuo borgo in due parti diviso dal fiume Oglio spettante alla provincia di Brescia. Sì l'una che l'altra parte contiene assai belli edificj, tra cui rimarchevoli sono quelli inerenti al fiume, che ivi è soventi gonfio e spumante; e la chiesa maggiore, non che la ritonda sua torre. Ha pure un teatro sufficiente alla allegra sua popolazione che sorpassa i tre mila abitanti. *Pontoglio*, che si lascia a diritta sulla strada che da Palazzuolo mette a Chiari, è anch'esso così detto dal fiume, che uscito dal lago d'Iseo volge da questa parte il suo corso e alla provincia Cremonese si avvia, che per lungo attraversa.

(*) Laddove troverassi indicata P. I o P. II, s'intende sempre la prima o la seconda parte del vol. III, Regno Lombardo-Veneto.

Quel tratto che si estende da Palazzuolo a Ospitaletto, comprese le colline verso il ramo meridionale dell'Iseo, chiamasi *Francia-curta* per avervi in altri tempi soggiornato lungamente i Francesi: v'hanno tuttora parecchie torri e castella. Indi per *Ospitaletto* si giunge a Brescia (P. I, pag. 372).

Da Milano a Brescia via di Chiari.

Da Milano alla Cascina de'Pecchj .	Poste N.°	1	1/2
Cassano	»	1	—
Caravaggio	»	1	—
Antignate	»	1	—
Chiari	»	1	—
Ospedaletto	»	1	—
Brescia	»	1	—
	Poste N.°	7	1/2

Riprendendo la strada dalle *Fornaci* si va ad *Inzago*, antichissimo borgo che i villeggianti sogliono rendere piacevolissimo. Non lontano sorge il celebre castello di *Cassano*, cui probabilmente diedero nome i Cassj domiciliati a Monza, de' quali l'Alciati ed il canonico Frisi illustrano alcune iscrizioni.

Cassano d'Adda è un grosso borgo del Milanese assai considerabile a cagione della sua bella ed importante posizione. A maestro ha il naviglio della Martesana, il quale uscendo presso Trezzo dall'Adda, scorre maestoso e profondo in mezzo ad ubertose campagne fino a Milano; a tramontana ed a mezzogiorno estendonsi belle e floride coltivazioni; tra greco poi e libeccio scorre il largo fiume Adda, dal quale appunto innanzi a Cassano se ne cavarono due grandi canali la *Muzza* ed il *Ritorto*, così utili alla fertilità e ricchezza delle terre lodigiane e cremasche. Sulla riva diritta di questo fiume o piuttosto della Muzza, molto erta ed elevata, e che sembra

una continuazione di ridenti collinette, giace la miglior parte delle case di Cassano, che da questo lato presenta veramente l'aspetto d'una grandiosa città. Il viaggiatore che vi giunge per gli stradali di Brescia e di Crema non può a meno d'ammirare dapprima l'ampiezza del fiume, e l'importanza de' canali, e il numero delle selvose isolette che sparse qua e là tra l'onde ne separano il corso tortuoso: poscia il lungo e magnifico ponte gettato sullo stesso fiume che, continuato da largo terrapieno e quindi da un altro ponte sopra la Muzza, conduce all'opposta ed alta riva tutta coronata da belle e gentili case tra le quali, specialmente all'incerta luce della sera o di una notte placida e serena, fanno vago contrasto ed offrono un aspetto romantico le alte torri di alcune chiese ed un vecchio castello tutto annerito dagli anni, al piede del quale frangonsi muggendo l'onde del fiume.

Per tale posizione Cassano non solo è assai considerabile per viste pittoresche e per dolcezza di clima e per amenità di dintorni, ma è anche un punto militare dei più importanti della Lombardia. Infatti da tempi più remoti fino a' nostri giorni è celebre e come stazione militare e pe' fatti d'armi ivi avvenuti. Innanzi a Cassano nel 1259 il fiero Ezzelino da Romano, mentre con grosso esercito moveva contro Milano, venne sconfitto e fatto prigione da Martino Torriani collegato con Azzo marchese d'Este e con altri signori Lombardi. Nel 1705 fra l'Adda ed il Ritorto gli Austriaci guidati dal famoso principe Eugenio diedero sanguinosa battaglia a'Francesi, che guidati dall'intrepido Vandome e giovandosi del vantaggio de' luoghi poterono respingere il minaccioso nemico. Finalmente nel 1799 gli stessi Francesi fuggendo per diverse strade dalla rotta di Verona si riordinarono a Cassano, e quivi tentarono di frenare la vincitrice armata Austro-Russa: questa allora fece alto a Treviglio e nei vicini villaggi, nè potè sloggiare il nemico dalla sua vantaggiosa posizione prima che, varcata l'Adda a Trezzo con forte schiera, non calasse a ferirlo sul

lato sinistro mentre di fianco lo sfolgorava con numerose artiglierie.

Anche nel resto è Cassano assai considerabile, specialmente per la sua vasta e bellissima piazza, pel suo ospitale e per molti ragguardevoli edifizj fra i quali distinguesi l'ampio palazzo del chiarissimo marchese D'Adda. Gli abitanti ascendono a circa quattro mila, e traggono facili e copiose sorgenti di ricchezza dal loro fertile territorio, dalla navigazione e dalla pesca; come pure riescono di molto lucro varie importanti fabbriche di calce, diverse filande di seta, molte seghe di legname ed una ricca fabbrica di stoviglie. Ma quello che grandemente contribuisce alla coltura ed al lustro di Cassano è il suo celebre collegio qualificato, il quale e per l'amena sua posizione e pel numero degli studenti e de' professori e per le ottime discipline che vi si apprendono è certamente uno tra i migliori stabilimenti di Lombardia. In esso i giovanetti si ricevono fino dall'età più tenera, ed appresi i primi rudimenti delle scuole elementari, percorrono poscia gradatamente sotto appositi professori le sei classi ginnasiali. Vi si apprendono pure le lingue francese e tedesca, il disegno, il suono ed il canto, nè manca di una scuola di commercio in cui s'insegnano lo stile mercantile, la scrittura doppia ed economica ed il corso de' cambi. Il collegio vasto, ben fabbricato e cinto da ampi e ridenti giardini, giace sopra un terreno elevato, sotto un cielo aperto e sereno in cospetto dell' Adda (1).

Da Cassano per *Treviglio* e *Caravaggio* (P. I, pag. 671) si va a *Mozzanica*, castello che a gravi calamità fu soggetto, prima per essere stato asilo nel XIII secolo degli eretici paterini, poi nel XV per le lunghe guerre tra Venezia e Milano. Quivi appresso si passa il fiume Serio, e si va ad Isso che anche *Isengo* si chiama. *Antignate* è terra bellissima con 1300

---

(1) Articolo graziosamente comunicatoci.

abitanti. Assai più bello però è *Calcio* che ad una piccola provincia dà il nome, che oggi pur dicesi la *Calciana*, la quale per molti secoli e fino a questi ultimi tempi si governò separatamente. Bello e ricco è questo borgo situato sulla destra del fiume Oglio con cinque mila abitanti. Alla piccola villa di *Urago*, cui presto si giunge, vien dietro il cospicuo borgo di *Chiari* (P. I, pag. 437). Dopo Chiari, corsi tre miglia di larga e comoda strada, si passa frammezzo a *Coccaglio*, la cui ridente collina è lasciata a sinistra; ed a sinistra pure si lascia *Rovato*, grossa terra con 4900 abitanti, patria del Moretto e del Richino egregi pittori, e per *Ospedaletto* si va a Brescia.

Da Brescia a Verona.

Da Brescia a Ponte S. Marco . .	Poste N.°	1	1/2
Desenzano	»	1	—
Castelnuovo	»	1	1/2
Verona	»	1	1/2

Riprendendo il cammino e passato il *Ponte di S. Marco*, si continua tramezzo a liete campagne, verso levante, sino a *Lonato* (P. I, pag. 435) indi a *Desenzano* grosso e ridente borgo sulla sponda del

LAGO DI GARDA

Frammezzo alle due catene dei monti veronesi e bresciani, che vanno a congiungersi colle Alpi della Germania, è scavata dalla natura una valle profonda e montuosa anch'essa in gran parte, della lunghezza di circa 33 miglia, la quale nel suo principio sin oltre la metà è di figura cilindrica, ampliandosi poscia e formando due serie fra Garda e Salò, indi un vasto catino della larghezza di oltre a 12 mila passi, che nel-

l'estremità, ed agli opposti paesi di Desenzano e Lasize, descrive due semicircoli disgiunti fra loro dalla penisola detta Sermione, che trovasi in fine di questa grandiosa valle. L'ingresso dalla parte settentrionale d'Arco nella medesima delle acque del fiume Sarca, e dall' occidentale dei torrenti di Tusculano, Braza, Tremellone, Ponale con tutti quelli ne' quali pel canale del Chiese diramasi il celebre lago d'Hidro, formano ed alimentano il grande Benaco o Lago di Garda, che al forte di Peschiera si restringe nel Mincio, e da questo passando al fiume Po, va continuamente con esso a scaricarsi nel mare.

La direzione di questo lago è dal N. O. al S. E. ossia dal settentrione germanico al mezzogiorno italiano. Gli angoli dei quattro lati del suo lungo alveo sono contraddistinti dai quattro paesi *Torbole*, *Riva*, *Desenzano* e *Lasize*: i due primi situati dalla parte settentrionale, l'uno all'occidente e l'altro all' oriente; i secondi dalla parte di mezzogiorno al S. O. e S. E. fra gli indicati due semicircoli del catino. Nella linea laterale, che dall' angolo acuto di Riva si stende tortuosamente sino all' ottuso di Desenzano, è compresa la bella riviera, che dicesi di Salò: in quella che dall' ottuso angolo di Peschiera percorre con una specie di curva sino all' acuto di Torbole, sta la riviera veronese, fiancheggiata sino a Garda dal celebre Montebaldo. Ai fianchi dell' esteso catino del lago edificate sono dalla natura tré piccole isole ed una penisola. Sono queste l'*Isola dell' Ulivo* presso Malcesine, l'*Isola Tremellone* sopra di Castelletto, l'*Isola Lechi* in faccia a Salò, e la penisola *Sermione*, che per mezzo di un ponte di figura triangolare si congiunge al continente dei colli limitrofi al Mantovano.

La profondità del lago non è molta in alcuni luoghi, giungendosi in essi quando l'onda è tranquilla a scandagliarne dalla superficie il suo letto: ma in altri, e principalmente tra Castelletto e Gargnano, è incommensurabile; ciò che dimostra la somma ineguaglianza del di lui fondo, e conduce a conghiet-

turare che questa gran valle, continuamente allagata dalla Sarca e dai torrenti montani che la circondano, sia montuosa ancor essa come i continenti da cui è cinta. Nella situazione accennata, ed in particolare all' angolo di Gargnano, la profondità del lago arriva a 1800 piedi. L'acqua del lago, che risulta da una congregazione di acque alpine e fluviatili, è in istato di quiete limpida, leggierissima, del sapore dell' acqua di pioggia, e sino a certa profondità alquanto più temperata dell' atmosfera massimamente in tempo d'estate, riuscendo grata al palato, e medicinale eziandio nelle atonie dello stomaco. Dominata quest'acqua da impetuose correnti d'aria, che massimamente nella fredda stagione sortono di frequente dai seni delle circostanti montagne, diventa soventi volte burrascosa in maniera che le sue onde agitate si sollevano dal proprio alveo sino all' altezza di sette piedi con uno spettacolo non meno calamitoso ed orribile delle grandi burrasche di mare, sotto di cui rimangono non di rado vittime i naviganti. I venti che regolarmente spirano su questo lago, e che sostentano la sua interessante navigazione, vengono chiamati dagli abitanti col nome volgare di *Sovero* ed *Ora*, e sono il vento settentrionale ed il vento di mezzogiorno. Il primo di questi, che è il più forte, incomincia dopo la mezzanotte e cessa dopo la metà del mattino; il secondo, che è men gagliardo e più dolce, incomincia subito dopo il primo, e va perdendosi verso la sera. Non imperano venti dalla parte di E. ed O. se non se nelle grandi meteore ed alterazioni dell' atmosfera.

Il clima del Lago di Garda è dolcissimo per la sua posizione fra l' oriente e l' occaso, e per l' influenza in esso della temperatura del mezzogiorno, che lo domina in tutta la sua lunghezza. L' acqua coll' agitarsi che fa sotto il soffio degli accennati venti depura continuamente l' aria dai gas irrespirabili. Le alte piante che vegetano sulle circostanti montagne, e quelle non meno dei ricchi giardini di agrumi tramandano sotto la sferza del sole un' aria purissima, nel mentre che col loro re-

spiro assorbono dall'atmosfera l'idrogenata e mofetica. Gli abitatori sotto questo temprato e salubre clima vivono lunga vita, e sono generalmente di temperamento robusto e sanguigno, bruni di colore, e di competente statura. Hanno attività e prontezza d'ingegno, congiunta ad una vivacità che loro viene dalla natura del clima istesso. Parlano tutti una lingua italiana corrotta, composta dei due dialetti veronese e bresciano. Le donne sono per lo più ben formate e di bella presenza.

Riviera d' Oriente. Laddove dalla parte del N. incomincia il Lago di Garda si offre allo sguardo la deliziosa facciata di due catene di monti, l'una meno elevata dell'altra, innanzi alla quale sorge una montagnuola perpendicolarmente smuzzata più dell'altra dalla parte sinistra, e dalla destra prodotta in un lungo acume, cosicchè rappresenta un gran cono inclinato incumbente sulla linea semicurva del lago fra Torbole e Riva di Trento. Al fianco elevato di questa diroccáta pendice scorre il fiume Sarca che, precedentemente innaffiata una profonda pianura esistente al di dietro della montagna, si divide in due rami che vanno entrambi a sboccare nel lago, l'uno al lato destro, l'altro al sinistro della medesima in vicinanza di Torbole. Il vicino paese di Torbole, che segna il principio dell'orientale riviera del lago, detto di Montebaldo, è piccolo, mal fabbricato e affatto volgare. Fiorisce nondimeno in esso il commercio, ed avvi un piccolo porto ove approdano i navigli carichi dei prodotti dell'occidentale riviera, che vengono per terra dalla parte di Roveredo trasportati e diffusi in diverse provincie della Germania. Al di sopra di Torbole in capo alla profonda pianura poc'anzi accennata sorge una piccola rupe rotonda spettante al feudo di Casa d'Arco, nella quale esiste una cava di marmo bianco di grana spatosa suscettibile di vaghissimo lustro, adoperato per uso di statue. Alla destra di questa rupe avvi una montagna calcare piena di corpi marini impietriti.

Ripiegando il cammino sul vicin dorso di Montebaldo, ove ha principio l' orientale riviera del lago di Garda, e poco dopo presso *Brentonico*, secondo paese di tal riviera, scendendo in una valle profonda bagnata dalle gelide acque del torrente *Aviana*, che rovinoso precipita dagli alti gioghi di *Tolghe* e di *Tozzi*, trovasi in quella la terra colorata bolare, conosciuta in commercio sotto il nome di *terra verde* di Verona. Dal borgo di Brentonico scendendo di nuovo alla riva del lago, e dopo *Navene*, villa di nessun pregio, inoltrato il cammino per acqua sino all'*Isola dell' Ulivo* presso *Malcesine*, si offre da questo luogo nel suo miglior punto la veduta di Montebaldo, ove torreggiano varj piccoli monti al medesimo subalterni, dominati dall' altissima *Costa di Navole*, ultima sua elevazione.

Al di là di *Castelletto*, altro paese sulla facciata di Montebaldo, che incontrasi poco dopo Malcesine, è situato il villaggio di *Torri*, celebre pel suo marmo giallo, emulo nella finezza della grana e venustà della tinta a quello di Siena. Torri è un antico castello posto sulla sponda del lago, internamente costrutto, di non volgari edifizj, fra i quali si distinguono il porto delle navi, e la chiesa parrocchiale di buon disegno con cinque altari ornati di belle pitture di veronesi pennelli. Dopo Torri dalla punta di S. Vigilio sino a Peschiera, ultimo confine della riviera occidentale del lago, s' incontrano i quattro paesi di *Garda*, *Bardolino*, *Ciseno* e *Lasize*. Nel secondo di questi è osservabile la quantità degli ulivi e delle piante da frutto di squisito sapore. Negli altri paesi nulla avvi di rimarcabile fuorchè l' amena prospettiva del lago a cui fanno fronte.

La penisola di *Sermione*, posta fra i due semicircoli di confine del lago, dalla parte di mezzogiorno in prospetto di Torbole e Riva, offre un vasto campo di osservazione al naturalista non meno che all' antiquario. Al mezzogiorno, da quella parte ove Sermione per mezzo di un ponte si unisce alle cir-

costanti colline, avvi un antico castello di molta solidità, ma corroso dal tempo, contando l'età di cinque e più secoli. Accanto di esso fra oriente e ponente esiste il paese, che ha dalla penisola il nome, formato quasi tutto di case rustiche di pescatori, a riserva di pochissime di famiglie civili. Gli abitanti ottennero sino dal 1200 molti privilegi riguardo alla pesca, concessi loro da Federico II imperatore, e confermati in seguito da Galeazzo Visconti, indi dalla Repubblica Veneta sotto il cui dominio vivevano prima dell'ultima guerra. Vi sono nel paese una chiesa parrocchiale e due oratorj, l'uno denominato la chiesa di S. Salvatore, l'altro il romitaggio di S. Pietro. Nella chiesa della parrocchia si conservano due buoni quadri, e specialmente un cenacolo di cui è ignoto l'autore. Sono rimarcabili in essa due antiche iscrizioni onorarie. Il romitaggio di S. Pietro, posto sull'alto della penisola, fu a tempi non molto lontani fatto erigere dai pescatori del luogo, ed in esso ritrovasi un'assai pregevole tavola d'ignota mano rappresentante la figura in piedi di S. Nicola da Tolentino. In vicinanza del romitaggio, e nella parte ancor più eminente riscontransi i rimasugli della villereccia abitazione dell'insigne poeta Catullo, che dimostrano ivi l'antica esistenza d'un palazzo magnifico con sotterranei destinati forse ai bassi servigi, e che ora portano il nome di *Grotte di Catullo*, essendo altri semplici, ed altri lateralmente divisi in più rami. Due di simili sotterranei, della lunghezza di circa 50 passi, e profondità di quattro e più braccia, si trovano a qualche distanza dai precedenti accanto a una vasca di mastice artificiale, che secondo la tradizione antica serviva ai tempi di Catullo per uso dei bagni.

Riviera di Ponente. La riviera a ponente del lago, che dall'angolo di Desenzano si estende sino a quello di Riva di Trento, presenta un deliziosissimo colpo d'occhio per l'alta catena dei monti da cui è cinta, e pei vasti e ben architettati giardini di agrumi, disposti qua e là nella sua facciata, e pei

diversi paesi e grandiosi edificj che adornano le sue sponde. Questa amena riviera si divide in due parti, la prima delle quali descrive una lunga curva nel vasto catino del lago sino agli opposti obbliqui due seni di Gargnano e di Garda; la seconda dall'angolo di Campione estendesi fin dove ha principio il Benaco, posta in prospetto alla grande facciata di Montebaldo, dove meno ridente e più angusto è il canale del lago, per cui poco amena riesce allo sguardo in confronto dell'altra siffatta parte della anzidetta riviera. Le montagne che costeggiano questo lato sono una continuazione di quelle di Bergamo e Brescia. Proseguono esse sino al paese di Riva, e nella Contea d'Arco vanno poi a congiungersi coll'Alpi della Germania. Nel mezzo della parte più ampia del lago in faccia a Garda e Lasize, volgendo lo sguardo all'opposta riva, mirasi con sorpresa l'intiero prospetto della riviera magnifica di Salò, segnata da una lunghissima curva con varj seni, ove fra il vago intreccio di boschereccie piante e di molti giardini di agrumi succedono l'uno all'altro i paesi di Desenzano, Salò, Maderno, Tusculano, Bogliacco, Villa e Gargnano.

Desenzano, primo paese dell'anzidetta riviera, situato in faccia al fianco sinistro della penisola di Sermione presso le colline prossime a quelle del Mantovano, nulla offre di singolare nè in punto di oggetti fisici, nè in fatto di belle arti. I fabbricati delle sue case sono quasi tutti volgari; esistono in esso però due grandi piazze ornate di portici con colonne di elegante disegno, in entrambi delle quali ogni martedì dell'anno si tiene mercato di bestiami, di biade e di altri generi con grande concorso di negozianti esteri e principalmente del Veronese. È da qualche anno stabilito in Desenzano un liceo convitto per la gioventù tanto nazionale che forestiera, provveduto di un dotto e zelantissimo direttore e di professori valenti. I giovani sono in esso educati assai bene nei primi rudimenti di tutte le scienze, nella religione e nei civili costumi. Il collegio ha una bellissima villeggiatura sul-

l' eminenza del vicin colle, dove gli alunni passano sotto la disciplina dei superiori a godere in autunno le loro vacanze.

Salò, succede alcune miglia dopo il paese di Desenzano, ove la curva accanto all' *Isola Lechi* (1) si apre in un seno di lago, in fondo al quale sorge un tal borgo di tutti gli altri paesi della riviera il più grande, e che perciò ha ricevuto da esso il nome. La pianta di Salò dà al medesimo un' aria di città non solamente per l'estensione del suo circuito, ma molto più per la proprietà delle fabbriche, per la bellezza delle strade, per la quantità delle botteghe da traffico e per l'ampiezza delle diverse piazze. Si contano in questo borgo da cinque in sei mila abitanti. Vi sono parecchi insigni stabilimenti; il palazzo del comune; una chiesa cattedrale collegiata con canonici residenti; un seminario per l'educazione del clero; un teatro a quattro ordini sul disegno dell' architetto Turbini bresciano, ed una sala accademica di recentissima co-

(1) L'*Isola Lechi* è di lunghezza poco meno di un miglio. Picciol tratto del lago la separa dal continente, ossia promontorio di Portese (forse *porto ateniese*) su cui sta una casetta di ragione dell' isola. Colà si veggono ancora avanzi dell' antico castello detto Scovolo (o *Scopulo*). Formata è l'isola tutta da uno scoglio calcare or turchiniccio, or giallognolo, talvolta a strati sottilissimi e friabili, per lo più a masse irregolari e compatte. Il clima vi è dolcissimo, e molti e molti anni trascorrono senza indizio di gelo. La vegetazione è prospera, anche per l'ottimo terreno e la decomposizione della pietra stessa contenente zolfo. Si coltivano con molto successo ulivi, gelsi, viti ed un' ortaglia che facilmente potrebbe gareggiare in prodotti primaticci colla stessa Riviera di Genova. L' olio vi si raccoglie limpido e superiore in qualità a tutti gli altri dei contorni. Per un buon tratto di lago la pesca è di diritto dell' isola ed assai copiosa. Verso la parte meridionale e quasi nel mezzo ha un comodo porto e ben riparato, che dapprima era nell' angolo a levante. La casa d' abitazione è posta sullo scoglio più alto verso mattina, e s' innalza dal pelo dell' acqua metri 23,00. La sua situazione è forse la più felice di tutti i punti del lago per le svariate ed amene vedute dei dintorni, che si stendono ad un ampio orizzonte. — *Dai Cenni sull' Isola Lechi del chiaris. dott. Labus.*

struzione per gli esercizj di belle lettere. Si aggiungono a tali stabilimenti cinque chiese di conventi soppressi, ed il tuttora esistente collegio delle monache salesiane, occupate con esito assai plausibile alla educazione civile e religiosa delle fanciulle. All'osservazione degli amatori delle belle arti molte preziose pitture si offrono nelle diverse chiese. La cattedrale di architettura gotica a tre navate possiede quadri del vecchio Palma, del Bertancia, del cav. Celesti e d'altri, ed una tela a sinistra dell'arco di facciata del presbiterio, dipinta da uno scolaro di Raffaello sullo stile del Perugino. La chiesa dei soppressi carmelitani conserva una bellissima tavola di Lattanzio da Gambara, rappresentante l'Assunzione di M. V. con diverse figure di Apostoli. Quella delle salesiane ha due buoni quadri, l'uno dell'antica scuola bolognese, e l'altro del cav. Battoni. Nella piccola chiesa del seminario si trovano quadri di Palma il giovine, del cav. Celesti e di altri illustri pittori.

Maderno da Salò non molto distante e prossimo a Tusculano, osservato in lontananza dalla parte del lago, forma per l'intreccio di varj ed architettati giardini di agrumi la dolce illusione di un vasto ed interessante paese. Ma veduto d'appresso sparisce tutto l'incanto, poichè, a riserva d'una chiesa nuova di buon disegno, non vi sono nè buone fabbriche, nè monumenti di considerazione sì della natura che delle belle arti. V'è un'antichissima chiesa gotica a tre anguste navate, ma di nessun pregio in quanto all'architettura e agli ornati, avendo soltanto dentro di essa dei buoni quadri, fra i quali un'Incoronata di Francesco Bertani, una B. V. col re David di Andrea Vicentini, e nella prima cappella a sinistra, entrando in chiesa, un'assai elegante tela del cav. Celesti.

Tusculano, che viene in seguito dopo un vastissimo terrapieno con praterie, vigne e giardini, che sporge nel lago, è un interessante paese pegli amatori delle antichità, delle belle arti e delle manifatture. Tutte le cronache più remote com-

binano nel riferire che l'altissimo monte posto fra Tusculano e Maderno fu dalla cima sino alla base spaccato in due parti da un forte scroscio di terra, sotto del quale subissata rimase la città di Benaco, dalla quale aveva il lago anticamente la sua denominazione. Dalla forza di quel terremoto o sotterraneo oragano stritolata e svelta una parte della roccia del monte, condotta venne al di là della linea della riviera, formato avendo l'interrimento di una porzione del lago e quella vasta pianura che ora divide Maderno da Tusculano. Frammezzo alla fenditura di detta montagna si aprì il suo passaggio un rapido fiume di assai lontana sorgente, che dal luogo ove scorre adesso e scarica le sue acque chiamasi Tusculano, e per di cui opera veggonsi stabiliti nelle vicinanze di questo paese due importanti edifizj, l'uno che serve al travaglio del ferro e l'altro alla fabbrica della carta che riesce di molto pregio. Tusculano, quantunque piccolo, e di origine non molto lontana dai nostri tempi, è un borgo di qualche considerazione, popolato di circa 800 anime ed assai commerciante. Merita di essere particolarmente visitata la sua bellissima chiesa parrocchiale potendosi considerare una piccola galleria di belle arti. È questa di un grandioso disegno a tre navate, divisa da colonne di marmo grigio delle cave di Brescia. Ai lati della porta d'ingresso vi sono due grandi colonne di marmo rosso bruciato, che furono disotterrate da un campo di ragione della parrocchia; e siccome erano un poco guaste nel mezzo, furono ivi elegantemente supplite con fascie di marmo bardiglio chiaro, travagliate a panneggiamenti e festoni. Il pavimento è tutto selciato di marmo rosso e di bianco del veronese, disposto in lastre romboidali ed alternative. Molti bei quadri si presentano inoltre, quasi tutti del cav. Celesti, che ivi dipinse verso l'anno 1668, mentre dalla cessata Repubblica Veneta, di cui era suddito, fu per ignota colpa rilegato nella riviera. Il martirio di S. Pietro, esposto in tre gran tavole che coprono la faccia del coro, e la strage degli

nnocenti, collocata sopra il vestibolo della porta maggiore, vengono giudicati i capi d'opera di questo pittore, lo stile del quale è un composto di quello di Raffaello e di Rubens. Le pitture che si osservano nell'architrave della navata di mezzo sono degli scolari del cavaliere suddetto. Avvi nella sagrestia un bel quadro di Domenico Brusasorci, e a questo d'appresso un altro antico dello stile del quattrocento, e di molto pregio secondo quel tempo. Le cappelle sono quattro per ogni parte, e tutte egualmente fornite di ornati di marmo con tele dipinte dal nominato Celesti, tranne due sole che appartengono a sconosciuti autori.

Bogliacco non molto lungi da Tusculano molto offre d'interessante allo sguardo del passeggiero non tanto pe' suoi vaghi giardini d'agrumi, quanto per la sorprendente vista del grandioso palazzo Bettoni, edificato in faccia alla riva del lago, e diviso in tre piani con vasto poggio nel mezzo, ed attico nella cima. Magnifico è il suo interno: vi si trovano molte opere a fresco di milanesi pittori, diversi quadri del cav. Celesti, ed una sala dipinta tutta sulla tela da un suo scolaro. Vi sono pure dei quadri del Solimene e della scuola di Napoli, e molte belle copie di quadri dei primi pittori. Nella stanza di ricevimento a pian terreno, posta a sinistra della facciata dalla parte del lago, avvi la serie delle stampe in rame di tutti gli animali descritti dal cav. Buffon, ed illuminati secondo i loro naturali colori. Contigua a questa stanza vi è un'altra camera con quadri di uno scolaro del Solimene, ed oltre una copia della bella Venere del Caracci conservasi ivi un quadro originale del cav. Massimo, rappresentante l'alleanza di quattro fratelli, opera stimatissima. In faccia al palazzo dalla parte della montagna è praticato un delizioso *parterre* con ornamenti di belle sculture in marmo bianco di Torri, eseguite dal Cignaroli rinomato scultor veronese. Compiono la sorpresa dell'occhio un magnifico orto ricco ancor esso di sculture di marmo, e due terrapieni con loggie parimenti di marmo, che adornano i lati

di questa grandiosa fabbrica. Il paese di Bogliacco trovasi a piede del monte e coperto dagli alberi e dalle poche case che sono alla riva del lago. Non è però piccolo, e abbonda di ricchi negozianti. La chiesa parrocchiale, posta sul pendio della rupe, si distingue, dopo il palazzo Bettoni, sopra qualunque altro pezzo. Oltre ai molti e diversi marmi a varj colori tanto della riviera che forestieri in essa esistenti, vi sono parecchie pitture di pregio, fralle quali una copia di mano maestra di un Cenacolo dell'immortal Raffaele, ed una tavola di Domenico Brusasorci rappresentante il martirio di S. Cecilia. Qui pure si ammira un bel quadro dell'ultima raffinata maniera del cav. Celesti, e veggonsi molte rare pitture antiche. Sopra Bogliacco alla sommità del monte fra i borghi di Villa e Gargnano avvi il palazzo dei giovani conti Bettoni, e più sotto una casa civile dei doviziosi negozianti Bertelli. Si vedono inoltre sulla stessa pendice i piccoli due paesi Susina e S. Giorgio, con altre ville e diversi giardini d'agrumi, dei quali pure ridonda la riva del lago dalla parte di mezzogiorno.

Villa, luogo limitrofo al precedente, è un paese non molto grande con case la maggior parte rustiche e mal fabbricate. Il suo corpo di mezzo consiste in una piazza quadrata, nella quale si entra tanto per terra, che per mezzo di un piccolo porto dalla parte del lago. Le abitazioni di questo paese si stendono dalla chiesa dei cappuccini di Bogliacco sino ai confini di Gargnano pel tratto incirca di un quarto di miglio. Ha una sola chiesa antichissima fabbricata sull'eminenza del monte.

Gargnano, che segna l'angolo di confine della riviera di Salò e della più ampia parte del lago, è un vasto paese situato parte sopra la spiaggia e parte sulla costa della montagna. Alle falde di questa si veggono dei promontorj a guisa di collinette, formati da una congerie di ghiaja e sassi di smisurata grandezza. Le case di Gargnano tanto civili che rustiche hanno tutte alle finestre e alle porte un contorno di marmo bianco che le rende di bell'aspetto. Vi sono in esso

due chiese con buone pitture: quella dei francescani soppressi, che trovasi al primo ingresso nel paese dalla parte di Villa, possiede, oltre un bellissimo quadro del cav. Celesti, una tavola assai stimabile di Giovanni Grossi, rappresentante S. Antonio con varie figure; ed altri quadri di Giovanni Andrea Bertancia, rinomato pittore di Salò. La chiesa parrocchiale di S. Martino, posta all'altro confine del borgo sull'eminenza del monte, presenta nel suo interno a tre navate una ricchezza di marmi veronesi, bergamaschi e bresciani assai belli: in gran parte rifabbricata con un altissimo campanile visibile alla distanza di ben quindici miglia, conserva eccellenti quadri; due del Bertancia predetto al battistero ed alla cappella sinistra dell'altar maggiore, uno di Francesco Sinonio rappresentante S. Domenico coi 15 Misteri del Rosario, un altro di Angelo Primato, pittor veronese, esprimente il martirio di S. Eufrosia con diverse figure, un quadro grande di S. Martino all'altar maggiore, opera dell'illustre pittor bresciano Giambattista Gosazzi, ed un Cenacolo dell'ultima e più perfetta maniera del ripetuto Bertancia.

All'angolo del suddetto paese, che guarda dirittamente quello di Castelletto dell'opposta riviera, ristringesi ad ampiezza molto minore il canale del lago, ed è ivi dove ha principio l'altra parte della riviera di ponente, che per l'altezza dei monti che la fiancheggiano è meno dilettevole della precedente. Il primo luogo che si presenta dopo Gargnano è Campione, piccola villa bensì, ma interessante. Vedesi appiedi di essa verso la riva del lago un antico edificio che porta il nome di *Grotta degli Scaligeri.* A poca distanza un altro ne esiste antico ancor esso, e che serviva un tempo pei processi fusorj della riduzione del ferro dalle miniere spatose, di cui abbondano i monti circonvicini. Alquanto più sopra nella linea medesima delle fonderie ritrovasi un gran filatojo di seta, costrutto a maniera di barchessa coperta e contornato nel pianterreno di portici, e nel superiore di altrettante finestre, che

servono di lume all'interno abitato. Il miglior pezzo però ed il più degno di osservazione in questa piccola villa è l'elegante palazzo dei nobili conti Archetti di Brescia, la di cui facciata per la vaghezza della sua architettura e degli ornati che l'arricchiscono aggiunge a questa riviera una nuova deliziosa veduta.

Procedendo più oltre il cammino, ed osservata di passaggio dopo breve tratto di strada la rapida e copiosa caduta dai monti nel lago delle acque del torrente *Tremosine*, l'ultima e sorprendente vista che si presenta è il luogo denominato *Limone*, il di cui tetro prospetto, per gli altissimi monti che lo circondano e per la rupe qua e là snudata sulla quale si trova, offre a primo colpo l'immagine di un orrido pittoresco. Limone trovasi fabbricato appiedi di una montagna assai elevata e svestita quasi intieramente di piante, a riserva di qualche fianco, ove crescono alcuni pochi semplici alpini. Il paese, che conta la popolazione di 700 anime, è un aggregato di case, la maggior parte rustiche, disposte in una contrada montuosa e mal tenuta, incomoda molto per le salite e discese. Supplisce alla rusticità del luogo la bellezza dei giardini di agrumi, che formano un' estesa ed assai elegante spalliera intorno al medesimo. Fra questi è singolarmente magnifico il giardino dei conti Bettoni che ha cinque ordini, ai quali si ascende gradatamente sopra scale di marmo rosso collocate nel mezzo, dove vi sono fontane perenni di acqua purissima, che scaturisce dalla montagna. La situazione di siffatti giardini non può essere più vantaggiosa per le piante che in essi coltivansi, poichè nel mentre che guardano l'oriente ed il mezzogiorno, sono difesi dal settentrione mediante una curva a foggia d'antimurale che il monte descrive da quella parte. Ascesa la montagna pel tratto in circa di un miglio trovasi un edificio di carta, il di cui follo giuoca per mezzo di una macchina idraulica girata da una caduta d'acqua che parte dall'alto della montagna stessa alla distanza di oltre duemila

passi, e scaturisce fuor del macigno. Non è da ommettersi che sulla eminenza della montagna avvi la chiesa parrocchiale di moderno disegno e di mezzana grandezza, ornata ne' suoi altari di belle colonne di marmo, e di buone pitture dell' antica scuola veronese e bresciana.

A compimento del giro della riviera di ponente non resta che il breve cammino sino alla spiaggia di Riva di Trento, nel quale nient' altro si offre di singolare allo sguardo che il getto copioso dall' alto dei monti del torrente Ponale che precipita le sue acque nel catino del lago. L' ingresso perenne di questo e di tanti altri torrenti nello stesso catino, dove pure vi scarica il fiume Sarca, forma l' alimento continuo dell' ampio e delizioso lago (1).

Costeggiando il lago arrivasi a Peschiera, fortezza di qualche importanza, posta all' estremità di esso, sulla quale ha un buon porto, all' imboccatura del fiume *Mincio* che ivi comincia. Vi ha un arsenale e 2500 abitanti. Villaggio di poca considerazione è *Castelnuovo*, daddove per non molto comoda strada, a cagione della sua ineguaglianza e degli abbondanti suoi ciottoli, vassi a Verona (P. II, pag. 545).

Da Brescia a Mantova.

Da Brescia per Montechiari
a Castiglione delle Stiviere Poste N.° 2 —
Mantova . . . . » 3 —

Veggansi a pag. 435 e 533, P. I, i pochi cenni intorno a Montechiari e Castiglione delle Stiviere.

---

(1) *Gio. Serafino Volta*, Descrizione del Lago di Garda e suoi contorni.

Da Milano a Mantova.

Da Milano a Melegnano . .	Poste N.°	1	1/2
Lodi	»	1	1/4
Casalpusterlengo . .	»	1	1/2
Pizzighettone . . .	»	1	—
Cremona	»	2	—
Cigognolo	»	1	—
Piadena	»	1	1/4
Bozzolo	»	-	3/4
Castellucchio . . .	»	1	1/2
Mantova	»	2	—
	Poste N.°	12	3/4

Ampia e completa materia offrono per questo viaggio la descrizione delle tre provincie di Lodi, Cremona e Mantova, P. I, pag. 673, 537 e 446.

Da Mantova a Verona.

Da Mantova a Roverbella .	Poste N.°	1	—
Villafranca	»	-	3/4
Verona.	»	1	1/4
	Poste N.°	3	—

Vedi Roverbella a pag. 533, P. I, e Villafranca a pag. 694, P. II.

Da Mantova a Legnago.

Da Mantova a Nogara . . .	Poste N.°	1	3/4
Legnago	»	1	1/2
	Poste N.°	3	1/4

Vedi Legnago, P. II, pag. 703.

Da Mantova al Bondeno (Stato Pontificio).

Da Mantova a Nogara . . .	Poste N.°	1	3/4
Ostiglia	»	1	1/4
Sermide	»	1	1/2
Bondeno	»	1	3/4
	Poste N.°	6	1/4

Uscendo di Mantova per la via orientale, cioè per l'*Isola di S. Giorgio*, si giunge ai villaggi di *Stradella*, di *Suzzano* e di *Castellaro*; indi passato il torrente *Tregnano* è il luogo di *Nogara*, cui scorre a lato il fiume *Tartaro*. Si piega poscia a destra e si va ad *Ostiglia* (P. I, pag. 533). Costeggiando sempre il *Po* si arriva poscia a *Sermide*, dove fa d'uopo imbarcarsi per fare il tragitto, e sull' opposta sponda trovare l'antica strada maestra. Il borgo della *Stellata* è il primo che da questo lato ci presenta lo stemma pontificio. Gran commercio si fa ivi di tela di canape. Più ragguardevole è il borgo seguente chiamato *Bondeno*, dove s' incontra il *Panaro* che si scarica nel Po, e che si varca sopra comodo ponte. Da questa bella terra, ricca di 2500 abitanti, ha principio una costiera che attraversa gli Apennini. Indi la strada fa parte dell' argine sinistro del *Canalino di Cento*, e passando per *Pieve* e *Vigavano* conduce a Ferrara.

Da Mantova a Novi (Modenese).

Da Mantova a S. Benedetto	. Poste N.°	1 1/2
Novi	»	1 1/2
	Poste N.°	3 —

Da Milano a Crema.

Da Milano a Melegnano . .	Poste N.°	1 1/2
Lodi	»	1 1/4
Crema	»	1 1/2
	Poste N.°	4 1/4

Vedi la descrizione di Crema alla pag. 693, P. I.

Da Milano a Pavia e Casteggio.

Da Milano a Binasco. . . .	Poste N.°	1 1/2
Pavia	»	1 1/4
Casteggio	»	2 1/2
	Poste N.°	5 1/4

Vedi per questo viaggio la descrizione della provincia di Pavia, pag. 716, P. I.

Da Milano a Vigevano (Piemonte).

Da Milano ad Abbiategrasso	. Poste N.°	2 —
Vigevano	»	1 —
	Poste N.°	3 —

Da Milano a Novara (Piemonte).

Da Milano a S. Pietro all' Olmo	Poste N.°	1	1/4
Boffalora	„	1	—
Novara	„	2	—
	Poste N.°	4	1/4

Sortendo da Milano per la porta Vercellina si arriva alla piccola terra di S. Pietro all' Olmo; poscia passando per *Sedriano*, dove si lascia a destra *Vittuone*, villa ben ornata della famiglia Resta, per *Corbetta*, dove vedesi una chiesa di buona architettura, per *Magenta* grosso borgo dove si veggono alcune non ignobili pitture, finalmente per *Boffalora* ove è a vedersi la filanda del signor Mylius, si arriva al nuovo ponte sul Ticino: è questo un lavoro sorprendente tanto per l'eleganza che per la solidità, e si può senza esagerazione menzionare fra i più bei ponti d'Italia; è composto di undici grandiosi archi di pietra, all'estremità de' quali sorgono i casini, pure di pietra, per la dimora delle guardie e dell' esattore del pedaggio. Indi passata le dogana piemontese di *S. Martino* si va a Novara.

Da Milano ad Arona (Piemonte).

Da Milano a Rhò	Poste N.°	1	1/4
Legnanello	„	1	—
Gallarate	„	1	—
Sesto Calende . . .	„	1	1/4
Arona	„	1	—
	Poste N.°	5	1/2

Uscendo da porta Tenaglia, il primo miglior villaggio che s' incontra è Rhò (P. I, pag. 345). Presso Legnanello stanno *Nerviano, Parabiago* e *Legnano* sulla sinistra del piccolo fiume Olona. A *Nerviano* vedesi una tavola dipinta nel 1627 da *Ambrogio Egogni* imitatore di Leonardo, che il Lanzi dice *cosa stupenda*. *Parabiago* è celebre soprattutto per la vittoria del 1339 di Luchino Visconti contro il fratel suo Lodrisio, secondato dai Francesi, e per l'apparizione che dicesi fatta da S. Ambrogio che atterrì il ribelle e gli alleati: in questo borgo v'è un collegio di educazione per i maschi, assai reputato. *Legnano* poi, già forte castello edificato da Livinio capitano delle genti di Carlo Magno, è celebre per la sconfitta che vi ebbe l' imperator Barbarossa nel 1175 e per altri fatti d'armi. La sua chiesa parrocchiale credesi disegnata da *Bramante*; le belle pitture del coro sono di *Lanini*. Esiste ancora qualche avanzo dell' antico palazzo di Ottone Visconti arcivescovo e signore di Milano. Presso Legnano è *Legnanello* piccolo villaggio presso il quale esisteva altre volte un ospitale detto di S. Erasmo, sul di cui muro veggonsi ancora freschi antichissimi. Si scopre quindi a sinistra l' Olona che poi si passa al di là alla *Castellanza* ove vedesi ben situato il palazzo Fagnani, ed altra magnifica casa con grandioso giardino dei signori Brambilla è stata di recente rifabbricata sul disegno dell' architetto Pestagalli. Proseguendo quindi il cammino e passando pei popolosi e ricchi borghi di *Busto Arsizio, Gallarate* e *Soma* (P. I, pag. 369) si giunge alla terra di *Arsago* ove vedesi un antico tempio ottagono che servì altre volte di battisterio, ma che sembra formato colle ruine di un più vecchio tempio del gentilesimo. In un muro di questo tempio vedesi incastrata un' antica iscrizione de' buoni tempi, ed alcune romane iscrizioni trovansi pure nel giardino di una casa vicina ed in altri luoghi. Gli stessi vanti convengono al castello di *Sesto Calende*, ove pur trovansi varie iscrizioni de' tempi romani. In questo luogo il viaggiatore che va alle *Isole*

Borromeo, o passa il Ticino, che qui appunto esce dal Lago Maggiore, o per la via di Arona giunge sino a Baveno; ovvero s'imbarca ed entra nel Lago. La parte Piemontese di questo Lago fu da noi descritta nel volume II di quest'opera che tratta appunto del Piemonte: non ci resta ora quindi che ad accennare quanto ha di bello e di interessante la sponda Lombarda di esso.

Angera è un antichissimo borgo, chiaro nelle patrie storie, capoluogo di antica contea che tra i loro titoli principali contarono alcuni dei Duchi di Milano, dai quali passò in feudo alla nobilissima famiglia de' Borromei. Su di un'eminenza vedesi il loro castello, che è un' antica rocca, dove ancora si ammirano alcune antiche e non ispregevoli pitture rappresentanti la storia dell'arcivescovo Ottone Visconti: queste veggonsi in un salone abbandonato, ma in altre sale trovansi alcune vecchie pitture che degne sarebbero di osservazione. Nel giardino stanno alcune antiche lapidi romane. Nel battistero a fianco della chiesa veggonsi due statue marmoree dei SS. Pietro e Paolo, lavori dei bassi tempi, e per quell'epoca non del tutto cattivi. Sulla piazza veggonsi gli avanzi di alcune antiche colonne con fregio di bassorilievo assai bello. Si crede che qui fosse un'antica stazione romana, e che quindi nei bassi tempi il borgo o villaggio che vi esisteva fosse detto *Stazona*. Va pur visitata la chiesa di *Santa Catterina* detta *del Sasso*, sulla cui vôlta si vede un gran sasso ivi caduto dall'alto del vicin monte, il quale è tenuto in bilico da un piccolo ciottolo che lo preme contro i mattoni della detta vôlta in maniera siffattamente strana, che si riguarda come un miracolo. Profondissimo è il lago in questa parte.

Laveno è grosso borgo circondato da alte montagne; vi si tiene ogni settimana un ricco mercato di granaglie. È patria del celebre chirurgo *Monteggia*. *Luino*, più comunemente *Lovino* è ricco borgo egregiamente situato sul margine del *Verbano*. Ad esso appartenne la famiglia de' Luini dell'ordine dei

Valvassori; dalla quale si crede disceso il gran pittore lombardo *Bernardino Luini*. Vi sono di esso alcuni dipinti a fresco, ma assai guasti, nella chiesa parrocchiale. Un viale d'olmi ombreggia la spaziosa strada in riva del lago, cominciando dal ponte sulla *Tresa*. Il palazzo Crivelli vi è rimarchevole, benchè non ultimato. Il tempio sostenuto da sedici colonne doriche appajate di granito rosso, che si vede nel fondo del viale dalla parte opposta del paese, merita d'essere veduto. Rimpetto a Luino è il bel *Canero*, celebre per la dolcezza del clima e per la bontà de' suoi vini. Presso la riva sorgono dall'acqua gli avanzi di due castelli, ridotti a casipole di pescatori. Furono essi costrutti nel 1403 da cinque fratelli della famiglia Mazzarda di Cannobbio per commettere impunemente ogni sorta di violenze; e dieci anni li tennero. Il duca Filippo Maria Visconti mandò 400 uomini a distruggerli. *Cannobbio*, cui probabilmente diedero il nome le abbondanti canne del suo lido, è uno dei più antichi e più popolati borghi del Lago. Visse per molto tempo a modo di repubblica, indi si assoggettò volontariamente ai Visconti. Ivi pure i fratelli Mazzardini tiranneggiarono, ma ne furono puniti. L'attual rocca *Vitaliana* vi fu eretta dai Borromei. La conciatura delle pelli e la manifattura dei cuoi vi fioriscono da più secoli. La chiesa della Pietà è disegno di *Bramante*, ed ha pitture insigni. Ivi pure si trovano molte antiche iscrizioni. Conviene eziandio vedere il vicino *Orrido di S. Anna* (1).

Da Milano a Varese e Laveno.

Da Milano a Saronno	Poste N.°	2 —
Varese	»	2 —
Laveno	»	2 —
	Poste N.°	6 —

(1) *Cavalier Bossi*, Contorni di Milano.

Il primo villaggio degno di osservazione è *Caronno*, la cui chiesa è architettura di *Fabio Mangone*, nella quale sono egregi intagli del *Castelli*, e tra molte buone pitture una bellissima del Morazzone. Poco più oltre è il borgo di Saronno (P. I, pag. 344). Ricordati nelle storie dei bassi tempi sono i villaggi di *Cerenzano*, di *Mozzate*, di *Carbonate* e di *Locate*, pei quali si passa, o si lasciano a piccola distanza della strada, onde arrivare a *Tradate*, che ha con essi comuni i suoi fasti, e dove si trova l'urna di *Valperto*, illustrata dal conte Giulini.

VARESE E SUOI DINTORNI

Musnago, 12 ottobre 1835.

Bella pretesa davvero! tu vuoi che ti descriva questi amenissimi luoghi perchè qui dimoro. A che non vieni tu stesso colla nostra cara Giuseppina, che siete avidamente desiderati? Tu accusi le tue occupazioni. Basta esser uomini per darsi dell'importanza! — Credi che noi pure non abbiamo le nostre? Domandalo a questi due amabilissimi folletti, co' quali bisogna trottare ogni giorno a Varese, per vedere non so che cosa, quando che sarebbero da noi preferite le solitarie visite di questi dintorni.

Volendoti pur compiacere, non mi potrei giovare che delle parole di quel preclaro ingegno che fino dal 1825 pubblicò le sue *Lettere ad Erminia* intorno a questo delizioso soggiorno; e mi servo di esse, e di ciò che ne scrisse il celebre cavalier Bossi, sicura di non ingannarmi nel tracciarti questi pochi cenni.

Da Milano sino a *Tradate* la strada è monotona, se si lasci in disparte il santuario della *Madonna di Saronno*, del quale tu già descrivesti le celebri dipinture. Da Tradate in su percorresi una deliziosa e varia contrada. L'Olona scorre

in fondo un vallone che, piegando a destra, s'allarga e adorna di frequenti villaggi, campi, vigne e case qua e là disperse fra il verde de' boschi e de' prati. Quanto mostrasi qui sublime la natura! — Sulle rive del fiume che tortuosamente s'aggira crescono de' pioppi e de' salici altissimi; ma questo frequentemente variato e ripido sentiero, un tempo non senza pericolo frequentato, è ora reso comodo e sicuro. Il borgo di *Malnate* sta sul fondo del quadro di queste fruttifere colline, e distende sull'opposto pendio le numerose sue abitazioni. Più si sale e più la vista si estende: spuntan le vette dei monti che fan corona a Varese, e scopresi *Bizzozzero* pittorescamente posto sull'orlo estremo del colle.

Innoltrati su questa deliziosa salita, e fermati poco distante dalla discesa a contemplarne la scena. Ti si offre allo sguardo a sinistra con tutte le gentili sinuosità delle sue rive il *Lago di Varese;* e sul fondo con tutta la sua magnificenza il gigantesco monte *Rosa.* Poco più in là ti si dispiegan dinanzi le collinette di *Montalbano* e di *Biumo*, e i molti palazzi e giardini distribuiti sul loro pendio a modo di anfiteatro, e il santuario della *Madonna del Monte* colle sue biancheggianti cappelle, e il villaggio sulla vetta; e il gruppo dei monti di *Bisuschio* col picco di *Gana* nel mezzo che sporge in fuori la nuda sua punta.

Nel fondo della valle giace il popoloso e ricco borgo di *Varese*, dalla clemenza sovrana non ha guari innalzato al grado di città; e ben meritava una tale qualificazione per la sua ampiezza, la sua popolazione, la ricchezza ed il lusso degli abitanti. Poco parlano le antiche storie di questa città, ma si può credere che in tempi più rimoti figurasse in occasione delle fazioni con gli abitanti di Castel Seprio, e sembra che in un' epoca vetusta distrutta fosse dai Comaschi. Non molto antica è la chiesa prepositurale, alla quale va unita una bellissima torre; ma antica è bensì la chiesiuola ottagona del Battisterio, che si crede fabbricata al tempo de' Longobardi.

La chiesa, oltre un tesoro di sacre reliquie, contiene un bel quadro del *Crespi* rappresentante S. Giorgio, ed uno del *Morazzone* esprimente S. Maddalena. Meritano d'essere visitate per l'antichità loro le chiese di S. Giovanni e di S. Lorenzo. V'ha in Varese un comodo e pulito ospedale, ed un bel teatro di recente costruzione. Tra i palazzi primeggiano quello *Serbelloni* per l'ampiezza e pel bellissimo giardino, quello già *Menafoglio* ed ora *Bossi*, il palazzo *Kevenhüller*, il palazzo *Mozzoni* già *Clerici*, il palazzo *Berra* già *Dandolo*. A *Biumo di sotto*, che è quasi un sobborgo di Varese, sorge magnifico il palazzo *Litta* altrevolte *Orrigoni*. Così dicasi del palazzo *Recalcati*, ora *Morosini*, a *Casbegno*, del palazzo *Maestri* a *Rapaina*, e del palazzo *De Cristoforis* a *San Pedrino*, che parimenti ponno chiamarsi sobborghi: i quali tutti offrono giardini vasti ed amenissimi. Chi vuol salire a *Biumo di sopra*, e quindi passeggiare la *Valgana* e la *Valle di Marchirolo*, si procura il piacere di mille prospettive vaghissime.

Ma nessuno arriva a Varese che poi non ascenda al *Sacro Monte*. Nel cammino, che di poco eccede le quattro miglia, trovansi i piccoli villaggi di *S. Ambrogio*, *Robarello* e *Fogliano*. Il monte stesso è stato tagliato con magnifici viali che comoda rendono la salita. Una sconfitta data agli Arriani su questo monte, ove già era un castello, indusse il santo arcivescovo di Milano Ambrogio ad innalzarvi un tempio in onore di Maria Vergine, alla quale dedicò la statua che tuttora si vede, e che si pretende sia stata lavorata da S. Luca. Dà accesso al Monte un arco trionfale, dopo il quale è un oratorio; serve questo d'introduzione a quattordici eleganti cappelle qua e là sparse in capo a' viali, nelle quali sono rappresentati i Misterj del Rosario con belle statue di gesso, o di stucco, o di terra cotta, tutte dipinte e di grandezza più che naturale, molti bassi rilievi, e molte eccellenti pitture. Tra' pittori contansi il *Morazzone*, il cav. *Bianchi*, il *Panfilo*, il *Legnani*, il *Gianda* ed i *Recchi*; tra gli statuarj il *Prestinari*,

il *Silva*, il *Bussola* ed i *Rezi*. La chiesa posta in cima alla salita è pure assai bella, di una ragionevole architettura, e ricca di alcune buone pitture: bello è pure l'annessovi monastero. Di là si gode una veduta deliziosa che al S. O. si stende sui laghi di Varese, di Comabio, di Monate, di Biandrono e su qualche parte del Verbano; all'E. sul Lario, ed al S. sulla pianura di Lombardia fino oltre Milano.

Intorno a Varese trovansi *Masnago*, *Calcinate*, *Colciago*, *Bizzozzero*, *Morazzone*, *Malnate* ed altri piccoli villaggi. Tu vedesti che a *Masnago* nulla v'è di rimarchevole, se si eccettui la bella filanda che sta costruendo il sig. *Arcellazzi* che riuscirà di utilità al paese. A *Colciago* o *Carciago* la famiglia Balabio ha un bel palazzo con bellissimi giardini, siccome pure bella casa con ameno giardino il signor Antonio Talacchini. A *Bizzozzero* nulla avvi di osservabile, sebbene antichissimo debba essere quel villaggio; ma a *Morazzone*, patria del celebre pittore *Mazzucchelli*, per ciò detto il *Morazzone*, vedesi nella casa da esso anticamente abitata un Vulcano in piedi, da esso maravigliosamente dipinto sul cammino della sua cucina. Recentemente si è fabbricata in questo villaggio una magnifica chiesa sul disegno dell'architetto *Cantoni*. Il lago di Varese trovasi alla distanza di circa due miglia, e si stende nella lunghezza di cinque o sei, contandone quattro all'incirca nella sua maggiore larghezza. All'intorno trovansi *Azzate*, villaggio antichissimo, *Bodio* che ha dato il nome ad una piccola valle, *Cazzago*; e dall'altra parte *Gavirate*, *Bardello*, *Biandrono* ed altri villaggi minori.

Col lago di Varese ha pure comunicazione per un canale della lunghezza di circa due miglia, detto la *Brabbia*, il lago di *Comabio*, nominato a vicenda di *Ternate*, di *Mercallo*, di *Corgeno*, che sono i diversi paesi che lo circondano. Il lago ha tre miglia incirca di lunghezza, e non arriva ad averne uno nella maggior larghezza: la sua profondità non oltrepassa le braccia otto, il che lo rende comodissimo per la pesca. A

Comabio, dietro la parrocchiale, trovasi un oratorio, nel quale sotto il quadro dell'altar maggiore veggonsi in altro quadro traverso maravigliosamente dipinte da *Gaudenzio Ferrari* le anime del purgatorio. Dal lago di Comabio non è distante in un punto se non pochi passi il lago detto di *Monate*, ed a vicenda di *Osmate*, di *Cadrezzate*, di *Travedona*, che sono i villaggi circostanti. Ma questo lago, della lunghezza di circa tre miglia, e di una larghezza che in alcun luogo arriva a due, non ha alcuna comunicazione col lago di Varese, e si scarica invece per un piccolo emissario nel Lago Maggiore. La sua profondità è grandissima, ed oltrepassa in alcun luogo le braccia 200.

Prendiamo la via del *Lago Maggiore*. Da Colciago si viene a *Luinate*, a *Barasso* e a *Comero*. Questi villaggi posti sul ciglione del colle imminente al lago di Varese godono di una bella veduta e di una vaghissima prospettiva. A *Comero* si veggono alcune pitture di autori moderni non ispregevoli. Presso S. Andrea è stata riattata la strada che continua passando presso *Coquio*, dove si veggono alcuni vestigj di antichità, *Trevisago* e *Gemonio*; quindi si dirama, entrando da una parte nella *Volcuvia* lungo il torrente *Boesio*, e proseguendo dall'altra verso *Laveno*. Un monte posto al dissopra somministra a questo villaggio un'acqua perenne con bella cascata, ed in alcuni mesi dell'anno vedesi l'acqua uscire spumeggiante dalla roccia, come avviene nel fiume *Latte* presso il Lario.

Se da Varese poi vuoi passare a Lugano e vedere quel Lago, vieni per una discesa altre volte assai ripida, e detta in allora *Costa mala*, al passaggio dell'Olona, che non è in questo luogo se non un ruscello; costeggi quindi il monte, e giungi ad *Induno*, donde puoi salire a *Frascarolo*, villa de' *Medici di Marignano*, ove nacque il pontefice Pio IV. La via di *Porto* passa in mezzo a Induno e conduce ad *Arcisate*, nel colle sopra il quale, detto il *Sepolcro de' Romani*, trovaronsi

urne, armi antiche e monete. Non lontano è *Bisuschio*, in cui vedesi una deliziosa villa dei nobili *Cicogna*, nel di cui palazzo si ammirano belle pitture a fresco degli scolari dei *Campi*. Il giardino è disposto dalla natura medesima, secondata dall'arte, all'uso inglese. *Besano*, che si trova in seguito, ha una chiesa famosa, detta di S. Giovanni, che si pretende fondata dalla regina Teodolinda. Sopra questo villaggio trovasi una miniera di piombo. Vedesi in alto alla destra *Viggiù*, borgo popolato e ricco, dove si eseguiscono moltissimi lavori di marmi provenienti dalle vicine cave. In un angolo della chiesa detta di S. Pedrino trovasi un'iscrizione sepolcrale assai pregevole di *Vioio Vero* a' suoi figli con elegantissimo fregio in marmo bianco. La strada discende quindi a *Porto Morcò* ed al Lago verso il Nord; e di là parte una valle che manda le sue acque al sud. Sulla sinistra della strada di Porto vedesi una casa detta il *Deserto*, circondata da boschi, altre volte eremo de' Carmelitani scalzi. Da Porto si dirige la navigazione verso *Morcò*, al dissopra del qual villaggio, ornato di una magnifica chiesa, altro se ne trova detto *Vico*, creduto patria del papa *Aniceto*. Si giunge quindi a *Lugano*, lasciando a destra *Brusinsizio*, ed un seno dove stanno *Riva*, *Codilago*, *Melano*, *Maroggia*, *Biscione*, *Campione*, ed il ramo detto di *Porlezza*. Si faccia attenzione ai nomi dei circostanti villaggi di *Brusino*, *Brusinsizio*, *Arso*, *Bisuschio*, *Melano* che vuol dir *Nero*, *Besascio* ed altri, che tutti sembrano indicare l'antica azione del fuoco in que' contorni. Fra *Melano* e *Maroggia* veggonsi varie caverne, e sopra sta il monte *Generoso* o *Geroso*, ferace di erbe medicinali.

Lugano, situato sulla sponda del lago, per conseguenza in luogo basso e contornato da alti monti, non presenta l'aspetto di un ameno soggiorno; ma la città è bastantemente ampia, ricca e popolata. Alla porta della chiesa maggiore si veggono alcuni bassirilievi assai belli; ed in quella di S. Francesco ammirasi una grandiosa pittura di *Bernardino Luino* rappre-

sentante in varj quadri tutta la passione di N. S. Nel refettorio de' Cappuccini di Albigorto vedesi una Cena imitata in gran parte da quella di *Lionardo*, e forse eseguita da alcuno de' suoi scolari.

Si può pure recarsi da Varese a Lugano attraversando tutta la Valgana, quindi la Valle di Marchirolo, recandosi indi al ponte della Tresa. Da Varese, costeggiando per lungo tratto il letto dell'Olona, si giunge a *Gana* dove trovasi un piccolo lago che da quel villaggio trae il suo nome; si va ancora a Gana per Induno e Frascarolo. Nella valle che sta sotto a quest'ultimo villaggio, e che molto è elevata nel mezzo, si dividono le acque, delle quali una parte va all'Olona, l'altra scende a formare il detto picciolo lago. I colli vicini sono traforati da antiche gallerie molto estese. A Gana sussistono ancora il chiostro e la chiesa de' Cluniacensi, di gotica struttura, e nella chiesa vedesi qualche indizio di antiche pitture, come pure un'informe figuraccia vedesi scolpita nel campanile. Il laghetto di Gana ha un emissario che porta le acque in quello di *Ghirla* assai più grande. Da Ghirla si sale a destra verso *Cugliate*, lasciando da canto *Fabiasco*, *Cunardo* e *Grantola*, dove sono i monticelli creduti da molti vulcanici, altrove accennati, e presso Cugliate avvi una miniera di piombo argentifero. Dietro a Marchirolo scorre la *Tresa*. Indi per la via di *Prognona* si va al Lago di Lugano. Da Grantola si può passare a *Cassano* e di là a Varese. A Cassano trovansi due strade, l'una delle quali assai più comoda passa a *Cueglio* e alla *Canonica*, e lascia a sinistra *Cuvio*, dov'è un magnifico palazzo pel soggiorno estivo dell'illustre famiglia Litta, a destra *Vergobio* e *Casale-Suigno*, grandiosa villa dei signori Della-Porta; di là vassi a *Brenta* ed a *Citilio*, e quindi a Varese. L'altra strada sale a *Rancio* e quindi a *Briancio*, attraversando il sasso detto *Merè*. Presso Briancio esiste un piccolissimo lago di poca profondità. Sei ora contento? Io procu-

rai alla meglio di soddisfarti. Sentirò volontieri se vi sono riuscita. Aggradisci tanti nostri saluti (1).

Da Milano a Como.

Da Milano a Barlassina . . .	Poste N.°	1 1/2
Como	»	1 1/2
	Poste N.°	3 —

Piccole e graziose ville sono *Dergano*, *Brazzano*, *Affori* a fianco della strada postale. Più innanzi si traversa *Cassina Amata* e *Boisio*, indi *Cesano* detto *Maderno* ov'hanno splendide case i Borromei e gli Aresi: poi *Seveso* che il nome prende dal vicin fiume; poi *Barlassina*, borgo ragguardevole, nelle cui vicinanze fu ucciso il primo Inquisitore di Milano, S. Pietro Martire; *Birago*, *Lentate*, *Copreno*, a poca distanza dalla strada, *Monsolaro* che ne è più lontano; indi *Asnago* detto anche le *Due Porte*, poi *Vertemate* a destra della strada, di seguito *Fino*, per cui si passa a *Carnate* e *Bernate* situati su vaghe colline a destra, e da ultimo per *Camerlata* si va a *Como* (P. I, pag. 708). Ora faremo parola dell'amenissimo suo Lago.

LAGO DI COMO

Usciti da qual bacino in cui è posto Como, cinto da tante e sì vaghe ville, siccome abbiamo veduto, e voltato il promontorio di *Geno*, eccoti un mucchio di rozzi casolari, detti per celia le sette città di *Blevio*. Seguono le gioconde ville *Artaria*, *Belvedere*, *Pasta* e la *Tanzi*, ove il curioso troverà ben di che pascersi o nel giocondo errore d'una grotta artificiosa, o nella rarità delle piante, o nel superbo riguardo. Di là vedi

(1) Lettera di una colta Donzella unita in parentela coll'Autore.

rimpetto l'amena villa di *Pizzo* ove l'amica pietà del conte Muggiasca pose un privato monumento al Volta: poi *Moltrasio* rinomato per le ardesie tegolari, pei sassi marnosi da fabbrica, e pei crotti eccellenti a conservare il vino. Sono tane aperte a forza nel ceppo, singolarmente in una valletta spruzzata da un torrente, che talora gonfiandosi assume una maestosa bellezza: il costante orezzo che spira in quelle grotte mantiene una temperatura più che fresca. Ivi grandeggia il palazzo *Passalacqua*, architettura di Felice Soave, e i cui giardini scendono digradando fino al lago. Sulla medesima sponda seguono *Urio* col palazzo *Castelbarco*, poi *Carate*, indi *Laglio*, e sporgente la punta di *Torrigia*, ove più angusto è il lago.

Seguitando poi, ad oriente incontri *Torno* insigne borgo, che emulava colla città sì per l'armi e sì pel commercio: fra le discordie civili però ebbe a patire intera ruina. La sovrastante chiesa crede possedere uno dei chiodi onde fu confitto il Redentore: e se il viaggiatore vi sale ben troverà compense alla fatica, e più se gli basta l'animo di scandere la cima di *Mompiatto*. Dopo Torno ti si apre scena di più austera bellezza, e dentro un seno avvisi la celebrata *Pliniana*. Ai tempi romani v'era null'altro che un piccol terrazzo: ma già l'uno e l'altro Plinio notarono e descrissero il fenomeno dell'intermittente fontana. Nel bel mezzo del cortile sgorga di sotto il masso la fonte in una urna, ove miri l'onda crescere e decrescere come suole il mare. Non è punto regolare ne' suoi movimenti per quanto siasi esaminata: e nelle dissertazioni di molti fisici di diverse lingue tu potrai vedere le varie cagioni pensate di questo fenomeno. Presso al 1570 Giovanni Anguissola, uno degli uccisori di Pier Luigi Farnese tiranno di Piacenza, fondò il palazzo sopra uno scoglio, a specchio dell'acqua, onde da una loggia dorica miri lontan lontano estendersi in silenzio; intantochè dall'erto monte che a tergo grandeggia si precipita rumoreggiante, spumando un

torrente, e il rumor del flutto, l'opaca scena di negre selve, di cui i faggi, i pioppi, i cipressi fanno contrasto alle vigne, ai gelsi, agli allori della riva: l'imponente maestà della laguna: il muto abbandono del palazzo, tutto inspira un brivido di melanconica meraviglia, che sul cuore ti piomba. Da qui togliendoti non lasciare di toccar terra alla riva che sta sotto ai casali di *Molina*, *Pognana*, *Lunna*, *Palanzo*. Nel 1814 a caso fendendosi la rupe venne a disvelarsi un ampio bacino, che chi sa in quante migliaja d'anni fu scavato fra l'ardesia dall'acqua, che or vi si dirupa dall'altezza di 60 braccia formando una sicuramente delle più maestose cascate.

Dopo passato *Careno* altra bellissima cascata vedi a *Nesso*, ove un gelido fiume, precipitandosi fra il paese, lanciasi a perpendicolo nel lago. Da Nesso puoi salire al pian di *Tivano*, un *altipiano* già lago a quel che pare dalle torbe che v'abbondano miste ad enormi larici ed a petrolio. Tosto dopo sei al promontorio della *Cavagnola*, ove già era una lanterna, che nel bujo della notte e della tempesta avviava i navicchieri. Di là il tuo sguardo si spinge con diletto fin a Bellagio e alle rive di Varenna: e s'innalza sull' acuta cima del Legnoncino. Rimpetto gli sta l'alpestre e scosceso *Brienno*, poi s'addentra *Argegno* grosso paese, dal quale s'interna la valle *Intelvi*. In questa per comoda strada aperta fra monti calcari passi alla *Torre*, indi a *S. Fedele*, a *S. Rocco*, e lasciati da banda *Pellio* e *Lanzo*, vai a *Laino*, donde seguitando il torrente, e visitata la bella grotta dei tufi, scendi ad Osteno in riva del lago di Lugano. Procedendo nel viaggio, lungo uno scosceso dirupo ti si offre sotto *Pigra* la bella cascata della *Camoggia*, dopo la quale il lido si veste d'ulivi, e colà siede *Colonno* forse detto da una colonia e dove è un arco che credono antico: siegue la pescosa *Sala* ed *Ossuccio*, e ti toglie allo sguardo di chi naviga, l'isola *Comacina*, povera isoletta, deserta, neppur quasi avvisata da chi passa, ma baluardo un tempo dell'italiana libertà. *Campo* forse ritenne

il nome da quelle antiche battaglie, di cui pure fanno fede le molte torri intorno. Gli sta presso *Balbiano*, ove godeva ozj beati il celebre cardinal Durini, e la cui villa, ora Sepolini, è dilettata dal torrente *Perlasca*, la cui valle t'offre felicissimi quadri. Internandoti sali alla *Madonna del Soccorso*, frequentato santuario, al quale guidano cappelle ornate di figure di plastica e di pitture: nel montarvi, ad ogni voltar d'angolo scopri nuovi e bei prospetti di paese e d'aria. Non è discosta la deliziosissima *Acquafredda* del signore Pietro Stampa già monastero de' Cisterciensi, detta da un' acqua che scaturisce perenne. Ci toglie a questi bei luoghi il promontorio di *Lavedo* degli Arconati, sulla cui punta sta un ameno portico. Sul lido avverso miri i poveri casali di *Lezzeno*, ov' è questa singolarità, che non bastando il sole d'autunno a maturare i fichi, questi rimangono attaccati alla pianta nel mite inverno, e poi al tiepido spirare delle prime aure fecondatrici rinverdiscono e maturano, e ti fanno grata sorpresa apparendo sul desco coi frutti di maggio. Dopo nereggia il lago sotto gli enormi massi del *Grosgallo*. Ed ecco ti si è aperto innanzi quel delizioso paese della *Tremezzina*, il giardino incantato d'Armida.

La *Tremezzina* può dirsi, come l'isola di Guido, una contrada sulla quale gli Dei versarono i loro doni a piene mani. Eterna vi signoreggia la primavera; la terra fertile a dovizia, previene i desiderj: mandre senza fine vi stanno a pastura: i venti par che v'abbiano regno sol per diffondere l'incenso de' fiori; gli augelli mai non cessano dal canto: i boschi stessi ti pajono armoniosi: nel piano mormorano i ruscelli; un temperato calore fa scorrere di cosa in cosa la vita: l'aria non vi si respira che colla voluttà. Con queste parole *Montesquieu* dipingeva Guido. Qui cento ville a foggia d'un continuato giardino s'abbellano al diporto di chi viene a rintegrarvi la salute e l'allegria: qui gli orti sono ravvivati dal perenne verde dei cedri e dalle più belle piante non solo indigene,

ma da quelle, puranco dell'America e della Nuova Olanda: qui dovunque guardi ti pare un riso della natura.

Questa è la scena che ti si porge appena voltato il capo di *Lavedo*. Dietro il quale sta in alta quiete *Lenno*. Ivi è l'antichità d'un tempio sotterraneo con colonne di marmo cipollino che credono già sacro a Diana. V'è un' epigrafe antica: ed un condotto di mattoni affisso alla parete serviva chi dice a mandar calore ai bagni, chi ad inviare gli oracoli. Vicino gli è *Villa* dove, a lago quieto, s'avvisano nell' acqua rottami di colonne, che fecero argomentare non senza aspetto di vero, fosse posta quivi la villa di Plinio appellata *Comedia*. Avanti fanno di sè mostra *Porlezza*, *Mezzegra*, *Bolvedro*, *S. Lorenzo*, *Tremezzo*, fra cui sono a notare giocondé ville, come la *Quiete* dei Busca, quella dei Carli, degli Scorpioni, dei Brentani; e la villa *Giuseppina* dei signori Riva abbellita da una prospettiva di *Sanquirico*, da una doviziosa raccolta d'incisioni, e da quante grazie ponno offrire la natura, l'arte e la cortesia.

Ma il palazzo *Sommariva* basterebbe solo a chiamare su questo lido il curioso: tanto, a tacer l'amenità del luogo, l'adornano le arti belle. Quivi *Landi* effigiò Marte disarmato dalle Grazie vive e spiranti: *Serangeli* una *Psiche* divisa fra l'Amore ed i mali conforti delle sorelle: *Dellavalle* un Narciso al fonte; *Agricola* una Madonna Laura; *Meyner* una Minerva che dello scudo protegge il suo Telemaco: madama *Mongez*, forse ajutata dall'amico *David*, un'Andromeda liberata da Perseo: *Vicar* parigino rappresentò Virgilio nell'atto che, recitando i suoi versi alla corte di Augusto, commove al pianto la madre di Marcello: un quadro di Migliara offre una di quelle scene, in cui il gran pittore stempera a suo grado la luce. Di que' famosi lombardi *Giuseppe Rossi* e *Andrea Appiani* pittor delle Grazie ammirerai la composizione di due quadretti, l'uno delle ceneri di Temistocle rese alla patria, l'altro dell' ira di Achille frenata da Minerva. Poco avvi d'antico, se escludi un ritratto di *Leonardo*: ma ti piacerà una

stanza tutta a quadretti fiamminghi. L'occhio però e la simpatia si ferma singolarmente su due dipinti: nel primo *Giuseppe Hayez* pose tutta l'anima sulle labbra di Giulietta mentre sugge il bacio dell'addio dal suo diletto Romeo: nell'altro è per mano di *Lordon* la vergine Atala quando spira vittima della superstizione e dell'amore al nubiloso raggio della luna nella maestà delle selve americane, tra il dolor disperato del suo Chactas e le sante consolazioni del P. Aubry, in tale atto che ti fa pio al lagrimare. Meglio ancora v'è d'ammirare nella scultura. Al primo entrare, sur un plinto di bel marmo verde di Varenna, ti s'affaccia Venere abbracciata in dolci nodi a Marte, lavoro d'*Acquisti*: più innanzi la bellezza maschile e quieta raffigurata dal Fidia moderno *Canova* nel Palamede trovator dello scacchiere e delle lettere scolpite sulla spada che recasi nella destra. Fu lavorata nel 1804; una caduta la rovinò in molte parti. Canova istesso lavorò per Sommariva nel 1798 una Maddalena in penitenza, e nel 1811 la Terpsicore, delle quali vedonsi i modelli in gesso, come pure de' bassirilievi dell'arco del Sempione. Un'Innocenza ed una Andromeda che pretendono antica, ed altre opere minori si ecclissano a petto dei grandiosi bassirilievi del celebre danese *Thorwaldsen*, ov'è raffigurato l'entrar d'Alessandro Magno in Babilonia, seguito da' suoi soldati, dai prigionieri e dalle spoglie, accolto con pompa e con doni dalla vinta città. Le due figure che chiudon il corteo a mancina della porta rappresentano, una lo scultore, l'altra il mecenate. Questi sopravvenuto dalla morte non vide l'opera compiuta, e tu spargerai un fiore sul monumento nella chiesa, ove il valente *Pompeo Marchesi* effigiò il Sonno che conduce agli estinti il Conte, il quale volto a seguirlo, consegna l'ultimo suo volere al figlio Luigi, confortandolo che anch'egli protegga l'arti belle. A' suoi detti la Scultura, accorata al partir del suo protettore, avvivasi di bella speranza, e ripiglia il martello a nuovi lavori. Sulla base il genio della morte, posata la mano sull'urna

onde ha sortito il nome del Conte, sta per estinguere la face della vita.

Rimpetto alla Sommariva tu scorgi *S. Giovanni*, indi le ville *Trotti*, *Ciceri*, *Anguissola*, *Poldi-Pezzoli*, tutte belle, ma bellissima più in fatto che in apparenza è la *Melzi*. Fabbricolla splendidissima in breve tempo il duca Melzi d'Eril che quivi quiete eterna ora dorme nell'elegantissima cappella disegno di *Giocondo Albertolli*, dove *Comolli* fece la statua del Salvatore, *Nesti* l'avello sepolcrale del duca, *Monticelli* i chiaroscuri. Gli ornati del palazzo sono tutti invenzione dell'*Albertolli*, e le figure del *Bossi*, il quale disegnò pure il Parnaso, eseguito dal *Lavelli* con forza succosa di tinte. La sala del bigliardo è lavorata da *Sanquirico*: e splendono di sovrana bellezza un Duomo di *Migliara*, un Bonaparte di *Appiani* e le quattro severe ed ingegnose sovraposte monocromatiche, ove *Bossi* rappresentò il gran Leonardo da Vinci. Nelle stanze superiori è una buona raccolta di incisioni. Incanta il giardino per la positura e la varietà, ove prosperano piante rarissime e sterminate magnolie. Ivi in un gabinetto conservano una Cerere creduta antica, ed altrove quattro busti di imperatori romani, le teste di Giuseppina e di Letizia Napoleonidi, il busto di Alfieri al sommo di una collinetta, ed un gruppo di *Comolli*, ove Beatrice *sì lieta come bella* conforta nel cielo di Marte il maggior poeta italiano Dante. La figura di questo sente un po' del tozzo; quella di Beatrice tiene del divino, e tutto è lavorato con grande finezza ed intelligenza.

Di là per dilettoso sentiero lungo il lago, posto a fronte alla *Majolica* ed ai vitiferi colli di *Griante* arrivi al grosso borgo di *Bellagio*, dal quale spiccasi una nuova ed agevole strada che attraversa la Valassina. È di Bellagio la nobile famiglia Venino, che diede il famoso predicatore ed il matematico. Tu sei al vertice d'un triangolo che molto si prolunga a bipartire il Lario. Posare sul vertice di quello, e vedersi innanzi tre laghi, ed un orizzonte esteso quanto basta la veduta, e svariato

dal riso de' giardini più fioriti sino all'austerità delle Alpi ispide il tergo e coperte di ghiacci eterni . . . qual delizia! e tu la provi dalla *Villa Serbelloni*. La casa poco merita riguardo: ma una selvosa pendice d'un verde oscuro t'empie di muti pensieri, e ti stilla in core il diletto del meditare: finchè giunto al poggio aereo, ove sorge il diroccato castello, ti si apre una scena, che ti richiama alla mente il promontorio di Miseno ed i lidi incantati di Portici e di Mergellina. Mille altre cose potranno secondo il tuo genio intrattenerti in questa bellissima parte di lago (1).

Da Milano a Lecco, Sondrio e Mals.

Da Milano a Monza . . Poste N.°	1	1/4
(Sino all'I. R. Villa un quarto di posta di più)		
Carsaniga . . . . »	1	—
Lecco . . . . »	1	1/2
Varenna . . . . »	1	1/2
Colico . . . . »	1	1/4
Morbegno . . . . »	1	1/2
Sondrio . . . . »	2	1/2
Tirano . . . . »	2	3/4
Bolladore . . . . »	2	—
Bormio . . . . »	2	—
Spondalunga . . . . »	1	—
Santa Maria . . . . »	1	—
Franzenshöhe . . . . »	1	—
Trofoi . . . . »	—	3/4
Pradt . . . . »	1	—
Mals . . . . »	1	—
Poste N.°	23	—

(1) *Cantù Cesare*, Guida del Lago di Como, ecc.

Per bellissima strada fiancheggiata circa due miglia dal canal Naviglio, e qua e là frastagliata da piccoli villaggi, arrivasi a Monza, di cui vedi a pag. 345, P. I la descrizione.

COLLI DELLA BRIANZA

È la *Brianza* un aggregato di colli più o meno alti, compreso tra il *Seveso* e l'*Adda* nella sua larghezza, e tra le falde della valle *Assina* e la campagna di Monza nella lunghezza. Dalle sue cime può l'occhio stendersi per moltissime miglia, e dominar quasi intera la turrita superficie delle provincie di Milano, di Como, e di parte del Bergamasco, del Bresciano, e sin anco del Cremonese, e la lontána corona delle più eccelse Alpi ed Apennini ammirare e nominatamente distinguere. La sommità di ciascun di que' colli presenta, a misura della propria estensione, o un paesetto o un tempietto, o qualche altra cosa, e talvolta una sola capanna. Le piccole valli che ivi conducono sono da parecchi rigagnoli rinfrescate, da spessi boschetti coperte, frastagliate da ombrosi sentieri che invitano al passeggio, al ritiro, alla lettura. La campagna vi è fertilissima, abbondante e gaja la popolazione, l'aria saluberrima e fragrante. Sulla più elevata parte di coteste colline esiste tuttora un paesuccio che si chiama *Brianza*, che ad esse die' il nome. Vuolsi che già fosse città, e che ivi la regina Teodolinda venisse a diporto, e avesse il palazzo dove ora è la torre. Rimane su questa antica torre il campanone che invitava le vicine popolazioni ai Comizj, perocchè formavano esse una piccola repubblica la quale, per aver favorito l'imperator Barbarossa, venne dai Milanesi disfatta. Tutte le ville della Brianza hanno la felicità della situazione, del cielo e del suolo.

Chi ama le parti montuose vada al *Pian d'Erba*, all'intorno del quale sono molte deliziose situazioni e viste piacevoli; vegga *Montorfano*, indi *Tavernerio*, e là presso *Ponzate*, ove

esiste una cava del marmo bianco detto *majolica*. Si passa quindi a *Cassano* e ad *Albese* dove trovaronsi alcuni monumenti di antichità. Se il viaggiatore diverge fino a Villa, trova nelle vicinanze una caverna detta il *Buco del piombo*. Questa ha all'ingresso i residui di quattro muraglie, una dietro l'altra, fatte forse a riparo di persone che cercavano in quella caverna un rifugio. Si entra per essa nel monte quasi orizzontalmente; vi si cammina senza curvarsi, ma trovansi tratto tratto pozze d'acqua non profonde. Si penetra addentro per lo spazio di 800 piedi. Presso il Buco del piombo era altre volte un convento di cappuccini, detto di S. Salvatore. Da quel luogo si domina tutto il piano d'Erba sottoposto e tutta la pianura milanese. Forse le colline che si stendono al dissotto quasi in giro, e che vanno ad attaccarsi verso Como e verso Lecco, formavano un lago considerabile; ora non vi rimangono che i tre piccoli laghi di *Alserio*, di *Pusiano* e di *Oggiono*. Da Albese viensi a *Buccinico*, ad *Erba*, terra assai popolata, costrutta sul pendio di un colle, ed alla sottoposta pieve d'*Incino*, dove vedesi una chiesa molto antica, essende questa il solo avanzo del borgo, nell'anno 1285 dai Comaschi distrutto. Bellissime ville e belle case di delizia veggonsi ad Erba e nei luoghi vicini, e tra queste distinguesi la villa *Amalia* dove in una sala trovasi una Aurora nella medaglia della volta dipinta dal cav. *Giuseppe Bossi*, ed in un boschetto annesso all'elegante giardino vedesi un monumento elevato dall'amicizia al celebre Parini con iscrizione analoga al disegno dell'opera. Tra i laghetti, per l'ampiezza e per la vaghezza dei contorni, distinguesi quello di *Pusiano*. In riva a questo erasi cominciato l'edificio di una villa grandiosa, ed in mezzo al lago vedesi un'isoletta coperta di cipressi e di ulivi. Al sud sono posti *Oggiono* ed il lago che trae il nome da quel villaggio o dai paesi vicini, e dicesi anche talvolta di Isella. Per *Suello*, lasciando prima a sinistra *S. Fermo*, dove presso la chiesa si gode di una amenissima veduta, si passa a *Civate*, sotto il

qual villaggio considerabile trovasi l'emissario di altro piccolo lago detto del *Sagrino*. A Civate veggonsi nella chiesa alcune buone pitture. Vien dopo il grosso villaggio di *Valmadrera*, rinomato per la calce eccellente che vi si cuoce, per le grosse e squisite lumache, e più ancora per le grandiose filature di seta che vi sono stabilite. Da Valmadrera, lasciando a destra *Sala*, si costeggia un lato del monte *Baro* verso il lago, si giunge a *Parete* o *Parezzo*, ed a *Malgrate*, e quindi al ponte di *Lecco*. Questo è il tratto amenissimo di strada da Como a Lecco.

Sul fianco del monte che guarda l'ovest è posto *Galbiate*, ed in cima veggonsi le ruine di un castello. Da Galbiate si fa strada a *Garlate* e ad *Olginate*, villaggi considerabili per traffico e manifatture di seta. Da Galbiate si va pure nella valle *Greghentina*, chiusa al nord dal monte di *S. Genesio*, al sud dal colle di *Montaveggia*, donde si scopre una scena vastissima. Nella chiesa trovansi buoni quadri, ed uno ve n'ha bellissimo di *Enea Salmeggia* nella cappella di casa Agnesi. Da *Airuno* si sale sino a *Calco*, lasciando però a sinistra la strada che conduce a *Brivio*. Di là fra amenissimi colli si passa a *Carsaniga*, donde per breve tratto di strada si diverge a *Merate*, magnifica villa de' Belgiojosi.

Chi le medie alture preferisce scorra *Mariano*, *Giussano*, *Besana*, *Monticello*, *Missaglia*, *Casate Nuovo* ed altri molti amenissimi luoghi. E chi delle più comode prominenze si accontenta visiti *Desio* (P. I, pag. 342); *Seregno*, borgo ricco e popolato, con bella chiesa parrocchiale in forma di rotonda, disegno del cav. prof. *Pino*, che per alcune circostanze economiche fu nell'esecuzione alterato; *Vedano*, in cui è un casino delizioso con giardino formato col miglior buon gusto del conte Alberto Litta, non che altra bella casa del conte Somaglia; *Biassono* in cui vedesi l'antica villa dei Verri; la *Canonica*, ove si passa il *Lambro*, e la magnifica villa del *Gergnetto* (P. I, pag. 367). *Lesmo*, dov'era un'antica chiesa

oggi rimodernata, *Pessano*, bellissimo palazzo dei Castiglioni, ed in altra direzione *Omate* magnifica villa dei Trivulzi.

Percorsi tutti questi bei paesi pel tratto di trenta miglia (da Milano a Lecco) si arriva a *Lecco*, laddove il Lario più che mai si restringe, e ripiglia il corso e il nome di fiume. Si entra al borgo per un ponte di 11 archi eretto nel 1336 dai Visconti, ed ora vuol dilatarsi in miglior forma. Siede Lecco a 41° 51' 7'' di latitudine, all'Est del meridiano di Milano 71' 56'' ed alto sopra quella città metri 212, 48. Lecco è terra vetusta: ne' bassi tempi fu capo di un contado rurale; era cinto di valide mura, e gravi battaglie ebbe a sostenere, singolarmente ai tempi di Gian Giacomo Medici, che n'ebbe titolo di conte e vi fece batter moneta. Ha il fare e la sostanza d'una città sempre crescente, poichè dal 1800 a quest'oggi venne doppio di abitanti: onde da per tutto case, palazzi, alberghi nuovi, nuovi fondaci, un commercio vivo ogni dì, ma più nel ricco mercato del sabbato. Non è maniera d'arte o negozio cui non si volgano i destri Lecchesi, ed il viaggiatore visiterà la bella fabbrica de' cotoni ed alcuni de' moltissimi setifizj, ove troverà nuovi incannatoj ed addoppiatoj della seta quì inventati a gran risparmio di tempo e di mani: poi risalendo il *Fiumicello* troverà gran numero di fucine di ferro, ov'entra il metallo grezzo, e si coce foggiato in ogni arnese, od assottigliato nelle più minute corde armoniche. A *Castello* è il ginnasio arcivescovile; e seguendo vedesi a *Laorca* una grotta di belle stalattiti; poi entrasi nella *Valsassina* che sbocca a *Bellano*. Dietro le spalle ergesi l'enorme catena calcare, che dalla sua forma dentellata ha il nome di *Resegone*, alta 1892 metri sopra il mare: di fronte il monte *Baro* erta cima, sulla quale alcuno pensò fosse collocata l'antichissima città orobia di Barra, e dalla cui cima, ov'era un monastero, lo sguardo spingesi lontanissimo nell'interminabil sorriso dei piani lombardi: più in su vedi i corni di Canzo elevarsi 1385 metri a foggia d'una mezza luna: all'ingiù si spinge l'*Adda*, che sta-

gnando nei laghetti di *Moggio*, d'*Olginate* e di *Brivio*, ripiglia poi corso, e porta le sue onde alla bella Milano pei canali navigli di *Paderno* e della *Martesana*. Da Lecco parte la nuova strada militare pel Tirolo, e qui si deve costruire una fortezza. Rimpetto a Lecco sta *Malgrate*, ben fabbricato e ricco di setifizj, le cui macchine vengono girate da un canale per cui il *Lago di Annone* si scarica attraverso la Valmadrera. Accanto è *Parè* in un bel seno che s'interna nella valle predetta (1).

LAGO DI LECCO

Avviandoci ora da Lecco troviamo la *Maddalena* e le *Caviate* poste sopra un ridente vignato, poi la ghiajosa regione *Gessima*, ov'è angustissimo e basso il lago. La *Badia* ebbe nome da un'abbadia antica di Benedettini. Al voltare di quella punta vedi il lago fin di là da Bellagio. A fronte sotto un masso eccoti *Onno* fortunato di pochi palmi di piano. Estesa pianura gode invece *Mandello*, sparsa di vigne e d'oliveti, che fanno bel contrasto all'ignuda vallea di S. Giorgio. Quinci era originario Aurelio Bertola, donato della venustà d'Anacreonte. In copia vi si cavano piombo e bei marmi, de' quali sono le otto grosse colonne del Crocifisso di Como. Più abbondanti sono le cave di *Olcio*, del cui marmo nero è una parte del Duomo comasco. Incontro è *Vassenna*, poi *Civenna* e *Limonta*. Sta sull'alto marmo nero, e al piè cave di gesso. Se mai t'accadesse di veleggiar questo piano in buja notte, vedresti la sponda occidentale tutta splendere d'enormi fuochi, mirabil contrasto all'oscurità: sono fornaci ove si cuociono i sassi calcari di che abbonda la costiera. Del resto que' precipizj che scendono nel lago irti e spogli di ogni fil d'erba ti danno all'anima più affanno che diletto.

---

(1) Cavalier Bossi ed altri.

Men dirupato segue il più della sponda orientale, ove trovi *Lierno* in un ridotto abbastanza spazioso, poi le meraviglie di *Fiume Latte*. Lo rileva a te la candidezza delle onde spumeggianti: e non è curioso che nol visiti, paesista che nol ritragga. Da una caverna trabalza per 300 metri quasi a piombo le freddissime acque, che nel marzo cominciano a sgorgare, crescono più quand'è più calda l'estate, poi sul finir dell'autunno tornano ad inaridire. Tre uomini nel 1383 si avventurarono nella grotta onde sbocca: ma inoltratisi per forse sei miglia, vi si smarrirono, e vagati per tre dì, uscirono con tale spavento che ne morirono. Sta da presso una fabbrica di cristalli dei Venini; e poco lungi la fonte *Uga*, che senza crescere nè scemare mai, sgorga da una grotta a spruzzare un pergolato d'alloro, e ad avvivare le artificiali cascate della deliziosa *Capuana*. Rimpetto è la *Villa Giulia* degna d'essere visitata per la giocondità del luogo e per gli abbellimenti onde la fregiò il signor Venini. Questa congiunge i due bracci del Lario; poichè mentre il palazzo siede a specchio del ramo di Lecco, una via aperta a forza di mine e scarpelli porta con dolcissimo pendio fra le due parrocchie di Bellaggio. Ora, prima di descrivere la nuova strada, terremo breve discorso del tratto di Lago (1).

DA BELLAGIO A DOMASO

Dopo il promontorio di Bellagio s'apre spaziosissimo il Lago, che qui s'approfondisce fino a metri 316: e vi stanno a fronte i due borghi di *Varenna* e *Menaggio*. Quest'ultimo, bagnato dalla *Sanegra*, è terra importante, e nel secolo passato sì ricca, che senza esiger neppure la tassa personale soddisfaceva ogni aggravio colle rendite del Comune. Sulla piazza potrai vedere una delle più grandi lapidi dell'antichità posta a Minicio Esorato

(1) Cesare Cantù citato.

flamine di Tito. Di qui furono *Leon Leoni*, scultore de' migliori; *Minicio Calvo* tipografo e letterato, uno dei primi a diffondere in Italia i libri di Lutero; e il professore *Giacomo Rezia*, che arricchì di belle preparazioni anatomiche il gabinetto di Pavia. Da Menaggio tira una bella strada verso il Lago di Lugano, sulla quale penetrando, ritroverai in alto *Croce*, indi i forni del ferro sotto *Cardano*, poi il laghetto di *Piano*, dal quale s'interna la valle *Cavargna*, in fine *Porlezza* posta alle rive del *Ceresio*.

Varenna ha nuova vita dalla strada che la fende. Come i più de' paesi del lago, ha le case a ridosso una dell'altra e le vie a scaglioni. Ottime cave ha di occhiadino, di bindellino, ma singolarmente di marmo nero. Le sovrastanno le terre di *Bologno* e di *Perledo* con un'antichissima torre, ove la fama vuole che la regina Teodolinda riposasse i suoi vecchi giorni: e le acute cime del *Grignone* e di *Moncodone*, alte la settentrionale metri 2422, la meridionale 2196. Se tu salirai su queste potrai, col favore delle scale e l'ajuto de' mandriani, calarti in certi profondi pozzi, ov'è eterno il ghiaccio ed il rezzo. Forse questi alimentano il Fiume Latte.

Bellano era già corte degli arcivescovi di Milano, cinta di mure distrutte dal Medeghino: e sul tempio, opera di Azzone Visconti e dell'arcivescovo suo zio, vedesi ancora lo stemma de' Visconti e de' Torriani, i quali erano oriondi della Valsassina. Qui nacque *Sigismondo Boldori* bello ingegno, che descrisse il Lario e cantò in ottave la caduta de' Longobardi. Era in gran nome l'*Orrido di Bellano* formato dalla Pioverna, che si dirupa dall'altezza di un 60 metri. Sospesi sovra un ponte di legno che, sostenuto da catene, barcollava sopra l'abisso muggente, godevasi una delle più mirabili scene del genere severo. Ma un masso rotolato dal monte nel 1816 trascinò il ponte e ruppe gran parte di quell'incanto. Di qui entrasi nella *Valsassina*, che per *Cortenovo*, *Introbbio* e *Pasturo* sbocca a *Lecco*. Sieguono *Dervio*, *Corenno* e *Dorio*. La vasta pianura

del primo venne formata dal *Varrone*, entro la cui valle trovasi marmo biadellino, che imita il cipollino de' Greci. Il castello che sovrasta a *Corenno* appartiene ai conti Andreani, de' quali era quel che primo ardì in Italia avventurarsi ad un volo aereostatico. *Olciasca* fornisce eccellenti marmi bianchi.

Sull'altra riva intanto a Menaggio succede *Nobiallo* in un seno chiaro per le cave del gesso, dell'alabastro venato e della scagliola speculare: poi sporge fuori una ripida scogliera detta il *Sasso Rancio* dal colore onde la tinge l'ocra del ferro che si cava a gran dovizia per agevolare la fusione di ferro spatico. Cui non grava la fatica d'alpestre pellegrinaggio, voglia valicarlo a piedi, per vedere la Madonna di Nobiallo, indi la maggior larghezza del lago e belle variate vedute. Finisce il Sasso Rancio all'*Acquaseria*, e passando sotto le ricche cedrerie di *Mastena*, una clemente pendice inclina a *Rezzonico*, terra forse nominata dagli *immani* Reti. È di qui la famiglia Della Torre di Rezzonico, che diede alle lettere i conti Antongioseffo e Carlo Gastone, ed alla tiara quel Clemente XIII, il cui nome è associato alle più grandi reminiscienze della scultura per il monumento che ne lavorò l'immortale Canova in Vaticano.

Torna diretta la sponda verso *Cremia*, ove non ti parrà fatica arrampicarti una breve mezz'ora per ammirare un robusto dipinto di *Paolo Veronese* donato nel 1586 alla chiesa, e rappresentante l'Arcangelo Michele che calpesta il vinto Lucifero. Presso ai *Due campanili* incontri una bellissima cascata, poi giungi a *Pianello* dov'è un ponte nuovo sul torrente di *Morella*. Diversi torrioni o castellotti qua e là sparsi sulle cime ricordano avvenimenti istorici delle antiche età lombarde, e vince tutti gli altri in fama il *Castello di Musso*, del quale non restano che la torre e gli avanzi delle mura. La chiesa del paese è del 1507: novissimo e bello il ponte.

Arriviamo alle *Trepievi*, rinomate ed onorate di varie cronache e d'una vivace istoria. L'ampio pelago ove il Lario si

dilata t'offre idea d'un seno di mare: ove a destra dopo *Olciasca* vedi internarsi il laghetto, che trae il nome da *Piona*, villaggio con un monastero antichissimo posto in sito eccellente ed una chiesa consacrata fin dal sesto secolo. La falda del lido con molle curvatura viene a *Colico*, entrata nella Valtellina. Fra questi paesi erge lo sterminato capo il selvoso *Legnone*, uno degli altissimi monti d'Europa, e in ciò singolare dagli altri, che offre la più continuata perpendicolare pendenza, contandosi 2834 metri di non interrotto clivo dalla sua cima al lago. Il salirvi non è difficile impresa dalla banda di *Delebio*.

Dall'altra sponda intanto sovra un lido *adunco* si specchia nel lago *Dongo*. Là presso ti piacerà avvolgerti per le sotterranee grotte, da cui si estrae il metallo più necessario all'uomo, ed esaminarne le fucine, che vanno in voce delle più perfette del regno. Dall'alpe di *Pessolo* entrasi in val Giubiasca terra svizzera. Molte città di Germania hanno che invidiare in grandezza, in dovizia, in popolazione a *Gravedona*, cui ricrea il bel prospetto di mezzodì, mentre alta schiera di monti la guarda dalla bufera del nord. L'amatore d'antichità visiti un tempietto reso omai sotterraneo dall'innalzarsi del lido, e che è degli ultimi tempi romani; ed il battistero de' primi secoli cristiani, dov' è una pittura che porta il vanto d'antichissima. Gravedona è terra di molti e vetusti ricordi: ebbe gran parte nelle guerre del Lario: come donna di sè faceva di suo senno leggi e guerre e paci: trattava da pari a pari colla lega lombarda e col tremendo Barbarossa. Cadde poi in feudo al cardinale Tolomeo Gallio, che vi eresse lo splendido palazzo torrito, ora *Delpero*, dal quale vedi dal lago la magnifica loggia.

Traversa, *Dosso del Liro*, *Livo*, *Peglio* sono le terre che le stanno sopra, e quest'ultima serba nella chiesa buoni affreschi che si credono del cav. *Isidoro Bianchi*, ed un robusto Giudizio universale del *Fiamminghino*. Il naturalista cerca fra que' balzi le tormalline, ed ammira la cima del *Sasso-acuto*

d'un quarzo sì limpido, che ti somiglia un immenso cristallo. Si può pel monte di *S. Jorio* valicare nella Svizzera. In foggia singolare s'abbigliano le donne di su que' paesi, dette le frate da una veste di panno bruno, succinta alla cappuccinesca, cui portano per voto fatto al tempo d'una peste, ad imitazione delle siciliane devote di S. Rosalia. Il lusso seppe nelle ricche affinare il panno della sottana ed i merletti del collare, e foggiare in oro le gran fibbie delle cinture: ed un tal abito dà spicco alle pronunciate forme di quelle montanine. Begli olmi antichi tra l'anfiteatro delle case distinguono la mercantile terra di *Domaso*. Qui fa tregua il corso del battello a vapore. Chi si drizza alla Valtellina e per lo Stelvio al Tirolo, tragittasi a *Colico*: chi va a Chiavenna e per la Spluga alla Rezia ed alla Germania, seguita il Lago. Noi seguiremo il nostro viaggio.

In tutta la riva orientale del *Lago di Lecco* corre la recentissima strada militare, che pel Braulio congiunge i possedimenti tedeschi dell'Austria cogli Italiani. Mirabile veramente per l'ardire, per la destrezza, per la solidità; sparsa di parapetti, di fornelli da mine e di quegli altri riguardi che voglionsi ad un cammino guerresco. Elevasi un metro sopra le maggiori piene, e si dilata metri cinque colla pendenza al più del quattro per cento. In molti luoghi ebbero ad aprirsi gallerie, singolarmente nel *Sasso d'Olcio* (masso di selciato calcare protratto per 880 metri) se ne scavarono tre alte e larghe metri 4, 20 e lunghe ben metri 120: poi altre bellissime presso *Varenna* scarpellate nel marmo, a *Monate*, a *Dervio*, alla *Garavina*. Si corre tutta la strada colle carrozze, passando pei paesi di *Badia*, *Tronzanico*, *Olcio*, *Lierna*, *Varenna*, *Bellano*, *Dervio*, *Corenno* e *Colico* per la lunghezza di metri 41, 790 (1).

---

(1) Cesare Cantù citato.

STRADA DELLO STELVIO

Il tratto di strada da *Colico* a *Bormio* fu già da noi descritto nel volume III, P. I di quest'opera. Usciti da Bormio comincia la strada a prendere il monte a lieve salita, e fino ai bagni spiegasi in linee aperte, da cui vagheggi il piano sottoposto, la correntia del Frodolfo e dell'Adda, le valli laterali. Ai *Bagni di S. Martino*, già anticamente lodati dal celebre Cassiodoro, ed indicatissimi a gran numero di malattie, forse men gente accorreva a chieder conforto di nuovo vigore pel malagiato cammino. Ora però ne crescerà il concorso e per l'agevolezza della strada e per la fabbrica che si vuol preparare a comodo degli accorrenti.

Appena dopo i bagni varcasi un profondo burrone sopra un ardito ponte che ha il vano di metri ventisei e mezzo, dal quale entrasi in una galleria scavata nel masso a forza di mine. Nell'uscir da quella ti s'è cambiata la scena, e alla vaghezza di luoghi degni del pennello del Lorenese, sottentra il tetro ed il grave di Rembrant. Dagli altissimi dirupi su cui cammini getti fra attonito ed impaurito lo sguardo nella fossa sassosa, ove basso basso odi rompersi spumeggiando l'Adda, della quale sulla sinistra vedi il primo sgorgare da un alto foro. Più t'avanzi e più si fanno ignude le spalle dei monti, scabre, sovente a picco sopra il precipizio. Appena la capra selvaggia ed il camoscio rampicavasi su per quelle erte: appena il falco spiccava di là il superbo suo volo: e l'uomo superò le difficoltà, e gettò una comoda via, che non mai pendente più del 10 per 100, girando per ben 38 avvolgimenti, supera sullo spazio di metri 13,700 l'altezza di metri 1564, che di tanti sovrasta a Bormio la cima dello Stelvio.

Il ciel ti campi, o passaggero, dal veder vicino il rotolare d'una valanga! spesso nel cuor dell'inverno spirando la *bisa*, più spesso all'aprirsi della primavera, un poco appena di neve staccata da una pendice vien rotolandosi, ingrossando man mano

a sterminata mole: l'aria ne è orrendemente commossa come allo scoppiar delle saette: i cavalli, udendone lontano il rombo, s'impennano: i cani guaiscono: l'aquila stessa abbandona spaventata la sua cima. S'avanza intanto il *fulmine di neve*, piomba... ov'è il passaggero? Ove la strada che scorreva? Ove la casa in cui ricovrò? A questi flagelli va per lungo tratto soggetta la strada, e grand'arte fu d'uopo ad ovviarne in parte i danni. Per questo le gallerie ed i *paravalanghe* che qui e qua incontri: per questo gran ponti (massime quello al *Vallone della Neve*) di tale robustezza da reggere a tant'impeto.

Lunghesso il cammino sono disposte alcune case di ricovero (*cantoniere*), delle quali la prima è a *Piattamartina*, l'altra a piè della *Sponda Lunga*, la terza nel piano del *Braulio*, e l'ultima al passaggio di *S. Maria*: nelle quali si ritrovano gli oggetti di prima necessità, fonti perenni, e da adagiare comodamente venti persone. V'ha di più tre casini dei *Rutteri*, così appellano i pallajuoli destinati a spazzare ed assodar le nevi sul cammino, correr in ajuto de' viandanti, che nel mal tempo vi si affidano o vi sono sorpresi.

Dopo la galleria de' Bagni lunga metri 40, alta e larga come le altre metri 4, 20, ne trovi una al *Diroccamento* parte in muratura, parte tagliata verticalmente nello scoglio con soprappostavi una vôlta, e che tira in tutto metri 137: poi tre altre in muro, l'una di metri 135, l'altra di 198 al *Ponte di mezzo*, la terza al *Rio de Peder* che si allunga metri 66, cui ne segue una di metri 27 scarpellata nello scoglio: finalmente un'ultima di metri 84, all'uscir della quale dà di sè un vedere a meraviglia bello la Sponda Lunga. È un continuato serpeggiare della via sopra il pendio del monte, con dolci curvature e lunghe rette, e difesa sempre da una parata, il che trasporta coll'immagine da questa severa arditezza all'amenità de' gradinati giardini genovesi. L'orrore passato, il precipizio sottoposto, il nudo squallore delle montagne, il rombazzo ed il biancheggiare di varie cascate, il confronto

tra la bellezza presente e le vinte difficoltà, fanno tale un incanto che non può a parole spiegarsi.

Dalla vetta di S. Maria domini la valle di *Monastero* (*Munsterthal*), ed ivi è l'ultima casa di ricovero, la stanza più elevata dell'uomo, posta a 2500 metri sopra il mare. Eppure devi ancora molto salire avanti di tenere il colmo della strada. Alla cresta dello Stelvio si toccano i confini della Lombardia, della Svizzera e del Tirolo: su a 2814 piedi sopra il mare, 2616 sopra il Lario, 260 sopra la linea delle nevi; ed il tuo occhio ora s'avvalla a guardare i torrenti, i quali, nell'abisso che sotto ti sta, scendono questi pel Tirolo, quelli per l'Italia, a cercare dopo lungo giro il mare Adriatico; ora si slancia sull'immenso *Ortlerspitz*, il monte d'Europa il più alto dopo il Rosa ed il Bianco, se eleva a 4300 metri la testa incappellata sempre di nevi, e le più volte di nubi: or a destra sulle ghiacciaje, che ti presentano all'immaginazione bastite e caverne, e sopra le quali il sole riflettendo il suo raggio, le dipinge or di nero cupo, or di verde, spesso del colore di fiamma viva. La sommità della strada è del tutto esposta alle ruine delle frane e delle valanghe, sicchè fu coperta per 3000 metri, e si può difenderla tutta d'un gran portico di legname, e fino si era meditato di traforare la montagna a cento metri disotto della cima.

Qui con un sospiro volgiamo un saluto alla bella Italia. Il pendio tirolese è una valle fonda, colle spalle erte, scoscese, franate: animal vivo non si avventurava: ed ora vi vedi svolgersi in 48 piegature la strada, per molta parte coperta da gallerie, e che è poi tolta al tuo sguardo da un bosco, ove la vista confina. Se tu la siegui, allo sbocco della valle di Stelvio incontri sulla china meridionale *Trafoi* paese di cacciatori e di pastori, ov'è la dogana, e da cui prende nome un impetuoso torrente che tu varchi sovra quattro arditi ponti, finchè giungi a *Gamogai* alto 1350 metri sul mare; poi veduto sulla cima il villaggio di *Sliss*, entri a *Prudt*, essendo

dalla cima disceso ben 1868 metri. Qui si allarga tant' o quanto la valle in un erboso piano bagnato dal torrente Sulden, e pel quale arrivi al ponte di *Spanding* sopra l'Adige, ove sono presso *Malz* e la piccola città murata di *Glurns* in valle Venosta. Allora la strada si biparte, e l'un braccio fiede a Bolzano per raggiungere la via che da Verona mena per Trento ad Innsbruck; l'altro si unisce al cammino, che sulle sponde dell'Inn va da Coira ad Innsbruck.

Opera tale d'un'arditezza senza pari, con tanti ingegni e riguardi militari, e dove il rigido clima permetteva appena per 4 o 5 mesi all'anno il lavoro, fu sul disegno dell'insigne ingegnere Donegana condotta da Bormio a Pradt in 4 anni, e cominciò a passarsi coll'uscire del 1824 (1).

STRADA DELLA SPLUGA

Fino a *Chiavenna* vedi alla pagina 776 e seguenti del vol. III, P. I. Le stazioni di posta sono le seguenti:

Da Colico a Novate	Poste N.°	1 —
Da Novate a Chiavenna	»	1 —
Da Chiavenna a Campo Dolcino . . .	»	1 —
Da Campo Dolcino alla Spluga	»	2 1/2
	Poste N.°	5 1/2

Da Chiavenna avviandoci verso la Spluga, entriamo nella valle di S. Giacomo a ritroso del fiume Liro. Ridente di tutta l'italiana amenità s'avanza la strada fino a Bette, quando voltata la montagna, stringesi in angusta valle fra elevati dossi, e serpeggia ora fra poggetti e pascione di bestiame, ora fra selve annose prima di castani, poi di larici e pini. Le chie-

(1) Cesare Cantù citato.

sinole ed i casolari sparsi sulle vette come branchi di pascenti pecore danno a questa strada una pittoresca varietà, che manca a quella dello Stelvio. E certo ti fa grato senso il ponte di *S. Guelmo*, indi il vedere di mezzo le selve spuntare improvviso il campanile di *Gallivaggio*, poi i tetti del paese ed il ponte sovrapposto alla fiumana, e là in fondo i macigni enormi di *Cimaganda*, scossi come sarebbero le rupi che i Giganti alzarono contro il cielo. Il santuario di Gallivaggio venne fabbricato nel 1598, ed ha pitture di Camillo Landriano.

Dopo *Vuò* il cammino sormonta lo Stozzo con lunghi andirinvieni. La straordinaria piena de' torrenti avvenuta il 14 settembre 1829 diruppe orribilmente la strada, e singolarmente a questo luogo, sì che si dovette quasi all'intutto rifare in più solida maniera. Valicata la cima entri in una pianura dilettevole e pascolosa, ove passato *Prestone*, la *Pietra*, *Tini* ed il torrente *Rabbiosa*, arrivi a *Campodolcino* villa estiva de' Chiavennaschi. Sviando alcun poco a diritta, potrai attraverso le *Alpi di Angeloga* e sul lembo di tranquilli laghetti giungere ove la tua vista spazj sulla valle di *Leu*, nella quale è una delle fonti del Reno.

Ma seguitando sulla strada or a destra or a manca del *Liro*, ti si affaccia la cascata di *Pianazzo*, dell'altezza perpendicolare di 250 metri, una delle più belle e pittoresche che tu possa ritrovare fra le Alpi. E per cammino quasi piano ti conduci alla prima galleria in pietra, lunga metri 126, alta e larga 4, 20, che protegge dalle valanghe la strada scarpellata nel vivo granito di quell'angusta foce. Dalla quale uscito, eccoti allargarti i prati di *Isola*, paese d'aspetto affatto alpino. Dal monte alla sinistra vedesi scendere il Liro dalle ghiacciaje che gli forniscono l'umore. Innanzi si erge nudo scosceso un monte, sul quale per ben 360 metri elevasi la strada in lunghi andirinvieni fra ponti e per un porticato aperto, poi per le due gallerie in vivo di *Valbianca* lunga metri 202, e di *Boffalora*

lunga metri 221, 80. A fianco noterai le *Acquerosse*, che coi minerali onde sono sature, colorano in rosso la china per cui scendono, e formano tufi e belle concrezioni calcari.

Di là guardandoti indietro hai una delle più vistose scene che possa natura offrirti, orrida singolarmente al *Passo della morte*, ove il precipizio si spalanca tutto a perpendicolo. Avanti *Tegiate* ritrovi la prima casa *cantoniera*, indi un'altra, poi una selvaggia pianura, al fondo della quale è la *Casa della Montagna*, che serve pure di asilo e di dogana: e donde per lunghi andirivieni, trovato un altro ricovero, giungi alla sommità della Spluga. Ivi non menò mai le sue danze la primavera a colorir un fiore od un'erba: freddo continuo vento irrigidisce il suolo, coperto il più dell'anno da nevi. E quando il mal tempo cancella ogni orma di strada, il passaggero è scorto da alcuni staggi (*stager*) per ciò elevati, e dal suono d'una campana che lo avvia. Posando sul pianerottolo ov'è il confine dell'Italia, stai a 2117 metri sopra il mare e 1919 sopra il lago di Como; ed in otto ore dopo spiccato da Chiavenna hai trascorsi 32,000 metri, ascendendone 1800. Il Governo Austriaco pose mano a rifare questa strada con generosa larghezza. Nel 1818 s'incominciò l'opera sul disegno del prelodato ingegnere Donegana, nel 1820 era praticabile sul territorio italiano, due anni dopo anche sul grigione. È costantemente larga 5 metri, colla pendenza non mai maggiore del 10 per 100: v'ha 52 andirivieni; cinque gallerie che coprono lo spazio di metri 1232, e ben 50 ponti, alcuni dei quali hanno fin 30 metri di vano.

Varcato il confine italiano, scende tortuoso il cammino nella valle di Spluga, ricreato da verdeggianti boschi, da infiniti ruscelli che portano lo scolo delle ghiacciaje al Reno, dal singolare aspetto della montagna opposta e dal fino artifizio onde seppe l'ingegnere della strada vincere l'angustia del luogo. Da poi sovra un ponte di legno varchi il Reno, che qui vicino nasce; e corsi dalla sommità metri 7993, entri a *Splü-*

gen, villaggio costruito per lo più con travi di larice in luogo di muro, con tetti a pendio ricolmante. È vivo assai per le due strade che ne partono: una per *Rheinwale*, il S. *Bernardino*, *Mesocco* e *Rovereto* mette nel tratto di sei poste a *Bellinzona* città del Cantone Ticino poco lontana dal lago maggiore: l'altra che mena a Coira segue ad *Andeer*, poi alla graziosa valle di *Schams* solcata dal basso Reno, sparsa di molti castellotti in ruina e da ben undici villagi, tra i quali è *Zilis*: poi alla chiesa di S. Ambrogio entrasi nella terribile *Viamala*, il cui orrore spicca vieppù pel contrasto della valle lasciata. Ivi singolarmente dopo passato il Reno sur un ponte lungo 13 metri, ed alto sovra il fiume ben 156, stringe proprio il cuore l'oscurità delle montagne che ti stanno a ridosso, la via stessa scarpellata nel vivo, il fiume che a somma profondità muggisce. Tornasi a passare il Reno, e si giunge a *Thusis* (*Tosana*), ben fabbricata sulla riva sinistra del basso Reno a piè dell'*Heinzenberg*, le cui falde sono ricchissime di frutteti. Dopo il castello di *Regüns* vieni a *Riechenau* dove si congiungono l'alto e il basso Reno, indi fiedi *Lems* paese romancio; poi per una graziosa valle, che ha sulla destra la montagna *Malix*, sull'altra la *Galanda*, arrivi a Coira città principale del Cantone Grigione (1).

---

(1) Cesare Cantù citato.

VIAGGI NEL VENETO

Da Verona a Venezia.

Da Verona a Caldiero . .	Poste N.°	1	—
Montebello	"	1	1/2
Vicenza	"	1	—
Arslesega	"	1	1/4
Padova	"	1	—
Dolo	"	1	1/2
Fusina	"	1	1/2
Venezia	"	1	—
	Poste N.°	9	3/4

Ti serviranno di scorta in questo viaggio le descrizioni delle provincie di Verona, Vicenza, Padova e Venezia comprese nel volume III, P. II di quest'opera.

Da Mantova a Venezia.

Da Mantova a Nogara . . .	Poste N.°	1	3/4
Legnago	"	1	1/2
Montagnana	"	1	1/4
Este	"	1	1/4
Monselice	"	1	—
Padova	"	1	1/2
Dolo	"	1	1/2
Fusina	"	1	1/2
Venezia	"	1	—
	Poste N.°	12	1/4

Vedi la descrizione delle predette provincie all'indicato volume.

Da Verona alla Pontebba.

Da Verona a Caldiero . . .	Poste N.°	1	—
Montebello	»	1	1/2
Vicenza	»	1	—
Cittadella	»	1	3/4
Castelfranco	»	1	—
Treviso	»	1	3/4
Spresiano	»	1	—
Conegliano	»	1	—
Sacile.	»	1	1/2
Pordenone	»	1	—
Codroipo	»	1	3/4
Udine	»	1	3/4
Collalto	»	1	1/4
Ospedaletto	»	1	1/4
Resciutta	»	1	1/2
Pontebba	»	1	1/2
	Poste N.°	21	1/2

Da Verona fino ad Udine ti serviranno di ampia guida le descrizioni delle provincie di Verona, Vicenza, Treviso ed Udine comprese nel citato Vol. III, P. II. Da Udine alla Pontebba la strada presenta sovente belle prospettive create dalla natura, e la nuova strada in lavoro su questo giogo renderà vieppiù comodo, sicuro e celere il viaggio da questa parte alla capitale dell' Impero.

Da Venezia a Treviso.

Da Venezia a Mestre . . .	Poste N.°	1	—
Treviso	»	1	1/2

Da Verona a Trento.

Da Verona a Volargne. . .	Poste N.°	1 1/2
" " Peri	"	1 1/4
" " Ala	"	1 1/4
" " Roveredo	"	1 —
" " Trento	"	1 3/4
	Poste N.°	6 3/4

Lasciando Verona alla distanza di una posta e mezza sulla nostra diritta, arriviamo a *Volargne*, villaggio che nulla offre di rimarchevole. La *Chiusa* che gli succede è una gola altre volte difesa da un' antichissima rocca, di cui rimangono le vestigia, e che per più di 800 tese offre un' apertura di tese 60, per cui passa e l'Adige e la strada maestra sulla quale ci troviamo. Più ameno è il prossimo villaggio di *Dolcè*, da cui probabilmente prese origine e nome quel *Lodovico*, scrittore notissimo del secolo XVI, che sarebbe riuscito forse eccellente se il bisogno non lo avesse sforzato a scrivere in fretta e d' ogni materia. *Peri* è un piccolo vico, ed *Ossenigo* un miserabile casolare, ultima terra del Regno Lombardo. Qui è il confine tra il Regno Lombardo-Veneto e la Contea del Tirolo, cui spetta attualmente il Circolo di Trento, nel quale ci inoltriamo. Esso pure è Italiano perchè appartenne sempre all' Italia. *Borghetto* e *Vò* sono due villaggi di molta considerazione, che precedono la piccola città di *Ala* che ha 2400 abitanti, ed è lambita dall'Adige. *S. Valentino*, *S. Margherita* ed altre villette ci vanno accompagnando sino alla bella città di *Roveredo*, patria dei *Vannetti*, del *Tartarotti* e di più altri dottissimi ingegni, città fiorita per commercio, per industria, per lettere, e popolata di 7200 abitanti. È posta sul fiume *Ceno*. Il vecchio *Castel della Preda* altro non è che una tetra bicocca; ma gli succedono gli ameni borghi di *Ca-*

liano e di *Mattarello*, presso cui sono le gole riguardate come la principal difesa di Trento da questa parte. Ancora otto miglia hanno a farsi per giugnere a

Trento, antica città posta in una delle più amene valli dell'Alpi, sulla sinistra riva dell'Adige, fondata dai Reti, soggetta alle conseguenze funeste delle guerre de' Romani, ben trattata dai Goti, eretta in ducato dai Longobardi, donata da Corrado il Salico ai di lei vescovi che ne furon principi per più secoli, sede dell'ultimo Concilio Ecumenico, principiato nel 1545 e finito nel 1563, nelle ultime guerre annessa alla Baviera, al Regno d'Italia, e finalmente all'Impero Austriaco, sotto i paterni auspicj del quale ora riposa e fiorisce. Contiene undici mila abitanti, ha larghe strade, un magnifico ponte, ed una gran fontana sulla piazza maggiore. Fra' suoi pubblici edificj primeggia il munito *Castello del buon Consiglio*, di stile gotico, vasto e bene decorato di marmi e di pitture a fresco. In generale è assai bene fabbricata. Nella chiesa di S. Maria Maggiore, dove si tenne il Concilio, si vede un gran quadro che rappresenta i ritratti di tutti i padri del Concilio medesimo. Ha varie fabbriche di stoffe di seta, filatoi, fabbriche di tabacco ed altre manifatture. È patria di *Giacomo Aconcio* teologo e del gesuita *Martini* missionario alla China.

Da Treviso a Trento per Bassano.

Da Treviso a Castelfranco. .	Poste N.°	1 3/4
Bassano	»	1 1/2
Premolano	»	2 1/2
Borgo.	»	2 —
Pergine	»	1 1/2
Trento	»	1 —
	Poste N.°	10 1/4

Il più interessante di questo viaggio trovasi nelle descrizioni delle provincie di Treviso e Vicenza, Vol. III, P. II.

Da Venezia a Niederndorf

(per la nuova strada di Germania)

		Poste N.°	
Da Venezia a Mestre		1	—
	Treviso . . . . »	1	1/2
	Spresiano . . . »	1	—
	Conegliano . . . »	1	—
	Serravalle . . . »	1	—
	Santa Croce . . »	1	—
	Longaron . . . »	1	3/4
	Perarolo . . . . »	1	1/4
	Venas . . . . . »	1	—
	Cortina . . . . »	1	3/4
	Landro . . . . . »	1	1/4
	Niederndorf . . . »	1	—
	Poste N.°	14	1/2

Questa nuova strada, forse più che ogni altra recentemente costrutta, presenta sommi vantaggi tanto pel commercio, quanto per qualsiasi comunicazione diretta al centro della Germania. Essa rivaleggia per situazioni ora amene e pittoriche, ora orride e selvagge, colle strade del Sempione e dello Stelvio: grande è la quantità delle valli e de' monti cui convien passare; ma le maggiori difficoltà che la natura presentasse furono superate dall'abilità degli ingegneri italiani.

La nuova strada incomincia realmente a *Serravalle*. Costeggiando il piccolo *Lago Morto*, e superate le due salite di *Cima Nove* e di *Cima Fadalto*, ove la valle sensibilmente s'allarga, si penetra nella valle di *Piave*, lasciando sulla diritta il villaggio d'*Alpago* e la celebre foresta del *Consiglio*. Avanti di arrivare al villaggio di *Capo di Monte*, distante solo quattro miglia da *Belluno*, si attraversa la *Piave* sopra un bel

ponte di legno. *Castello Lavazzo* è un piccolo villaggio nei cui dintorni si rinvennero alcune medaglie antiche, che attestano esser stato una stazione di frontiera de' Romani, e dopo breve cammino passando pel meschino borgo di *Termine* entrasi nel *Cadore*, limite fra l'Italia e il Tirolo meridionale. *Perarolo* è un borgo commerciante spesso danneggiato dalle acque del torrente *Bolta*, dopo il quale la strada sensibilmente ascende, passa pel villaggio di *Valle*, ed entra in una stretta gola, ove furono superati immensi ostacoli onde rendere la strada non men comoda che sicura. *Cadore* è il borgo più ragguardevole che incontrasi in questo viaggio. Nel picciolo villaggio chiamato *Tai*, che poco dopo succede, nacque il celebre pittore *Tiziano Vecelli*. Dopo *Valle di S. Martino*, costeggiando la *Bolta*, arrivasi a *Vallesina*, poscia *Venas*, indi *Vado*, *Canzia* e *Borea*, ove sull' opposta sponda del torrente esistevano i villaggi di *Taolen* e *Marziana*, che furono rovinati e sepolti dalle frane che si staccarono dal monte *Antelace*. Dopo *S. Vito* trovasi la frontiera del Tirolo, e la continuazione del viaggio sino a *Tablach* è un continuo succedere di scene alpestri. Da questo punto si diramano le strade per *Innsbruck*, per *Vienna*, per *Bolzano* e per lo *Stelvio*.

Da Udine a Trieste.

Da Udine a Romans	Poste N.° 2	—
Da Romans a Gorizia Poste N.° 1 1/4		
Da Romans a Monfalcone	» 1	—
Santa Croce	» 1	—
Trieste	» 1	1/4
	Poste N.° 5	1/4
Da Codroipo a Palma	*Poste N.° 2.*	1/4
Da Palma a Romans	» 1	—

Data un'occhiata alla descrizione della Provincia di Udine (Vol. III, P. II) per ciò che riguarda quel territorio, e passando quindi pei piccioli villaggi di *Romans*, *Monfalcone*, ove cominciasi a costeggiare il mare, e *Santa Croce*, si giunge a *Trieste*. All' estremo confine delle Alpi Carniche e dell' Illiria appartiene questa bella e ragguardevole città, ma essa fu sempre addetta all' Istria, che è l' ultima provincia d' Italia. Italiani per la maggior parte ne son gli abitanti, italiani i costumi, italiano il linguaggio, e sta nel fondo del Golfo Adriatico, che è mare esclusivamente italiano, per conseguenza va riguardata come parte integrante d' Italia. Attualmente Trieste è la capitale d' uno dei due Governi che compongono il Regno d' Illiria, costituente la parte meridionale ed occidentale di esso, e comprendente in parte le antiche provincie del Friuli e totalmente l' Istria. Questa città è posta sulla riva sinistra del Golfo Adriatico a gradi 45° 45' 15'' di latitudine boreale, ed a grandi 11° 20' 0'' di longitudine orientale. La sua popolazione, che sotto il regno dell' immortale Maria Teresa al tempo dello stabilimento del porto-franco ascendeva a 6 mila abitanti, ammonta ora a circa 45 mila, ed a circa 10 mila quella del suo territorio: e va sempre di continuo crescendo giacchè la città di continuo s' ingrandisce, sorgendovi quasi per incanto intere contrade con magnifiche case e palazzi.

Trieste, secondo il saggio della sua origine dato dal dottore I. Kohen, fu edificata dai Carni o Carnuti, popolo celtico, venuto con molti altri della stessa nazione in Italia ai tempi di Tarquinio Prisco, e stabilitosi sui monti che dalle Alpi Rezie (Tirolesi) giungono all'Albio (monte Maggiore) donde in progresso di tempo calaron al piano, occupando quella parte delle Venezie che è situata tra il Tagliamento ed il Timavo, non meno che la regione dell' Istria compresa tra il Timavo ed il Formione, nell' ultima delle quali fabbricaron a comodo de' loro traffichi un borgo, che venuto poscia in potere dei

Romani fu, a difesa da' barbari vicini, eretto in colonia militare. Il nome di Trieste non è latino, sebbene deriva esso dal celtico *Trgecste* (Tergeste) che significa emporio: vocabolo imposto alla città dai Carni suoi autori, che non dovea essere ignoto a' Celti che abitavano nella Pannonia, da' quali lo presero gli Slavi, che sino dal terzo secolo invasero questa provincia, nel quarto vi si stabilirono, e nel sesto alloggiaronsi nell' Istria. Trieste era colonia nel 702 di Roma, quando i barbari la smantellarono, e probabilmente la condusse Giulio Cesare nel suo primo consolato, siccom' egli condusse altre colonie nella Gallia transalpina, ch' era a lui affezionata, e nella quale compresi erano i Carni. Nel 722 ristaurò Augusto le sue mura, siccome ne fa fede una iscrizione che assegna questo avvenimento all' anno che corse fra il suo secondo e terzo consolato, cioè fra il 721 e 723 di Roma. Così conchiude il citato chiarissimo scrittore sull' origine antica di questa città. Appartenne poscia all' Impero d' Occidente sotto Costantino il Grande; fu distrutta dal feroce Attila, e restò soggetta agli Imperatori d' Oriente. Fu in appresso aggregata al Ducato del Friuli, poscia sottomessa ai Patriarchi d'Aquileja, ai Veneziani, e finalmente sotto la protezione di Leopoldo il Pio duca d'Austria, dalla qual epoca incominciò a prosperare. L' imperator Carlo VI la dichiarò porto-franco nel 1719: e nel 1750 l' imperatrice Maria Teresa gettovvi le fondamenta d' un porto considerabile, vi stabilì un molo, cantieri di costruzione, un vasto lazzaretto per le navi del Levante, e confermò i privilegi del suo commercio.

L' aspetto di questa città è, del pari che Genova e Napoli, de' più pittoreschi. È in due gran corpi divisa, che chiamano *Città vecchia* e *Città nuova*. La *Vecchia* sorge al Nord sul dosso del monte Tibero, ed ivi è il castello e l' antichissima cattedrale di S. Giusto ricca d' iscrizioni latine. La *Nuova* scende sul piano e sino al mare si estende: essa è formata dalla città *Teresiana* e dai sobborghi *Franceschino* e *Giusep-*

pino. Le strade sono larghe, ben selciate, simmetricamente disposte e fiancheggiate da regolari fabbricati. La piazza grande è assai bella, ed è decorata d'una bellissima fontana costrutta nel 1751, d'una colonna sulla quale posa la statua in marmo rappresentante l'imperator Carlo VI. La chiesa di S. Pietro e l'antica torre dell'orologio formano un piacevole contrasto coi moderni fabbricati che la circondano. La chiesa di S. Antonio e quella di S. Maria Maggiore sono di buona architettura; nè vanno dimenticate la Borsa, il Teatro, l'Anfiteatro Mauroner e le case Carciotti, Griot, Chiezza, Panzera, Venetrich, Isanovich, Valle, Fontana e molte altre, tutti edificj di architettura semplice, ma nobile e bella. Trieste è munito di tutti i necessarj stabilimenti di pubblica utilità: ha una Biblioteca con un Museo di storia naturale, l'I. R. Accademia di Nautica, due ospedali, una casa di ricovero e molti stabilimenti di benificenza. Deliziosi passeggi frequentati durante l' estiva stagione sono quelli degli Acquedotti e del Boschetto; e fra le amene ville dei dintorni primeggiano quelle di Monfort, della famiglia Neker, di Campio Marzio, della contessa Lipona e quella di Murat. Due sono i lazzaretti; il nuovo n'è il più vasto: all'estremità del vecchio s'avanza nel mare il Molo Teresiano, sulla punta del quale è stata recentemente costrutta la Lanterna. La città nuova è divisa da un canale mediante il quale i bastimenti possono innoltrarsi fino alle porte de' magazzeni per scarirare le merci. Vi sono tollerate tutte le religioni, fra le quali la greca, la slava, la confessione d'Augusta, la protestante; e ognuna ha il proprio tempio: nella strada delle vecchie scuole vi è la Sinagoga. Il clima della città va soggetto a rapidi cambiamenti, e particolarmente a frequenti venti: quello di Nord-Est detto *Bora* è talvolta tanto violento che spesso reca grave danno ai bastimenti ancorati in porto.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Volume II.

Pag. 369. Aggiugneremo i seguenti cenni intorno al celebre santuario della *Madonna Misericordiosa presso a Savona.*

Nessun paese al mondo, io credo, meglio del Genovesato può vantarsi a ragione di posseder chiese magnificamente adorne. I marmi, l'oro, gli stucchi lucidi, i quadri e in particolar modo le pitture a fresco sono pregi tanto profusi ne' tempj di Genova, di Voltri, di Chiavari, e in altri luoghi delle due Riviere, che fanno stupire l'osservatore. Carloni, Piola, Castelli ed altri antichi pittori genovesi condussero con indicibile amore e pazienza il più di quelle opere mirabili per la bontà e la copia del lavoro; ma a' nostri giorni quando si tratta di ristaurar pitture e ornamenti soglionsi chiamare artisti lombardi, tenuti ivi non solo, ma in Romagna eziandio, in conto di onesti e valenti. E gli artisti lombardi, se pur si eccettui qualche nostro capomastro che si dà l'aria d'architetto, compiono con molto onore gli incarichi ricevuti. Almeno così posso accertare ciò che avvenne al celebre santuario della Madonna presso a Savona.

Uscendo della città e volgendo al nord s'entra nella valletta di S. Bernardo, nel cui fondo scorre, povero d'acqua, il Letembro. La natura è colà infeconda, ma vi supplisce l'industria dell'uomo, che trasporta su quei dirupi e piante e letame e persino la terra: onde poi sorgono qua e là fra le scogliere e viti e fichi e ulivi. Costeggiando in carrozza quel fiumicello, s'arriva, dopo un'ora di cammino, al santuario della Madonna. La facciata è di pietra viva; non mancano colonne, statue e fregi, e si potrebbe dir bella ove la sommità non fosse alquanto barocca. Ai lati del tempio s'avanzano due nobili edifizj, uno de' quali mi parve disabitato; l'altro invece raccoglie un buon numero di poveri d'ambo i sessi, che lavorando sotto la dire-

zione di non so quali monache e religiosi, tolgonsi al mendicare. « Oh benedetti cotesti ricoveri della miseria! » dissi fra me, salendo quelle scale; perchè io era proprio ristucco degl'importuni mendicanti che accompagnano i forestieri, anzi li perseguitano per tutto quanto è lungo il littorale della Liguria.

Entriamo nel santuario. L'ampiezza interna dell'edifizio è divisa in tre navate e in sei cappelle. L'altar maggiore sorge sur un piano molto più elevato del suolo della chiesa, perchè sotto al presbitero v'è una chiesuola tozza e ricchissima d'ornamenti metallici. Il pavimento, le balaustrate e gli zoccoli dei pilastri del tempio sono di marmo. Di marmo pure sono alcuni ornamenti della porta interna della chiesa, disegno vago e grandioso di Giacomo Cattaneo milanese. Suoi disegni sono ancora i ristauri d'architettura recentemente operati colà entro: cioè i bellissimi capitelli bramanteschi de' pilastri ottagoni, le modonature del cornicione e gli ornamenti in bassorilievo della volta. Il Cattaneo mostrò in tutto ciò che ivi fece una perizia rara e un gusto squisito. E qui dobbiamo rammentare con dolore come questo Cattaneo fu rapito per sempre alle arti nostre in luglio del 1835. Prove palmari della sua abilità sono, oltre ai disegni del santuario onde ragioniamo, il grande premio d'ornamenti che ottenne dall'I. R. Accademia di Brera, e i fiori all'acquarello da lui finti con tanta vivacità di colori, trasparenza e freschezza, che meglio non ha ancor potuto artista alcuno.

I pilastri e le pareti della parte più elevata della chiesa furono per avviso del Cattaneo, intonacati di lucido stucco: sicchè il tempio risplende per la luce riflessa ne' molti ornamenti dorati della volta, de' capitelli e negli stucchi di cui è fregiata. Le opere di stucco sono di Cattori artefice che possiamo nominar per lombardo, quantunque nato cittadino della Svizzera italiana.

Molte lodi si meritano gli ornamenti dipinti a chiaroscuro nella volta dal bravo Ghislandi, nativo di Milano e allievo di

Albertoli e di Moglia: i suoi dipinti della navata di mezzo vogliono essere particolarmente encomiati. Ma chi fra gli artisti lombardi ha più adoperato l'ingegno e la mano nel ristaurare il santuario fu Pietro Narducci, pittore milanese, in cui l'abilità va del pari colla modestia, che veramente è grandissima. Egli dipinse a buon fresco nelle 28 lunette delle cappelle altrettanti angeli di forme colossali; ancor più grandi dipinse nel coro le figure dei SS. Pietro e Paolo, e i quattro Evangelisti ne' pennacchi della cupola. Oltr'a ciò, sovra gli otto Dottori rappresentati dal Castelli in quella stessa cupola, il Narducci pinse otto Serafini; nella volta del coro quattro medaglie rappresentanti la Nascita, la Presentazione, lo Sposalizio e l'Annunciazione di M. V., e finalmente sopra la tribuna figurò la Madonna e S. Giuseppe innanzi all'ufficiale incaricato di registrare i nomi e il numero degli abitatori della Giudea. L'artista ebbe a vincere le più ardue difficoltà. La chiesa vantava già pregievoli dipinti, fra cui un quadro del Domenichino, e vaghi lavori del Castelli: bisognava adoperar il pennello accanto a quest'ultimo frescante di bella fama; bisognava dipingere ognuno de' 28 angeloni entro un triangolo rettangolo e mistilineo, la cui base era costantemente un quarto di cerchio; nondimeno bisognava variarne le posizioni e gli atteggiamenti senza cadere nel manierato e nell'ignobile. E così egli fece con plauso universale. Gli spazj, in cui pinse le medaglie rappresentanti la Madonna, sono eguali in misura a quei del Castelli, e a me sembrano pari di valore, se pur non li superano nella castigatezza del disegno. In queste istorie della Madonna e meglio ancora ne' ventotto angeloni spicca tal vaghezza di colorito e un fare sì grandioso che ti rammentano gli antichi nostri maestri, su cui il Narducci studiò, così in Lombardia come a Roma, e per cui non dubito di annoverarlo fra i buoni frescanti dei nostri giorni. *A. C.*

Pag. 160. *Santa Maria della Passione.* Ai molti oggetti d'arte che la decorano, questa chiesa aggiunse un bel pezzo di scultura del celebre cavaliere *Pompeo Marchesi.* È un bassorilievo eretto dalla fraterna pietà della principessa *Kewenhüller Metsch* alla memoria del suo illustre fratello il conte di *Strassoldo* governatore della Lombardia, morto a Milano nel 1830: rappresenta una donna afflitta che abbraccia un'urna sostenuta da un tronco di colonna, sul quale si vede un cane seduto in faccia ad un serpente, e nel mezzo una spada che sostenta una bilancia, simboli della fedeltà, della prudenza e della giustizia. Questo interessante monumento è situato nella quarta cappella a mano sinistra entrando.

» 199. *S. Ambrogio.* Crediamo prezzo dell'opera il qui riportare un articolo del chiarissimo signor Defendente Sacchi intorno a quest'insigne basilica, e principalmente sul grande pallio di Volvino.

Alcuni, quando odono parlare di medio-evo, si creano l'immagine di un'età di vizj e d'ignoranza; non accade ora discorrere delle virtù private e pubbliche onde furono splendidi questi secoli, ma dirò solo che a mostrare non avervisi l'ignoranza che si crede, basterebbe il tempio di S. Ambrogio di Milano e le opere che lo adornano fatte in tempi diversi. La costruttura primitiva del tempio è formata col tipo delle basiliche cristiane, e vi si aggiunsero ad ornarla marmi romani, come sono alcuni bassirilievi posti alla base del pulpito; un serpente di bronzo trasportato da Costantinopoli, ed alcuni mosaici veramente preziosi pel lavoro e per le storie che rappresentano. Però nel secolo IX mentre appunto decadeva maggiormente la coltura italiana, la Basilica Ambrosiana ebbe i maggiori ristauri, e il fregio delle opere più preziose. L'arcivescovo Angilberto II, nell'835, ricostruì la tribuna, sollevando il baldacchino o fastigio che copre l'altare sopra quattro bel-

lissime colonne di porfido, e ornandolo di bassirilievi figurativi e simbolici. Ove però Angilberto volle usare maggiore splendidezza fu nell'altare, poichè lo rivestì da tutti i quattro lati di un'opera preziosissima a lamine d'oro e d'argento con varie storie cesellate e credono alcuni importasse il valsente di ottantamila fiorini d'oro.

Il dottore Giulio Ferrario in una erudita monografia della Basilica Ambrosiana, diede il disegno di questi pallj, ma siccome mi fu concesso visitarli, penso farne brevemente un cenno. L'altare è lungo 3 braccia e circa 8 once, alto colla base, 1 ed 11 once; i lati larghi due braccia e un'oncia, alti egualmente: tutta questa superficie è rivestita dal pallio. Quello che cuopre la facciata anteriore è tutto in lamina d'oro: forma tre compartimenti: i due laterali divisi in sei celle per parte, in ciascuna delle quali è un bassorilievo di quattr'once in quadratura: lo scompartimento di mezzo è diviso in nove celle, delle quali quella di mezzo, ovale col Salvatore seduto in trono; tutte le rappresentazioni di questi bassirilievi offrono i misteri del Redentore, cogli animali simbolici degli Evangelisti, e tutti opere del secolo IX; meno tre che furono poste nel passato perchè smarrite. Ai due fianchi, ove si alterna oro ed argento, splende in mezzo una croce tutta formata di smalti e di pietre preziose, e intorno varie divisioni nelle quali sono cesellate o medaglie con santi, o angeli.

La parte posteriore divisa pure in tre campi, e questi in dodici quadretti laterali e quattro tondi in mezzo, è, direbbesi, la monumentale o storica: vi sono cesellate tutte le azioni della vita di S. Ambrogio con scrittovi sotto a ciascuna composizione un motto latino che allude all'argomento. Nei tondi inferiori di mezzo poi, in uno è raffigurato S. Ambrogio, il quale incorona l'arcivescovo Angilberto che gli presenta il modello dell'altare, e nell'altro S. Ambrogio istesso che incorona Volvino artefice dell'opera.

Tutti questi scompartimenti grandi e piccoli sono chiusi da

una specie di cornice d'oro e d'argento, la quale è tutta rivestita da smalti e pietre dure, connessi con varietà di disegno e di colore, sicchè tiene dell'opera che a que' tempi chiamavasi tessulare. Gira intorno una grande cornice d'oro chiusa all'alto e al basso da un fregio sul fare della greca, tutto d'argento: ove poi sono le connessure, gl'incrociamenti dei fregi, delle cornici, sono incastonate pietre dure d'ogni sorta e perle di ogni grandezza: finalmente intorno alla parte posteriore in giro, è scritto un epigramma in versi latini che si riferisce al ricco altare.

La parte di disegno e di cesello di quest'opera nel lato figurativo risente dello scadimento dell'età, sebbene s'avrebbe assai a dubitare se il carattere di quelle figure sia segnato in quel luogo o per lo stato dell'arte, o perchè l'artista s'attenesse ai tipi dello stile rituale, giacchè osservando i monumenti, troviam ripetute quelle figure nello stesso modo, sieno fatte nel IV secolo o nel X. La figura è sbalzata dal fondo a cesello con ragguardevole rilievo, e sebbene non ne siano studiate molto le parti e gli accessorj, n'è sempre segnato bene l'insieme. Tutta la parte ornamentale poi, gli smalti, le pietre, sono sì bene distribuiti e ben connessi, ne è sì castigato il disegno, che potrebbe andarne orgoglioso un artista del nostro secolo. Tale è quest'opera stupenda, della quale poco parlarono gli storici, e basta per sè sola a testimoniare altamente del fiorimento delle arti in Milano nel secolo IX. Volvino è artista che potrebbe onorare il nostro tempo, e ben fu giusto il suo orgoglio, se si scolpì nell'opera, e si pose a fianco di quegli che la ordinava, orgoglio provvido poi perchè vi andiamo debitori si conservasse un gran nome nel medio-evo: Volvino, autore dei pallj di S. Ambrogio nel secolo IX, vale quanto il Cellini nel XVI. Questa grand'opera si conservò intatta fra il volgere de' secoli e le procelle de' tempi, mercè il suo merito d'arte: si narra che Federico Barbarossa la vide e l'ammirò, ed ordinò che venisse rispettata: lo stesso avvenne anche in tempi più recenti.

Ora quest'opera era in molte parti guasta, e specialmente nelle cornici, era intieramente sporca e da una specie di rugine dell'età, e da cera, e da polve, sicchè mal se ne apprezzava il valore, e poco se ne rilevava la bellezza. Ma ecco venne il tempo che la rese allo stato primitivo, ed alla gloria delle arti patrie, il tempo nostro, chè mentre sa creare opere proprie, si compiace anche di porre in venerazione quelle dei nostri padri. La Fabbriceria della basilica di S. Ambrogio pensò con provvido consiglio a restituire al tempio l'antico splendore. Innanzi tutto provvide a riparare il danno de' tolti piombi, sicchè ne sentivano detrimento le volte e i mosaici che le rivestono; quindi riparato in generale a tutti i tetti, e difeso l'edificio coi parafulmini, e specialmente la cappella di S. Satiro ove è un pregiato mosaico alla volta, fece rivestire la gran cupola di rame all'esterno, e porre all'interno dei contro-vetri colorati. Riducendo poi le cure all'altare, fece ristaurare la tribuna assai malconcia dalle ingiurie del tempo, con fine dorature e azzurro d'oltremare, senza però alterarne la forma primitiva. Finalmente si pensò a richiamare alla bellezza originaria tutto il grande pallio di Volvino: se ne diede cura all'argentiere Sala, quello che fece il nuovo grande pallio d'argento donato alla Cattedrale; si rifece interamente la grande cornice d'oro davanzale e molte parti delle laterali; si ripulì tutto il lavoro cesellato, si ristaurarono, e si rinnovarono molte parti delle cornici a smalto fino a riffare alcune teste o fiori, conservando il carattere antico; si rinfrancarono molte pietre, altre se ne rimisero, anche diamanti e perle, e tutto si condusse con tanta perizia, che l'opera pare vi abbia or ora data l'ultima mano Volvino stesso. Avendola visitata varie volte, e di notte al lume di fiaccole mentre si lavorava, e di giorno, mi parve maravigliosa, e la Fabbriceria che ebbe sì fatto pensiero meritare vera riconoscenza dagli amatori delle arti e dello splendore di questa nostra patria, specialmente perchè se si ritardava questo ristauro poteva essere fatale, giacchè l'interna ossatura essendo tarlata, tutta

l'opera minacciava un'intera sconnessione. Quindi questa tribuna, e questo altare rivestiti dell'antica maestà e bellezza, nel giorno di S. Ambrogio poterono splendere fra la pompa dei sacri riti, celebrati dal Porporato Pastore, ed ottenere l'ammirazione di lui e di tutti i ragguardeveli personaggi che li visitarono. *Defendente Sacchi.*

Pag. 209. *Santa Maria del Castello.* Questa chiesa risorse dal suo primiero stato più risplendente per le nuove opere e ristauri in essa eseguite. Le arcate che costituiscono le cappelle furono ridotte a miglior forma, come pure le pilastrate d'ordine corinzio co' piedestalli impostati al muro e la rispettiva trabeazione, il tutto dipinto a chiaroscuro con alcune parti dorate; il lacunare con scomparti, ne' quali stanno i dipinti della scuola del Procaccini, venne del pari riccamente dipinto a chiaroscuro e variato con diverse parti in oro. Vennero diligentemente restaurati tutti i pregevoli dipinti di questa chiesa.

L'altare maggiore è isolato, composto della mensa con gradino e ciborio a scomparti; rilevandosi al dissopra una decorazione corinzia che racchiude un dipinto a fresco rappresentante la Vergine col Figlio deposto dalla croce, riccamente ornata con analoghi intagli, parte in rilievo dorati e scolpiti nello stesso marmo, parte di bronzo riportati: così dicasi degli ornamenti delle cappelle, in corrispondenza a quelli dell'altar maggiore, ma di differente disegno, del carattere del cinquecento.

La sua nuova facciata è a due ordini; quello che percorre tutta la parte inferiore è a tre arcate con pilastri jonici incassati ed alette sopra le quali sono impostati gli archi; questa è coronata da una cornice architravata sormontata da uno zoccolo sopra il quale, corrispondente all'arcata di mezzo della fronte si alza altro zoccolo per base del gruppo in marmo rappresentante la Religione circondata da due angeli con emblemi allusivi alla Passione di G. C., eseguito dallo scultore Gaetano Monti di Ravenna. Nel mezzo dei corpi laterali ribassati dello sfondo vi sono altre due statue rappresentanti due an-

geli ritti in piedi con altri emblemi della Passione, dello scultore Abbondio Sangiorgio. L'ordine che s'innalza superiormente a compimento della facciata è del pari corinzio a pilastri incassati, coronato da trabeazione e frontone. Questa facciata è tutta in pietra di Saltrio e di Viggiù. I menzionati lavori furono disegnati e diretti dall'architetto Giambattista Chiappa.

Pag. 211. *Santa Maria del Carmine.* Il Presbitero di questa chiesa è stato ristaurato e riccamente adornato per opera dell'architetto Felice Pizzagalli.

» 218. *San Fedele.* Anche la facciata di questa chiesa è ora interamente compita per opera del già lodato architetto Pietro Pestagalli. Il grandioso bassorilievo nel mezzo di essa è del nominato scultore Monti; i due bassirilievi dell'ordine superiore sono degli scultori Labus e Ratti. Le due statue colossali dell'ordine superiore, rappresentanti i profeti Davide ed Ezechiele sono degli scultori Manfredini e Sangiorgio; le due dell'ordine inferiore, San Fedele e San Carpoforo, del sullodato Monti.

» 233. *Barriera di Porta Orientale.* Questa Barriera è del pari finita e sontuosamente decorata. I due edificj che formano l'insieme della barriera sono quadrati e perfettamente consimili: consistono in due parti principali circondate da tre lati da un portico; questo portico, in ciascuna delle facciate, è sostenuto da due colonne e quattro pilastri, due per parte: i pilastri e le colonne, d'ordine dorico, ad eguale distanza, sono rialzate da un zoccolo, e sostengono un cornicione sormontato d'un attico: verso la città siccome verso la campagna, lo spazio compreso tra i pilastri a diritta ed a sinistra è chiuso da un muro, la cui parte inferiore è decorata d'una statua situata in una nicchia e la parte superiore da una cornice ornata di festoni in bassorilievo. Dai lati delle due fabbriche volti verso l'entrata della città, vale a dire l'uno in faccia all'altro, gli spazi compresi tra i pilastri sono aperti da un arco, sul quale sta un bassorilievo storico. Dal lato de' bastioni non v'è portico; le due colonne sono rimpiazzate da pilastri; tra quali s'apre una

finestra, ad eccezione dello spazio compreso tra i due ultimi verso l'interno della città, ove si praticò un arco che dà accesso al portico di facciata alla città stessa: il suolo di questo portico eguaglia la strada, servendo di passaggio alle carrozze; negli altri lati giugne all'altezza del zoccolo, e vi si sale mediante dei gradini. Al dissopra dell'attico s'innalza una specie di belvedere quadrato, terminato da una terrazza; in ciascun lato di questo belvedere s'apre un finestrone a mezzo cerchio.

La parte di quel fabbricato volto verso i bastioni di Porta Tosa è decorata da due bassirilievi; quello a sinistra rappresenta *Milano fondata da Belloveso*, scultura di Gerolamo Rusca; l'altro a diritta, scolpito dal Girola, i *Milanesi che si difendono con gloria contro i Romani*. Le statue che l'adornano dal lato della città sono, a diritta la *Fedeltà*, rappresentata sotto la figura d'una donna che tiene nell'una mano una chiave ed accarezza coll'altra un cane, scolpita dal Monti di Ravenna; a sinistra l'*Equità*, una bilancia in una mano, nell'altra un'asta, opera del cavaliere Pompeo Marchesi. È del pari di questo celebre professore la bellissima figura della *Concordia*, la prima che si offre sulla facciata dell'altro fabbricato; è rappresentata con un doppio corno dell'abbondanza in una mano ed una coppa nell'altra. La statua seguente, del prelodato Monti, rappresenta l'*Eternità*, che con una mano sostiene un globo sormontato d'una fenice, e s'appoggia coll'altra al tronco d'una colonna.

Il primo bassorilievo a diritta, tra i due fabbricati per sortire dalla città, rappresenta il *Ritorno dei Milanesi alla loro patria dopo un esilio di 5 anni*, verso la metà del secolo XII; questo soggetto, scolpito da Francesco Somaini, è pieno d'interesse. L'altro bassorilievo a sinistra, opera dello scultore Sangiorgio, rappresenta *Galeazzo Visconti che riceve dalle mani degli Ambasciatori Imperiali lo scettro ed il berretto ducale*, l'anno 1395. Il soggetto dell'altro bassorilievo dalla stessa parte, scolpito pur dal Sangiorgio, è *Francesco Sforza che fonda il*

grande ospitale di Milano nell'anno 1450. L'altro di facciata al precedente a mano diritta, rappresenta *Massimiano Erculeo che abbellisce Milano*, l'anno 286. Le quattro statue situate sugli opposti lati, cominciando dalla sinistra: la prima è *Cerere*, scolpita da Democrito Gandolfi, indi *Minerva* di Benedetto Cacciatori; dello stesso è la seguente che rappresenta *Mercurio*; l'ultima, che offre la figura di *Vulcano* è del Gandolfi. Dal lato del fabbricato volto verso i bastioni di Porta Nuova non v'è che un solo bassorilievo, opera del Somaini, che allude alla munifica protezione accordata alle scienze ed alle arti dell'*Arciduca Ferdinando d'Austria*.

Pag. 270. *Casino della Nobile Società*. Son già molti anni che il pubblico desiderio affretta il ristauro della facciata del palazzo che serve di riunione alla Nobile Società, che, posto in una delle situazioni più centrali e più frequentate di Milano, quasi vergogna di mostrare la rozzezza e la povertà della sua fronte, mentre racchiude tante rispettabili borse. Io non so quali ragioni (e voglio pur crederle buone) abbian ritardato sinora l'adempimento di questo vôto; so però che non ultima potrebbe essere quella di voler provvedere ai comodi interni, prima che alla bellezza esterna; e in fatti la Nobile Società ha ora ristaurati magnificamente i suoi locali, il maggiore de' quali, cioè la grande sala da ballo, merita particolare menzione.

Il pittor milanese Bellosio, conosciuto per altri lodatissimi lavori, vi ha dipinto a fresco un medaglione ammirabile per l'esattezza del lavoro, per la leggerezza e la trasparenza delle figure (che sono intorno a diciannove), per la grazia e la verità delle loro mosse, per la bellezza del colorito, pel tutto insieme da cui traspare un gusto, una leggiadria straordinaria. So che il soggetto è dovuto al genio di Andrea Maffei, e doveva perciò essere nuovo, delicato e bello, ed animar quindi il pittore ad eseguirlo a buon fresco con tutto l'amore d'un'arte ch'egli coltiva con tanta felice riuscita.

Nell'inventare un soggetto allusivo alla danza, il Maffei, sic-

come mi disse egli stesso, volle allontanarsi dai concetti mitologici per evitare le forme di convenzione e non cadere nella imitazione di tanti conosciuti dipinti che rappresentano le Ore, le Muse, ecc. Piacquegli pertanto di risalire all'origine della danza, la quale, secondo l'opinione degli antichi, è derivata dall'armonico girare degli astri, che ne diedero alla fantasia dei poeti la primitiva e più splendida idea. Nell'esprimere in colori questo sublime pensiero, ha immaginato una carola di stelle, significate in altrettante fanciulle, vestite di quanti diversi colori si compone la luce, e danzanti in cerchio lungo la Via Lattea con mani e braccia intrecciate. Pose nel mezzo una maestosa figura femminile, come rapita in ispirito, che tocca l'arpa celeste guidando la danza, ed in essa intese rappresentar l'Armonia, come l'Amore nel fanciullo che ne sorregge la lira.

Coll'altra più lontana figura che s'avanza splendidissima, e del cui splendore s'illumina tutto il dipinto, volle dar persona alla Luce; e per tal modo introdurre nel quadro le tre forze motrici dell'Universo: l'Armonia, l'Amore e la Luce. Pose nel fondo, e quasi a disegno, altri balli di stelle per non circoscrivere in un solo gli infiniti sistemi solari che inondano la creazione. E quanto un tal pensiero sia stato sentito dal pittore Bellosio ed eseguito con quella maestria che ne ricorda la scuola dei grandi maestri, primo de' quali è il pittor delle Grazie, il suo concittadino Andrea Appiani, il potrà ognuno conoscere visitando la grande sala del Casino della Nobile Società, che sarà quanto prima spogliata dalle armature che ora tutta l'ingombrano. Un lavoro a fresco sì bello fatto da un uomo nel vigore dell'età sua, ci lascia dolce lusinga, ch'ei possa un giorno dare a Milano nuovo argomento di gloria, e un nome da associare ai tanti altri chiarissimi di cui va a buon diritto fastosa questa centrale Lombarda.

Il Bellosio è un degno allievo del cavaliere Palagi, e felice esecutore di molte altre opere di simil genere, particolarmente alla Real Villa di Racconigi in Piemonte.

Lo scomparto architettonico ed ornamentale che circonda la detta medaglia, lunga quasi dodici braccia e larga sei, è di Pietro Mariani, altro milanese, allievo di questa I. R. Accademia, al quale ne fu anche affidata l'esecuzione. Rappresenta un finto rilievo a chiaro-oscuro, di stile greco, con rilievi reali in istucco riccamente dorato. Le Baccanti, i Fauni ed i Putti, parimente a chiaro-scuro, sono opere di Gio. Bignoli di Milano; si potrebbe forse desiderare accuratezza maggiore nel disegno.

Di nuova costruzione è oltracciò la volta di una sala secondaria, dipinta a colori nel genere raffaellesco, la cui composizione ed esecuzione son dovute al milanese Ghislandi. Le Baccanti, pesantelle anzichenò, sono di Ambrogio Riva; i Putti, che peccano di manierato, di Antonio Pinoli, ambidue di Milano.

Così questa Nobile Società, intendendo a ristaurare e ad abbellire le sue sale, ebbe l'ottimo divisamento di scegliere artisti milanesi i quali assai lodevolmente corrisposero a quella confidenza onde si videro onorati, e gareggiarono di emulazione per lasciare un monumento durevole della loro perizia nell'arte.
A. Piazza.

Pag. 272. *Piazza de' Mercanti.* Nella nicchia sotto l'orologio, ov'era la statua di Filippo II, si pose la statua colossale di *Sant'Ambrogio* protettore della città, scolpita con molto gusto da Luigi Scorzini. Questa statua fu eseguita a spese di *Giuseppe Fossani,* nobile milanese, quello stesso che fece alcuni anni sono dorare di nuovo la statua della Vergine, situata sulla principal guglia della Cattedrale.

» 291. *I. R. Pinacoteca.* Non ancora pubblicata la Guida alle Sale dell'I. R. Pinacoteca, promessa fin dal 1834, e per non ritardare più oltre il compimento di questa Appendice, abbiamo supplito alla meglio coi seguenti cenni raccolti dalla Guida stampata nel 1823 e successive memorie fino a quest'epoca.

ELENCO

DEI

PITTORI E RISPETTIVE OPERE

CHE TROVANSI ESPOSTE ALLA PUBBLICA VISTA

NELLE

II. RR. GALLERIE

NEL PALAZZO DI BRERA

Albano Francesco. *II Sala*. S. Rocco e S. Sebastiano. — *III Sala*. Il Patrocinio di S. Giuseppe, S. Tomaso d'Aquino, S. Francesco di Sales, con Padre Eterno e Gloria. — Il ballo degli Amorini col ratto di Proserpina; *in rame*.

Alessandrino. *I Sala*. Veduta di ruine antiche, con figure. — Altra veduta di ruine antiche con figure.

Andrea da Milano. *I Sala*. La Madonna col Bambino, S. Giuseppe, un sacerdote (*mezza figura*), *in tav*.

Andrea del Sarto. *I Sala*. Il padre di famiglia, *disegno in carta*. — *III Sala*. La Maddalena (*mezza figura*).

Appiani Cav. Andrea. *V Sala delle Gallerie*. Due puttini, *in cartone*. — S. Giovanni Evangelista, *in cartone*. — *VI Sala delle Gallerie*. Apoteosi di Psiche, *in cartone*. — S. Luca, *in cartone*. — S. Matteo, *in cartone*. — *VII Sala delle Gallerie*. S. Marco, *in cartone*. — *XIII Sala delle Gallerie*. Giove incoronato dalle Ore. — *Nella volta di questa Sala* Apollo radiante circondato dalle Ore.

Appiani Giuseppe di Monza. *XIII Sala delle Gallerie.* Testa di un vecchio.

Appiani Nicola. *I Sala.* L'adorazione dei Magi (*mezza figura*), *in tavola;* viene attribuito a questo autore.

Arrigoni. *XIII Sala delle Gallerie.* Fiori.

Basaitti Marco. *I Saletta.* S. Girolamo nel deserto, *in tav.*

Basiletti di Brescia. *XIII Sala delle Gallerie.* Caduta d'acqua.

Bassano ossia Giacomo da Ponte. *IV Sala.* S. Rocco che visita gli appestati. — *II Saletta.* — Le quattro Stagioni campestri. — Altre Stagioni campestri. — L'adorazione de' pastori.

Bassano ossia Leonardo da Ponte. *II Saletta.* La Natività. — Altra Natività. — *III Saletta.* L'adorazione de' pastori. — La Cena degli Apostoli. — *IV Saletta.* Altra adorazione de' pastori al Bambino, *in rame.*

Battoni Pompeo. *II Sala.* La Sacra Famiglia e gloria.

Bellino Gentile. *V Sala.* S. Marco, che predica sulla piazza d'Alessandria d' Egitto.

Bellino Giovanni. *I Saletta.* La B. V. col Bambino (*mezza figura*), *in tav.* — La B. V. col Bambino, e molte teste d'Angioletti, che la circondano (*mezza figura*), *in tav.* — Altra Madonna col Bambino (*mezza figura*), *in tav.* — Cristo morto coll'Addolorata e S. Giovanni Battista (*mezze figure*), *in tav.* — Altra Madonna col Bambino (*mezza figura*), *in tav.*

Beretta Giovanni Battista già pensionato a Roma. *IV Sala delle Gallerie.* Due ritratti, *copiati* da Morone (*mezze figure*), saggio dell'anno I. — Diogene (*mezza figura*), anno III. — *XI Sala delle Gallerie.* — Tobia guarisce suo padre (*in disegno*), anno II.

Berettino Pietro da Cortona. *II Sala.* La Madonna col Bambino, S. Giovanni, S. Francesco, e varj altri Santi.

Bevilacqua Ambrogio. *I Sala.* La Madonna col Bambino, S. Pietro martire, un altro santo, ed un orante, *in tav.*

Biondi. *VI Sala delle Gallerie.* La Madonna col Bambino ed un Angioletto, *dipinto a chiaroscuro* (*mezza figura*).

Boccaccino Boccaccio. *III Sala.* La Madonna col Bambino, S. Girolamo ed altri Santi.

Boltrafio Gio. Antonio. *I Sala.* S. Giovanni Battista, *in tav.*

Bonifazio da Verona. *IV Sala.* La Cena degli Apostoli col Salvatore. — *III Saletta.* Cristo in Emaus. — *IV Sala.* L'Adultera, *tratta da Tiziano.*

Bonone Carlo da Ferrara. *II Sala.* La Madonna col Bambino, S. Giuseppe e varj altri Santi. — *III Sala.* La solitudine della Certosa, ossia la Madonna in alto, S. Brunone al basso ed altri monaci in atto di contemplazione.

Bordoni Paris. *III Sala.* L'apparizione del Salvatore colla B. V. a S. Domenico, *in tav.* — La B. V. cogli Apostoli. — Il Battesimo di Cristo. — *III Saletta.* La Madonna che dà il cappello a S. Girolamo, ed altri Santi. — *IV Saletta.* Ritratto in abito da pellegrino.

Borgognone ossia **Fossani Ambrogio.** *I Sala.* L'assunzione, *in tav.* — L'*Ecce Homo* (*mezza figura*), *in tav. Vengono attribuite alla Scuola di questo autore altre opere.*

Bossi Cav. Giuseppe. *I Sala delle Gallerie.* La Cena di Gesù cogli Apostoli, *copia tratta da quella di Leonardo da Vinci esistente nel locale di S. Maria delle Grazie e che ha servito per quella in Mosaico.* — *IX Sala delle Gallerie.* L'apoteosi del Petrarca, *in cartone.*

Bottani Giuseppe. *II Sala.* S. Paola Matrona con diverse altre figure. — Suo ritratto *fatto da lui medesimo.*

Bramante Lazzari. *I Sala.* Un Santo, *in tav.* — La Circoncisione, *in tav.* — La Maddalena, *in tav.* — Cristo crocifisso in mezzo ai ladroni, ecc.

Breughel Pietro. *IV Saletta.* La musica degli uccelli, *in rame.* — Una fiera campestre, *in rame.*

Bril Paolo. *IV Saletta.* Due paesetti, *in rame.*

Brusasorci, ossia **Riccio Domenico.** *III Sala.* S. Antonio abate, S. Paolo eremita e gloria.

Buonarotti Michelangelo. *Nella prima Saletta evvi un gruppo di nudi in disegno sotto cui è scritto il di lui nome.*

Burcher. *XIII Sala delle Gallerie.* Due paesaggi, *a tempra.*

Cairo (Del) Cav. *II Sala.* Ritratto di Filippo Abbiati. — Ritratto di Scaramuccia. — Suo ritratto, *fatto da lui medesimo.*

Calabrese, ossia Preti Mattia. *II Sala*. La moneta trovata dagli Apostoli nel ventre del pesce alla presenza di Gesù (*mezze figure*). — Il Salvatore, due discepoli, ed altri astanti (*mezze figure*).

Caliari Carletto. *VIII Sala delle Gallerie*. La risurrezione del Salvatore.

Calisto da Lodi. *I Sala*. Due Vescovi, un Diacono, e due puttini.

Cambiasi Luca. *III Sala*. La Natività, *in tav*.

Campi Antonio. *III Sala*. La B. V. col Bambino, che abbraccia l'Agnello, S. Catterina, S. Agnese e S. Giuseppe.

Campi Bernardino. *III Sala*. Gesù in grembo all'Addolorata, ed altre figure. — *I Saletta*. Cristo morto, le Marie, ed altra figura, *in tavola*.

Campi Giulio. *II Sala*. Una pescivendola seduta con puttino in grembo. — Una fruttajuola.

Caracci Agostino. *III Sala*. L'Adultera.

Caracci Annibale. *III Sala*. La Samaritana. — *I Saletta*. La Madonna col Bambino, S. Francesco, un Angiolo e S. Giuseppe, *in rame*.

Caracci Lodovico. *III Sala*. La Cannanea. — *V Sala delle Gallerie*. La Forza e la Temperanza, *in cart*.

Caravaggio Michelangelo. *II Sala*. La Samaritana al pozzo. — *III Sala*. S. Sebastiano.

Cariani Giovanni. *V Sala*. La Madonna col Bambino, diversi Santi, e molti Angioletti. — *I Saletta*. La B. Vergine (*mezza figura*).

Carnevali (Fra) ossia F. Bartol. Corradini Domenicano. — *V Sala*. La Madonna sedente col Bambino in grembo che dorme, circondata da quattro Santi e da quattro figli del duca d'Urbino, e il duca stesso in abito guerriero, oranti, *in tav*.

Carpaccio Vittore. *IV Sala*. S. Stefano, *in tav*. — *I Saletta*. S. Antonio di Padova, *in tav*. — S. Agostino, *in tav*. — *II Saletta*. S. Giustina, un Pontefice ed un Santo Vescovo, *in tre riparti in tav*. — La dedicazione di Maria Vergine. — La predicazione di S. Stefano. — Lo Sposalizio della B. V.

Carpioni Giulio. *II Sala*. Suo ritratto, *fatto da lui medesimo*.

Castiglioni Benedetto. *II Sala*. Pastori con bestiame.

Cattaneo Felice, già pensionato a Roma. *IV Sala delle Gallerie.* M. V. col Bambino (*mezza figura*), saggio dell'anno III. — Romolo e Remo trovati da Faustolo, anno IV. — *XI Sala delle Gallerie.* Ratto di donne egizie eseguito dai Fenicj, *in dis.*, anno II.

Cerutti Fabio. *I Sala.* Frutti e gambari. — *II Sala.* Suo ritratto, *fatto da lui medesimo.*

Cesare da Sesto. *I Sala.* La Sacra Famiglia (*mezze figure*), *in tav.* — Piccolo ritratto, *mezza figura, in tav.*

Cima Gio. Battista da Conegliano. *V Sala.* S. Pietro martire, due Santi laterali ed un puttino con istrumento, *in tav.* — *I Saletta.* S. Pietro, S. Paolo, S. Gio. Battista con Angioletto ai piedi avente liuto, *in tav.* — La B. V. col Bambino (*mezza figura*), *in tav.* — Quattro Santi, *in tav.*

Contarini Cav. Giovanni. *III Saletta.* S. Girolamo.

Coreggio Antonio. *I Saletta.* La B. V. col Bambino, S. Lucia, e la Maddalena (*copia d'incognito pennello*).

Costa Lorenzo. *II Saletta.* L'adorazione de' Magi, *in tav.*

Cotignola fratelli. *V Sala.* La Madonna in trono col Bambino, due Santi laterali, ed un divoto inginocchiato, *in tav.* — La Madonna col Bambino, S. Giovanni Battista e S. Francesco delle stimate, *in tav.*

Crespi Antonio detto il Bustino. *I Sala.* La Presentazione di Gesù al tempio.

Crespi Daniele. *I Sala.* Il Battesimo di Gesù Cristo, la Madonna col Bambino, S. Carlo, S. Francesco delle stimate ed un divoto, *in tav.* — Ritratto rappresentante la Musica. — Altro ritratto. — *II Sala.* La Cena degli Apostoli. — *III Sala.* Il martirio di S. Stefano. — Gesù che porta la croce.

Crespi Gio. Battista, detto il Cerano. *I Sala.* La Madonna del Rosario, S. Domenico, S. Catterina da Siena e Gloria.

Creti Donato. *V Sala delle Gallerie.* Un puttino, *in cartone.* — Altro puttino, *in cartone.* — La Madonna col Bambino, e S. Gio. Battista, *in cartone.*

Crivelli Angelo Maria detto Crivellone. *II Sala.* Suo ritratto in abito da caccia, *fatto da lui medesimo.*

CRIVELLI Cav. CARLO Veneziano. *V Sala.* La Madonna col Bambino, *in tav.* — Un Crocifisso, S. Giovanni e la Madonna, *in tav.* — S. Girolamo e S. Agostino, *in tav.* — La Madonna col Bambino che tiene un uccelletto in mano.

DIOTTI GIUSEPPE già pensionato a Roma. *IV Sala delle Gallerie.* La Natività di Gesù, *saggio dell'anno IV.* — Mosè (*mezza figura*), *anno III.* — *XI Sala delle Gallerie.* La morte di Socrate, *in disegno*, anno II.

DOMENICHINO ossia DOMENICO ZAMPIERI. *III Sala.* La Madonna col Bambino, S. Giovanni, S. Petronio, ed Angioli.

DOSSO DOSSI. *III Sala.* S. Agostino. — *IV Sala.* La Madonna col Bambino, varj Santi, ed un divoto, *da alcuni attribuito ad Altobello Meloni.*

DURELLI FRANCESCO già pensionato a Roma. *IV Sala delle Gallerie.* Adamo ed Eva che piangono la morte di Abele, saggio dell'anno IV. — Davide, anno III. — *XI Sala delle Gallerie.* Il Battesimo del Centurione, *in disegno*, Anno II.

DURER ALBERTO. *IV Saletta.* L'adorazione de' Magi, la fuga in Egitto e la Natività, *in tav. attribuito da alcuni a Giovanni De Mabuse e da altri a Luca d'Olanda.*

EGBAUT GL. D. V. *IV Saletta.* Un Angiolo ed un contadino.

FARINATI PAOLO. *II Saletta.* Il Salvatore al Limbo, *in pietra.*

FEDE GALLIZIA MADONNA. *I Sala.* L'apparizione di Cristo in forma di ortolano alla Maddalena.

FERRARIO GAUDENZIO. Il martirio di S. Caterina. *Gli affreschi di questo autore vedonsi incastrati nelle pareti dell' atrio della galleria de' quadri.*

FIGINO AMBROGIO. *I Sala.* Due teste, ritratti di Ambrogio Figino e sua sorella, *in carta.* — L' angelo Michele che scaccia il Demonio, S. Pietro e la Madonna. — *III Saletta.* Ritratto del Maresciallo di Campo di Casa Foppa (*intiero, in tav.*).

FITH GIOVANNI. *IV Saletta.* Due quadri di salvatici.

FOLIGNATE NICOLÒ. *V Sala.* La Madonna col Bambino ed Angioli, che suonano diversi istrumenti, *in tav.*

FONTANA LAVINIA. *IV Saletta.* Varj ritratti uniti di una famiglia (*mezze figure*).

Fontana Prospero. *III Sala.* L'Annunciazione.

Foppa Vincenzo. *Gli affreschi di questo autore vedonsi incastrati nelle pareti dell' atrio della Galleria de' quadri.*

Fradelle. *XIII Sala delle Gallerie.* Veduta interna prospettica dell'ospitale di S. Ambrogio in Milano.

Francia ossia Raibolini Francesco. *I Saletta.* L'Annunciata dell'Angelo, *in tav.*

Francia ossia Raibolini Giacomo. *V Sala.* La Madonna col Bambino in trono, due Angioletti ai lati, due guerrieri pure ai lati, ed inginocchiate delle monache con varie educande, *in tav.* — La Madonna col Bambino, S. Gio. Battista, S. Sebastiano, altri Santi ed Angioletti, *in tav.*

Galleari Bernardino. *XIII Sala delle Gallerie.* Interno di una capanna colla Natività di Gesù, *a tempra.*

Galleari Gaspare Capitano. *XIII Sala delle Gallerie.* Un soggetto di scena teatrale, *a tempra.*

Garofolo ossia Tisi Benvenuto. *IV Sala.* L'Annunciazione, *in tav.* — La Deposizione, *in tav.* — *I Saletta.* La Sacra Famiglia, *mezze figure.* — La Madonna col Bambino, e coro di Angioletti, *in tav.* — *IV Saletta.* Un paesaggio con due Santi, *in tav.*

Genga Girolamo. *V Sala.* Il Padre Eterno fra gli Angioli, la B. V., il Bambino, i quattro Dottori, ed altri, *in tav.* — Il Padre Eterno (*mezza figura*), *si crede di questo autore.*

Gentile di Fabriano. *V Sala.* Gesù e la Madonna col Padre Eterno.

Gentileschi o Lomi Orazio. *III Sala.* S. Cecilia.

Giordano Luca. *II Sala.* L'apparizione della Sacra Famiglia a S. Antonio.

Giorgio Veneziano. *V Sala.* S. Marco (*mezza figura*), *in tav.*

Giorgione ossia Barbarelli Giorgio. *III Saletta.* S. Sebastiano, *in tav.* — Mosè salvato dal Nilo.

Giotto di Vespignano. *V Sala.* La Madonna col Bambino, *in tav.*

Giulio Romano, ossia Pippi Giulio. *III Sala.* S. Agostino, *da alcuni attribuito a Dosso Dossi.* — *IV Sala.* La Madonna, il Bambino, e due Santi laterali; *viene attribuito da alcuni a questo autore.*

Gozzi Marco. *XIII Sala delle Gallerie.* Paesaggio illuminato dal-

l'aurora. — Una ghiacciaja. — Il ponte di Varallo. — Altro paesaggio. — Paese con fonderia di projettili d'artiglieria. — Veduta della Valbrembana. — Paese con lago. — Castello di Trezzo. — Ponte di Cassano. — Veduta d'Inverigo. — Ponte di Creola sulla strada del Sempione. — Veduta dell'Adda. *Di questo celebre pittore si sono aggiunti annualmente diversi altri quadri.*

Guercino da Cento, ossia Barbieri Cav. Gio. Francesco. *II Sala.* La Beata Vergine, il Beato Marcolino ed Angioli. — *III Sala.* La Madonna, S. Teresa e S. Giuseppe. — Abramo che scaccia Agar (*mezze figure*). — Il Padre Eterno, S. Chiara e S. Catterina. — *I Saletta.* La testa del Salvatore sul Santo Sudario.

Guido Reni. *III Sala.* S. Pietro e S. Paolo. — *V Sala delle Gallerie.* L'Assunta, *in cartone.*

Jordaens Giacomo. *III Sala.* Il sacrificio di Abramo.

Knoller Martino. *II Sala.* Un ritratto di un Fiammingo. — Ritratto di un Inglese. — Ritratto di Mengs, *copia tratta da quello fatto da Mengs stesso.*

Kupetzky. *II Sala.* Suo ritratto, *fatto da lui medesimo.*

Lanino Bernardino. *I Sala.* Il Battesimo di Gesù Cristo, *in tav.* — La Madonna col Bambino tra le braccia in grembo di S. Anna, *in tav.* — *V Sala delle Gallerie.* La Nascita di Gesù Cristo, *in cartone.*

Legnani Stefano Maria. *II Sala.* Suo ritratto, *fatto da lui medesimo.*

Leonardo da Vinci. *I Sala.* La testa del Salvatore, *a pastello, in carta.* — La Madonna col Bambino che accarezza l'Agnello, *in tav.* (*non terminato*), *viene da alcuni attribuito al Salaino.* — La B. V. col Bambino, i quattro Dottori e la famiglia di Lodovico il Moro, *in tav. Attribuito da alcuni a questo autore.*

I seguenti quadri sono attribuiti da alcuni alla Scuola del Vinci, da altri a quella del Borgognone.

S. Antonio di Padova, *in tav.* — S. Vincenzo martire, *in tav.* — La B. V. col Bambino in grembo a tre Angioli, *in tav.*

Liuzzi Giacomo. *XIII Sala delle Gallerie.* Veduta del lago di Albano.

Lomazzo Gio. Paolo. *I Sala.* L'Addolorata con Gesù morto, ed altri Santi, *in tav.*

Londonio Francesco. *I Sala.* Due quadri rappresentanti capretti. — *I Sala delle Gallerie.* Vari quadri rappresentanti pastori, ed animali.

Longhi Luca. *V Sala.* La Madonna col Bambino in trono, S. Paolo da un lato, dall'altro S. Antonio di Padova ed un Angioletto in piedi che suona, *in tav.*

Luca da Cortona. *V Sala.* La Madonna col Bambino, *in tav.* — La Flagellazione, *in tav.*

Luca d'Olanda. *IV Saletta.* L'adorazione dei Magi, *in tav.* — Altra adorazione dei Magi (*tre riparti in uno*), *in tav.*

Luini Aurelio. *I Sala.* Due puttini, *in disegno. Gli affreschi di questo autore vedonsi incastrati nelle pareti dell'atrio della Galleria dei quadri.*

Luini Bernardino. *I Sala.* Noè ebbro deriso da Cam, *in tav.* — La Madonna col Bambino, S. Giacomo, S. Filippo, e tre ritratti, *in tav.* — La Vergine seduta con Gesù Bambino, che adagiato sulle di lei ginocchia e da lei sostenuto stende una mano a un fiore che sorge da un vaso vicino, e coll'altra indica il fiore medesimo ai riguardanti. *Gli affreschi di questo autore vedonsi incastrati nelle pareti dell'atrio della Galleria dei quadri. Il seguente quadro è della sua Scuola.* — L'Annunciazione, *in tav.*

Mabuse (De) Giovanni. *IV Saletta.* L'adorazione dei Magi; *tre riparti in uno.*

Malosso ossia Trotti Cav. Gio. Battista. *II Sala.* La Cena in casa del Fariseo colla Maddalena ai piedi di Gesù. — *III Sala.* Gesù morto, ed altri Santi.

Mantegna Cav. Andrea. *V Sala.* S. Marco che scrive, ai lati quattro Santi con soprapposta una Pietà, *in tav.* — S. Bernardino con due Angioli ai lati.

Marco D'Oggiono. *I Sala.* La Cena degli Apostoli, *in tav.* — La B. V., col Bambino, S. Giovanni, S. Paolo, ed un Angiolo che suona un istrumento, *in tav.* — L'angelo Raffaele che scaccia il Demonio, *in tav.* — L'Assunta cogli Apostoli, *in tav.* — S. Antonio, ed una divota in ginocchio, *in tav.* — S. Francesco delle

stimate ed una divota in ginocchio, *in tav.* — *Gli affreschi di questo autore vedonsi incastrati nelle pareti dell' atrio della Galleria dei quadri.*

Mariano Antonio. *I Sala.* Prometeo.

Martino da Udine. *V Sala.* S. Orsola colle Vergini.

Matteis (De) Paolo. *IV Saletta.* La Galatea.

Mazzola Filippo. *I Saletta.* Un ritratto (*sola testa*), *in tav.*

Meloni Altobello. *IV Sala.* La Madonna col Bambino, varj Santi ed un divoto in ginocchio, *in tav.*

Mezzera Rosa già pensionato a Roma. *IV Sala delle Gallerie.* Diversi paesi, *mandati come saggi.* — *XIII Sala delle Gallerie.* Altro paese.

Michele de Faci di Verona. *V Sala.* La Crocifissione.

Mieris. *IV Saletta.* Ester davanti ad Assuero, *in tav.*

Monsignori Francesco. *V Sala.* S. Bernardino e S. Lodovico.

Montagna Bartolomeo. *V Sala.* La Madonna col Bambino, S. Orsola, S. Sigismondo, varj altri Santi, ed Angioli che suonano.

Morali Antonio già pensionato a Roma. *IV Sala delle Gallerie.* Giuseppe spiega un sogno ai due prigionieri. *Saggio dell' anno IV.* Mario sulle ruine di Cartagine, anno III. — *XI Sala delle Gallerie.* Ulisse alla mensa di Alcinoo, sta ascoltando il canto di Demodoco, *in disegno, anno II.*

Morazzone ossia Pietro Francesco Mazzucchelli. *I Sala.* La Samaritana al pozzo (*mezza figura*).

Moretto ossia Bonvicino Alessandro. *IV Sala.* S. Francesco delle stimate, *in tav.* — S. Pietro e S. Marco, *in tav.* — S. Chiara e S. Catterina, *in tav.* — La Vergine col Bambino, S. Girolamo, S. Francesco e S. Antonio. — *I Saletta.* L'Assunta cogli Angioli, *in tavola.*

Morone Gio. Battista d'Albino. *IV Sala.* Un ritratto (*mezza figura*). — Altro ritratto (*mezza figura*). — L'Assunzione di M. V. — *II Saletta.* La Madonna col Bambino, S. Caterina, un altro Santo, ed un divoto (*mezza figura*).

Nava Co. Ambrogio. *XIII Sala delle Gallerie.* Boschereccia.

Palma Jacopo il Giovane. *II Sala.* Suo ritratto, *fatto da lui medesimo.* — Il Crocifisso, la B. V., S. Giovanni, S. Maria Madda-

lena, e S. Francesco. — *IV Sala.* S. Benedetto confortato da due Angioli.

Palma Jacopo il Vecchio. *IV Sala.* L'Adorazione de' Magi. — *I Saletta.* S. Elena con Costantino tenenti la croce, S. Sebastiano e S. Giacomo de' Pellegrini (*tre riparti in uno*), *in tav.*

Palmizzano Marco. *V Sala.* La Madonna in trono col Bambino, e lateralmente la Maddalena, S. Tomaso, S. Giovanni Battista e S. Pietro, *in tav.* — La Natività, *in tav.*

Panfilo Giuseppe detto il Novulone. *I Sala* L'Annunciazione di M. V. (*due pezzi separati*). — *II Sala.* Suo ritratto, *fatto da lui medesimo.*

Panfilo Carlo Francesco detto il Novulone. *I Sala.* La famiglia di Panfilo (*mezza figura*). — *II Sala.* L'Assunta cogli Apostoli. — *III Sala delle Gallerie.* S. Marta, ed altre figure.

Parmigianino ossia Francesco Mazzola. *III Sala.* Lo Sposalizio di S. Margherita, S. Girolamo, S. Petronio, ed un Angiolo, *in tav.*

Pisano Nicolò. *V Sala.* La Madonna con due Santi ai lati, ed Angioletti ai piedi, *in tav.*

Podenin. *II Sala.* Ritratto di Carlo Maratta.

Pollemburg. *IV Saletta.* Donne nude che si bagnano, *in rame.*

Poussin Gaspare. *II Sala.* Paesaggio, con S. Gio. Battista. — *IV Saletta.* Altro paesaggio.

Previtali Andrea. *I Saletta.* Il Redentore con sovra la testa lo Spirito Santo, *in tav.*

Procaccino Camillo. *I Sala.* La Natività.

Procaccino Ercole. *I Sala.* Gesù che viene inchiodato sopra la Croce.

Procaccino Giulio Cesare. *I Sala.* S. Pietro (*mezza figura*), *in tavola.* — L'Adorazione de' Magi. — *II Sala.* Suo ritratto, *fatto da lui medesimo.* — La Madonna ed altri Santi (*mezza figura*). — *III Sala.* La Maddalena. — La Trasfigurazione, S. Carlo, S. Girolamo, S. Cicilia martire.

Raffaello Sanzio d'Urbino. *I Saletta.* Lo Sposalizio della Madonna, *in tav.* — Un gruppo di nudi, *in disegno,* su cui trovasi scritto Michello Angelo Bonarota.

Rembrant. *IV Saletta.* Ritratto di una donna, *in tav.*

Rosa Salvatore. *II Sala.* Il Purgatorio. — Un deserto con S. Paolo primo eremita.

Rubens Pietro Paolo. *III Sala.* La Cena degli Apostoli, *in tav.*

Salaino Andrea. *I Sala.* La Sacra Famiglia, con S. Pietro che riceve le chiavi, e S. Paolo, *in tav.* — Altra Sacra Famiglia, *in tav.* — La Madonna col Bambino che accarezza l'agnello, *in tavola* (*non terminato*). *Si attribuisce da alcuni a questo autore, da altri a Leonardo.*

Salmeggia Enea detto il Talpino. *II Sala.* La Madonna col Bambino tra le braccia, e varj altri Santi. — *III Sala.* La deposizione di Gesù, e diversi Santi.

Salomon. *II Sala.* Suo ritratto, *fatto da lui medesimo.*

Santa Croce Girolamo. *I Saletta.* La Madonna col Bambino, S. Girolamo e S. Francesco delle stimate (*mezze figure*), *in tavola.* — *II Saletta.* S. Stefano, *in tav.* — S. Lorenzo, *in tav.*

Sanzio Giovanni d'Urbino. *V Sala.* L'Annunciazione col Padre Eterno, *in tav.*

Savary Roland. *III Sala.* Paesaggio.

Savoldi Girolamo detto il Brescianino. *IV Sala.* La Madonna in gloria con due Angioli, S. Pietro, S. Domenico, S. Paolo e S. Girolamo, *in tav.*

Schidone Bartolomeo. *I Saletta.* La Beata Vergine genuflessa davanti il Bambino, S. Giuseppe e due Angioletti. — La Madonna col Bambino, S. Francesco, ed un puttino (*mezze figure*), *in tav.*

Simone da Pesaro, ossia Contarini Simone. *III Sala.* L'Apparizione di Gesù agli Apostoli, la Beata Vergine col Bambino, e S. Giuseppe.

Stefano da Ferrara. *V Sala.* La Madonna col Bambino in trono, due Santi lateralmente, due altri Santi più abbasso, e tre Angioletti con istrumenti. — La Madonna in trono col Bambino, quattro Santi ai lati, ed ai piedi tre Angiolini, *in tav.*

Subleyras Pietro. *II Sala.* S. Girolamo. — Il Crocifisso, S. Maria Maddalena, S. Filippo Neri, e S. Eusebio.

Tambroni. *XIII Sala delle Gallerie*: Due vedute di paesi.

Tanzio da Varallo. *I Sala.* Il martirio di alcuni frati nel Giappone. — Ritratto di una donna (*mezza figura*).

Tiarini Alessandro. *III Sala*. La decolazione di S. Gio. Battista.

Tintoretto, ossia Giovanni Robusti. *IV Sala*. S. Elena, altri Santi e due divoti inginocchiati. Il Redentore morto, S. Gio. e le Marie. — *III Saletta*, Due figurine. — Altre due figurine, *si dicono di questo autore*.

Tiziano Vecellio. *IV Sala*. L'adorazione de' Magi. — *II Saletta*. Un ritratto. — *III Saletta*. Ritratto detto il Cieco d'Adria. — S. Girolamo al deserto, *in tav*. — Altro ritratto.

Tiziano Vecellio Cesare da Cortona. *II Saletta*. La Santissima Trinità, *in tav*.

Turchi Alessandro detto l'Orbetto. *II Saletta*, La B. V. col Bambino (*mezza figura*).

Wandik Antonio. *IV Saletta*. Un ritratto. — Altro di donna. — La Madonna col Bambino e S. Antonio di Padova in adorazione. — Altro ritratto di donna.

Wetner Enrico. *II Sala*. Suo ritratto *fatto da lui medesimo*.

Velasquez Diego. *IV Saletta*. Testa di un frate dormiente.

Venenziani Lorenzo. *V Sala*. La coronazione di M. V. *in tav*.

Vermiglio Cav. Giuseppe. *I Sala*. La Natività.

Veronese ossia Paolo Caliari. *IV Sala*. S. Antonio Abate, S. Cornelio e S. Cipriano. — La Cena in casa del Fariseo, colla Maddalena ai piedi di Gesù. — Il Battesimo, e le tentazioni del Salvatore. — Le Nozze di Cana in Galilea. — *III Saletta*. Il Redentore nell' orto.

Vitti Timoteo. *IV Sala*. La Madonna, S. Sebastiano, e S. Gio. Battista, *in tav*.

Urbino Carlo da Crema. *III Sala*. Il Battesimo di Gesù.

Zanoglio di Vallesia. *II Sala*. Ritratto d' uno Scultore.

Zenale Bernardo. Voto di Lodovico il Moro.

Zoppo da Lugano ossia Discepoli Gio. Battista. *I Sala*. L'adorazione dei Magi.

Le prime tre Gallerie servono all'esposizione delle opere presentate annualmente tanto pei grandi concorsi, quanto pei concorsi di seconda classe.

Soggetti di Pittura premiati nei grandi Concorsi dal 1805 in avanti, cioè:

1805. La morte di Egisto; autore MARCO CAPIZIUCCHI di Rimini.
1806. Il momento in cui all'isola di Seriffo viene raccolta ed aperta da alcuni corsali l'arca in cui fu rinchiusa e consegnata alla discrezione del mare Danae con Perseo bambino; autore GIACOMO BERGER di Ciamberì.
1807. Medea furente per gelosia guarda con occhi torvi e minacciosi i due suoi teneri figli, e impugnata una spada sta in atto di chi volge in mente un atroce pensiero; ne' cinque quadri presentati la Commissione non ha trovato ove appoggiare il suo giudizio per il premio.
1808. Teodoto rettore di Alessandria all'arrivo di Cesare in quella città gli fa presentare la testa di Pompeo da lui conservata; Cesare accoglie il presente con indegnazione e con lagrime; autore PIETRO FRANCESCO JACOBS di Brusselles.
1809. Alcuni pastori Parti, raccolta l'infelice e virtuosa Zenobia dal fiume Arasse, si occupano a consolarla non meno che a medicarla delle sue ferite; autore FRANCESCO NENCI d'Anghiari.
1810. Pubblio Cornelio Scipione rende ad Allucio, principe de' Celtiberi, inviolata la sposa fatta prigioniera da' soldati romani nella presa di Cartagine nuova, ed alla medesima aggiunge in dote quanto i di lei parenti avevano portato per redimerla. Mancarono i concorrenti al proposto soggetto.
1811. Ettore incontra Andromaca alle porte di Troja mentre sta per sortirne a combattere; autore FERDINANDO CASTELLI di Cesate, allievo di questa Accademia.
1812. Laocoonte co' suoi figli assalito da due serpenti mentre sta eseguendo il solenne sagrifizio a Nettuno; due premiati, FRANCESCO HAYEZ veneziano, ed ANTONIO d'ANTONIO milanese.
1813. Ciro, udita la morte di Abradate nella battaglia data a Creso, visita la desolata Pantea, e la ritrova col cadavere del marito sulle ginocchia avvolto in preziosi ornamenti, da' quali vien tolto l'orrore del corpo lacero e tronco; autore CARLO PRAYER milanese, allievo di quest'Accademia.

1814. L'ombra di Samuele eccitata dalla Pitonessa di Endor predice a Saule la sua caduta; autore GIAMBATTISTA PERABÒ milanese, allievo di quest'Accademia.

1815. Andromaca desta amorosa passione in Pirro che, volendo sposarla, minaccia la vita del piccolo Astianatte in caso di rifiuto; autore ABONDIO BAGUTTI luganese, allievo di quest'Accademia.

1816. Partenza di Rinaldo da Armida. Sono mancati i concorrenti al proposto soggetto.

1817. Enea approdato ai lidi della Libia va con Acate ad esplorare il paese; gli si fa incontro Venere in forma di cacciatrice e gli predice la salvezza de' suoi compagni; autore GALLO GALLINA cremonese, allievo di quest'Accademia.

1818. Anassagora, ridotto all'estrema indigenza e colla testa coperta, si scopre a Pericle di lui amico e discepolo, e mostrandogli il tristo lume di una lucerna prossima ad estinguersi per mancanza di alimento gli dà ad intendere acutamente la parità del caso cui egli trovasi ridotto; autore ODORICO POLITI di Udine.

1819. Raffaello Sanzio da Urbino presentato da Bramante al pontefice Giulio II. — Un solo concorrente al proposto soggetto, cui non fu aggiudicato il premio.

1820. Belisario, cieco, spossato dal disagio e dal lungo cammino, è raccolto in un abituro discosto dal suo castello; accoglie due pargoletti presentatigli da due madri di una riconoscente rustica famiglia da lui un tempo salvata dalla strage degli Unni. Anche in quest'anno la Commissione fu costretta rinunciare al piacere di coronare gli sforzi de' tre concorrenti al proposto soggetto.

1821. Barnabò Visconti, guidato sul far della note al suo castello di Marignano da un contadino che non lo avea conosciuto, viene circondato da domestici che con fiaccole accese andavano in traccia di lui; autore PASQUALE VIANELLI veneziano, allievo di quest'Accademia.

1822. La partenza di Ovidio per l'esilio; autore GIOVANNI TEBALDI parmigiano.

1823. Dante che accompagnato da Virgilio all'inferno s'intertiene colle indivisibili anime di Paolo e Francesca da Rimino. — VITALE SALA, milanese, allievo dell'I. R. Accademia.

1824. Si ripropone il soggetto del 1819, cioè: Raffaello Sanzio presentato da Bramante al pontefice Giulio II. Dei tre quadri presentati al Concorso non se ne trovò alcuno meritevole di premio.

1825. Adamo ed Eva che piangono sul corpo dell'estinto Abele. — Vi furono tre concorrenti, ma a niuno di essi fu aggiudicato il premio.

1826. Attilio Regolo mentre si stacca dalla propria famiglia per avviarsi a Cartagine contro una certa morte. — Sigismondo Nappi, milanese, allievo dell'I. R. Accademia.

1827. Erminia assistita da Vafrino fascia le ferite dell'esangue Tancredi. — Ambrogio Riva, milanese, allievo dell'I. R. Accademia.

1828. Noè uscito dall'Arca offre al Signore il sacrifizio ordinatogli dalla voce divina. — Carlo Bellosio, milanese, allievo dell' I. R. Accademia.

1829. La morte d' Ippolito. — Giovanni Battista Airaghi, milanese, allievo dell' I. R. Accademia.

1830. Adamo ed Eva cacciati dall' Eden. — A questo ramo sono mancati i concorrenti.

1831. Rinaldo che abbandona Armida. — Luigi Moja, milanese, allievo dell'I. R. Accademia.

1832. S. Pietro che sgrida Anania alla presenza degli Apostoli. — Pietro Sala, milanese, allievo dell' I. R. Accademia.

1833. La condanna di Amano, primo ministro di Assuero, sorpreso dal suo signore ai piedi di Ester. — Giovanni Battista Zali, di Varallo, allievo dell' I. R. Accademia.

1834. Giuda disperato per aver tradito il Divin Maestro getta dinanzi ai capi dei sacerdoti ed agli anziani l' infame prezzo del suo tradimento. — Un solo concorrente che non fu giudicato meritevole dell' onore del premio.

1835. David, penetrato di soppiatto nel padiglione di Saul col fedel compagno Abisai, trattiene il braccio di questo, che, veduto il Re immerso nel sonno, già aveva dato di mano alla lancia per trafiggerlo. — Carlo Bellosio, milanese, già allievo dell' I. R. Accademia.

1836. Caterina d'Aragona, moglie di Enrico VIII, re d' Inghilterra, citata a comparire dinanzi ai due legati pontificj i cardinali Campeggio e Wolsey, invece di rispondere alle loro interrogazioni

si getta ai piedi del marito, e respingendo con indegnazione la pretesa illegalità del suo matrimonio cerca colle più commoventi parole distoglierlo dall'intentato divorzio. — Nessun concorrente.

Quarta Galleria.

Si vedono in alto i saggi di pittura degli Alunni già stipendiati a Roma da questa I. R. Accademia; per la loro spiegazione veggasi il rispettivo nome nell'*Elenco de' Pittori.*

A sinistra entrando — Nettuno e copia del Colosso di Montecavallo, *saggi in gesso del* Fabris.

Quinta Galleria.

Nella parte a mano destra che fa prospetto alle seguenti gallerie vi è la porta del Battistero di Firenze, del Ghiberti, in gesso, e lateralmente la Madonna col Bambino e S. Gio. Battista, di Michelangelo, e due bassirilievi, del Ghiberti, rappresentanti miracoli di S. Zenobio, in gesso.

Al lato destro di detta galleria — uno de' quattro crepuscoli, di Michelangelo, colossali in gesso — Ganimede, di Benvenuto Cellini, in gesso — Mercurio, di Giovanni Bologna, in gesso — il poeta Porta, busto in marmo, del Marchesi — sopra una tavola, testa d'Achille, in gesso, dell'Acquisti; un cavallo, un toro, in gesso, del Monti, e testa di Palamede, del Canova, in gesso — il conte Moscati, busto in marmo, del Comolli — Ebe, del Canova, in gesso — il poeta Casti, busto in marmo, del Comolli — altro crepuscolo, di Michelangelo — in alto un puttino, cartone, di Donato Creti; la nascita di Gesù, cartone, del Lanino; l'Assunta, cartone, di Guido Reni; la risurrezione di Lazzaro, cartone incognito, a semplice contorno; la Madonna col Bambino e S. Gio. Battista, cartone, del Creti.

A sinistra — altro crepuscolo, di Michelangelo — Atlante, statua in marmo, dell'Acquisti — il pugillatore, del Canova, in gesso — Michelangelo, busto incognito in bronzo — il papa Rezzonico, Be-

nedetto XIV, del CANOVA, busto colossale in gesso — gruppo allusivo alla Pietà, appartenente al monumento di Maria Cristina arciduchessa d'Austria, del CANOVA, in gesso — il quarto de' crepuscoli, di MICHELANGELO — in alto un puttino, cartone, del CRETI; la forza e la temperanza, cartone, di LODOVICO CARACCI; S. Gio. Evangelista, cartone, del cavaliere APPIANI; due puttini, cartone, *dello stesso*.

Sesta Galleria.

A destra — (*Gessi antichi*) Antinoo del Campidoglio — testa di Ariana — sopra di una tavola testa di Ercole Comodo; frammento di una Venere e testa di Epicuro — testa di Bacco — in alto la Madonna col Bambino ed un angioletto, dipinto a chiaroscuro (*mezza figura*) del BIONDI; apoteosi di Psiche, cartone del cavaliere APPIANI.

A sinistra — Venere del Campidoglio — testa di Vespasiano, colossale con piedestallo a basso rilievo — testa d'Ajace — sopra una tavola testa d'Omero; frammento di un genio e testa di Euripide — testa di Diana — testa di Cesare con piedestallo a bassorilievo — testa di Minerva con piedestallo simile — in alto S. Matteo e S. Luca, cartone del cavaliere APPIANI.

In mezzo — Satiro ubbriaco, in gesso.

Settima Galleria.

A destra (*gessi antichi*) — Oratore Etrusco — un giovane che si estrae uno spine da un piede — sopra una tavola testa di Antinoo, frammento di un Fauno che porta un gatto, testa di Vitellio — Discobolo — in alto un' intarsiatura, del MAGGIOLINI di Parabiago.

A sinistra — Il filosofo Zenone — Venere nascente — Fauno del Barberini — testa di Giunone — Discobolo in azione — in alto S. Marco, cartone del cavaliere APPIANI.

In mezzo — Mercurio d' Ercolano, in gesso.

Ottava Galleria.

A diritta (*gessi antichi*) — Flora — testa di Lucio Vero — sopra una tavola testa di Pericle; torso di una Venere e testa di Bacco Indiano — Venere detta della spina — Venere che sorte dal bagno.

A sinistra — Appolino — testa di Cesare — un gran vaso con bassirilievi — apoteosi di Antinoo — altro gran vaso con bassirilievi — torso di un genio — Venere che sorte dal bagno e si aggiusta i capelli — in alto la Risurrezione, quadro di Carletto Caliari.

In mezzo — Gladiatore moribondo, in gesso.

Nona Galleria.

A destra (*gessi antichi*) — testa di un colosso di Montecavallo con piedestallo a bassorilievo (*si suppone di Fidia*) — busto di Antinoo Mondragone — sopra una tavola testa di Ajace, Venere che piega un ginocchio a terra e testa di Minerva — Fauno con capretto sulle spalle — gran candelabro del Museo Vaticano con bassirilievi.

A sinistra — testa di un colosso di Montecavallo — testa di Giunone — frammento dell' Illisso — busto di Giove Olimpico — sopra una tavola busto di Diana, testa di Mercurio, torso di una Venere, piccola testa di Pallade e testa di una femmina con lunga capellatura — testa di Giove Serapide — Fauno di Firenze — gran candelabro del Museo Vaticano con bassirilievi — in alto la Scuola del Petrarca, cartone del cavalier Bossi.

Sopra la porta che mette alla seguente galleria — frammento del gran fregio del tempio di Antonino e Faustina.

In mezzo — Ermafrodito, in gesso.

Decima Galleria.

A destra (*gessi antichi*) — Mercurio di Firenze — busto di Antinoo d'Albano, bassorilievo — Perseo che libera Andromeda, simile — frammento di un fregio — un Baccanale, bassorilievo — la Mi-

nerva di Velletri, colossale con piedestallo a bassorilievo — un Sileno ubbriaco sostenuto da due figure, bassorilievo — frammento di una corazza trovata sotto l'arco di Susa.

A sinistra — Endimione che dorme, bassorilievo — una Cerere con piedestallo a bassorilievo — una donna con festone in mano che va ad un tempio, bassorilievo — sarcofago rappresentante l'apoteosi d'Omero, bassorilievo — frammenti di un bassorilievo della colonna Trajana — frammento di un'altra corazza trovata sotto l'arco di Susa.

In mezzo — l'Arrotino, in gesso.

Alla parte che fa prospetto alle scorse gallerie — i trofei del piedestallo della colonna Trajana, bassorilievo, in gesso.

Sopra la porta che conduce alla seguente galleria — un festone, bassorilievo in gesso.

Undecima Galleria.

A destra — la Minerva, del Giustiniani, in gesso — Socrate che trova Alcibiade in casa delle cortigiane, bassorilievo in gesso — una Minerva di Firenze, in gesso — Ercole restituisce Alceste ad Admeto, bassorilievo in marmo — Amore del Vaticano, in gesso.

A sinistra — Diana, in gesso — la figlia Astimone ricondotta a Crise, bassorilievo in gesso — busto di Lucio Vero, in gesso — Mercurio con borsa in mano, in gesso — busto di Caracalla, in gesso — Cleobi e Bitone trascinano la madre in cocchio, bassorilievo in gesso — Teseo che conduce le due figlie a Edipo cieco, bassorilievo in gesso — la Niobe, in gesso.

In mezzo — busto di Leonardo da Vinci, in marmo — un morto della Niobe, in gesso — busto di Tiziano, in marmo — busto di Raffaello, in marmo — Ermafrodito di Firenze, in gesso.

Duodecima Galleria.

A sinistra — pompa sacra romana, bassorilievo in gesso — cinghiale, in gesso — la famiglia di Coriolano che si presenta a lui per piegarlo, bassorilievo in creta, del Fabris — simile, del Pizzardi.

In questa galleria stanno gli oggetti di Scultura, Incisione o Disegno premiati dal 1805 in avanti.

A diritta — un passaggio in aurora, del Gozzi — veduta dell'Adda, *dello stesso* — fiori, dell'Amigoni — altro paese, del Gozzi — l'ospitale di S. Ambrogio di Milano, del Fradelle — una testa di un vecchio, di Giuseppe Appiani — veduta del lago d'Albano, del Lauzzi — una ghiacciaja, del Gozzi — il ponte di Varallo, *dello stesso* — paesaggio a tempra, del Burcher — il cavaliere Appiani, busto in marmo del Pacetti — Giove incoronato dalle Ore, del cavaliere Appiani — altro paesaggio a tempra, del Burcher.

A sinistra — il ponte di Creola sulla strada del Sempione, del Gozzi — interno di capanna colla Natività di Gesù, del Galleari — veduta d'Inverigo, del Gozzi — boschereccia con Ninfa dormiente e due Fauni, del Nava — ponte di Cassano, del Gozzi — paese con due figure, del Tamburoni — castello di Trezzo, del Gozzi — caduta d'acqua, del Basiletti — paese, del Tamburoni — veduta della Valbrembana, del Gozzi — altro paese, *dello stesso* — paese con fonderia di palle d'artiglieria, *dello stesso* — paese, di Rosa Mezzera — prospettiva a tempra, del Galleari — altro paese, del Gozzi.

Nella volta di questa galleria vedesi Apollo radiante circondato dalle Ore, affresco del cavaliere Appiani.

Sale de' Quadri.

In quanto ai quadri di noti Autori, il cui rispettivo nome trovasi indicato a ciascuno di essi, sono già disposti in ordine alfabetico nell'Elenco precedente. Si descrivono qui i pochi d'incerto od incognito autore nelle rispettive Sale ove si trovano; avvertendo che ai dipinti in tela *si è ommessa tale indicazione.*

Prima Sala.

In questa è raccolta la maggior parte delle opere di Scuola Lombarda.

Quarta parete in alto (ritenuta sempre per prima quella d'ingresso e proseguendo a dritta). — La B. V. col Bambino, i quattro dottori

e la famiglia di Lodovico il Moro, *in tavola* (attribuito da alcuni a Leonardo). — la Madonna col Bambino che accarezza l'agnello, *in tavola*, non terminato (attribuito da alcuni a Leonardo e da altri al Salaino). — l'adorazione de' Magi, mezza figura *in tavola* (attribuito a Nicola Appiani allievo di Leonardo).

Osservasi in questa sala un gran pezzo di granito rosso nostrale levigato che altre volte serviva di base ad una tribuna posta nella sala del cessato Collegio de' Dottori.

La B. V. col Bambino in grembo e tre Angioletti, *in tavola.* — S. Antonio di Padova, *in tav.* — S. Vincenzo martire, *in tavola*, attribuiti da alcuni alla scuola del Borgognone, e da altri a quella di Leonardo. — L'Annunciata, della scuola di Bernardo Luini.

Seconda Sala.

Ritratti di — Annibale Caracci — Castellino di Monza — di due pittori — di Giovanni Angelo Borroni — Agostino Bonacina — Tanzio da Varallo — di uno scultore — del Porta — del Vignola — il Crocifisso colla B. V., S. Gio. Evangelista e la Maddalena — ritratto di un pittore, *in tav.* — Undici altri quadri di ritratti di pittori.

Terza Sala.

Un ritratto rappresentante la Pittura (mezza figura). — A destra dell'uscio di sortita — S. Agostino, attribuito a Giulio Romano, e da alcuni a Dosso Dossi.

Quarta Sala.

La Madonna, il Bambino e due santi laterali (attribuito a Giulio Romano). — l'Adultera, tratta da Tiziano, attribuita a Bonifazio da Verona.

Quinta Sala.

In questa travansi radunate le opere di autori più antichi.

I. Parete — Una Madonna col Bambino, *in tav.* — S. Geltrude, *idem*

— un Santo Vescovo, *idem* — la Madonna col Bambino, *idem* — S. Giacomo de' Pellegrini, *idem* — S. Tomaso Apostolo, *idem*.

II. Parete — S. Francesco, S. Gio. Battista, S. Aniceto e S. Stefano, quattro riparti in uno, *in tav.* — Un Santo Papa, un Vescovo, un Cardinale ed un Martire, quattro riparti in uno, *in tav.* — Il Padre Eterno (*mezza figura*), credesi del Genga.

III. Parete — S. Bernardino — S. Domenico — S. Maria Maddalena — S. Girolamo — S. Francesco — altro S. Francesco, tutti *in tavola*.

IV. Parete — S. Lodovico e S. Bernardino — S. Alessandro e S. Girolamo — S. Bonaventura e S. Chiara, tutti *in tav.*

Prima Saletta.

II. Parete — Ritratto di S. Tomaso d'Aquino, *in tav.*

III. Parete — la B. V. col Bambino, S. Lucia e la Madonna, copia incognita, tratta dal Correggio.

Seconda Saletta.

IV. Parete — S. Sebastiano, *antico, ignoto, in tav.* — S. Giovanni e S. Francesco, Gesù incontrato dalla Veronica, la deposizione dalla Croce, S. Giuseppe e S. Francesco, *quattro riparti in uno in tavola* — una testa coronata d'alloro.

Terza Saletta.

Ritratto di un matematico, *sopra la porta che mette alla seguente*.

Quarta Saletta.

I. Parete — Alcuni uccelli morti, *sopra la porta che mette alla Sala II.* — Ritratto di una donna, *mezza figura*.

II. Parete — Un ritratto — Frutti diversi — Un gruppo di uccelli selvatichi.

IV. Parete — Due quadri di volatili — l'adorazione de' Magi, la

fuga in Egitto e la Natività, tre riparti in uno in tavola, attribuiti da alcuni a LUCA D'OLANDA, da altri a DURERO ALBERTO, e da altri a GIOVANNI DE MABUSE — altra adorazione de' Magi, attribuito a LUCA D'OLANDA.

Pag. 299. *Istituto de' sordi-muti.* Anche una parola intorno all'opera di De l'Epée e d'Assarotti: gli Stati sentirono il bisogno di proteggere e propagare questa istituzione santissima dell'educazione de' sordi-muti, e sorsero istituti a carico pubblico a Parigi, a Vienna e in parecchie capitali d'Italia. Fra questi istituti uno de' più numerosi d'allievi è quello di Milano, intorno al quale sciogliamo la promessa già fatta di dare notizie, siccome ora gentilmente ne sono offerte dal direttore dello stabilimento, abate Giuseppe Bagutti.

L'Istituto de' sordi-muti di Milano, provvisoriamente attivato nel 1816, ebbe la sua stabile organizzazione nel 1830 in questo locale appositamente acquistato e fatto adattare a spese erariali coll'eregazione di non meno di lire 240,000. La sua capacità è per circa 40 alunni e 20 alunne. I posti gratuiti in numero di 16 per maschj e 8 per femmine, in tutto, sono ripartiti per giusta metà fra i sordi-muti delle provincie lombarde e delle venete. Si ricevono anche alunni a pagamento per la stabilita annua pensione di lire 600; ed altre lire 100 per la manutenzione del vestiario: nella pensione sono comprese le spese per medici, medicinali, ecc. Alle scuole degli alunni convittori si ammettono anche alunni esteri dei due sessi gratuitamente. Le spese annuali per l'Istituto ammontanti a più di lire 300,000 oltre al prodotto delle pensioni, sono a carico erariale. Un solo è il locale, ma separato in due quartieri in modo che non avvi comunicazione alcuna fra gli alunni dei due sessi.

Dal piano pubblicato di questo Istituto, e da un prospetto di pubblico esperimento raccolgo l'istruzione scientifica e religiosa che si dà ai sordi-muti in questo collegio. Essi sono instruiti nella lingua patria, nell'aritmetica, nella religione e

nei doveri e rapporti sociali, ed inoltre si vogliono abilitati a procurarsi il proprio sostentamento allorchè escono dall'Istituto. Gli oggetti d'insegnamento si raccolgono dall'articolo 100 del regolamento, cioè: 1.° Cognizione e nomenclatura degli oggetti coi gesti, coll'alfabeto manuale, collo scritto e col linguaggio articolato. 2.° Classificazione degli oggetti e cognizione del significato e delle variazioni dei nomi e dei verbi, nonchè delle altre specie di parole mediante i primi elementi pratici tanto di storia naturale, quanto di grammatica. 3.° Prime nozioni dell'uomo, dell'anima, di Dio e de'suoi principali attributi, proponendo negli elementi grammaticali ed introducendo alcune prime nozioni della Storia sacra. 4.° Nomenclatura, qualità ed usi a cui servono le principali produzioni naturali, introducendo i primi elementi pratici di geografia e progredendo simultaneamente nella grammatica e nella storia naturale applicata ai bisogni ed ai rapporti sociali. 5.° Storia compendiata dell'antico e del nuovo Testamento, Catechismo, doveri e virtù sociali. 6.° Lezioni graduali, simultanee alle precedenti tanto di calligrafia propriamente detta, quanto di aritmetica sino alla regola del tre inclusivamente.

Del modo onde è condotta questa istruzione coi metodi migliori e più semplificati, si può vederne un saggio nell'opera dello stesso direttore Bagutti. — Su lo stato fisico, intellettuale e morale, su l'istruzione, i diritti legali de'sordi-muti, nella quale dopo avere trattato con molta dottrina e novità dei diritti legali dei sordi-muti, aggiunse nove lezioni con tavole, e l'alfabeto digitale.

Conviene avvertire che in questo Istituto è ora però sbandito l'insegnamento di far parlare i sordi-muti, siccome di nessuna utilità, ed anzi di danno, perchè si affaticano invano a far loro pronunciare materialmente parole che non intendono. L'abbate Bagutti si attiene saviamente a tutti i metodi migliori de'più accreditati istituti, e vi aggiunse colla propria esperienza molti perfezionamenti.

Nell'Istituto di Milano s'insegna pure il disegno e si iniziano alcuni alunni alle belle arti, e due sordi-muti si rivolsero alla Scultura, e li vidi lavorare con molta perspicacia e intelligenza nello studio del cav. P. Marchesi. Altri poi vengono iniziati nelle arti industriali, e le donne in tutte quelle che appartengono all'ago ed ai bisogni domestici. Nulla infine si lascia perchè questi sventurati abbiano istruzione, e siano posti in grado, uscendo dall'Istituto, di avere una dignità sociale. — *Defendente Sacchi.*

Pag. 314. *Corso di Porta Orientale.* Il quasi compiuto rettifilo della così detta *Corsia de' Servi* rende magnifico ed imponente questo passeggio. Tra i nuovi sontuosi caseggiati che fiancheggiano questa strada, oltre la *Galleria De-Cristoforis,* della quale abbiamo parlato, meritano particolare menzione: l'antico *Caffè de' Servi,* interamente rifabbricato, e decorato nella parte interna a piano terreno a tale uso destinata da colonne ed ornamenti magnifici a diversi scomparti con dipinti a colori diversi e ad oro, e con lacunare nella sala principale di mezzo, il tutto di stile tra il greco e l'egiziano, opera dell'architetto *Andrea Pizzala,* autore della summentovata Galleria. Sorte pure dal comun genere di fabbrica quella che ora si sta ultimando sull'angolo della contrada di S. Paolo, composta e diretta dall'ingegnere architetto *Luigi Clerichetti:* sopra un solido basamento s'innalza un ordine con colonne appostate ed arcate corintie con superiore attico, avente tanto i capitelli che la trabeazione, stipiti ed ogni altra decorazione scolpiti in vivo. La demolizione che si sta praticando dei caseggiati che circondavano la rotonda del *Campo Santo* dietro al Duomo scopre questo magnifico edifizio al forastiere che entra in questa sontuosa città per la detta Porta Orientale; ed il grandioso tempio dedicato a S. Carlo che s'innalzerà ove attualmente esiste la *Chiesa de' Servi* con disegno del celebre architetto e professore *Carlo Amati* compirà l'imponente maestà di questo Corso.

Pag. 315. *Attuale studio dell' insigne scultore cav. Marchesi.* Il cittadino o forastiere che dopo aver visitato uno de' più magnifici cortili d'Italia nel Palazzo Elvetico (I. R. Contabilità, pag. 283) che rinova in Milano le bellezze de' portici di Palmira, s' avvia per recondita strada a ricercare l' amenità del Pubblico Giardino, è sospeso vedendo sopra una casa non molto alta alcune medaglie dipinte, altre di terra cotta, rappresentanti le effigie di molti artisti italiani. Se curiosità lo prende di penetrare quel luogo, o ve lo conduce qualche amico, resta maravigliato, appena il propagato moto d' una cordicella gli fa schiudere dinanzi la porta: si trova in un piccolo atrio, a mezzo diviso da un cancello, chiuso sul fondo da una grande invetriata a colori, e solo in mezzo aperta; oltre l' invetriata vede a terra una capra che solleva le gambe deretane e consente la poppa ad un suo lattante, e quella capra di marmo è di molta verità, pari alle antiche, onde son ricchi i musei di Roma e di Napoli. Mentre guarda maravigliato intravede fra que' vetri colorati e quella apertura un movimento di terreno, dei fiori e delle piante, diversamente sparsi, in fondo una piramide, e intorno ampi fabbricati: allora dubita d'essere in un pubblico stabilimento, domanda, e sente che quello è il nuovo studio dello scultore Pompeo Marchesi.

Poichè l'infortunio che maggiore possa cogliere ad un artista, apprese il fuoco allo studio di Marchesi, e col cadere dell' immensa soffitta che aveva convertito un ampio cortile in un salone, gli distrusse tante opere e il ricovero ove farne delle nuove, Marchesi ravvivato al compianto che gliene fecero i buoni, all' incoraggimento che gli diede il pubblico, scosse quasi dal capo il peso della sciagura. Accolse ancora la scintilla del genio che pareva fuggirgli, riprese le forze che si smarrirono fra l' inopinato infortunio, e come risorto, stese la mano a creare di nuovo le opere distrutte, pensò a riedificarsi uno studio; dopo due anni e le une e l' altro sono omai compiuti. Tutto questo fu opera delle parole di consolazione, che gli

diedero i privati e i pubblici fogli, poichè Marchesi è di tale natura, che alle lodi non si adagia per prendere riposo, ma si afforza a nuovo lavoro, come focoso destriero che a generoso ristoro riprende lena a proseguire animoso il cammino.

È facile pensare che l'artista fabbricandosi appositamente uno studio dalle fondamenta, dovesse idearne tutte le comodità occorrevoli pei bisogni dell'Arte; ma queste non bastavano a Marchesi; egli volle unirvi la splendidezza, e fece un edificio comodo e magnifico.

Perchè non si creda esagerazione, eccone una breve immagine. Nella vasta area in cui fu alzato l'edificio si apre in mezzo un giardino, e intorno da tre lati girano gli studi. L'altro d'ingresso mette a due corritoj laterali: inoltrando in quello a destra, dopo pochi passi, si entra in un vestibolo, ove sono il modello dei Leoni fatti pel parco di Monza, e di alcune statue; di quivi si entra in una vasta sala o studio a due navi, lungo braccia 17, largo 23, illuminato da ampie finestre; intorno alle pareti, presso le colonne che sorreggono la volta, sono disposti i modelli di bassirilievi, di statue, di altre opere eseguite dall'artista; come la Venere pudica, l'Innocenza che raccoglie il serpe, il piccolo modello della Maddalena, varj monumenti sepolcrali, le parti che restarono del primo modello del Carlo Emmanuele, e le gigantesche estremità dei Fiumi dell'Arco.

In fondo a questo studio si apre un lungo vestibolo ai lati del quale sono ordinati numero prodigioso di busti, la Fanciulla innocente che dorme sorvegliata dal cane, molti putti, genj, ed in fondo alla parete primeggia il bassorilievo della Pietà che fu delle opere più grandi di Marchesi, e che prima sollevarono la sua fama; ed ai lati due monumenti sepolcrali, e sopra una cariatide che porta corone. Questo vestibolo tiene quasi la forma di una chiesetta, ed è ammirabile che aderendo appunto alla vicina chiesa dell'antico convento ove è fabbricato lo studio, nell'ora delle sacre funzioni se ne sentono i cantici, sicchè desta un misto di sacro raccoglimento e di compiacenza nel veder quelle opere del bello.

Al fianco di questo vestibolo è un'altra vasta stanza per lavori, ove stavasi scolpendo una Psiche e il busto di Cicognara. Tutto questo braccio del fabbricato che chiamasi galleria, è lungo 85 braccia, sicchè a riguardarlo e per la vastità, e per tante opere che lo adornano, dà bellissima veduta.

Forse parrà già con queste ampie sale assai per uno studio, ma ritornando al primiero atrio, e mettendosi per l'opposto corritojo si trovan di seguito varj gabinetti per condurvi busti e piccole opere ornati colle incisioni delle opere di Canova, Torvaldsen, Finelli, Bartolini, Tenerani, Rauch ed altri scultori viventi; da questi gabinetti si entra in una sala magnifica di 35 braccia in quadratura, sostenuta la volta da quattro pilastri di pietra; è destinata pel lavoro de' grandi colossi. Intorno a questo tempio in alto sono i modelli dei grandi bassirilievi lavorati per l'Arco della Pace; questi velati da cortine a un cenno, quasi all'alzare del sipario sono tutti scoperti, e recherebbe maraviglia che Marchesi abbia create tante opere, se non si sapesse che solo dal 1825 al presente ne fece più di cento.

In questo grande studio si possono lavorare contemporaneamente nove opere colossali: la luce vien tutta dall'alto, e siccome è difficile e pericoloso il muovere sì i modelli che i marmi dei grandi colossi per darvi la luce che abbisognano secondo le parti che si lavorano, l'artista ha destramente disposto in ciascun posto un ordine di finestre con un gioco di cortine, sicchè senza far girare la statua, se le fa girare intorno la luce.

In questo vasto studio era una grande operosità quando lo visitai, perchè lavoravano que' trenta operosi artefici che avevano in pochi mesi terminati i Fiumi dell'Arco della Pace. Ivi infatti sotto un arco vidi che si traduceva al marmo la statua del Beccaria, nella quale Marchesi, non lieto d'avere variato di molto il modello esposto nel 1835, vi faceva continui mutamenti nel marmo: era condotta a buon termine la parte su-

periore, e tutto masso ancora l'inferiore, sicchè pareva che si vedesse l'uomo sorgere dalla pietra; insomma scoprivasi l'arte colta nel momento della sua creazione.

Dall'altro lato si alzava tutta sbozzata, e in molte parti finita la statua colossale di Alessandro Volta. Sotto una terza arcata giganteggiava il blocco pel Carlo Emmanuele, e si vedeva quasi da uno scoglio uscire la testa e la mano del re, e ricordava anche in quell'abbozzo che insalubre e pestilenziale era l'aere corrotto di Novara, ed egli lo purificò e i posteri gli sono riconoscenti.

Con queste opere cessava il lavoro del marmo, ma non quello dell'arte, poichè sotto un'altra arcata era disposta una larga base rotonda, sopra cui Marchesi si apparecchia a modellare il gruppo del Venerdì Santo: Egli poi vestito di tunica, in mezzo a' suoi scolari, imbrattato le mani e il volto di creta, stava dando l'ultima mano al modello del gruppo colossale rappresentante Alceste salvata da Ercole, o la Riconoscenza, destinato a testimoniare gratitudine alla città di Milano per la parte che prese ad alleviare allo scultore la sventura dell'incendio. Di questo gruppo, lo squisito gusto del Duca d'Orléans quando visitò questo studio, commise a Marchesi un esemplare in marmo grande poco meno del vero; perchè volle ornare il proprio palazzo d'un'opera, che ad un tempo ricorda la grande sciagura d'un artista, e la grande generosità d'una nazione.

Presso a quest'aula si apre un piccolo gabinetto in quadro di braccia 8, il quale ha sul fondo un'abside: ai lati di questa sono levati due monumenti di riconoscenza ai due Augusti Mecenati che commisero e confermarono a Marchesi la commissione del Venerdì Santo; e nel mezzo sono collocati i modelli di plastica dell'Apollo di Belvedere, della Deposizione di Michelangelo e della Maddalena di Canova: quindi quell'abside è trasformata quasi in un'ara, sopra la quale sono le opere che rappresentano le tre grandi età della Scultura. Nello stesso gabinetto vedesi pure il modello della danzatrice; e pressocchè

finito il bel gruppo di Venere che disarma Amore ossequiato dall'artista a S. M. I. R.

Quindi questo gabinetto che racchiude tante opere sì pregiate e disposte con tanta eleganza, è come il sacro penetrale degli antichi tempi ove conservavansi gli arredi più preziosi.

Di quivi si esce nel giardino, ove pure Marchesi volle non fossero dimenticate le Arti, anzi intese erigervi ricordanze monumentali alle potenze intellettuali di tutti i secoli. Sorge sopra una base ornata da quattro cariatidi che spargono corone una piramide di pietra, la quale è destinata a ricordare le grandi epoche delle nazioni; cioè la greca, la latina, il medio-evo, il cinquecento: ogni facciata della piramide reca i nomi di alcuni uomini sommi nella poesia, nelle lettere, nelle arti, nella filosofia di queste quattro età. In altro lato sorgeranno i busti colossali di Canova e di Appiani, che Marchesi scolpì appositamente in marmo, ed hanno il fuoco e l'inspirazione ond'erano potenti quegli artisti, e varranno in quel giardino quasi di peristilio, rappresentando l'età presente, a quelle che passarono.

Tale è questo studio che dà maraviglia a visitarlo e del quale non ve ne ha altro nè più vasto, nè meglio ordinato. In questo modo Marchesi ha innalzato un monumento alle Arti nella propria patria, e non è a dubitare che pel provvido suo consiglio resterà anche fra i posteri siccome un pubblico istituto che fregi la capitale; ed egli avrà associato il suo nome a quello delle proprie opere, e di quest'Accademia, e nel tempo stesso lasciata memoria del proprio genio e della vastità dei suoi pensieri. — *Defendente Sacchi.*

Pag. 536. Empiamo qui il vuoto lasciato col dare le descrizioni di Sabbioneta e di Viadana.

Sabbioneta. Quivi, dalla rocca o castello in fuori, non si vedevano che poche case disunite e malconcie prima che Vespasiano Gonzaga gettasse le fondamenta della nuova Sabbioneta, e ne ideasse egli stesso la pianta e la costruzione. Una gran fossa (così scrive il dottissimo padre Affò che descrisse elegan-

temente la vita di Luigi e Vespasiano Gonzaga) ingombrava buona parte del luogo e intorno a quella vasto campo stendevasi pieno di sterpi ed incolto: il che è pure confermato da quanto il celebre Mario Nizzolio rammentò sulla fondazione di Sabbioneta nella sua orazione letta per l'apertura della nuova Accademia sorta sotto gli auspicj dello stesso Vespasiano.

Disegnatane adunque la pianta e tolti tutti gli ingombri che impedir ne potessero l'esecuzione, già sorgeano i superbi edifiej. Ma non bastò a Vespasiano l'aver chiamato alla grande opera i più celebri architetti di quei tempi; che anzi egli medesimo volle colle cognizioni che avea acquistate ne' suoi lunghi studj fatti sulle opere de' moderni e particolarmente di Vitruvio, assistere animosamente all'ardua impresa. Sotto agli occhi di Vespasiano sursero quindi in breve tempo e bellissime fabbriche e il suo magnifico palazzo, e s'innalzarono forti baluardi; ed ultimata la più gran parte di sì bel lavoro, ingiunse il provvido principe ai più benestanti del suo dominio di venirvi ad abitare colle loro famiglie: ma volendo che la popolazione della sua nuova città unisse all'industria la coltura dello spirito, fondò un'Accademia in cui insegnar si dovevano le grammatiche, le belle lettere e la filosofia; e ne affidò la direzione a Mario Nizzolio, tanto reputato per le sue vaste dottrine e quella sua profonda erudizione nelle lingue greca e latina.

Nel 1568, recandosi Vespasiano nelle Spagne al servizio del re Filippo, lasciò in Sabbioneta abili governatori che avessero cura dello Stato e della sua prosperità. Ma trattenuto oltre la sua aspettazione dal re di Spagna che pel corso di dieci anni lo impiegò in missioni della più alta importanza, mandò come governatore a Sabbioneta suo cugino Ercole Visconti, che pose ogni cura e sollecitudine nel compiere quanto da Vespasiano era stato ordinato, sì che la nuova città si andò poco a poco allargando e riabellendo. Nè a ciò solo si limitò lo zelo del Visconti; che volendo puranco procurare a questo piccolo Stato dignità ed onori, si recò alla corte dell'imperatore Massimi-

liano, ed ottenne dal medesimo un diploma con cui di marchesato che era fu Sabbioneta distinta col titolo di principato: ed allorchè a Massimiliano succedette Rodolfo II con fino accorgimento la fece dichiarare il 18 novembre 1577 ducato dipendente dal solo Romano Impero.

Frattanto, sperandosi che Vespasiano potesse ritornar presto dalle Spagne, facevasi di tutto perchè la città giugnesse al suo compimento. Si selciarono molte vie, si ornarono diversi edificj, si fusero varj pezzi d'artiglieria, e fu ridotta quasi a termine la galleria da Vespasiano stesso disegnata. Giunto questi a Sabbioneta sua prima cura fu l'arricchire la galleria predetta ed il palazzo di quadri, di pitture e di monumenti. Fra' pittori chiamati da Vespasiano si distinsero particolarmente Bernardino Campi, Giovanni da Villa Fiamingo, Giulio Rubone, Camillo Ballino allievo del gran Tiziano e Giovanni Alberti, tutti valenti artefici a que' tempi. Ma che dirassi degli antichi marmi, lavoro di greco e romano scalpello che andò con molta industria e spesa raccogliendo per ornamento della mentovata galleria? Certo testimonio del suo buon gusto sono gli avanzi che, trasportati nel museo di Mantova negli anni 1773 e 1774, ivi tuttora esistono: nè ommise di erigere un monumento alle scienze raccogliendo nel suo palazzo una doviziosa e scelta biblioteca.

Fra gli edificj ragguardevoli tuttora esistenti in Sabbioneta si devono citare:

La Piazza del Mercato, contornata da due lati da portici sostenuti da pilastri di marmo. Da un altro lato sorge il *Palazzo ducale*, ora proprietà del Comune e destinato per uso de' Regj Ufficj. In esso veggonsi ancora alcuni monumenti che attestano il buon gusto di Vespasiano in fatto di pittura, scultura ed architettura: vi si ammirano alcune medaglie di Giulio Romano e della sua scuola. Nel quarto lato della stessa piazza avvi la Chiesa Maggiore, con facciata di marmo ed internamente assai bene architettata; ha una cappella con volto e tra-

foro di gusto barocco, ma rispettata dagli intelligenti per la singolare sua costruzione in mattoni.

In mezzo alla *Piazza d'Armi* sopra triplice gradinata con zoccolo s'innalza una bellissima colonna di marmo scanellata, avente base e capitello di bronzo d'ordine corinzio, ammirabili per la maestria di loro fusione. Sopra detta colonna sta una statua di marmo con elmo in capo, rappresentante Pallade o Bellona armata, con paneggiamento che la fa distinguere di buon autore. A levante di detta piazza sorge la Galleria composta di 28 arcate solidissime e di gusto simile alla Pilotta di Parma. Nell'interno di essa sonovi ancora dipinti della Scuola Fiaminga. In capo alla piazza anzidetta si presenta il Giardino, che tuttora contiene marmi e dipinti preziosi. Sonovi tre grotte in cui veggonsi rappresentati in stucco i principali fatti della Storia Romana, della Mitologia, e molti dell'Eneide e delle Metamorfosi.

Nella bellissima *Rotonda dell'Incoronata*, che è un perfetto ottagono con alta cupola, si trova il celebre mausoleo di Vespasiano composto di finissimi marmi: avvi pure la sua statua fusa in bronzo dal cavaliere Leoni Aretino, del pari che l'elmo e lo stemma gentilizio.

Il Teatro, opera dello *Scamozzi*, è sul gusto del Teatro Olimpico di Vicenza, nel quale quel valente artefice aveva lavorato la scena all'uso antico. Desso sussiste ancora nella sua originale bellezza, tranne la scena che fu distrutta per farlo servire alle rappresentazioni moderne.

Viadana. Incerte sono le notizie che si hanno intorno alla fondazione di Viadana; e da quanto si può raccogliere dai brevissimi cenni di essa fatti da varj scrittori si deduce esserne antichissima l'origine, sembrando che questo borgo esistesse molto tempo prima di Augusto. Pretendono alcuni, non senza probabilità, che il nome di Viadana deriva da una strada che metteva al tempio di Diana eretto in Mantova, detta *Via Dianæ*, denominazione poscia corretta e convertita in quella di Viadana.

Quando Ottone sconfitto dall'esercito di Vitellio presso Canneto (forse l'antico Bedriacus) si fu ritirato in Brescello ove miseramente finì la sua vita, vuolsi che Vitellio, venuto prestamente dalle Gallie alla nuova della vittoria riportata dalle sue truppe, dopo aver visitato il campo di battaglia coperto ancora di cadaveri, tenesse dietro ad Ottone, e giunto rimpetto a Brescello colla sua armata, sentisse qui la notizia che Ottone s'era tolta volontariamente la vita: che fermatosi allora in queste pianure gettasse le fondamenta di un castello in memoria de' fatti accaduti, e vi lasciasse una colonia romana denominandola *Castra Vitelliana*, donde venne poi il nome di Vitelliana a tutto il territorio appartenente a detto castello. Nei tempi che l'Italia settentrionale fu occupata e governata dai popoli del Nord corse Viadana la stessa sorte degli altri luoghi di queste contrade, e non si sa di certo sotto la dominazione di chi stesse per alcuni secoli. Nell'a. 1158 Federico Barbarossa investì del marchesato di Viadana la potente famiglia Cavalcabò di Cremona, sotto la quale stette per lungo tempo. Nel 1415 Viadana si sottopose spontaneamente al dominio dei Gonzaga duchi di Mantova, sotto il quale durò fino a che l'ultimo di questi, per aver sostenuto le parti del re di Francia contro l'imperator di Germania, venne interamente spogliato del ducato.

Pochi sono gli edificj in Viadana meritevoli di particolare attenzione. La *chiesa di S. Pietro* è riputata d'assai bella e maestosa architettura. I più pregevoli stabilimenti sono il *Ginnasio Comunale*, il ricchissimo *Monte di pietà* e l'*Orfanotrofio Sorini*, eretto dal benemerito ed illustre signore Felice Sorini nel 1719, nel quale sono accolte ed educate le figlie del territorio di Viadana di buoni genitori e di esemplare condotta: vi sono ammesse all'età di 10 anni in quel numero che il comportano i redditi patrimoniali, e vi rimangono fino a che si sposano a Dio od al secolo.

Pag. 573. *I. R. Ginnasio*. Giova qui il fare un cenno del monumento erettovi alla memoria del celebre *Luigi Bellò*.

Fra coloro che giustamente apprezzano le glorie letterarie del nostro secolo nessuno v'ha che ignori il nome di Luigi Bellò, e non accordi al felicissimo traduttore latino delle Api Panacridi, dell'ode Genetliaca, della Jerogamia di Creta, e degli Inni del Pindaro Italiano uno de' primi seggi fra i moderni coltivatori delle Muse del Lazio. Nessuno poi v'ha tra i Cremonesi che non ricordi ancora con viva emozione la somma rettitudine del cuore e l'esimia carità che lo distinguevano, e non lo collochi in luogo eminente fra gli uomini distinti, dei quali non fu mai penuria in quella nobilissima città. Da dodici anni ei non è più, e non ancora un sasso ricorda ai posteri la venerazione in che fu presso i contemporanei. Della qual mancanza sarebbe ingiustizia l'accagionare trascuratezza o ingratitudine de' suoi concittadini, che anzi poco dopo il suo decesso pensavasi ad erigergli un monumento e ne offriva magnifico disegno il celebre suo concittadino architetto professore Luigi Voghera; ma diverse imprevedute circostanze tolsero il mandarlo ad effetto, e una pubblica distinzione alla memoria di Bellò era tuttora ne' voti comuni. Opportuno quindi, e sommamente commendevole sorgeva nell'animo del sig. Podestà conte Folchino Schizzi, vice-direttore di quell'I. R. Ginnasio, ed ora Membro della Congregazione Centrale Lombarda, del Prefetto e dei Professori dello stesso, la più parte discepoli e amici, tutti ammiratori del celebre trapassato, il pensiero di erigergli a proprie spese un segno perenne di stima e di gratitudine in quel luogo stesso che fu il teatro delle sue glorie, sia lungamente professando belle lettere, sia dirigendo nella qualità di Prefetto la gioventù sul sentiero dell'onore. Commessane l'esecuzione al valente scultore Rusca, e ottenuta l'approvazione della superiore Magistratura, che non manca mai d'incoraggiare coll'alto suo patrocinio gli utili e generosi divisamenti, prendevasi molto saviamente motivo dell'omagio verso all'uomo sapiente e virtuoso per inaugurare insiem col monumento il principiante anno scolastico. Disposto a tal fine con bell'ordine,

e fregiato di epigrafi ricordanti le di lui virtù il locale di quella pubblica Biblioteca che per la sua vastità assai bene prestavasi all'uopo, veniva fissato per la solenne cerimonia il dì 27 novembre. Onoravanla di loro presenza le Autorità civili, militari ed ecclesiastiche, e ben mostrava come gradita riuscisse pure all'animo di tutti que' cittadini, il frequente accorrervi di quanto havvi in Cremona di più illuminato e di più gentile sì nell'uno che nell'altro sesso. Apriva la funzione, frammezzata da sceltissima musica, il sullodato sig. Conte Vice-Direttore con un grave ed ornato discorso, nel quale ponendo in piena luce le doti egregie del Bellò, e come letterato, e come cittadino, e come uomo religioso e benefico, offrivalo a tutti esempio, e specialmente alla studiosa gioventù, cui, mostrando a quale altezza conducano i non caduchi pregi della mente e del cuore, incoraggiava a seguirne le tracce luminose nella testè incominciata scolastica carriera. E il suo dire e i saggi suoi consiglj venivano accolti dagli unanimi e replicati applausi della colta udienza. Sorgevano poscia i Professori del suddetto I. R. Ginnasio a cantare l'amorosa loro gratitudine verso l'antico maestro, e in un le sue lodi, con alcuni poetici componimenti ne' quali difficilmente potrebbesi sentenziare se più fosse l'effusione del cuore, l'elevatezza de' pensieri o la dignità o l'eloquenza dell'espressione. Fu quella una gara commovente d'affetti che trovò un'eco nell'animo di tutti gli astanti, fu gara nobilissima d'ingegno che riscosse le più sincere e vive acclamazioni. In una solennità tutta scolastica e tutta destinata a rendere il ben meritato omaggio al sapere e alla virtù non poteva a meno di associarsi un sentimento d'amore e di devozione verso l'Augusto Monarca che degli studj e della virtù è sì largo proteggitore e rimuneratore, e però a ben terminarla veniva intonato dagli scolari dell'I. R. Ginnasio quell'inno che è l'espressione affettuosa dei voti di tanti milioni di sudditi.

Il monumento collocato nell'I. R. Ginnasio consiste in una apide di marmo di Carrara, rotondata alla cima, sostenuta

da mensole, e rappresentante in un tondo a mezzorilievo l'effigie dell' uomo illustre, con sottoposta la seguente iscrizione del valente epigrafista Giovanni Pini prefetto del Ginnasio stesso.

A LUIGI BELLO' SACERDOTE
MAESTRO IN SUA GIOVINEZZA DI UMANE LETTERE
DA POI CENSORE PROVINCIALE
PREFETTO DEL GINNASIO DIRETTORE DEL LICEO
PER ELEGANZA E DIGNITA'
DI EPIGRAFI E VERSI LATINI
FRA I POCHI EGREGI ANNOVERATO
UOMO QUANT' ALTRI MAI PURO MANSUETO GENTILE
SPLENDIDO IN VITA PRODIGO IN MORTE A' POVERELLI
CUI LEGAVA PER TESTAMENTO
I LIBRI LE DIPINTURE GLI INTAGLI
CON PENURIA E LUNGO STUDIO RACCOLTI
TRAPASSATO A 74 ANNI DI ETA' IL 7 LUGLIO 1824
IL VICE DIRETTORE IL PREFETTO I PROFESSORI
DEL GINNASIO CREMONESE
VOLENDONE TRAMANDARE A POSTERI
L' EFFIGIE IN UNA E LE VIRTU'
QUESTO MONUMENTO ERIGEVANO L' ANNO 1836

Dei molti componimenti poetici in simile occasione recitati riportiamo il seguente.

PER L' INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO

Ode di Carlo Ercole Colla

Più che le scuole, o i rigidi
Precetti de' sapienti,
A' generosi parlano
Le tombe e i monumenti,
Quando l'amor dei posteri
A virtude gli alzò:

E Atene, occhio di Grecia,
D' ogni saver cultrice,
I figli suoi, di Pericle
Nel secolo felice,
Di note e statue i portici
Decorando, educò.

Qui dove accolta ed alacre
La gioventude eletta,
Onde lustro la patria,
E suo sostegno aspetta,
Alle bell'arti ingenue
La mente intende e il cor,

Qual fia potente stimolo
La cara ricordanza
Di Lui che, sempre vigile,
La giovanil baldanza
Scorgea diritta e stabile
Sul calle dell' onor?

La venerata effigie
Nel marmo non è muta,
Voce da quella innalzasi
Che non andrà perduta,
Seme d' invidïabili
Frutti alle tarde età.

Per man traendo i teneri
Figli, il Padre nodrito
Da tanto senno ai nobili
Studi, segnando a dito
Il fido genio e l'auspice,
Riverente verrà.

Maravigliando tacita
Udrà la prole attenta,
Qual decoro alla patria,
Quanta virtù fu spenta
E la scolpita immagine
Commossa bacierà;

E ogni anno udrassi, al giugnere
Di nuovo stuol, la schiera
Degli adulti ripetere
Chi fu quel pio, qual era;
E agli ignari le glorie
Del Grande annunzierà;

Quando ispirato, ed emulo
Di Virgilio divino,
Le più rare dovizie
Dell' idioma latino
Nei carmi, con la facile
Vena, risuscitò;

E di Basville il fervido
Cantor, da lui converso
Nella lingua del Lazio,
Invidïava il verso,
Che del tremendo Egioco
Le nozze festeggiò;

E i sacri inni che, al Genio
Del Lombardo immortale
Di Sionne la vergine
Musa impennando l'ale,
Simili ai canti angelici,
Amorosa insegnò,

Tutti volgea con varia
Di verseggiar misura,
O nei sonanti esametri,
O nella casta e pura
Melodía che dai cantici
Della Chièsa imparò;

E con le gravi epigrafi
Dai patrii monumenti,
A traverso dei secoli
Mandò voci potenti
A serbar le memorie
Che sieno antiche un dì;

O sovra i mesti tumuli
Con pietose parole
Alla deserta vedova,
Ed all'orfana prole,
O al padre sciolto in lagrime
Il pio dolor lenì.

Egli a' Reggenti il pubblico
Fren delle patrie cose,
O lieti i tempi, o volsero
Fra l'ire nequitose,
Il retto sempre, e l'utile,
Se onesto, consigliò.

Sempre sul labbro, interprete
Fedele del pensiero,
Come nel sen giustizia,
Sedea costante il vero:
Laude venduta, o biasimo
Irato nol macchiò.

Fu l'Uom di Dio: dai teneri
Anni educógli un fiore
Di costume incolpabile,
Di semplice candore,
Cresciuto poi recandolo
All'ombra dell'altar;

E nella vigna mistica,
Quale sentiasi eletto,
Sempre intorno alle giovani
Piante ponea l'affetto,
Lui membrando che i pargoli
Chiamò seco a regnar.

Dalla sua mano ai poveri
Stillar soavi unguenti;
Nè un sol partía dolendosi,
Nè gli aspettò chiedenti,
Ma spesso, al par d'un angelo,
In mezzo a lor volò;

E gli agi non superflui
Dell'operosa vita
Spregiò, serbando ai miseri
Più liberal l'aita,
E con rara modestia
Le sante opre celò.

Contagio e fame infestano
Le Lombarde contrade:
Egli all'infermo, e all'inope
Che languido già cade,
Vien soccorrendo, e suscita
Il vigor che fuggì;

E al soffiar di borea
Fatti i giorni più crudi,
Su per le vie con gli omeri
Va del mantello ignudi,
Chè i membri algenti al povero
Pietoso ne coprì.

Poi già toccando il termine
Che gli segnò natura,
Qual fu la prima, il misero
Fu l'ultima sua cura,
Nè tenne sciolto il debito
Se tutto non donò;

E pellegrin che placido
Ritorna onde partía,
Lieto nelle memorie
Della percorsa via,
Nella bramata patria
Stanco si riposò.

Salve, o gentil! rivivere
Nel passato sovente
Ama il pensiero ai floridi
Sogni d'età ridente,
E le lontane immagini
Caldo ringiovanir;

E tu fra quelle, o provvida
Mia scorta, e mio consiglio,
Sempre ti mesci, e tenero,
Come di padre al figlio,
Dell'amor tuo nell'animo
Mi scende il sovvenir.

Salve! alla sculta effigie
Meco traendo spesso
Verrà di eletti giovani
Lo stuolo a me commesso,
E le tue laudi tacito
Maravigliando udrà.

Genio del loco, ed auspice
Degli onorati studi
Tu invocato, e l'esempio
Starà di tue virtudi,
Seme d'invidïabili
Frutti alle tarde età.

Pag. 667. In aggiunta all'articolo intorno a *Lovere* faremo più ampia menzione dell'insigne stabilimento dedicato alle belle arti dall'illustre e chiarissimo signor conte Luigi Tadini da Crema.

Venendo dalla valle Cavallina, appena si vede il lago d'Iseo, che si presenta allo sguardo Lovere e particolarmente lo stabilimento dedicato alle belle arti, il quale si ritrova al cominciar del paese. È questo un vasto fabbricato lungo 142 braccia milanesi. Il piano terreno è un alto porticato, sostenuto da pilastri bugnati, alti e larghi, nelle proporzioni dell'ordine dorico. Sotto ad ogni arcata avvi una bottega con camere superiori che hanno la vista sotto lo stesso portico, e verso il cortile, i soli tre archi di mezzo sono tutti forati, e danno ingresso all'interno ed al cortile del fabbricato, i quali archi unitamente ad altri due formano un corpo di fabbrica, sporgente mezzo braccio di Milano sulla strada, e che sostiene un intercolonnio di ordine jonico, su cui posa un maestoso frontispizio. Il restante della fabbrica è semplice, e sopra il cornicione si innalza un'attica, la quale viene a formare un terzo piano nascosto.

Nell'ingresso si trova tosto la gran scala, che incomincia con un ramo grande nel mezzo e si divide in due altri di qualche minor larghezza uno per parte, sopra ciascun dei quali termina la scala che porta al piano nobile dello stabilimento.

Sui quattro pilastri che sostengono gli appoggiamenti della scala vi sono quattro putti in marmo rappresentanti le quattro Arti alle quali è dedicato questo stabilimento, cioè la Pittura, la Scultura, l'Architettura e la Musica. In due nicchie nel mezzo dei due repiani maggiori posti nel mezzo della scala, uno in faccia all'altro, vi sono due busti giganteschi rappresentanti uno Minerva e l'altro Apollo eseguiti da Giovanni Weigel di Vienna.

Salita la scala si entra nella gran sala destinata alle accademie e ad altre pubbliche feste. A quest'oggetto fu costruita una comoda orchestra, la quale è sostenuta da sei colonne sca-

nellate d'ordine corintio, e nei vani fra le colonne, ove non vi sono finestre, si collocarono due statue in legno rappresentanti l'Estate e l'Autunno, opere del secolo XVI. In faccia a queste si veggono altre due statue parimenti in legno rappresentanti la Primavera e l'Inverno tutte colorite di bianco simile al marmo. L'ultima delle quali ben poco lascia desiderare sì nell'invenzione che nell'esecuzione. Queste due statue furono eseguite da Giovanni Benzoni di Sangavasso, paese posto nella valle Seriana presso Clusone, all'età di 17 anni. Più innanzi altro lavoro di assai maggior importanza, eseguito in marmo da questo giovine, ora divenuto eccellente scultore. In questa sala incomincia la galleria dei quadri, ed occupa altre dodici sale, le quali formano il lato occidentale del fabbricato. Per amore di brevità noi non citeremo che i quadri di classici autori.

Il Redentore in alto frammezzo ad un coro di Angioli. La Madonna, S. Domenico, S. Francesco, S. Catterina della Ruota e la Maddalena si rivolgono a lui in atto supplichevole. Opera di Antonio Campi Cremonese. – La Madonna seduta sopra un gruppo di nubi col Bambino nudo fra le ginocchia. Opera eccellente di Francesco Mazzuola, detto il Parmigianino. – Ritratto a più che mezza figura di Girolamo Capivacca professore di Padova. Opera di Domenico Campagnola. – Ritratto di un individuo della famiglia Sonzogni, di Giambattista Moroni. – Il battesimo di S. Agostino. Opera di Pietro Damini da Castelfranco, che vi appose il suo nome. – Ritratto di un togato a più che mezza figura con collare e manicotti bianchi. Opera di Antonio Wandik. – Ritratto di Girolamo Sonzogno oratore della città di Bergamo presso l'imperatore Massimiliano II. Del celebre Giambattista Moroni. – S. Carlo Borromeo in ginocchio che prega davanti ad una croce, genuflesso unitamente ad altri divoti. Sulla porta avvi un sicario con schioppo, il quale tenta di uccidere il Santo. Opera di Francesco Vanni da Siena. – La Madonna in cielo col Bambino in braccio, circondata di luce

e da varj gruppi di Angioli. Opera di Uriele Gatti Cremonese, nipote del famoso Bernardino. – Ritratto a mezza figura di uomo vestito alla spagnuola. Opera del Moretto da Brescia. – Ritratto di Tommaso Sanzogno, di Giambattista Moroni di Bergamo. – Ritratto dell'Agostiniano Serafino Facio: più che mezza figura. La prospettiva è mirabile; dipinto da Domenico Tintoretto. – Ritratto a mezza figura rappresentante il veneto patrizio senatore Almorò Zane. Opera del prelodato. – Ritratto del nobile Carlo Sanzogno, di Giambattista Morone. – Terzo di busto rappresentante un donna con capelli biondi intrecciati con un velo. Opera bellissima di Bernardino India Veronese. – Ritratto a due terzi di figura in piedi di una matrona riccamente vestita. Opera di Paolo Veronese. – Ritratto di un patrizio veneto. Più di mezza figura, dipinto da Giacomo Tintoretto. – Ritratto a mezza figura di donna. Opera di Giovanni Licinio detto dalla sua patria il Pordenone. – Ritratto di un notajo Lazise di Verona. Opera di Paolo Veronese. – Ritratto a più che mezza figura di donna seduta sopra seggiola d'appoggio coperta di velluto cremisi con un cagnolino in grembo. Opera del Tiziano. – Busto di donna con capelli biondi adorni di nastri rossi, del cavalier Pietro Liberi Padovano. – Ritratto di donna, di Paolo Veronese. – Ritratto del cavalier Pietro Mera pittore fiammingo, dipinto da lui medesimo. – Ritratto a terzo di busto di uomo con barba e mustacchi neri, di Felice Brusasorzi Veronese. – Ritratto di Pier Antonio Magno. Opera di Giambattista Moroni. – Ritratto di Giuseppe Nogari pittore veneziano. Fatto da lui stesso. – Ritratto a mezza vita di donna vestita di nero alla spagnuola. Del Moretto da Brescia. – Ritratto di un vecchio del ceto popolare, di Antonio Veronese. – Ritratto di una vecchia del ceto popolare, di Antonio Veronese. – Ritratto intero di un prelato di casa Aliberti di Cremona. Opera di Giambattista Trotti Cremonese, detto il cavalier Malosso. Ritratto del cardinale Valier vescovo di Verona. Opera di Domenico Brusasorzi. – Ritratto di un Francescano, di Leandro da Ponte detto Bas-

sano. – Ritratto di Sebastiano Foscari, di Domenico Robusti detto Tintoretto. – Ritratto a mezzo busto di un doge e d'una dogaressa vestiti in abito di costume, dipinti da Giacomo Tintoretto. – Ritratto del Cavalier Tadino priore di Barletta, antenato del fondatore di questa pinacoteca. Opera autentica di Tiziano Vecellio. – Ritratto di un cavaliere vestito di nero. Opera del Pordenone. – Numero tre ritratti uniti, rappresentanti marito, moglie e figliuola. Opera bellissima di Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto. – Ritratto di un vecchio canuto in abito nero e collare bianco, del Pordenone. – Battesimo di G. Cristo. Opera di Vincenzo Civerchi da Crema. – La Carità Romana. Opera delle migliori del Cifrondi pittore bergamasco. – Cristo morto sostenuto in parte dalla Madonna, e colla Maddalena che inginocchiata e piangente solleva il braccio sinistro del Signore. Opera di Giacomo Bardelli da Crema. – Cristo morto seduto sull'orlo del suo sepolcro, e sostenuto da quattro Angioli. Opera di Paolo Veronese. – Cristo in casa delle due sorelle Marta e Maria. Opera di Giacomo Bassano. – Terzo di busto rappresentante un frate, di Francesco Morone. – Le nozze di Cana. Opera di Paolo Veronese. – Quadro per traverso, rappresentante la città di Padova in forma di giovine donna che sta seduta su di un sasso sopra il quale è scritto *Patavium* e tiene fra le mani alcuni libri: più abbasso una sfera armillare e la veduta della città. A destra un vecchio seduto con anfora in mano d'onde sgorga acqua, e rappresenta il fiume: nel mezzo un putto che tiene fra le mani l'arme della città. È opera di Paolo Farinato Veronese. – Il Giudizio di Salomone. Opera di Carletto Cagliari figlio di Paolo. – Terzo di busto rappresentante un giovinetto. Opera di Paolo Veronese. – La testa di un putto, del predetto. – Terzo di busto rappresentante un frate, di Francesco Morone. – Cristo morto vicino al sepolcro. Opera di Paolo Farinato Veronese. – Busto intero rappresentante un monaco Olivetano. Opera di Francesco Moroni. – S. Guglielmo confessore, che inginocchiato e colle mani in croce fa orazione appiè di un Crocifisso incastrato in un masso,

sul quale poggia un libro aperto. Opera di Domenico Riccio, detto Brusasorzi. – La Vergine col Bambino in braccio la quale legge un libro, e S. Francesco indietro. Opera di Paolo Farinato, in tavola. – Testa di un guerriero; rappresenta Alessandro vestito di ferro, con manto guernito di ermellini e un elmo sormontato da una colomba. Opera di Giambattista Cignaroli. – La Sacra Famiglia. Opera di Felice Brusasorzi Veronese. – Quadro per traverso rappresentante la Madonna col Bambino sulle ginocchia. A diritta S. Giambattista e S. Giuseppe; alla sinistra S. Caterina della Ruota e S. Elena, verso la quale il Bambino si rivolge in atto di allegrezza. Sono più che mezze figure. Questo bellissimo quadro è opera rara di Paolo Caliari detto Paolo Veronese. – La città di Verona rappresentata da una giovine donna seduta con corona di torri in testa. Sostiene colla destra l'armi della città ed a' piedi e in grembo ha alcuni gruppi di monumenti. A destra vedesi parte dell'Arena, a sinistra l'Adige rappresentato da un vecchio nudo, che poggia una gamba sull'anfora d'onde escono le acque. Opera di Paolo Farinato Veronese. – S. Francesco inginocchiato colla sola gamba destra, cogli occhi rivolti al cielo d'onde un Angelo gli presenta un Crocifisso, e colle braccia aperte in atto di ricevere le sacre stimmate che partono dal Crocifisso medesimo. Opera di Domenico Brusasorzi. – Una Madonna a più che mezza figura, colle mani al petto, circondata di luce ed un Cherubino fra le nubi. Opera di Claudio Ridolfi Veronese. – Il ritrovamento di Mosè, opera di Antonio Balestra Veronese. – S. Nicola in piedi con pastorale in mano, e vestito da monaco che fa religiosa una giovane donna, la quale inginocchiata e colle mani giunte riceve la benedizione del Santo. Alle spalle della donna havvi un Angelo. Nel di sopra la Madonna col Bambino, S. Anna ed un'altra Santa, tutti sostenuti da un gruppo di nubi. Opera di Felice Brusasorzi. – Ritratto del medico Montano Veronese. Opera di Paolo Caliari. – Ritratto di Bajardino Nogarola. Opera di Paolo Farinato. – Ritratto della madre di Paolo

Farinato dipinta da lui medesimo. – Gesù Cristo seduto sull'orlo di un pozzo colla Samaritana a sinistra. Modello di Paolo Farinato. – Il riposo della Sacra Famiglia in Egitto. Modello di Paolo Farinato. – La Vergine col Bambino, in trono sopra un basamento di marmo. A diritta S. Lorenzo, a sinistra S. Stefano. Opera insigne di Carlo Urbino Cremasco. – La Carità Cristiana, con le sue opere. Bellissimo pensiero, e ben condotto, di Carlo Urbino predetto. – La Madonna cogli occhi rivolti al cielo, ha fra le braccia il Bambino nudo che poggia sopra una pietra. Del predetto. – Sansone e Dalila a due terzi di figura. Opera di Luca Giordano. – La Madonna col Bambino in braccio, S. Giovanni dietro le spalle, e S. Caterina che riceve dal Bambino l'anello. Opera di Girolamo Romanino da Brescia, emulo del Moretto. – Eva creata dal Signore ed Adamo che dorme. Opera del cav. Andrea Celesti. – Il battesimo di Cristo. Opera di Carlo Maratta di Ancona. – Un pastore che suonando il zuffolo, va colla greggia al pascolo. In lontano altri pastori e paesaggio. Opera di Leandro da Ponte detto Bassano. – Un bamboccio a cavallo d'un capro ed un altro caduto. Opera del cav. Liberi. – Un Amorino che scocca una freccia volando. Opera di Giulio Romano. – Il pastore che presenta ad Erminia la sua famiglia. Opera di Matteo dai Pitocchi. – Un paesetto con vista di monti da lontano, e pastori con animali sul davanti. Opera di Antonio Tempesta. – Marte ferito da Amore. Opera di Michel Angelo da Caravaggio. – Un satiro che bacia una donna nuda, ed Amore che rivolge altrove lo sguardo, tenendo un vaso in mano. Opera di Bartolomeo Schidone. – Accampamento militare con qua e là varie tende di soldati in fazione. Opera di Ernesto Darete da Brusselles. Quadro bislungo in piedi, rappresentante Amore che nudo e col piede sinistro calpestando alcuni libri, si fabbrica l'arco; più indietro si veggono due Amorini, uno che ride ed un altro che piange. Questo quadro fu replicato cinque volte dal Parmigianino che ne fu l'autore. – Il ratto di Proserpina con bellissimo paesaggio sul

fondo. Opera che non si ammira mai abbastanza, e che si crede del Correggio. – Una zingara con crotalo in mano. Opera di Guido Reni della sua maniera forte. – La Speranza con varie figure, di Carlo Cignani. – Il ratto di Proserpina. Quadro bislungo e per traverso, di Andrea Schiavone. – Una donna di Tarso seminuda con porzione di corazza al collo, che si sta tagliando i capelli, i quali bellissimi le scendono lungo le spalle, onde avessero a servire per far gomene. Opera del Prete Genovese. – La Carità con varie figure di Carlo Cignani. – Un filosofo, si crede Pittagora, istruisce i suoi discepoli. Quadro bislungo per traverso, di Andrea Schiavone. – Una Venere che dorme ed un Satiro che la guarda. Opera rara di Gherardo Aldegrave scolaro di Alberto Duro. – Erminia presentata dal pastore alla sua famiglia. Opera di Michelangelo da Caravaggio. – La sfida di Apollo e Marsia innanzi al re Mida col supplizio di Marsia. Quadro eccellente creduto una replica di quello del celebre Correggio fatto in sua gioventù, ed esistente in Milano in casa Litta. La varietà delle tinte, le aggiunte e le mosse più ragionate, mostrano che il nostro quadro è fatto dal Correggio in età più avanzata, o è opera di eccellente pittore, che può competere coll'originale. Per altro alcuni pentimenti che si scoprono principalmente nella figura dell'Apollo dimostrano la sua originalità e non una copia servile. – Venere a mezza figura, che tiene in braccio Amore e lo bacia. Opera di Federico Zuccari. – Piccolo quadro rappresentante un padre impazzito, le cui figlie tentano di guarirlo cercando di farlo andare in un bagno. Opera conservatissima d'Alberto Durero. – Due bambocci che giuocano con un capro. Opera del cav. Liberi. – Pastori e pastorelle con la greggia in riva ad un ruscello. Opera di Luca Giordano. – La Madonna col Bambino, S. Giuseppe e S. Giovanni. Opera bellissima del Cotignola, scolaro del Rondinelli. – L'adorazione dei Pastori, quadro bellissimo tratto da più scuole. – La Madonna col Bambino, ed una Santa nell'atto di prenderlo in braccio. Opera di Polidoro. – La Risurrezione di Cristo,

opera di Jacopo Ligozzi. - S. Rocco col cane che adora la Vergine. Opera di Felice Brusasorzi, sulla pietra lavagna. - Un grande ammiraglio spagnuolo, o portoghese, lavoro mirabile di Wanderbert fiammingo, sul rame. - S. Sebastiano trapassato dalle freccie, in campo d'oro. Opera di Giovanni Bellino, dipinto prima che avesse appreso l'arte di colorire a olio. - La Madonna col Bambino e due Santi. Opera di Gentile Bellino. Cristo caduto sotto il peso della croce, con manigoldi che lo strascinano e lo percuotono, soldati da lungi, e bellissimo paese. Opera che si crede di Andrea Mantegna. - Una Madonna con Bambino in piedi sopra una tavola, sul quale avvi un libro in piedi, ed un picciolo viglietto col nome dell'autore, Giacomo Bellino padre dei famosi Bellini Giovanni e Gentile, le cui opere sono rarissime. - La Madonna col Bambino, S. Giovannino coronato di fronda, ed altri due Santi, con bellissimo paese nel fondo. Opera di Giambattista Cima da Conegliano. - Quadretto bislungo rappresentante la vestale Tucia che in prova della sua innocenza presenta al giudice un cribro pieno di acqua. Pittura antichissima di Vittore Carpaccio. - La Maddalena con lunghi e bellissimi capelli, che le coprono il petto. Bella pittura antica di incerto autore. - Catone che si strappa le viscere. Opera di Luca Giordano. - Busto di un Apostolo, di Giulio Cesare Procaccino. - S. Francesco con un Crocifisso in mano, corona e teschio da un lato. Opera di Pamfilo Nuvolone. - S. Giovanni Battista seduto in mezzo ad un gruppo di agnelli. Opera di Simone da Pesaro. - La cena in Emaus, quadro con figure al naturale. Opera di Michelangelo da Caravaggio. - Busto di un Apostolo, di Giulio Cesare Procaccino. - S. Maria Maddalena in un'oscura grotta che piange guardando il cielo, e colle mani in croce, vicina ad un sasso. È più di mezza figura. Opera di Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino da Cento. - S. Girolamo che scrive. Figura imponente, e testa piena di espressione. Opera di Michelangelo da Caravaggio. - S. Ignazio Lojola, figura intera, ed un fanciullo a sinistra che tiene lo

stemma dei Gesuiti. Opera di Bartolomeo Schidone di Modena. – La Deposizione di Gesù Cristo. Opera di Bernardino Gatti detto il Sojaro. – Mezza figura rappresentante l'Estasi, di scuola bolognese e si può credere di Guido Reni. – La casta Susanna che esce dal bagno tentata dai due vecchioni. Opera di Guido Reni. – S. Sebastiano legato ad un albero, e con due freccie infitte nel corpo. Opera bellissima di Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento. – Gesù Cristo nudo, legato in terra, e flagellato da due manigoldi, mentre un altro gli adatta intorno al capo una corona di spine. Opera di Guido Cagnacci celebre discepolo di Guido Reni. – La Maddalena seminuda e piangente. Opera del Panfilo. – Giuseppe tentato dalla moglie di Putifarre. Opera di Guido Reni. – Giuseppe racconta a Giacobbe la visione che egli fece della luna circondata da undici stelle. Opera di Antonio Balestra. – S. Pietro nel pretorio che rinega Cristo; opera bellissima di Gherardo Segers Fiammingo. – L'adorazione dei Magi, con molte altre figure; bellissimo quadro di autore fiammingo, dipinto sull'alabastro, in cui le macchie accidentali del marmo servono alla pittura, particolarmente nel cielo. – La Madonna seduta in trono dietro al quale due Angioli sostengono un manto verde, lavorato in oro nei contorni. Essa riceve il Bambino dalle spalle di S. Cristoforo, il quale ha le gambe nude, e la veste raggruppata nella parte inferiore onde poter più facilmente guadare un fiume, in cui ha immersa la metà di una gamba, e tiene in mano un grosso bastone. Dall'altro lato S. Giorgio, vestito con armatura completa, tiene in mano una lunga asta con bandiera rossa. Nel fondo bellissimo paese. Questo quadro è una delle più belle opere di Paris Bordone. – Ritratto di un Santo Martire. Quadretto ottangolare di Pamfilo Nuvolone. – Ritratto di donna con capelli biondi. Opera di Paolo Veronese. – Testa di donna che mostra il petto ignudo ed inclina il capo verso un'altra testa. Opera bellissima d'incerto. – Ritratto di una Santa; quadretto ottangolare di Pamfilo Nuvolone. – Una Santa. Quadretto ottangolare di Pamfilo Nuvo-

lone. – Quadro grande con tredici figure, rappresentante l'Adultera. Opera bellissima del Tiziano. – Un Cristo morto, con varie figure occupate intorno al santo corpo. Opera di Giacomo da Ponte detto Bassano. – Un Papa con Cardinali, Vescovi e Frati, tutti in atto di ammirazione per qualche miracolo. Opera del Barocci. – Un Redentore. Quadretto ottangolare di Pamfilo Nuvolone. – La Madonna seduta col Bambino fra le braccia, il quale poggia la mano sinistra sul capo di S. Giovannino. Nel fondo grotta con sopra varj gruppi d'uomini, più in lontano lago con barche, e bellissimo paesaggio. Opera di Marco d'Oggionno. Essendo questo quadro tarlato, fu trasportato dal legno sulla tela dal ristauratore di quadri Francesco Boldrini Vicentino. Quadro di rara bellezza. – S. Lorenzo sul patibolo, circondato da varj carnefici intenti a mantenere il fuoco. Opera di Tiziano Vecellio. – L'apoteosi d'un Vescovo. Modello di Giambattista Tiepolo. – Varj frati della trappa che stanno orando in diverse attitudini in una grotta. Opera di Salvator Rosa. – Busto di S. Sebastiano trafitto dalle freccie, cogli occhi rivolti al cielo. Opera bellissima di Giulio Cesare Procaccino. – Presepio, di Martino de Voss, sul rame. – La Vergine col Bambino, e corona di Angíoli adoratori. Al basso la santa casa. Opera di Bernardino Campi. – Cristo che porta la croce. Opera di Bernardino Luini. – Un Ecce Homo del Procaccino. – Gesù Cristo che prega; i Discepoli dormienti in varj atteggiamenti, ed in fondo soldati, che condotti da Giuda cercano il Signore per farlo prigione. Opera di Giulio Campi. – La Madonna colle mani incrocicchiate e gli occhi rivolti al Cielo. Opera di Guido Reni. – La fuga in Egitto. Opera di Felice Brusasorzi Veronese. – Gesù Cristo morto, colla Madre, la Maddalena, ed altra figura. Opera di Paolo Veronese. – L'adorazione dei Re-Magi. Opera di Felice Brusasorzi. – La fuga in Egitto. Opera assai rara di Aurelio Buso Cremasco, pittore che lavorò molto a *fresco*, e che fu stimato da Raffaello. – La Madonna col Bambino in braccio, la quale prende in mano un papagallo presentatole da un Angelo, del Parmigia-

nino. – S. Francesco di Sales con S. Filippo, di Giambattista Tiepolo. – La Maddalena seminuda colla mano su di un libro e cogli occhi rivolti al cielo, di Pellegrino Tibaldi. – La Madonna col Bambino, e con un mazzetto di fiori nella destra; un ragazzino che dorme più indietro, di Bartolomeo Schidone. – Testa della Madonna, di C. Lot. Presepio. – Opera del Bottinoni da Treviglio. – Un Redentore seduto sulle nubi, sostenuto da due Angioli e Cherubini, e col mondo in mano. Opera di Pasquale Utini detto Pasqualotto. – Presepio, del Bottinoni predetto. – S. Girolamo che scrive: una tromba, di cui vedesi solamente l'estremità, gli detta la parola di Dio. Opera di Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto. – Ritratto di Gian Paolo Lomazzo Milanese, celebre pittore, dipinto da lui stesso. – Madonna col Bambino sulle ginocchia, seduto su di un cuscino, e che tiene un frutto. Bellissimo quadro di Pietro Perugino. – Cristo nell'orto che prega: un Angiolo gli presenta la croce, in lontananza i discepoli che dormono; molti intelligenti vogliono sia opera del Correggio. – Ritratto di un Martire Olivetano. Opera di Domenico Brusasorzi. – Il re Venceslao, che poggiando una mano sullo scettro e la corona, indica coll'altra l'immagine di Maria apparsa in cielo. Opera di Giorgio Barbarelli da Castelfranco, detto il Giorgione. – Fregio per lungo, rappresentante la visita dei tre Re Magi. Opera di Andrea Schiavone. – Ritratto di un cavaliere decorato dell'ordine del toson d'oro. Opera di Tiziano Vecellio. – Lo sposalizio di S. Caterina. Opera del Veneziano Polidoro. – La Madonna seduta col Bambino in grembo, S. Giovannino con una croce, e S. Antonio abate col campanello nella sinistra ed il fuoco nella destra. Opera di Gio. Bellino. – Gesù C. morto, seduto su di un lenzuolo sopra il sepolcro con un Angelo che lo sostenta. Bellissimo quadro del Giorgione ritoccato da Tiziano. – La Madonna col Bambino in fra le braccia, ed i due santi Pietro e Rocco inginocchiati. Opera di Gio. Batt. Moroni. – La Vergine seduta, col Bambino sulle ginocchia, un vecchio a sinistra che legge un libro, più indietro un martire ed un guerriero. Questo pic-

ciolo quadretto si crede del Tiziano o del Giorgione. – S. Girolamo che prega innanzi ad un Crocifisso. Opera di Domenico Brusasorzi. – La Madonna, S. Francesco, S. Caterina dalla ruota che adorano il Bambino sdrajato su di un letticiuolo sparso di frutti e fiori. Opera di Alessandro Bonvicino, detto il Moretto da Brescia. – Lo sposalizio di S. Caterina, opera di Tiziano Vecellio. – Testa di vecchio con barba grigia e fronte calva: rappresenta Girolamo Verità: opera del Brusasorzi. – Ritratto di Girolamo Fracastoro poeta, medico e filosofo; del Brusasorzi predetto. – Abbozzo del ritratto di Tiziano, fatto di sua mano. – Una Madonna con mani giunte, opera di Carlo Dolce. – Ritratto di un uomo con berretta bianca in testa, abito oscuro, e fettuccia rossa al traverso sulla camicia. Opera bellissima d'autore fiammingo. – Mezza figura rappresentante S. Giov. Battista coll' agnello in braccio. Opera di Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino da Cento. – S. Sebastiano legato da due manigoldi ad un albero. Opera di Giacomo Palma, di cui esiste la stampa. – Ritratto bellissimo di un uomo con veste verde lavorata in oro, sopravveste nera con pelliccia, collarino e manichetti bianchi, ed una collana d'oro con medaglia, forse un ordine cavalleresco, al collo. Opera di Tiziano, ma che da alcuni vien creduta di Fra Sebastiano dal Piombo. – La Vergine col Bambino sulle ginocchia, S. Giovanni Battista alla destra, ed un vecchio con lunga barba bianca ed un libro in mano alla sinistra. Opera di Giovanni Bellino, in tavola. – Ritratto di Paolo III papa. Opera di Tiziano. – Gesù Cristo morto seduto sul sepolcro, e sostenuto dalla Madre. Opera di Enea Salmeggia detto il Talpino. – Una testa, rappresentante Lodovico Ariosto; del Tiziano. – La Vergine colle mani giunte, velo bianco che fascia il viso, e manto turchino ricamato in oro sul capo, dal quale escono pure alcuni raggi d'oro. Opera del Bonvicini detto il Moretto da Brescia. – S. Pietro che rinnega il suo Signore. Opera di Michel Angelo da Caravaggio. – Testa di una Madonna con velo in capo. Opera del Sassoferrato. – Un Vescovo, alcuni preti, e molte altre per-

sone stanno inginocchiate adorando il SS. Sacramento, collocato su di un altare, fatto a guisa di un piedestallo di colonna. Opera di Callisto da Lodi. – Un Crocefisso spirante. Opera bellissima, che si ritiene di Guido Reni. – Miracolo della Madonna di Loreto a favore di una donna caduta da un cavallo che fugge. Opera del Cavedone quando divenne povero. – Gesù Cristo che scaccia dal tempio i venditori. Piccolo quadro di Giacomo da Ponte detto Bassano.

Nel percorrere queste sale, allorchè si si trova nell'ultima verso ponente, si vede da una porta la fuga di undici sale, nell'ultima delle quali avvi una finestra da cui si scorge il lago ed il monte. Ciò forma un magnifico prospetto. Veduti poi i quadri, e ritornati nel salone, si passa al lato orientale dello stabilimento, e prima si trova la

Sala delle sculture. Vi sono in questa sala varj oggetti di scultura, fra quali meritano particolar attenzione: Un Ercole che sbrana il leone Nemeo, mezzo-rilievo in marmo, di scalpello greco. – Un Nerone fanciullo; busto in marmo del quale ve ne sono due altri simili, uno nel Museo Vaticano di Roma, e l'altro nel Real Borbonico di Napoli. – Una testa di Fauno ridente, in terra cotta, trovata in Calabria l'anno 1794. – Testa di un fanciullino, in marmo. – Il modello in plastica della statua della religione, che poi Canova scolpì pel monumento del pontefice Clemente XIII, Rezzonico.

Armature antiche. In un luogo di passaggio, dietro alla scala vi sono alcune antiche armature ed armi irruginite dal tempo, ed opportunamente vi si scrissero sulla cornice della volta due versi di Metastasio, tratti dal Temistocle:

Brando che inutil giace
Splendeva in guerra, è rugginoso in pace.

In questo luogo avvi il busto in marmo di S. M. l'imperatore, Francesco I. Di fronte a questo busto fu collocato un alto rilievo in marmo eseguito dal giovine Giovanni Benzoni, di cui

si è già parlato. Rappresenta questo la Pace e l'Agricoltura che si abbracciano mentre Marte dorme. L'Agricoltura bacia fervidamente la Pace, e questa le corrisponde con un tranquillo sorriso di benevolenza. Marte è sdrajato, e si scorge che il sonno gli fa cader di mano la spada. La composizione è molto bene intesa, e l'esecuzione sembra di persona provetta nell'arte della scultura. Eppure questo è il primo marmo che sia stato toccato dal suo scalpello.

Gabinetto di antichità. In questo gabinetto si conserva una raccolta di medaglie antiche con alcune moderne: varj bronzi, fra quali molti idoletti egiziani, etruschi, greci e romani; alcuni utensili d'arti, anelli, ed ornamenti muliebri. Dei bei vasi etruschi figurati ed alcuni altri oggetti curiosi.

Storia naturale. La Storia Naturale occupa tre stanze. Nella prima vi sono alcuni quadrupedi imbalsamati, nella seconda varj uccelli parimenti imbalsamati, nella terza oltre ad alcuni altri uccelli vi si trovano disposti in varie scanzie le seguenti Raccolte: delle lave del Vesuvio: dei marmi veronesi: delle lave dell'Etna: dei marmi della Sicilia: di marmi antichi: di minerali: di cristallizzazioni: di piriti: di stalattiti: di pietre dure: di conchiglie: di pietrificazioni del monte Bolca. Ed altri oggetti ancora interessanti d'istoria naturale.

Porcellane. Questa sala contiene una raccolta di Porcellane del Giappone, della Cina, di Francia, di Napoli ed altre.

Sala di riposo. Questa sala, posta alla estremità orientale della fabbrica, gode di una bellissima veduta del lago e dei monti sì dal lato di Levante, che da quello di Mezzogiorno. Nel mezzo della sala avvi un gruppo di porcellana, detta *biscuite*, rappresentante il giudizio di Paride, opera di squisito lavoro, fatto in Napoli, dal sig. Tagliolini direttore dei modellatori nella Regia manifattura di porcellana in Napoli.

Libreria. Non magnificenza di edizioni, non un numero sterminato di libri formano il pregio di questa libreria, ma bensì la scelta di buone opere in lingue antiche e moderne adatte

particolarmente all'istruzione della gioventù, e formanti circa settemila volumi, consecrati all'uso e non al lusso. Negli armadj che si trovano sotto gli scaffali, hannovi alcune cartelle contenenti stampe e disegni originali di eccellenti autori.

Cappella. Semplice ed elegante è la costruzione di questa cappella. La facciata presenta un architrave ed un frontone sostenuti da quattro lesene d'ordine dorico. L'interno è in forma di croce greca con lesenati d'ordine corintio. Nel braccio a destra della porta avvi il monumento della patrizia famiglia Tadini, che fece innalzare in forma semplice il conte Luigi, ove riposano le ceneri del di lui figlio conte Faustino, e della di lui moglie contessa Libera Moronati, e quivi preparò anche per sè stesso il luogo della sua futura quiete. Nel braccio di fronte alla porta avvi l'altare, al quale serve di pala un quadro di Carlo Urbino Cremasco, rappresentante l'Assunta. Sotto la mensa si vede un basso rilievo non terminato, rappresentante la SS. Trinità, opera dei fratelli Fantoni da Roveta. Nel braccio sinistro finalmente vi è il cenotafio scolpito dal gran Canova in memoria del conte Faustino Tadini; le cui ceneri sono deposte nel monumento di fronte già accennato. Una donna vestita con tunica e manto sta seduta, o piuttosto abbandonata, su di una seggiola e piange dinanzi ad un vaso poggiato su di un tronco di colonna, nel quale si suppone che sienvi le ceneri dell'estinto. La donna sembra che col lembo del manto voglia asciugarsi le lagrime che per l'eccesso del dolore rimangono chiuse nel cuore trafitto da insanabile ferita. In questa donna lo scultore raffigurò le sembianze della madre, la quale vide coi propri occhi perire il figlio sotto le rovine di una casa che si stava demolendo. All'urna cineraria vi è appesa una ghirlanda di fiori funebri, e nel frontispizio una corona d'alloro, simbolo del valor poetico dell'estinto, le cui virtù ed il cui infelice fatto vennero elegantemente espressi dal celebre Morcelli in una iscrizione posta sotto il cenotafio.

Pag. 714. In quest'Appendice abbiamo parlato a lungo del lago

di Como e dei contorni di Varese: a compimento ora della descrizione della Provincia Comasca, faremo un breve cenno del popoloso borgo di Cantù, riportando un articolo in proposito favoritoci dall'egregio signor ingegnere Carlo Montanara.

Cantù, altrimenti *Canturio*, grosso borgo a cinque miglia da Como, ed a diciotto da Milano, è attraversato dalla strada provinciale, che mette a Monza. Comprende il comune cinquemila abitanti, e la sua superficie è di pertiche censuarie 32,226. 13 censite scudi 146,366. È capoluogo del Distretto XXVI della Provincia Comasca, centro di diciassette comuni popolati da 17,500 anime. La sua posizione è amena sopra elevata collina che gode all'est la vista della Brianza, ed al sud ed ovest l'occhio si estende fino all'Apennino ed alle Alpi. L'aria è pura e salubre come quella de' colli Briantei. Il territorio ben coltivato produce ottime granaglie, vini spiritosi, fieni e gran quantità di gelsi. Sebbene le sue strade interne non siano tanto spaziose, comprende però belli e grandiosi fabbricati. Vi sono tre parrocchie oltre la Plebana Prepositurale di Rito Ambrosiano, e molte altre chiese fra le quali merita d'essere visitata per i suoi dipinti quella della Madonna dei Miracoli esterna al borgo, cui si va per un superbo viale con ingente spesa da poco tempo aperto dai Comunisti: comprendeva tre ricchi chiostri, le belle chiese de' quali esistono tuttora, meritevoli d'esser vedute per l'architettura e gli ornati. Questo borgo, sparso di forti torri, fra le quali primeggia quella della Prepositurale, era cinto da mura di cui si veggono tuttora le vestigia. Fu un tempo famoso, e serviva di antemurale ai Milanesi nelle guerre contro i Comaschi. Le principali famiglie di Milano vi avevano possedimenti, e loro servì di ricovero nelle turbolenze del medio-evo. Ha dato uomini illustri all'armi ed alle lettere. *Galliano* poi, collinetta ridente distante un quarto di miglio dal borgo al nord-est, è rinomatissimo pel suo antico capitolo e per le sue chiese e dipinti che rimontano al nono secolo. Un battistero dei primi tempi per immersione, altri monumenti ed iscrizioni

romane illustrano sempreppiù questo paese, del quale e della sua pieve si pubblicarono non ha molto colle stampe le memorie storiche compilate da quel dottissimo proposto D. Carlo Annoni.

Volume IV.

Pag. 139. *Palazzo Ducale.* Colla scorta dell'insigne opera di *Giambattista dall'Olio*, citeremo le più grandiose opere di scultura e di pittura che esistono nel Ducal Palazzo di Modena. Questo veramente magnifico palazzo ha l'ornamento di molte statue di marmo. Esteriormente alla porta d'ingresso vi sono di qua e di là in due nicchie due statue assai pregevoli, lavoro di *Prospero Clementi* reggiano: queste statue d'inestimabile bellezza rappresentano Ercole col cane Cerbero, ed un uomo armato, nominato Lepido. Lo scalone è pure ornato di statue di marmo. La prima del primo riposatore avente uno specchio nella destra, con serpi ravvolti al manico di esso, rappresenta la Prudenza; la seconda, avente un cornucopia voltato al basso rovesciando monete, rappresenta l'Abbondanza. Sono entrambe moderne e di modiocre lavoro, probabilmente di *Andrea Baratta* carrarese. La prima statua del secondo riposatore è antica, di opera romana. Rappresenta Pallade sedente con faretra dietro all'omero destro, ha nella destra mano il coperchio della stessa faretra, e tiene nella sinistra due cornucopia, terminati all'omero sinistro. La seconda, pure antica e di opera romana, rappresenta un Console togato con un volume nella sinistra, tenendo la destra in atto di arringare. Nel terzo riposatore non vi è statua veruna. La prima del quarto rappresenta Pallade in atto di avere scoccato l'arco, e la seconda Bacco: entrambe antiche, di opera romana. Nel quinto riposatore, la prima rappresenta Bacco, la seconda Ercole: anch'esse antiche e di opera romana.

La balaustrata che forma cappello nella parte destra della

facciata del palazzo è ornata di statue. La Pallade e il Mercurio sono opere di *Giovanni Lazzoni* carrarese; l'Ercole e la Giunone di *Gabriello Brunelli* bolognese: tutte e quattro di mediocre lavoro. Il Marte, la Virtù, la Fortezza e il Tempo, che veggonsi nella balaustrata dalla parte d'avanti del torrione di mezzo, sono del suddetto *Lazzoni;* il Giove ed il Nettuno dalla parte del cortil grande del citato *Brunelli:* anch' esse di mediocre lavoro (1).

Adornano il giardino ducale quattro statue di marmo bianco di Carrara, e di scarpello assai buono: le due collocate a mano destra rappresentano Venere (copia della Medicea) e una Baccante: a sinistra Antinoo ed Ercole imberbe.

Per dare una compita descrizione degli ornamenti di scultura di questo Ducale Palazzo non si deve ommettere il gruppo di finissimo marmo e di buona scultura moderna, che trovasi sul cammino del salone: si può chiamare un epigramma satirico: rappresenta Imeneo il quale, avventatosi contro Amore, lo getta in terra, e dopo avergli spezzato un dardo, lo sta flagellando. Nei quattro angoli del medesimo salone veggonsi quattro busti di marmo, che alcuni credono rappresentare quattro Principi della Casa d'Este.

Nel rammentare i busti di marmo giova il non ommettere quei due che si conservano nella Biblioteca, opere del celebre scultore *Gianantonio Cibei* di Carrara: rappresentano Carlo Sigonio e Lodovico Antonio Muratori.

Oltre l'ornamento delle statue ebbe questo Palazzo anche quello delle pitture. Stupenda è la pittura a fresco della volta della gran sala, opera del celebre cavaliere *Marco Antonio Franceschini*, che si valse dell'ajuto di due valorosi pittori, *Enrico Haffner* detto il *Tenente*, e *Luigi Quaini* anch' egli bolognese, affidando al primo gli ornamenti di architettura, e al secondo

(1) La balaustrata nella parte sinistra non è peranco condotta a compimento, e le statue vi sono per ora di legno.

gli accessorj e gli oggetti meno interessanti. Il soggetto di questo dipinto può definirsi: *La protezione degli Dei data alla famosa stirpe d'Este.* La scena è un'apertura di cielo, la quale occupa pressochè interamente la gran volta del salone; ed è scompartita in quattro radunamenti di nubi. Nel maggiore, collocato nel mezzo, vedesi Giove sedente, col piede sinistro appoggiato sopra un'aquila, seminudo, e con un manto di color violaceo, avanti al quale stanno inginocchiati, Pallade alla di lui destra con sottovesta gialla e manto rosso, ai piedi della quale sta un Amoretto che poggia una mano allo scudo di essa, in cui vedesi il teschio di Medusa: e Marte alla sinistra con usbergo e manto rosso: entrambi con l'elmo in capo e con l'asta nella sinistra. Marte gli offre colla destra una corona d'alloro: e Pallade pure ha la destra in atto d'aver anch'essa presentata una simile corona a Giove, affinchè se ne serva per dare un segno materiale del suo favore ad una Giovine vestita d'un corsaletto turchino sopra una veste gialla, la qual Giovine gli è stata da entrambi presentata. Questa è la Principessa Carlotta Felicita figlia del Duca di Brunswich divenuta nell'anno 1695 moglie di Rinaldo duca di Modena, la quale ginocchione avanti Giove, tiene riverentemente la mano destra al petto, ed appoggia la sinistra ad uno scudo assai grande in cui è dipinta un'aquila bianca, stemma degli Estensi, ed ha al suo fianco un Amoretto che sostiene con ambe le mani la corona ducale e lo scettro. Giove tiene col braccio destro disteso alzata sul capo della Principessa la corona ricevuta da Pallade. Indietro, a sinistra di Giove, se ne sta spettatrice Giunone vestita di manto turchino: e ben si ravvisa esser ella la sorella e la moglie di Giove dalla maestà del portamento, e dal pavone che alquanto da lei distante è sostenuto in alto da un Amorino, al quale un altro fa scala. Nell'atto di questa funzione la Fama librata in aria colle ali spiegate dà fiato alla tromba per richiamare l'attenzione degli Dei astanti, schierati nei tre altri distinti ammassi di nubi.

In quello che è collocato superiormente a sinistra del riguardante vedesi Mercurio col petaso, il quale come messaggiero di Giove tiene nella destra una tromba unita alla fatidica verga, e colla sinistra indica, ad Apollo che gli è vicino, Giove dante la sua protezione alla Principessa Estense. Questi ha nella sinistra la cetra, e tenta colla destra di togliere la verga a Mercurio. In loro compagnia vi è Pane colla fistola. Tutti e tre sono nudi, e in parte coperti di fascie.

Nell'ammasso di nubi, che è collocato superiormente a destra, veggonsi spettatori Bacco e Cerere, cambiatisi per giuoco i simboli. Cerere, vestita di giallo e coronata di spiche, sostiene colla sinistra un grosso grappolo d'uva: Bacco mezzo nudo col manto rosso e coronato di pampani, abbraccia un gran fascio di spiche. Sotto d'entrambi vi sono due Amoretti, sostenenti colla destra uno un mazzetto di spiche e l'altro un grappolo d'uva.

Nell'ammasso assai grande di nubi, collocato inferiormente a quello dell'azione principale, veggonsi nell'estremità sinistra Diana e Venere: distinta la prima da una piccola luna scema nella fronte, e dal dardo che tiene nella destra, ed è vestita di bianco: la seconda, nuda per metà, ha un manto azzurro, e Amore le stà a fianco. Nel mezzo vedesi Nettuno nudo, designato dal tridente che ha in mano, e dal cavallo marino che gli è a fianco, alzatosi per metà dal fondo delle nubi. Nell'estremità a destra vi è Ercole, parimenti nudo, colla clava nel grembo sostenuta dalla mano sinistra, alla qual clava si appoggiano due Amoretti, e un terzo si sta ravvolgendo nella pelle del leone Nemeo. Nel mezzo precisamente avanti a Nettuno, vi è Vulcano seminudo, distinto da un morso, lavoro fabbrile che ha nella destra (quasi in atto di applicarlo all'orgoglioso cavallo di Nettuno), e da un Amoretto che tiene nelle mani un martello da fabbro-ferrajo. Altri Amoretti tengono altri lavori fabbrili: chi ha un corsaletto d'acciajo, chi un elmo, chi una spada: e chi sventola una bandiera, e chi batte un tamburo.

Sotto a questo veramente insigne dipinto del *Franceschini*

gira attorno all'intero salone un lavoro d'architettura a colonnati ed ornamenti condotto a fresco dal nominato *Haffner*, sui riminati del quale veggonsi diverse simboliche figure dipinte in gran parte dal *Quaini*, le quali a ben esaminarle si riconoscono esser le Muse. Non vi si distingue gran differenza di pittorica maestria paragonata a quella del *Franceschini*, attesochè usciti entrambi dalla medesima scuola, e soliti ad eseguire lavori in comune, eransi addestrati a certa, dirò così, pittorica unissonanza, che fa comparire lavoro d'un solo quello che è di due.

Nei quattro angoli di questo architettonico lavoro veggonsi dipinti a chiaroscuro quattro mezzi busti d'uomo nicchiati a guisa di statue coronati d'alloro, simboleggiati da alcuni libri, e corteggiati da Amoretti, che il Gherardi asserisce che sieno il Bojardo, l'Ariosto, il Tasso e il Guarini. Quello che è nell'angolo a sinistra della porta d'ingresso è sicuramente il Tasso, perchè nel contorno dei due libri che gli sono d'ornamento si legge in uno *Ger. Lib.* (*Gerusalemme Liberata*), e nell'altro *Aminta:* opere di quell'illustre sfortunato poeta. Quello che è nell'angolo a destra della medesima porta ha bensì l'ornamento di libri, ma in nessun d'essi vi è iscrizione che ne denoti il contenuto: e così pure in nessun degli altri due busti v'è segno per cui si possa conoscere il personaggio rappresentato. Tre dunque di questi busti sono indovinelli.

Sotto della quadratura di *Haffner* gira per tutto l'intorno del salone un gran fregio di chiaroscuri in varj campi *allusivi* (dice il Dalla Palude con probabilità) *alle generose azioni di Casa d'Este.* Detto salone è d'ogni intorno ornato di stucchi, di figure simboliche, lavorati da *Antonio Traeri* coll'ajuto d'*Antonio Allai.* Alle pareti stanno appese varie copie di quadri d'insigni pittori, che formano uno spettacolo assai gradito.

Ma il più prezioso ornamento di questa gran sala sono i principali soggetti dei dodici libri dell'Eneide dipinti già da

Niccolino (*Niccolò dell'Abate*) (1) sul muro d' un gabinetto nel palazzo di Scandiano, e qui collocati sotto la ringhiera o orchestra che vi gira all' intorno. Oltre le dette pitture fece il duca Francesco III trasportare da Scandiano a Modena quel piccolo soffitto di forma ottagona, in cui lo stesso *Niccolino* effigiò il conte Matteo Maria Bojardo con uomini e donne che cantano e suonano diversi istromenti. Fra queste donne credesi che quella, la quale è assai decentemente vestita, sia la Taddea moglie del suddetto Bojardo, e che un'altra alquanto ignuda sia una certa Antonia Caprara di lui favorita. Questo soffitto fu collocato sopra il cammino del salone sotto la ringhiera, unitamente a quattro ritrattini, di forma circolare, di persone probabilmente della famiglia del medesimo Bojardo.

Nel cammino di questo salone vedesi incastrata una pittura in muro, che interessa al massimo grado la gloria del celebre *Correggio*. Rappresenta una campagna aperta, nel cui mezzo vedesi la Beata Vergine sedente. Non si conosce sopra che cosa sieda: conviene supporre che sia una prominenza di terreno. Essa è vestita con sottabito rosso, a cui è sovrapposto un manto di color turchino scuro talmente serrato, che non lascia vedere che una piccolissima parte del sottabito. Sostiene con ambe le mani Gesù Bambino che le siede sul ginocchio destro: e perciò essa è rivolta colla faccia verso la propria parte destra. Da questa (cioè a sinistra del riguardante) vedesi un Angelo in piedi alquanto curvo per atto di rispetto, vestito di bianco, e con manto violaceo. Egli con ambe le mani presenta una cesta di vimini piena di ciriege al Bambino, il quale presane una colla mano destra se l'accosta alla bocca, e tiene la mano sinistra appoggiata sull' orlo della medesima cesta. Ai piedi del-

---

(1) *Niccolò dell'Abate* fu posto dall'Algarotti *fra' primi pittori che sian fioriti nel mondo*. Qui chiamasi *Niccolino*, giacchè si contano *fra' suoi primi lavori* i celebri freschi di Modena. — *Scuola Modenese di pittura*, *volume citato*, *pagina* 135.

l'Angelo si veggono due conigli che scherzano. A sinistra della Madonna stanno S. Francesco d'Assisi e S. Quirino, quest'ultimo sostenente colle mani la città di Correggio, in atto di presentarla alla B. V.

Dissi che questa pittura interessa la gloria di *Antonio Allegri*, giacchè erroneamente la si volle attribuire ad esso, riconosciuta, come fu, immeritevole di tanta fama. Il citato *Dall' Olio* prova ad evidenza che questo meschino dipinto non è di quell' insigne pittore, cui si farebbe una manifesta ingiuria volendoglielo attribuire.

Ommetto per brevità di accennare altri oggetti d'ornamento di questo veramente magnifico salone; soltanto soggiungo che si può asserire, senza timore di errare, che nessun monarca non ne ha uno che possa stargli al pari per l'eccellenza dei molti lavori delle belle arti che l'adornano.

Proseguirò descrivendo brevemente le soffitte delle camere dell'appartamento annesso al detto salone. Nella prima vedesi dipinto a fresco per mano di *Francesco Stringa* lo sposalizio di Cupido con Psiche in cielo aperto coll'intervento particolarmente di Giove e di Giunone.

Nella soffitta della seconda camera veggonsi appesi a foggia di medaglie quattro ottagoni dipinti in tela da *Jacopo Roberto* detto *il Tintoretto*, ne' quali è espresso: Mercurio che uccide Argo. — La caduta d'Icaro. — Semele incenerita da Giove. — Vulcano, Venere e Amore.

Nella terza camera vedesi la soffitta composta anch'essa di quattro pitture in tela di forma ottangolare a foggia di medaglie, di mano del sullodato *Tintoretto*, rappresentanti: Il ratto d'Europa. — Niobe cangiata in sasso. — La ventura di Cassandra. — Un vecchio ed una femmina che contemplano un idolo posto sopra una colonna.

La soffitta della quarta camera è composta di quattro ovati, parimenti a foggia di medaglie dipinti in tela: il primo de' quali è di mano di *Dosso Dossi*, e rappresenta Ercole sedente. Gli

altri tre sono di *Ippolito Scarsellini,* rappresentanti: Marte. — Una suonatrice di flauto. — Cibele.

A foggia di medaglie veggonsi pure nella soffitta della quinta camera quattro pitture in tela, cioè due ottangoli del *Tintoretto* che figurano: La caduta di Fetonte. — Orfeo che prega Plutone per la liberazione d'Euridice: e due ovati di mano dello *Scarsellini* con Pallade e Marte.

Nella soffitta poscia della sesta camera vi sono collocate cinque tele a foggia di medaglie. Quella di mezzo di forma ovale, di mano di *Carlo Bononi*, rappresenta Vulcano. Le altre quattro di forma ottagona e di mano del *Tintoretto* rappresentano: La contesa d'Apollo con Marsia. — Le metamorfosi de' paesani della Licia. — La morte di Piramo e Tisbe. — Dafne inseguita da Apollo, trasmutata in alloro.

Finalmente nella soffitta di altra sala si trova una medaglia, in cui il *Tintoretto* dipinse due Amori. In varj altri appartamenti si ammirano pure pitture di gran pregio.

S. A. R. il serenissimo duca Francesco IV felicemente regnante commise il disegno e l'esecuzione della fronte orientale denominata *dei Giardini* al celebre *Giuseppe Soli* architetto di Corte che la condusse a compimento nel 1819. Questi contemporaneamente edificò le due applaudite scale marcate 2 e 3, chiamate una la *Scala nuova*, l'altra *Scala delle anticamere.* Indi principiò il quarto del palazzo fra settentrione e levante, che, per esser desso mancato a' vivi nell'ottobre 1822, fu terminato nell'esterno da suo figlio *Gusmano;* e questo giovine succeduto nell'impiego del padre, alzò nel 1829 le fondamenta di un lato dell'ultimo quarto fra settentrione e ponente, ove si ergeva un basso fabbricato così detto *Paggeria vecchia.*

Nel gran cortile lo stesso *Gusmano* aveva innalzato nel 1828 la porzione all'oriente dell'attico del piano superiore al loggiato, sul progetto originario dell'*Avanzini* con poche variazioni. Rapito anch'esso alla predilezione del Principe ed all'onore dell'arte nel febbrajò 1830 nel fiore degli anni, fu scelto ar-

chitetto di Corte l'Ingegnere D. *Francesco Vandelli* modenese, allievo ben degno del vecchio *Soli*.

Francesco IV lavorar facendo con incessante splendidezza nelle opere che tendono al compimento di questo vastissimo edificio, ha acquistati i marmi occorrenti alla costruzione del loggiato mancante nel quarto cortile verso il tramonto, ed ora l'opera gigantesca sta presso a compirsi.

Questo Regio Palazzo sarà in ogni tempo un prezioso oggetto d'ammirazione. Esso contiene pressochè tutto ciò che può esser atto ad accendere nel petto della studiosa gioventù modenese un'ardente brama di emulare l'altezza di gloria, a cui ascesero i suoi avi nell'esercizio delle scienze e delle belle arti. Esso sarà sempre il principal monumento, al quale si rivolgerà la dotta ed erudita curiosità del colto forestiero.

Galleria Estense. Un quadro con sopra dipinto Paride figliuolo di Priamo e di Ecuba, che porge il dorato Pomo a Venere da lui conosciuta Dea della bellezza; inventore fu il divin Raffaello Sanzio da Urbino. — Una gran tela in cui è dipinta la Penitente Maddalena in casa di Simon Fariseo genuflessa avanti il Salvatore in atto d'ungergli i piedi dell'unguento prezioso contenuto in vaso alabastrino posto in terra, stendendo la destra in atto di prenderlo. Quadro istoriato di molte figure di grandezza al naturale. Pensiero vasto e spiritoso di Paolo Cagliari Veronese, eseguito magistralmente da Giovanni Bolanger di Troà. — Al destro lato della descritta tela vedesi Bacco figliuolo di Giove, e Semele, presso gli antichi inventore del vino: sta egli entro un tino in atto di mostrare dell'uve, ed in erboso piano Sileno sdrajato con nappo alla bocca, cui la vacillante testa viene sostenuta da Satiretto, che attento lo guarda e ride. Pensiero della ferace mente di Giulio Romano. — Nel mezzo di facciata la famosa celebratissima Notte, o sia la Nascita del Divin Verbo. Peregrina invenzione dell'inarrivabile pittore Antonio Allegri da Correggio, eseguita dal Nugari bravo pittore veneziano. — Alla destra evvi dipinta la Visita de' Magi al Presepio del Divin

nostro Salvatore, e fu di questa inventore Pietro Rubens. — Dall'altra parte la famiglia di Paolo Veronese si presenta come in voto al Tempio della Madonna della Salute. Il pensiero è del medesimo Paolo. — Un quadro rappresentante la sanguinosa e fiera Battaglia delle Amazzoni; spiritoso ritrovato di Pietro Rubens grande pittore d'Anversa. — Ai lati di questo Clelia, ed altre coraggiose giovani Romane, che sottraendosi dagli alloggiamenti di Porsena ardiscono di porsi a nuoto per il Tevere, e ritornare alla patria. Inventore fu l'anzidetto Giulio Romano. — Elena Greca, secondo la comune opinione figlia di Giove e di Leda, la cui rara bellezza ne' primi suoi verdi anni fece tanta impressione in chi la rimirava, fatta rapire dall'innamorato Teseo nel tempio di Diana, ove graziosamente ballava. Il pensiero è di Raffaello. — Una tavola ov'è dipinta la Madonna a sedere col divin suo Figlio in atto di benedire la città di Modena, sostenuta dal grande suo protettore S. Geminiano, e alla sinistra S. Pietro martire: nel primo piano S. Giovanni Battista, e S. Giorgio con diversi Puttini, che tengono le armi militari di detto santo. Il pensiero di questo quadro è del maestro de' pittori il Correggio, eseguito da Francesco Stringa modenese. — Quadro ov'è dipinta Psiche principessa di rara e peregrina bellezza, che Cupido vuole far sua sposa: trasportata Psiche da femminile curiosità, una notte sentendolo addormentato, accesa una lucerna, rimira attenta il vago di lui volto, la bionda chioma, e tutto il suo bel corpo, che lo rendeva il più grazioso fra tutti gli Dei. Il pensiero è di Guido Reni eseguito nella sua Scuola. — Quadro, ove Timante greco pittore accenna il Sacrifizio, che sta pingendo, d'Ifigenia figliuola di Agamennone e di Clitennestra, secondo Euripide. Del vago e grazioso pennello di Giovanni Bolanger di Troà. — Due quadri, in uno de' quali Apelle pittore ateniense, che per comando d'Alessandro facendo il ritratto di Campaspe, la più bella e più favorita delle sue concubine, accortosi per segni manifesti, che nel mirarla fisso Apelle s'era acceso della bel-

lezza di lei, concedendogli Alessandro tutto il suo affetto, gliene fece un dono. — Nell'altro Zeusi di Eraclea, dovendo fare a nome de' Crotoniati una bella figura di femmina, la quale si doveva consecrare al tempio di Giunone, ch'egli già aveva adornato di molte altre dipinture, chiese di avere comodità di vedere alcune delle più belle e meglio formate donzelle di Crotone, terra che vantava in allora la più bella gioventù del mondo, di che egli fu tosto compiaciuto: di queste ne elesse cinque, e delle più belle membra di ciascuna ne formò una figura bellissima, la quale pretese che fosse la famosa Elena Greca. Entrambi del suddetto Bolanger di Troà. — Quadro ove Apelle ad istanza di Tolomeo, che regnò in Egitto dopo Alessandro, segna col carbone nel piano, e delinea il volto di chi per invidia e scherno lo aveva invitato alla cena del re; del suddetto. — Quadro pel traverso, sopra il quale il Cav. Gian Francesco Barbieri da Cento detto il Guercino effigiò Salome figlia di Erodiade, che addimandò al sacrilego incestuoso Erode il capo di Giovanni Battista, che le fu dal manigoldo recato, ed ella trionfante lo porta all'iniqua madre, come nella Sacra Istoria. — Quadro ove il nominato Bolanger dipinse Zeusi che, nel rimirare il ritratto di una vecchia che fila, fatta al naturale, diede in sì grande impeto di riso, che si dice gli scoppiasse una vena nel petto e morisse. — Sotto del quale lo stesso Bolanger mostra Apelle in atto di dipingere il ritratto di Alessandro il Macedone. — Xantippe figlia di Cimone Ateniese alimenta col proprio latte il vecchio suo padre racchiuso in carcere, condannato quivi a morire di fame. Quadro dipinto su lo stile Guercinesco. — Melissa avanti l'arca di Merlino, aperto il magico suo libro mostra a Bradamante, che le sta al sinistro fianco, i discendenti che devono venire da lei e da Ruggero, facendo in lunga numerosa schiera passarle avanti gli Atestini Eroi. — Due quadri, in uno de' quali Circe famosa maga, ed Ulisse accorto e generoso guerriero impugnato uno stile in atto d'ucciderla sforza la Maga a ritornare nella pri-

miera forma i soldati compagni suoi, che trasformati aveva in diverse fiere. Nell'altro un vecchio di venerando aspetto a piè di gran sasso, cui copre bianco lino il fianco e il dorso, sembra intimi ad un guerriero cinto nell'elmo di verdeggiante alloro, e a lui dintorno molt'altra gente: si crede che possa essere l'Eremita Piero, che riveli a Goffredo non potersi fare l'acquisto di Gerusalemme senza il braccio di Rinaldo, e che perciò conviene chiamarlo dall'esilio. — Quadro rappresentante Perseo, figlio di Giove e di Danae, afferrato nella sinistra mano l'orrido teschio di Medusa, lo affaccia a Fineo figliuolo di Agenore, a vista del quale restò pietrificato con altri suoi compagni, ch'erano andati per rapirgli la sposa. I quattro sopra descritti quadri sono stati magistralmente inventati, ed eseguiti dal grazioso e vago pennello dell'anzidetto Giovanni Bolanger di Troà, scolaro di Guido Reni in Bologna. — Quadro che indica Abramo in atto di sacrificare il figlio Isacco; gli viene da un Angelo fermato il colpo additandogli un irco vittima destinata al sacrificio: sembra opera di Matteo Rosselli pittore fiorentino. — Un quadro del mentovato Bolanger, con sopra espressa la scaltra Alcina, che conduce l'incauto Ruggero nell'incantata sua Isola fatale. Di sotto al quale lo stesso Bolanger dipinse l'incantatrice Medea in atto di ringiovinire il vecchio Pelia. — Quadro con sopra dipinta la Vergine, che tiene in grembo il divin suo Figliuolo in atto di sposare S. Catterina, che genuflessa gli sta davanti: opera del Guercino, colorita sul gusto Guidesco. — Disotto al quale Nostro Signore, a cui maligno Fariseo mostra una moneta, sopra la quale eravi l'impronto di Cesare e la sua iscrizione: veduta la quale gli rispose Gesù: *Rendete a Cesare quel ch'è di Cesare, e quello che è di Dio a Dio*. Il pensiero è di Tiziano, perfettamente eseguito sull'asse dal nominato Stringa. — Quattro quadri del celebre pittore e poeta Salvatore Rosa Napoletano. — Nel primo vi sono grandi alberi con veduta di piano, ed orizzonte basso con una ben posta pastorella in atto d'incidere

su la corteccia di un' alta pianta. — Nel secondo evvi dipinto un porto ove approdate si vedono diverse navi e figure poste in graziosi atteggiamenti. — Nel terzo il terribile Polifemo sedente sopra un alto sasso all'ombra di frondosa pianta, in faccia al Vesuvio; e in nobil cocchio assisi i due amanti Aci e Galatea corteggiati da Ninfe e Tritoni, da dolci Zefiri e graziosi Genietti solcano le salse acque marine. — Nel quarto una montuosa rupe con veduta di frammenti d'antico tempio, ed in erboso piano diverse ben intese figurette e quadrupedi entro a lago di limpid'acque. — Quadro in cui al divin Salvatore fra' Scribi e Farisei, viene innanzi condotta l'Adultera, acciò dasse sentenza per lei, o di condanna o d'assoluzione, come nella Sacra Storia. Alla nobile invenzione, alla grazia delle teste, al vivo colorito e giusto contorno sembra essere di Tiziano Vecellio da Cadore. — Al destro lato del quale Susanna la casta, ritirata in uno de' suoi giardini entro ad un segreto bagno, sorpresa da due personaggi venerabili per la loro avanzata età, e ragguardevoli per cariche viene tentata, ma invano. Di Leonello Spada celebre pittore bolognese. Dall' altra parte lo stesso Leonello pinse con gran vivezza di colore e grandiosità di contorno il Figliuolo Prodigo, che ritorna al venerando amoroso suo buon padre, che lo accoglie ed accarezza, in mezze figure al naturale di grandezza. — Una tavola ove la Vergine Madre sedente sopra piedistallo accarezza il caro suo unico Figlio, che in piedi le sta alla destra: nel piano S. Giorgio vestito a ferro, e S. Sebastiano Martire legato ad un albero: questo dipinto è di Dossi da Dosso sul Ferrarese. — Alla destra del quale Giuseppe il Casto sottraendosi dalla sfrenata moglie di Putifarre lascia l'innocente garzone il proprio mantello alla insolente donna, che dovendole servire di estrema confusione e rossore, se lo fece l'iniqua valere di accusa contro l'onesto schiavo presso il marito; bella invenzione eseguita con grande maneggio di colore da Alessandro Tiarini celebre pittore bolognese. — Nella sinistra parte Armida schernita amante, ritiratasi dal Campo in so-

litario bosco vicino, impugnato con la destra un dardo dal carcasso levato sta in atto di ferirsi il petto, che si scopre con la sinistra: viene sul momento trattenuta dall'amante suo Rinaldo, che avevala veduta partire, suo dovere stimando di non abbandonarla. Opera insigne del detto Tiarini. — Un quadro grande rappresentante la Vergine sedente sopra un piedistallo col Puttino in braccio; alla destra S. Giuseppe e più addietro in basso piano S. Lucia: nel secondo piano S. Barbara, ed in grande scaglione a sedere S. Catterina; una delle migliori opere che sia sortita dallo mano di Carlo Bonone pittore ferrarese. — Al lato di questo l'Apostolo S. Andrea, mezza figura al naturale; di Benedetto Gennari Bolognese. — Dall'altra parte S. Giovanni tenente in mano un calice presentatogli da alcuni eretici con entro velenosa bevanda, sopra cui dall'Apostolo fatto un segno di Croce, perdette il veleno la sua forza, e ne sortì una serpe; opera della prima maniera del Guercino. — Al di sotto S. Maria Maddalena, che con ambe le mani tiene un teschio di morto posto sopra d'un libro; opera di Luca Ferrari bravo pittore reggiano. — Dall'altra parte S. Maria Egiziaca, che appoggia la scapigliata testa sopra la destra, e volta la faccia verso il cielo contempla: di Domenico Feti Romano. — Gesù nell'Orto di Getsemani genuflesso su la cima di eminente piano, orante al Divin suo Padre, a cui viene da un Angelo presentato l'amaro calice della imminente sua dolorosa passione; nel piano i tre Apostoli Pietro, Giovanni e Giacopo, che stanchi dalla lunga veglia dormono: l'autore di questo quadro fu Jacopo da Ponte detto il Bassano, del forte suo ultimo stile. — Amone, che dopo avere violata la sorella Thamar, dalla vergogna e dal rossore compresi, sdegnosi fuggono: sono più di mezze figure grandi al vero, della prima ottima maniera del nominato Guercino Centese. — Una tavola con sopra dipinta una Zingara: sta questa femmina in piedi in sito serrato da muri posta in profilo, di panni diversi bizzarramente vestita, dietro a lei una scaltrita vecchia sua compagna; le stanno avanti

due giovani vestiti alla oltramontana; il primo de' quali porge la destra alla Zingara, che attenta lo rimira in volto tenendogli la mano in atto di predirgli quel che non sa: presso di lui l'altro compagno, che con l'indice all'occhio sembra gli dica avere conosciuta l'impostura della donna, avvertendolo che si guardi; e quegli verso lui volgendosi, gli mostra la borsa, che stretta tiene nella sinistra, appoggiando l'altro braccio sopra piedistallo: intanto la furba ingannatrice raccontando le sue fole diverte il mal accorto giovine di maniera, che un bene ammaestrato ragazzo, vero discepolo di quelle, sortendo furtivo fra le vesti della vecchia e della Zingara leva belbello al merlotto un'altra borsa, che nel taschino aveva. Tale e tanta è l'espressione di questa composizione, che non saprei chi mai potesse con maggiore vivezza esprimere in dipinto un tale soggetto: da ciò ben chiaro comprendesi qual fosse la viva immaginazione nell'inventare, quale il dipinto forte e Caravaggesco di Leonello Spada, uno de' più bravi allievi della Carraccesca Scuola. — Sotto del quale Michel Angelo Merighi da Caravaggio dipinse una gran macchia, e morbido colorito Nostro Signore coronato di spine con canna in mano in mezzo a soldati mostrato al popolo. — Una grande tavola ove la Madonna sedente in maestoso trono tiene fra le ginocchia in piedi il suo Divin Figlio, ed all'intorno coro d'Angeli, quali con diversi musicali istrumenti formano armonioso concerto; a piè di questo trono S. Giovanni Battista, che tiene in braccio il simbolico suo Agnello: nel mezzo in grande scaglione a sedere S. Contardo Estense, il quale volgendo la faccia in alto, osserva la Celeste Gloria; dall'altro lato S. Lucia che nella destra porta il martirio e nell'altra la gloriosa palma di quello: alla nobile invenzione, al vago gentile colorito ed al sicuro contorno sembra di perfetto stile Raffaellesco; opera di Benvenuto Tisi da Garofano sul Ferrarese. — Sotto del quale l'ultima Cena di Nostro Signore con gli Apostoli; di Jacopo da Ponte soprannominato il Bassano. — Quattro quadri laterali all'anzidetta tavo-

la; nel primo de' quali il ritratto d' una donna vestita di bianco, che posa la destra mano sul petto; si crede di Giorgione da Castelfranco. — Dall' altra parte una mezza figura di femmina che si scopre il petto: di Guido Canalassi da Casteldurante soprannominato Cagnacci. — Al disotto de' quali il ritratto di un Duca di Ferrara, mezza figura al naturale con collana d' oro al collo; tiene colla sinistra impugnata la spada che gli sta al fianco: dipinto da Dosso favorito da' Principi Estensi. — Dall' altro lato il ritratto di una bella donna, a cui dal collo discende lunga sottile catena d' oro, che sopra il bianco petto si ferma e posa: stende la gentile mano coperta di fino ricamato guanto sopra una tavola che le sta davanti: si crede dell' inarrivabile gran ritrattista Tiziano. — Venere a sedere sopra uno strato con la destra mano addita: poggia la sinistra sopra il carcasso d'Amore, che le sta al fianco con l' arco teso in mano in atto di scagliare una delle sue freccie: nel basso piano Marte, alzando una cortina, osserva e guarda la bella Madre, e l' indomito suo Figlio: opera ben guidata, e di vago colorito dell' anzidetto Guercino pittore centese. — Quadro ove sta dipinto in figura ovale il tremendo Pluto tenuto Dio dell' inferno, inteso per l' elemento del fuoco; cinta di ferrea corona la testa, posa il nero barbuto mento sopra la destra, che sostiene, e ferma nel ginocchio sinistro; preme col braccio il dorso del trifauce Cane, tenendo nella mano una gran chiave; opera di Agostino Carracci pittore bolognese, che il figurò di particolare grandiosità, musculatura stupenda, e colorito forte insieme ed aggradevole: questo soggetto (con gli altri tre che si diranno) furono intagliati da Oliviero Delfin. — Dipinse nel muro Gio. Andrea Donduzzi Bolognese detto il Mastelletta, due mezze figure al naturale di un giovine ed una giovine, che al bizzarro vestito sembrano due maschere: fingendole il Donduzzi di notte vengono illuminate da una candela che l' uomo tiene in mano; figure guidate nel dipinto con furbesca macchia, che danno piacere a rimirarle. — Sotto del

quale S. Antonio di Padova, con un libro in mano ed un bianco giglio; gli sta davanti a sedere Gesù Bambino in atto di accarezzarlo: questa dipintura è di Elisabetta Sirani famosa pittrice bolognese fatta sullo stile Guidesco. — Una gran tela dipinta dal Cav. Gian Francesco Barbieri da Cento detto il Guercino, nella quale mostra S. Pietro su la Croce posta in terra in atto di essere su quella steso; guarda egli il cielo ove un Angelo confortandolo gli rammenta con l'indice alla fronte, che lo stesso supplizio incontrò il Divin suo Maestro! accompagnano l'Angelo suddetto diversi puttini sopra un raunamento di nubi portanti fiorite corone: circondano il Santo fieri manigoldi nei volti orridi de' quali così al vivo espresse il Guercino il barbaro loro carattere, che nulla più; chi di loro rabbiosamente gli strappa le vesti, altri con grossa fune gli annóda le gambe, e chi le braccia. Quadro che alla magistrale invenzione, grandiosità nei contorni e forza nel colorito si fa conoscere per una delle più insigni opere della prima maniera di sì grande maestro. — Ai lati della quale quattro quadri; il primo di questi rappresenta la Penitente Egiziaca di Guido Cagnazzi. — L'altro il Serafico d'Assisi con cappuccio in capo; del detto Guercino. — Il terzo un Sant'Apostolo, che sembra S. Bartolomeo riguardante il cielo, tiene una mano sul petto; mezza figura al naturale di Guido Reni. — Nel quarto un altro Apostolo in atto contemplativo con le mani giunte; dello stesso Guido. — Un ovato su la cui tela colorì Lodovico Carracci Capo Mastro della Scuola Carracesca e franco sostegno della Pittura in allora vacillante per la perdita di Raffaello e del Bonarotti, una Galatea nel favoloso concetto del Gentilesimo intesa per l' elemento dell' acqua. Tiene questa figura raggruppati i biondi crini sopra la fronte, alza il destro braccio e la mano, siede sopra una conchiglia a foggia di cocchio; con la sinistra mano regge le briglie de' nuotanti Delfini che quello tirano; rosseggiante drappo copre parte di lei. — Di sotto all'ovato suddetto dipinse lo stesso Lodovico in mezza figura al naturale S. Maria Maddalena a

sedere stesa la destra sul ginocchio, e la sinistra sotto la gota, la bionda chioma errante sopra le spalle, volta la faccia e gli occhi verso il cielo contempla e piange. Quale sia il valore e merito impareggiabile di questo quadro io non so come esprimerlo: solo siami lecito il dire che nel dipinto sembra d'animata carne. — La Vergine sedente sopra di un sasso con il Bambino, che accarezza S. Giovanni: all'invenzione, alla grazia de' volti, alle bocche ridenti sembra delle prime opere del Correggio. — Sottó del quale S. Francesco d'Assisi adora il Crocifisso che tiene nella destra: di Gio. Andrea Sirani degno allievo di Guido Reni. — Una gran tavola sopra la quale evvi dipinto S. Rocco posto in carcere. Sta questo Santo a sedere in una lettiera volgendo lo squallido suo volto verso il cielo: mira un Angelo, che tese le grand'ali in mezzo a splendore, sostenuto da densa nube, gli mostra la gloriosa corona del suo martirio; appoggia detto Santo il destro braccio sopra un panno turchino violetto nobilmente piegato, che grazioso gli discende dalla sinistra spalla, e adorna il nudo ben dipinto dorso e i fianchi: accenna con la sinistra mano i grossi ferrati ceppi, che sono in terra: stende la musculata sinistra gamba, e posa in prospettico scorcio il giusto disegnato piede sopra travaglio di legno, e l'altro ritira e ferma sul terreno: dall'altra parte a maraviglia dipinto il fido suo mastino cane, che rivolta la testa, e il fiero muso fiso rimira il Santo: opera sortita dal nobile ed elegante pennello del gran Guido Reni pittore bolognese, epilogo di tutte le grazie della pittorica arte. — Ai lati di questo sonovi quattro piccoli quadri: in uno una testa, che sembra di un Religioso dell'ordine de' Minimi; di Dosso. — Nell'altro un vecchio calvo, che pel vivo colorito e giusto contorno sembra di Tiziano, oppure della Scuola. — Gli altri due dipinti in tavole, nel primo la Vergine con il Bambino, che sta a sedere davanti, ed accanto S. Giovanni Evangelista; di Gio. Bellino, gentile e diligente pittore veneziano. Nell'altro la Madonna e S. Giuseppe con Gesù posto a sedere sopra cuscini,

mirando la cara sua Madre, e rivolgendo le carte di un libro, ch'ella tiene in mano: opera del vago, ed ameno colorito del nominato Benvenuto da Garofolo sul Ferrarese. — Quadro in tavola con ritratti di un uomo e di una donna, che si credono essere il celebre poeta Ariosto, e la sua Favorita. Dipinto da Giorgio da Castelfranco sul Trevisano, soprannominato Giorgione. — Al di sotto S. Gio. Battista sedente sopra di un sasso posto in folto di varj intrecciati alberi, che formano grazioso contrapposto al basso orizzonte, accenna Nostro Signore, che va al Castello di Emaus: opera tenuta dello Schidone. — Nell'ovato vicino evvi una Flora a sedere in mezzo a nuvole, che tiene nella sinistra una corona di verdeggiante alloro; le copre bianco velo il petto, e dai fianchi discende al piede di rosso color la veste: presso le sta un Genietto di varj fiori la testa inghirlandata, agli omeri le ali da farfalla, che suona un cembalo: sapranno bene i professori rilevare il merito dell'aria graziosa nel sembiante, della morbidezza d'impasto nelle carni, della proprietà e sveltezza nelle attitudini, ed altri bei pregi di cui seppe il franco pennello dottissimo di Lodovico Carracci abbellire con stupenda leggiadria quest'opera sua. — Sotto del quale la famosa rinomatissima Moretta del Tiziano. — Il ritratto di Alfonso primo duca di Ferrara, figura grande al naturale sotto rosseggiante padiglione posto graziosamente in piedi vestito alla spagnuola, con tabarro foderato d'ermellino; tiene nella destra un piegato foglio, ed impugnata con la sinistra la spada, che gli sta al fianco; vi è chi lo crede opera di Tiziano; ma io lo tengo uno de' più bei ritratti di Dosso Dossi Ferrarese pensionato dall'anzidetto Sovrano. — Intorno al detto vi sono quattro quadri, in uno de' quali un giovine con cappello e piuma al di sopra; si crede uno scherzo dell'anzidetto Schidone gran pittore di macchia e buon colorito. — Nel secondo una donna cui bianco velo copre i capelli e discende ad ornarle il petto; tiene con ambe le mani un piccolo libro; dipinta su lo stile di Tiziano. — Dall'altra parte una testa di un giovine con ran-

diglia al collo: spiritoso dipinto di Paolo Veronese. — Nel quarto il ritratto di altro giovinetto a cui erranti per la fronte scherzano i capelli, vestito come alla spagnuola: dipinto di buon gusto da Lodovico Lana celebre nostro pittore modenese. — In alto vedesi Venere ignuda posta sopra le nubi: tiene questa di fiori ornata la chioma, e nella destra il dorato pomo trionfo di sua beltà; posa il sinistro braccio e con la mano sostiene sottil velo: Amore le sta al fianco, e pone sopra la bianca spalla della Madre la gentile sua mano, e colla sinistra impugna l'arco suo fatale, e fra di loro scherzando le stanno a piedi le amiche sue Colombe; questo è dipinto mirabilmente inteso di sotto in su dal valorosissimo Annibale Carracci. — Quadro rappresentante S. Sebastiano Martire, cui vengono dalla pia Irene medicate le ferite; opera di Michelangelo Merighi da Caravaggio. — Sotto del quale una Madonna sedente in nobile tempio, al lato sinistro della quale la penitente Maddalena; tiene fra le ginocchia in piedi il Divin suo Figlio, che riceve da S. Giuseppe le chiavi in segno della grande podestà, ch'è per dare a S. Pietro, che nel basso piano le sta davanti: di Orazio Samacchini diligente pittore bolognese. — Una donna tenuta per la Podestà. È questa in piedi in atto grazioso, nobilmente vestita, bella in volto, cui rosseggiante velo adorna il dorato crin sottile; sostiene con la destra alzata una grande chiave d'oro, e l'altra posa sul rilevato sinistro fianco: lungo dorato drappo intorno la circonda; copre il delicato corpo bianca leggier veste, dipinta con tal grazia e maestria che nulla più. Opera dello spiritoso pennello di Gio. Andrea Donduzzi, detto il Mastelletta, pittore bolognese, fatta sotto la direzione di Lodovico Carracci, che in molte parti la ritoccò. — Questo viene lateralmente ornato da quattro quadri: nel primo de' quali si vede quasi in mezza figura al naturale l'Apostolo Pietro, che legge: della prima maniera del Guercino. — Nell'altro Paolo Apostolo, che tiene nella sinistra la grande sua spada, su della quale si appoggia: dell'anzidetto Guercino. — Sotto un Monaco Benedettino di volto

nobile e grazioso, che con ambe le mani apre un libro: sembra de' Carracci — Nel quarto altro Apostolo, che attentamente legge un libro; dipinto dal felice e franco pennello di Flaminio Torri Bolognese. Inoltre vi sono molti altri quadri di recente acquisto, dei quali manca sino ad ora la descrizione.

Volume VI.

Pag. 457. Dopo *Chiesa di S. Maria Maddalena.* — Essendo stata accennata in pochi esemplari dell'ultima edizione l'Accademia delle belle Arti in Ravenna, crediamo di qui riportarne il relativo articolo.

Accademia di Belle Arti, promossa dall'inallora Vice-Legato monsignor Lavinio de' Medici Spada ed eretta dalla munificenza dell'eminentissimo cardinale Agostino Rivarola Legato *a latere* della Santa Sede per questa Provincia (1).

Architetto della fabbrica fu il celebre professore di disegno Ignazio Sarti bolognese. Da un semplicissimo basamento s'innalza un intercolunnio di pilastri d'ordine jonico, e fra i pilastri s'aprono archi, e sotto ogni arco un finestrone. Posa sul cornicione un attico che va ornato di statue, e sopra il medesimo un ordine cariatico che corrisponde appunto sui quattro pilastri di mezzo, e che mentre serve lassù di parete ad una luminosa e necessaria stanza, molto gradevolmente finisce l'edifizio. La facciata conduce a far ottima congettura dell'interna distribuzione, della comodità e dell'uso della fabbrica: e non inganna; nè mai si crederebbe che dove al presente si ammira tant'ordine e bontà di compartimenti, e varietà di camere, di scuole, e d'atrj e di sale, ivi fossero magazzini e stalle. Il professor Sarti si mostrò profondo negli studj delle opere degli antichi.

---

(1) Togliamo questi cenni dall'insigne promotore e segretario di detta Accademia, il chiarissimo signor conte Alessandro Cappi, che ci fu cortese della sua Memoria intorno alla fondazione di essa.

Ma a tanto magistero ed eleganza di architettoniche forme volle monsignor De' Medici Spada che corrispondessero ottimi esempi, onde maggiormente avvalorare e rendere proficui i buoni studi. Primo a sentire ed assecondare i consigli dell' esimio Prelato fu l'illustre conte Carlo Arrigoni allora gonfaloniere, signore tenerissimo della sua patria. Cui non serve di sprone un nobile esempio? In poco tempo fu l'Accademia arricchita di moltissime pregevoli statue antiche e moderne, di freschissimi gessi, di stampe nobilissime. Monsignor Canova la decorò di bei gessi del fratello, il Fidia d'Italia. Il cavaliere Thorwaldsen de' suoi; ed il liberalissimo Principe LEOPOLDO II Granduca di Toscana porse in dono i gessi della Venere e dell'Apollino alla nascente Accademia. Mancava una galleria di quadri. Tutti i nobili Ravennati spogliarono le loro gallerie per arricchirne l'Accademia. Di seicento e più ottimi dipinti essa è decorata, fra' quali fan bella mostra ed eccitano un nazionale istinto di gara per la bell'arte d'Apelle quelle del concittadino Luca Longhi, pittore troppo modesto ed umile per non aver tentato di salire quella cima, cui giunsero i primi dell'età sua.

Il regolamento di questa benefica e tanto utile istituzione è il seguente. Ai giovani che studiano l'architettura, la pittura, la scultura e l'incisione il Comune di Ravenna accorda delle somme di denaro non più a titolo di sussidio, ma con intendimento più nobile a titolo di commissioni. Per ottenerle però è d'uopo che il giovane presenti dei saggi che diano sicure speranze di valente riuscita: deve pure aver due volte almeno conseguito l'onore di un distinto premio in un'Accademia di belle arti, e dare con felicità un esperimento d'invenzione innanzi a questa Accademia. Due sono le commissioni che il giovane può ottenere, e due gli anni in che ciascuna commissione dee compiersi; nè potrà il giovane ottenere la seconda, se a giudizio dell'Accademia non avrà con lode soddisfatto alla prima. Consiste la prima nel copiare, la seconda nello inventare. I lavori restano di proprietà dell'Accademia, ed in essa sempre

esposti alla pubblica vista, con sotto l'anno della commissione ed il nome dell'autore. Così, conchiude il citato illustre Segretario, l'Accademia Ravennate a poco a poco verrà acquistando dalle copie di celebri originali una raccolta, che un giorno terrà del nuovo, procaccierà modo agli alunni di allargarsi nelle idee e nelle cognizioni; e coloro che fra qualche anno visiteranno l'Accademia e troveranno la raccolta incominciata, forse commossi nel cuore dalla contentezza, che seguita l'avvisar delle utili cose ed onorate, la diranno nobile ornamento della città, e al Comune daran lode di sagace nelle sue beneficenze.

Crediamo dover citare l'elogio dell'illustre signor cavaliere *Federico Rasponi* Vice-Presidente di questa Accademia, recitato dal prelodato signor conte *Alessandro Cappi* Segretario di essa in occasione della solenne distribuzione de' premj nell'a. 1835, dal quale emerge il progredimento e la crescente gloria dell'Accademia medesima.

Obbligo di ufficio vuole, che degli Accademici di merito trapassati dica io le lodi nel cospetto vostro, o Accademici; nè credo potermisi offrire occasione più opportuna, nè meglio desiderata della presente solennità per toccarvi le lodi di un Accademico di merito, del quale non ancora da cinque mesi lamentiamo la perdita, voglio dire del cavaliere Federico Rasponi concittadino nostro, e Vice-Presidente di questa Accademia delle Belle Arti, perciocchè avendo egli spesa quasi per intero la lunga sua vita in pubblico servigio era da lui meritata, e bene a lui dovuta pubblica la lode. Nato in Ravenna il 24 agosto 1757 di una famiglia per la nobiltà e l'antichità della prosapia distintissima, Federico fino dalla sua prima educazione diè indizi di un'indole ferma, e di un ingegno grave e perspicace. In fresca età si rimase orfano del padre, nella cui morte assunse egli (maschio unico della famiglia) la propria azienda. Il patrimonio era alquanto disordinato, e Federico nel rimetterlo in assetto mostrò senno precoce, e una più che comunale

abilità nel maneggio domestico; cosa, che non tardò a porlo nella stima de' suoi concittadini. Era giovine di ventisette anni quando a pieni voti fu salutato capo del Magistrato de' Savi, e questo fu il suo entrar solenne a' pubblici carichi. Undici volte quell'onore gli si rinnovò, e questo mi dispensi dal dire se con prudenza, onestà, integrità, se con vantaggio della pubblica cosa, se con patria carità vi si adoperasse. Laonde crebbe in fama di molto sagace e scorto e leal Cavaliere, e fu per una tal fama, che alle prime dignità di Governo videsi poi levàto, nelle quali e' maggiormente si scoperse di una volontà saldissima nel bene. Dio sa se calamitosi corsero i tempi e difficili. Insegne nostrali e straniere sventolarono in questa terra. Il vincitore entrava armato la città colla baldanza, che dà la vittoria, non mancava nella plebe chi tenevagli dietro col plauso, che era speranza di rapine. Per un ricco signore il rimanersi nella casa, lo sbarrarne le porte sarebbe stato assai delle volte il più sicuro consiglio: non però il consiglio di un animo impavido, e all'uopo da ogni privato interesse slegato, non il consiglio del cavaliere Federico Rasponi, che probo e magnanimo essendo, non negava mai sè stesso al pubblico servigio. Dovete a lui, dovete alla sua intrepidezza, o Ravennati, l'avere scampato dalla licenza militare i tesori de' vostri templi, e più volte dalla militare e popolare licenza la vostra città; nè di sua vita senza pericolo. Nel civile reggimento ogni particolare rispetto in lui si tacque, e solo a giustizia mirando, fu là che ogni sua azione piacquegli ordinare. Ebbe a vile le arti della adulazione e della calunnia, mai di alcuno si fidò ciecamente, tutto (per quanto è possibile) veder volle da sè, e non con altro nel dover proprio i dipendenti contenne, che con una attività assidua e veramente singolare, e con quella estimazione, che derivavagli dal saper d'affari assai profondamente. Promosse rifacimenti di strade, ostò, onde con pregiudizio di molti privati ed anche comune non fosse interrotto e ritardato il pieno corso del Ronco, abolì gli abusi, che tornavano a danno delle pi-

nete, stette della pubblica sanità sollecitissimo, e dove bisognò l'avemmo pronto a uscire di patria a conferenze con uomini di grande affare. Fu tra suoi primi pensieri la buona amministrazione, e avendo ognora alla mente, che la pecunia pubblica è sangue di privati ne usò non con sordidezza, ma con parsimonia, e laddove il decoro del natal luogo parlava non mostravasi di povero cuore, ma consigliavasi alla splendidezza, e faceva molto bene gli onori della città, come Ravenna vide nei tre dì, che vi fermò le sue dimore la Santità di Pio Settimo. Specchio di rettitudine e di equanimità non avvenne mai, che il cavaliere Rasponi spiacesse al Governo, cui avea data la sua fede, o a' suoi concittadini, che in lui si affidavano, e si rimase costantemente uomo integro, conciosiacchè non servisse alle svariate opinioni, ma soltanto al vantaggio, alla tranquillità della sua terra. Negli ultimi anni della vita, sentendosi per vecchiaja al pubblico servigio mancare, stimolava gli altri a succedergli negli uffici, a fare per la patria quanto egli avea fatto: martello perpetuo ai renitenti, veniva ripetendo con parole ancora abbastanza gagliarde non doversi mai i buoni e bravi cittadini dai pubblici negozi allontanare, e specialmente nelle necessità, specialmente quando la patria è per cader nelle mani di chi con falsi e troppo caldi divisamenti la travaglia. Intorno alla metà del 1831, supplicato più volte al Principe, conseguì di ritirarsi dal grado di Delegato della Provincia, grado che poco tenne perchè l'età e la non buona salute non gliel consentirono, e fu allora che alla Croce di S. Stefano, della quale fino da' suoi giovanili anni era insignito, aggiunse il Principe la Croce di Cristo. Non si dimise però dalle cure della pubblica istruzione, alla quale pare, che l'animoso vecchio avesse serbati gli avanzi del suo spirito. E chi può dire le sollecitudini, che il cavaliere Rasponi si prese a pro di questo riputato Collegio in quattordici anni, che ne fu della Deputazione? Di esperti direttori, di chiari professori, di abili maestri lo ebbe provveduto, diede un nuovo andamento alla sua am-

ministrazione, al necessario aggrandimento della villa efficacemente si adoperò, gl'improntò somme nei bisogni. Riguardava il Collegio come semenzajo di buoni cittadini, lo amava come si amano le cose che più ti toccano, era la sua passione; e se questa Accademia delle Belle Arti amò in particolar modo fu eziandio perchè concetta a decoro del Collegio. Oh come desiderava egli che si effettuasse per intero il generale progetto circa la fabbrica di Classe, del quale è parte questa Accademia! Godevagli il cuore nello scorgervi nobilitato di fuori e ampliato di dentro il suo Collegio, nello scorgervi più convenienti scale alla magnifica Biblioteca, le scuole comunali rinnovate, aggiunta un'Accademia agraria, che sarebbe indispensabile a questo paese, dove per vero il suolo ferace assai bene risponderebbe all'ingegnoso e faticoso agricoltore. L'urbanità, le buone lettere, le Arti Belle, le scienze utili sotto un medesimo tetto, oltre avere formato ornamento nobilissimo della nostra città, avrebbero più agevolmente innamorato di sè quale ad una di esse avesse appressato. E perchè il Collegio e l'Accademia delle Belle Arti fossero più strettamente collegati fra loro, si statuì nel suo regolamento, che il Presidente dell'Accademia fosse il Gonfaloniere, che è capo del Collegio, e Vice-Presidente la primaria rappresentanza della sua Deputazione, la quale rappresentanza trovandosi nel cavaliere Rasponi, ecco come egli dell'Accademia fu il primo Vice-Presidente. La fabbrica, ove l'Accademia è posta, era allogata a profitto del Collegio: conoscendo il cavaliere Federico il bene che all'istruzione del Collegio l'Accademia avrebbe recato, sprezzò quel materiale profitto, e la fabbrica fu gratuitamente ceduta, e non pago a ciò ne volle essere così cortese da procurare all'Accademia per parte del Collegio una buona somma nel 1827, epoca della fondazione dei lei; nè un anno dopo risparmiò pensieri, onde ottenere che il nominato progetto fosse almeno di tanto continuato da vedere aperto l'ingresso che dall'uno ci mette all'altro Stabilimento: e non gli seppe duro lo scendere e il

salire le scale di palazzo quando si trattò di fissare un annuo assegnamento per i bisogni dell'Accademia, e il valore annuo delle medaglie desiderio e bel fregio degli alunni e degli artefici nostri. Per la pubblica istruzione il cavaliere Rasponi non perdonava a fatica, non badava all'età, non alla salute. Vedetelo là nelle ore più calde della state, o ne' dì più crudeli del verno, vedetelo là colle mani a tergo della mezzana e curva sua persona movere fuor di casa il corto e lento passo. Degno vecchio dove vai? Veniva al Collegio a vedere il cibo apparecchiato a' convittori, a farla stupendamente da ragioniere, a conferire coi direttori, veniva all'Accademia ad avvisare il profitto degli alunni, a far parte delle adunanze, alle quali più volte giugnendo primo meco da scherzo si lodava di solerzia. E come ritrarre la gioja, che affacciavasi a quel suo rubicondo volto, e a que' neri sereni suoi occhi al ricorrere di questo giorno, nel quale i premi solennemente si dispensano? Voi ben vel ricorderete, o Accademici, poichè il passato anno era qui, qui sedeva con noi, nè certo pensevamo allora che oggi egli non sarebbe qui stato che una memoria. Nei susseguenti dì della Esposizione accompagnava all'Accademia i suoi, gli amici, i forastieri, e per le sale della Esposizione passeggiando or questo or quello avvicinava, e il traeva a parte delle compiacenze sue per i progressi manifesti delle arti liberali e meccaniche, e gli presagiva un accrescimento prossimo della nostra industria. O anima benemerita e tutta patrio zelo, il tuo nome nei ricordi di questa Accademia fia sempre una lode, e sotto queste volte non inutile risuonerà a coloro che nell'ufficio di Vice-Presidente ti succederanno. E si penerebbe a pensare che il cavaliere Rasponi dato, come il vedemmo, alle pubbliche cure fosse poi stato quotidianamente diligente negli affari domestici. Nè questo è ancor tutto. Aveva tutele di pupilli, amministrazioni di vedove, e ne raddirizzò il patrimonio e ne migliorò le condizioni. Privato ottimo non meno che ottimo cittadino sentì e tenne in pregio le virtù della Marchesa Bra-

damante Guerrieri di Mantova sua egregia consorte, ebbe amor vero ai figliuoli, portò benevolenza alle nepoti, e lo certificò lasciando alla consorte per ultima volontà un annuo e cospicuo legato, un patrimonio impinguato ai figliuoli, alle nepoti un grosso capitale a titolo di dote, a tutti un nome onorato. Non mancò, o signori, chi gli desse taccia d'uomo alquanto duro. La schiettissima sua anima non avea le parole da inorpellare il vero, che ingrato è ai più, e che egli pure a fronte di alti personaggi non tacque. E della bontà dell'anima sua viene eziandio in prova quella virtù cotanto dal Vangelo raccomandata, e di cui il cavaliere Rasponi gustò le dolcezze, e cioè la carità dei prossimi. Alla quale pensò, che il virtuoso uomo ci volesse anche dopo morte richiamare creando per testamento un censo in favore della Pia Unione di Misericordia intesa al sollievo de' poveri vergognosi. Più anni il Cavaliere resse questa Pia Unione per la classe de' Nobili, e in questo tempo l'ampliò ne' sozi e l'ebbe del suo sovvenuta. Ma la salute nel 1831 non buona venne sempre mancando, e nell'autunno del 1834 per umori più dell'usato alle gambe volgeva al peggio, lo impediva a uscire di casa e dava a temere grandemente di lui. Partiva allora da Roma il secondo de' due figli superstiti cavaliere Bonaventura, che serviva nelle armi il Pontefice, partiva da Mantova la figliuola maritata al marchese Luigi Guerrieri, e qui si univano alla mesta famiglia desiderosi della benedizione estrema del caro padre. Entrava il novello anno; gli umori alle gambe gli si accrebbero, sopraggiungevagli la febbre, che l'obbligava al letto, non poteva più moversi. Si avvicinava l'ora, nella quale Dio voleva chiamarlo al premio delle buone opere. Sfidato più da sè stesso che dai medici non si sgomentò mai, ed anzi con serenità di volto, e devozione di cuor sincero chiese ed accolse i cristiani misteri: la buona coscienza lo affrancava al gran passo. Negli ultimi cinque giorni della sua vita, ne' quali, forse per uno stravasamento al capo, giacque in un placidissimo letargo, oh come la bene

amata consorte si affaticava in sospiri attorno il doloroso letto! Era in un continuo desiderio che il suo marito ancora una volta si risentisse, e vedesse le ultime sue cure, e come insino all'ultimo non l'abbandonasse. Ebbe ella in fatti questa consolazione il terzo dì, nel quale gli occhi un istante aperse, e la mano le strinse. Frattanto piangeva il cavaliere Bonaventura colla famiglia, e ne' penetrali rimanevasi inconsolabile il conte Francesco primogenito. La figlia era partita. La notte dell'uno febbrajo 1835 consumateglisi interamente le forze, e compiuto un felice corso di settantotto anni il cavaliere Federico spirò lasciando alla patria di che essergli riconoscente, e a' nobili e ricchi un esempio di tale virtù, che se più spesso la nobiltà e la ricchezza fregiasse, elle non farebbero luogo ai biasimi, e sarebbono dall'universale molto più riverite.

Nota.

Rettifichiamo l'articolo sulla facciata della chiesa di S. Fedele, pag. 81, dando la descrizione dei bassirilievi che l'adornano. Lo scultore Gaetano Monti di Ravenna ideò nel grande bassorilievo di mezzo l'Assunzione della Vergine in cielo: ne rappresentò la Madre di Dio sollevata alle aure del paradiso, con un coro di Angioletti che festosamente l'accolgono e l'accompagnano. Due Serafini le sporgono sul capo la corona di stelle, altri l'adorano genuflessi, altri innalzano inni di gaudio, altri l'additano alla terra che l'accolse Madre del Redentore, e la venerò Madre seconda dell'uman genere. Lo stesso Monti condusse in marmo le statue di S. Fedele e di S. Carpoforo; Abbondio Sangiorgio scolpì la statua d'Isaia, e Gaetano Manfredini eseguì quella di Davide. Il bassorilievo rappresentante il sagrifizio di Noè dopo il diluvio è dello scultore Labus, e l'altro coll'incontro di Giacobbe con Rachele è dello scultore Buti. Tutti i fregi ornamentali sono del valente scarpello del Buzzi, il quale li condusse con tanta maestria e finezza di gusto che è un vero vezzo a vederli. — *G. Sacchi.*

FINE DELL'APPENDICE E DELL'OPERA

ELENCO
DEGLI ASSOCIATI

S. M. I. R. A. FRANCESCO I
IMPERATORE D'AUSTRIA

RE D'UNGHERIA, BOEMIA, LOMBARDIA E VENEZIA, GALIZIA, LODOMIRIA ED ILLIRIA, ARCIDUCA D'AUSTRIA, EC. EC.

MILANO

S. A. I. R. IL SERENISSIMO ARCIDUCA RANIERI VICE RE DEL REGNO LOMBARDO VENETO.

Borromeo S. E. il sig. conte Giberto, cav. del tosone d'oro, ciambellano e consigliere intimo attuale di S. M., maggiordomo magg. nel Regno Lom. Veneto ec.
Torresani (di) Carlo Giusto, nobile di Lanzfeld, croce d'argento dell' onor civile, membro degli stati del Tirolo, socio onorario dell' accademia Aquileiense e della società agraria di Lubiana, I. R. consigliere aulico attuale, direttore generale della polizia in Lombardia, commendatore del R. ordine Sardo de' SS. Maurizio e Lazzaro di Savoja, e cavaliere dell' I. R. ordine di Leopoldo.
Beccaria don Giacomo, I. R. consigliere di governo.
Frank Carlo, I. R. consigliere direttore delle poste in Lombardia, *per due copie*.
Zaffanelli Luigi, cav. dell'ord. della corona ferrea.
Pirola ingegn. Francesco, capo del collegio dei Periti.
Delmati ingegn. Stefano.
Muggiasca ingegn. Luigi.
Pirola ingegn. Carlo.
Lucini ingegn. Erasmo.
Ducati ingegn. Biagio.
Cobianchi ingegn. Baldassare.
Cavaglieri ingegn. Placido.
Buffoni ingegn. Luigi.
Bissolati ingegn. Cristoforo.
Zesi Luigi.
Travella ingegn. Ferdinando.
Pini ingegn. Carlo.
Paris ingegn. Girolamo.
Zennoni ingegn. Girolamo.
Bianchi ingegn. Leopoldo.
Gallarati ingegn. Gaetano.
Azzolini ingegn. Maurizio.
Salina ingegn. Luigi.
Pirzio ingegn. Pietro.
De Pedrabissa Francesco, I. R. consigliere pensionato della cessata corte di cassazione.
Franchetti nobile da Ponte, direttore del monte di Pietà, ec. ec.
Cereda Carlo, impiegato nella giunta governativa del censimento.
Semenza Luigi, economo della sullodata giunta governativa.
Riboldi ingegn. Calimero.
Recalcati ingegn. Giovanni.
Bignami ingegn. Domenico.
Macchi ingegn. Luigi.
Peroni Giuseppe.
Castoldi ingegn. Angelo.
Castellini ingegn. Giuseppe.
Zosio Bartolomeo, ispettore.
Bernardi ingegn. Gio. Battista.
Bono ingegn. Carlo Antonio.

Manzoni ingegn. Giovanni.
Bonfereri ingegn. Antonio.
Viola ingegn. Felice.
Aschieri ragion. Giovanni.
Omodei dott. fisico Annibale.
Sessa fratelli negozianti.
Campioni ingegn. Carlo.
Pogliani Cesare.
Benelli Gaetano, viaggiatore della casa Soresi.
Carrasioni ingegn. Carlo.
S. E. Principe di Santantonio di Canizzano.
Bozzotti Antonio.
Verga ingegn. Carlo.
Colombi, avv.
Mattiroli avv. Giuseppe.
Pirola Luigi, tipografo.
Malaspina, marchese.
Peroni ingegn. Carlo.
Canciani ingegnere Giuseppe.
Caprani ingegn. Lucio.
Ruggeri ingegn. Gio. Domenico.
Mondini ingegn. Francesco.
Pecchio Giovanni.
Rognoni ingegn. Alberto.
Gippini ingegn. Giuseppe.
Leguani, *di Cassano.*
Bazzi dott. Carlo, *id.*
Fenini Camillo, I. R. vice-direttore alla direzione generale di contabilità in Milano.

LODI

Gugelloni Giovanni, ingegn.
Oppiò Carlo, tenente nel reg. n.° 23.
Pannacha, commissario.
Rechi, capitano.
Ruchli, *id.* nel regg. n.° 43.
Silva Giuseppe, I. R. ispett. delle poste.

CREMA

Allocchio Antonio.
Barbieri Luigi Maria, ingegn.
Oldi conte Casimiro.
Severgnini Domenico.
Severgnini Gio., amm. delle poste.

PROVINCIA DI LODI E CREMA

Beltrami, parroco *di Rivolta.*
Golgi Angelo, *di Casal Pusterlengo.*
Croce Giovanni Casimiro, *di Casal Pusterlengo.*
Gastaldi Gaetano, *id.*
Mazza Giovanni Domenico, *id.*
Vegezzi Paolo, *id.*
Zoncada Giuseppe, avv. *id.*
Polenghi, pittore, *di S. Fiorano.*
Piccoli d. Cesare, sacerd. *id.*
Toninelli Bassano, *id.*
Bonati d. Luigi, arcip. *in Fombio.*
Cigognini d. Luigi, sacerd. *id.*
Bertamini d. Giovanni, *di Codogno.*
Cattaneo Carlo, *id.*
Lamberti Francesco, *id.*
Barbieri d. Andrea, *id.*
Griffini Santo, *id.*
Mola, avvocato, *id.*
Bignami Lorenzo, *di Corno Giovine.*
Bignami Luigi, *id.*
Poli Giovanni Battista, *id.*
Raffaglio Giuseppe Antonio, *id.*
Piccoli d. Luigi, parroco *in Somaglia.*
Agnelli Pietro, *id.*
Bonfichi d. Carlo, parroco *in Castiglione.*
Barbieri d. Andrea, sacerd. *id.*
Milani Giacomo, notaio, *id.*
Quattrini Gaetano, *id.*
Mola Giovanni, dott. *di Maleo.*
Mola Giovanni, *della Cascina di Maleo.*
Bonizzi d. Luigi, *di Ospedaletto.*
Pedrazzini Luigi, *id.*
Pozzi d. Carlo, *id.*
Casarotti Luigi, dott. *id.*
Mantovani Francesco, *id.*
Grossi Francesco, *di Senna.*
Monferini Federico, *id.*
Accati d. Carlo, parroco *in Castel Nuovo.*
Carini Benedetto, *id.*
Repellini Innocenzo, *id.*

CREMONA

Albertoni conte Francesco.
Aloisi Giacinto.
Assandri, vicario.
Araldi marchese Carlo.
Amici Francesco, reg. imp. deman.
Baciocchi Pietro, I. R. comm. distr.
Bandera Giuseppe.
Barbieri ingegn. Gioachimo.

Barbieri Giuseppe.
Basalari Giuseppe, cassiere dell' Intendenza delle Finanze.
Bellani avv. Angelo.
Boscani Domenico, negoziante.
Bozzotti Giuseppe.
Boschetti canonico don Carlo.
Broglio don Luigi, I. R. ispettore delle poste.
Clementi Francesco.
Carnaghi Carlo.
Cantoni Ambrogio.
Crespi Giuseppe.
Pozzoni Pietro.
Righetti Giovanni.
Trecchi marchese.
Carasi ingegn. Giovanni.
Cavalcabò nobile don Giovanni.
Cazzaniga don Antonio.
Ceregalli ingegn. Giuseppe.
Corvi Luigi, consigl. pretore.
Cornieri Luigi, ragioniere.
Coppini avv. Benvenuto.
Cremonesi ingegn. Pietro.
Crotti contessa Marianna.
Curtani dott. Lorenzo.
Cose I. R. commiss. della prov.
Crespi Pietro, tassatore in trib.
Dalonio avv. Lodovico.
De Cesaris don Alfonso.
De Lugo Alessandro.
Dragoni canonico don Antonio.
Fassati marchesa Ginevra.
Fieschi Angelo.
Fieschi don Pietro.
Gabella dott. Girolamo.
Gadi mar. Giovanni.
Ghisolfi avv. Alessandro.
Giovannini Guglielmo.
Guerri Gio. Angelo.
Ghisi Anna.
Giudice Giovanni.
Legati Giovanni.
Legnani ingegn. Gio. Battista.
Legori, professore.
Lena ingegn. Vincenzo.
Maggio Pallavicino, march. Fulvia.
Maffi avv. Maffino.
Marcheselli don Luigi.
Martignoni, I. R. consigliere.
Manfredi marc. Giuseppe.
Manna don Galeazzo.
Mascagni Ignazio, I. R. ispettore di Finanza.
Moncassoli avv. Luigi.
Pallavicino marc. Muzio, ciambellano di S. M. I. R. A.
Palloschi don Cesare.
Parini ingegn. Giuseppe.
Pasquinoli, ingegnere.
Persichelli marc. Antonio e caval.
Persico Giacomo.
Petrolini Giuseppe.
Pezzini ingegn. Marco.
Piazza don Raffaello.
Pizzimenti avv. Giuseppe.
Giuseppe marchese Ala conte di Ponzone, cav. e ciambellano di S. M. I. R.
Porro Gio. Pietro.
Preda Gaetano, ragioniere.
Raboni can. dott. Antonio.
Rimoldi dott. Carlo, notaio.
Redaello Michele, I. R. intendente delle finanze.
Rizzini avv. Francesco.
Romanenghi Gio. Battista.
Ruggeri Pietro.
Ruvioli Pietro, ragioniere.
Sardagna don Carlo Emanuele, monsign. vescovo.
Schizzi conte Folchino, cavaliere e podestà.
Silvetti Giovanni.
Stanga conte Morandino.
Sommi Picenardi nob. don Antonio.
Tarozzi ingegn. Costantino.
Tecini I. R. consigliere e commiss. superiore di polizia.
Tentollini ingegn. Luigi.
Torchiana dott. Bartolomeo.
Torchiana ingegn. Massimiliano.
Turchetti ingegn. Gaetano.
Vacchelli dott. Giuliano.
Verdelli ingegn. Enea.
Vidoni principe don Giovanni.
Vidoni conte Bartolomeo.
Vigorelli Pietro.
Volontieri don Angelo.
Zaccarelli dottor Luigi.
Zappa Antonio, ragioniere.
Peroni Luigi.
Cavalcabò don Ant. Gaetano.
De Gaspari Massimiliano, I. R. commiss. aggiunto.
Rizzini Giuseppe, protomedico.
Aschieri Giovanni.
Clementi Francesco.

Facconi dott. Girol. *di Acquanera.*
Facconi dott. Giorgio, *id.*
Rizzi Luigi, *di Crotta d'Adda.*
Pedroni Gius. Angelo, *id.*
Bertuetti avv. Girolamo, *di Soresina.*
Capra don Luigi, *id.*
Caramatti Luigi, *id.*
Clementi Francesco, *id.*
Grechi Giacomo, *id.*
Madonnini dott. Pietro, *id.*
Moni Gio. Battista, *id.*
Rinaldi Maffeio, *id.*
Terzoni dott. Giuseppe, *id.*
Cogrossi dott. Antonio, *di Castelleone.*
Scaccabarozzi don Andrea, *di Soncino.*
Fiameni Luigi, *id.*
Vigani Ignazio, *id.*
Poli Antonio, ex cadetto, *di Scandolara.*
Cattadori Giovanni, *di Casalmorano.*
Boselli Evangelista, *di Casalbuttano.*
Galli, commesso postale, *id.*
Lugramani Alessandro, *id.*
Somenzi ingegn. Antonio, *id.*
Sonzogno ingegn. Antonio, *id.*
Jaccini Gio. Battista, *id.*
Turina Bartolomeo, *id.*
Sonzogno Angelo, *id.*
Carminati Alessandro, *di Annico.*
Camozzi Martire, *di Luignano.*
Bozzetti Francesco, *di S. Martino.*
Corbani Giuseppe, *di Grumello.*
Cortesini Camillo, *id.*
Botazzi Gio. Tomaso, *id.*
Cerutti Ercole, *di Sette Pozzi.*
Cremonesi Giuseppe, *di Casalsigone.*
Bellani dott. Francesco, *di Sospiro.*
Gastaldi don Pietro, parroco, *id.*
Parenti Giuseppe, *id.*
Rivolta, *id.*
Ferlucchini, parroco *di Castelponzone.*
Somenzi ingegn. Massimiliano, *di Gussola.*
Dovara dott. Luigi, *di Casalmaggiore.*
Fadigati nob. don Paolo, *di Casalmaggiore.*
Fantini Francesco, *id.*
Morizio Gozzi don Ferdinando, *id.*
Ruggeri dott. Carlo, *id.*
Trombetta ingegn. Angelo, *id.*
Valenti Patrizio, perito, *id.*
Bartoli don Musio, parroco in *Castel Didone.*
Ardigò ingegn. Paolo, *id.*
Andreoli don Antonio, canonico arcip. *in S. Gio. in Croce.*
Galli dott. Giovanni, *id.*
Novali d. Andrea, arcip. *in Piadena.*
Barili avv. Carlo, I. R. consigliere pretore, *id.*
Gamba ing. Davide.
Pozzi Giovanni, *di S. Antonio.*
Zannoni Giacomo, *di Vescovato.*
Pastorio dott. Giberto, *di Pescarolo.*
Martelli Luigi, *id.*

BRESCIA

Martinenghi conte Luigi Giovanni.
Barelli Antonio.
Mazza Giacomo.
Degli Sforza d. Antonio.
Personelli Antonio.
Sacchi Michel Angelo, avv.
Sartorelli Giuseppe, notaio.
Superti Antonio, ragion.
Valocchi Luigi, avv.
Zambelli d. Pietro.
Passerini fratelli.
Solza march. Luigi.
Tosi conte Paolo.
Bergomi Giulio, *di Iseo.*
Cernaschi Carlo, *id.*
Francesconi Luigi, *id.*
Rosa Gabriele, *id.*
Bracchi don Girolamo.
Casi d. Giacomo, parr. *di Gardone.*
Franzini Pietro, *id.*
Nulli Carlo, *id.*
Tedeschi Bartolomeo, *di Adro.*
Tanfoglio, I. R. commiss. dist. *id.*
Manenti Giovan., med. *in Capriolo.*
Bottoli, parroco *di Rovato.*
Tavecchi d. Giuseppe, sacerd. *id.*
Begni d. Tomaso, bibl. *in Chiari.*
Rocco Francesco, *id.*
Rossi Giuseppe, *id.*
Versatelli Pietro, *id.*

Andreoli Angelo, *di Orzi nuovi.*
Chiodi d. Giovanni, *id.*
Rinaldo Maffeio, *id.*
Rossini d. Bortolomeo, *di Quinzano.*
Vigani Ignazio.
Padovani Luigi.
Abrami Santo, *di Verola Nuova.*
Grassi, I. R. commiss.
Veronese d. Francesco, *di Maderno.*
Aurora d. Gio. Battista, *di Salò.*
Bottura Gio. Battista, *id.*
Dugazzi dott. fisico, *id.*
Fossati d. Vincenzo, *id.*
Ratti d. Giuseppe, I. R. pret. *id.*
Martignoni nob. d. Giuseppe, *id.*
Perregò Luciano, *di Canneto.*
Bargoni Vincenzo, *di Sarnico.*
Bergnani Alessandro Luigi, *id.*
Piatti Gio. Battista, *id.*
Suardi Girolamo, dott. *id.*
Busti Lodovico, *id.*
Bacinelli Gio. Battista, I. R. commiss. distrett. *di Gargnano.*
Aliprandi Franc., agg. commiss. *id.*

BERGAMO

Mosconi conte Giovanni e monsig.
Lugani Ant. I. R. vice-deleg. prov.
Codazzi Luigi.
Ghillardi Antonio.
Tasca conte Ottavio.
Milanesi Giuseppe.
Martinelli Carlo.
Meriton Enrico.
Pallazini Giovanni.
Bonasio d. Paolo.
Curti dott. Maghini, giudice.

Provincia di Bergamo

Angelini Andrea, *di Alzano magg.*
Valle Gaetano, *di Alzano superiore.*
Prada Giuliano, ingeg. *di Alberio.*
Bonasio d. Paolo, *id.*
Piccinini Giacomo, *id.*
Colleoni Luigi, *id.*
Rivellini, parroco *di Comenduno.*
Ruggeri Giuseppe, avv. *di Vertua.*
Caccia d. Silvio, *di Gandino.*
Alessandrini Bartolomeo, *id.*
Motta Giuseppe Bernardo, *id.*
Testa Pietro, *id.*
Radici Alessandro, *id.*
Broglio Andrea, ingegn. *id.*
Compari dott. Gio. I. R. pretore, *id.*
Ricci Alessandro, *id.*
Ricardi Luigi, sacerd. *di Clusone.*
Carganico Giuseppe, *id.*
Perani Giuseppe, *di Ardesio.*
Lanfranchi Giacomo, *di Sovere.*
Zanetti Bonaventura, *id.*
Castellini Luigi, *di Lovere.*
Macario d. Paolo, bibliotec. *id.*
Franzini Carlo, *di Angolo.*
Franzoni d. Antonio, *di Bieno.*
Berniani Aless. Luigi, *di Sarnico.*
Bergonzi Vincenzo, *id.*
Piatti Giovanni Battista, perito, *id.*
Suardi d. Giovanni, *id.*
Conti d. Giovanni, *di Cividate.*
Motterlini d. Pio Luigi, parr. *id.*
Muzio Bernardo, *id.*
Araldi d. Carlo, *di Calcio.*
Taboni Giacomo, avv. *di Bieno.*
Gallarzi Antonio, *di Breno.*
Dabini Bortolo, perito, *id.*
Ballardini Antonio, *id.*
Celeri Carlo, *id.*
Bassaresi Carlo, avv. *id.*
Damioli Silvio, *di Pisogne.*
Canali, dottore, *di Zogno.*
Borella Giovanni, attuaro, *id.*
Bassi Giuseppe, avv. *id.*
Bonesi d. Giovanni Barnaba, *id.*
Riccardi Bortolo, *di Nembro.*

COMO

Bischoff Achille.
Chiodera Giuseppe.
Ferrari Giovanni.
Terraneo Giuseppe.
Vannoni Gaetano.
Lambertenghi conte Baldassare.
Barili Carlo, ragioniere.
Amadeo Carlo.

Provincia di Como

Blenio Girolamo, *di Lecco.*
Besozzi avv. Ferdinando, commiss. distrettuale, *in Gavirate.*
Maggioni ingegn. Luigi, *di Caronno.*
Molina Francesco, ricett. *a Ponte Chiasso.*
Sordelli Angelo, ingegn. *da Locate.*
Sessa d. Giuseppe, *di Lecco.*

Cremona d. Vittorio, *di Lecco*.
Somalrico d. Andrea, I. R. pretore *in Chiavenna*.
Dolgerio Antonio, *id*.
Dorizzi d. Giuseppe, canonico.
Turesi fratelli.
Risi dott. Gaetano, I. R. pretore *in Gavirate*.
Passetti Domenico, not. *in Varese*.
Gioia Santino, *di Menaggio*.
Gregorini, I. R. pret. *di Morbegno*.
Airoldi Luigi, *id*.
Bonarai Pietro, *id*.
L' Ispettore Demaniale, *id*.
Baiti Ercole Maria, *id*.
Batterini Giuseppe, avv. *id*.
Cotta Giuseppe, *id*.
De Caroli Giuseppe, *id*.
Landi Tomaso, *id*.
Curti Maghini, dott. *id*.
Quadri Vincenzo, avv. *id*.
Piazza d. Enrico, *di Sondrio*.

MANTOVA

Chiara Bartolomeo.
Tommasich Francesco.
Merlini Carlo.
Cavadini Giuseppe.
Massarani avv. Giuseppe.
Rampeller Giuseppe, capitano del genio.
Minier, capitano aiutan. del govern.
Haggenmyter, maggiore del genio.
Mikuliesch, maggior di piazza.
Railhojus, commiss. di guerra.
Goppis, ragioniere d'artiglieria.
Folk Giuseppe, cappell. militare.
Pelosi avv. Girolamo.
Bonaletti Ottavio.
Del Bono Giuseppe.
Bazzi Giacomo.
Bazzoli Lorenzo.
Caranenti Luigi.
Negretti fratelli.
Trabattoni Giuseppe.
Malacarne Amadeo.
Zacchi.
Azzati.
Aureggio.
Verdi.
Sarano.
Violti de Bianchi Paolo, I. R. aggiunto intendente di finanza.

Provincia di Mantova

Berretta Domenico, I. R. pretore, *di Bozzolo*.
Wacck, I. R. aggiunto, *id*.
Ferraretti don Giacomo, *id*.
Puerari dott. Luigi, *id*.
Badalotti, avv. *di Rivarolo*.
Tedeschi Giovanni, *id*.
Visioli don Carlo, parr. *di Bozzoletto*.
Marenghi don Giuseppe, arcip. *di Sabbioneta*.
Bolchi Francesco, *di Gazzolo*.
Moroni Leandro, *di Viadana*.
Donegani Angelo, *id*.
De Stefani avv. Giovanni, *id*.
Cologna Simone, *id*.
Strambio, consig. pretore, *id*.
Rossignoli Francesco, *id*.
Bresadola dott. Giovanni, *id*.
Cerudelli Luigi, *id*.
Besana dott. Pietro, *id*.
Panissa Mansueto, *di Pomponesco*.
Rota Guglielmo, *di Cogozzo*.
Rosa Francesco, *id*.
Zapparoli, arciprete *in Ostiglia*.
Gambossi Domenico, sacerd. *id*.
Brera ingegn. Pietro Giacomo, *id*.
Campolani Giuseppe, *id*.
Forbini dott. Antonio, *id*.
Brezza Giuseppe, *di Revere*.
Gazzanica avv. Enrico, *id*.
Verdi Cristoforo, *id*.
Fabbrica Ernesto, *di Sermide*.
Azzati Scipione, *id*.

VERONA

Squarzoni Giovanni.
Brunelli Giuseppe.
Casalini Luigi.

ROVIGO

Ansaldi Giacomo, consigl. di gov. I. R. Deleg. prov.
Conte Angeli Domenico.
Calli d. Pietro, professore.
Giro Luigi.
Luzzato Cesare.
Roncati don Bernardo, professore.

PADOVA

Haffner, I. R. ispettor delle poste.
Cavazza Domenico.
Svion Pietro, contrallore.

CHIOGGIA

Naccari Domenico, podestà.
Pisano nob. Girolamo, v. capitano del Porto.
Mattielli Gio. Battista, conser. delle ipoteche.
Spernich Giorgio, imp.
Franchi Luigi, poss.

VENEZIA

Morosini nob. conte Domen. podes.
Tasso Girolamo, tipogr. *cop.* 20.
Soleil Carlo, negoz. *cop.* 10.
Missiaglia Gio. Batt. tipogr. *cop.* 3.

MESTRE

Mantovani Bernardino, impieg.
Duse Gaetano, ricett. di finanza.
Ranzanici Stefano, poss.

LATISANA

Donati Alfonso, poss.
Porta Pietro, poss.

TREVISO

Trevisan Domenico.
Mazzari don Pietro.
Fontebasso Giovanni.
Semisecalo Alessandro.
Concini Antonio.
Pistichi Luigi.
Olivi Girolamo.
Cecconi Gio. Battista.
Arigoni Marianna, *da Valdobbiadene.*

CONEGLIANO

Concini Camillo.
Castellan Pietro.

PORDENONE

Querini Luigi, poss.
Conti di Montereale Pietro.
Cattaneo conte Girolamo.
Spelimbergo conte Paolo.
Fossati Luigi, poss.
Celotti Gasparo, avv.
Sureriam nobile Fortunato, I. R. commiss.
Palletti Gio. Battista, poss.
Rossi Antónió, poss.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Palero Pietro, avv.
Dal Bon Giacomo, poss.
Rota conte Lodovico.
De Concina cav. Giacomo.
Freschi D'Artemis conte Gherardo.
Colloredo conte Filippo Antonio.
Oliva Pietro.

ROVEREDO

Marzari Gio. Antonio.

TRENTO

Dal Zolmo Giuseppe.
Orainof Fevarg.
Feld De Bossetti.
Pandini Bartolomeo.
Ferrari Francesco.
Alovisi dott. Antonio, *di Riva di Trento.*
Cis Giacomo, *id.*
Alberti Federico Andrea, *id.*

UDINE

Cansianini Bernardo, avv.
Cecconi Gio. Battista.
Cragnolino Biagio, avv.
Dalla Bona Giuseppe Domenico.
Della Torre conte, canonico.
Fiscal Francesco.
Marzari Pietro.
Olivi Girolamo.
Pelosio Antonio.
Plateo Gio. Battista, avv.
Trevisan Domenico.

TRIESTE

Galdi Giovanni Pietro.
Della Bona, *da Gorizia.*

LUBIANA

De Arlet, direttore generale delle poste.

VIENNA

Brocchi Ferdinando, I. R. commissario di guerra, pensionato.
Bozzi Ferdinando, I. R. uff. ritir.
Belrupt conte Francesco, tenente colonnello.

TORINO

S. M. il Re CARLO FELICE.
La Segreteria di Stato per gli affari interni, *per sette copie.*
I Regii Archivii.
La Regia Città.
Il Direttore generale delle R. poste, *per tre copie.*
Alfieri, march. di Sostegno, ciamb. e segretario privato di S. M.
Grassi Giovanni.
Tosoca Giacinto.
Tornenga caval. Traiano.
Pensa, cavaliere, scud. di S. M. la Regina.
Durio Alessandro.
Cumino Antonio.
Costa Benedetto.
Bochard de Saint-Vital, cav. ec.
Grome d'Iernengo, cav. Tancredi.
Maurino Luigi, cassiere del regio ecclesiastico economato.
Triol Gio. Battista, offic. pension.
Di Callobianco cav. Avogadro, cap.
Cavoretto, march. capit. delle guar.
Bussolini, cav. colonnello.
Moralli caval. Giulio.
Bersani Giuseppe.
Brondelli caval. Giovanni.
Crovetta conte Luigi.
Montevecchio caval. Rodolfo.
Richeri caval. Maurino.
Grassi Innocenzo.
Bonelli Arcangelo.
Del Pozzo, conte, capitano dirett. d'artiglieria.
Damiano conte Luigi, capit. reale del genio.
Gillio avv. Carlo.
De Andreis, avv.
Da Passano march. Cesare, mares. nelle guardie.
Capi Giuseppe.
Worouzoff conte, consigl. intimo e gran ciambellano di S. M. l'Imperatore delle Russie.
De Baconnin Simeone, segretario del prelodato conte.
Senfst conte Pilsach, minist. plenipotenziario d'Austria.
Tassicou cav., scudiere di S. M. la Regina.
Pansoya Gio. Ignazio, decurione della città, e caval. dell' ordine de' santi Maurizio e Lazzaro.
Di Villa-Marina conte, colonnello.
Malaspina march. ab. don Fabrizio.
Henry Giuseppe.
Camosso Adolfo.
De Charteau, incaricato d'affari della corte di Francia.
Cossato avv. Giuseppe.
Bassecourt march., inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna.
Des Geneis di Matties Beinasca, cavaliere don Matteo, generale d'armata.
Regnaud Sebastiano, direttore della distribuzione delle lettere presso le regie poste.
Curti Francesco Maria, banchiere.
Biblioteca della regia università.
Marchese di Villa Formosa, capit. nelle guardie del corpo di S. M.
Cavallo Giacomo.
Lavy Filippo.
Prever Alessio.
Filippone Filippo.
Rocchettini conte Giuseppe, *di Seravalle*, sovrintendente gener. di polizia.
Signoretti avv. Bernardino, luogotenente.
Chiesa Pietro, notaio e segretario.
Vaglienti avv. Vincenzo.
Soysel-Sommariva, march. capit. e scudiere di S. A. il principe di Carignano.
Boyl conte Pietro, capit. d'artigl.
Rignon Edoardo, conte e cav.
Brondello, conte colonnello.
Camera Francesco.
Leo Raimondo.

Bellone Virginio.
Boas Nicola, cav. ed avvocato.
Buglione cav. Gaetano.
Ethirington Curti Giuseppe.

ALESSANDRIA

Ducloz de Piazzoni Luigi, dirett. delle poste.
Pensa Giuseppe.
Pirattone Giuseppe.
Bobbio Gio. Giuseppe.
Castellani conte cav.r Lorenzo.
Gentilini Enrico.

SALUZZO

La regia città.
Muletti Carlo.
Della Chiesa conte.
Reineri contessa, *di Lagnasco.*
Capello Vincenzo.
Buglioni Gius. contessa *di Monde.*
De Micheli, fratelli.
Tarini conte *di Melasso*, capitano nei dragoni.
Casella Felice, conte *di Selva Revella.*

SAVIGLIANO

La regia Città.
Secchi Gius. Maria, conte *di Burdignin.*
Casalis, reggente la direz. postale.
Alossis Gio., prof. di chirurgia.
Bonnada Paolo, comand. di piazza.
Falcone Giuseppe.
S. Front Alessandro.
Gloria dott. Antonio.
De Buttes, barone, tenente, ec.
Montezemolo, cav. cadetto.
De Larissi, idem.
De Frere, cav. capitano.
Morozzo Della Rocca, cav. sottoten.

PINEROLO

Calleri De Sala, cav. maggiore nell'artiglieria.
Montbel, cav. capit. nel sud. corpo.
Bricherasco Emerico, *id.*
Cusani Paolo, cav. tenent, *id.*
Buschetti, cav. sottotenente, *id.*

F. Luchinat, sindaco per la città.
Ghighetti avv. Innocen., commendatore.
Pavia, conte *di Scandaluzzo.*
Filippa Gio. Battista.
Ferrero, conte *di Buriasco.*

FOSSANO

Acerbi Paolo, sacerd.
Pensa Luigi.
Da Vico di Quetanzo, conte Carlo Tomaso.
Viasa Eugenio, avv.
Picca Pietro Salvatore, sacerd.
Balbiano Alberico, march.
Bernuzzi Francesco.
De Negri Antonio.
Altamena d. Giuseppe.

CUNEO

Favenzo, sig. march. governat.
Pruno Giuseppe.
Dallario Giuseppe.
Chiatella Luigi.
Rossi Gioachimo, ingegn.
Ricci conte d. Alessandro.
Ferraris di Celle conte Alessandro.
Rovere Lorenzo, ingegn.
Belloro Gio. Battista, avv.
Apostoli Vincenzo.
Gastinelli Agostino.
De S. Pierre.
De Lunel cav. Camillo, capitano.
Giussana cav. Luigi.
Merlo Carlo.

CAVAGLIA

Delfino, fratelli.
Durando Giovanni Battista, avv.
Draghi Giuseppe, notajo.
Costa Gaetano.

ALBA

Boatti, caval. sindaco, per la città.
Marone conte Carlo.
Como Anacleto, avv.

BRA'

Reviglio conte Carlo.

Baldi conte Bartolomeo.
Seranno di Brondello, conte.
Cravari avv. Angelo, già segretario di Stato.

CHERASCO

Ferrero Gonziglione conte Felice, sindaco.
Chiora Cesare.
Icheri Gioachimo conte di S. Greg.
Cimossa Giovanni Andrea, sacerd.

DOGLIANI

Marenco conte Castellamonte.
Gallesio Giovanni Battista.
Vado Agostino.
Seghesio, prete prof. degli studii.
Cillano Felice, teologo.
Carretto Giacomo Antonio.
Zecchino Domenico.
Orta caval. Francesco.

OLEGGIO

Paganini Pietro, dott. e propriet. dello stabilim. balneo-sanitario.

CARRUA

Calleri conte di Sala Tomaso.
Zavatteri Tomaso, sacerd.

MONDOVI'

Truffi, serg. nel corpo de' zappatori.
Magrini Vincenzo.
Rambatti caval. Alberto.
Fanzoni conte di Nucetto, Luigi.
Cardero conte di s. Quintino, Gio. Antonio.
Botto Gio. Francesco, sacerd.
Lanza conte Ignazio, de' marchesi di Busca.
Gardini Pietro Giuseppe.
Montezemolo caval. Demetrio.
Rebaudengo Eugenio, avv.
Gervasio Antonino.
Clerico di Prasso, conte.
Bruno Bernardino.
Lanza Matteo, avv.
Il Caval. prefetto del tribunale.
Boleri, avv.
Trabucco Giacomo.
Rebaudengo Michele.
Bruno Giuseppe.
Pansa Bernardino.

CEVA

Marenco Carlo, avv. e poeta trag.

ALBENGA

Rollando march. Gio. Battista.

SAVONA

La R. Città di Savona.
Ricci caval. Gaetano.
Gonzales caval. Emanuele.
De Raimondi, caval.
Cucchi Cesare.
Bechi nobile d. Carlo.
Scoffiero Carlo, console e commiss. di marina di prima classe.
Zerbini conte Girolamo.
Pesetti Giuseppe, causidico.
Prato Domenico.
Gallino Giuseppe, architetto.
Arietti avv. Luigi.
Millo, cav. magg. d' artiglieria.
Boggino Antonio.
Noceti Francesco e figli.
Santi Luigi.

GENOVA

Allegretti Nicolò.
Carrega marc. Francesco.
Sauli conte Nicolò.
S. E. il Principe di Centurione.
Serra marc. Vincenzo.
De Mari marc. Nicolò.
Balbi marc. Tomaso.
Caval. Rapallo, colonnello ispett. d' artiglieria.
Lomellino marc. Luigi.
Roisecco Gio. Battista.
Burlasca Gerolamo Aless. ex uffic.
Barone di S. Alberto, capitano.

VALENZA

Mauro dott. Antonio.
Menada nob. dott. Salvadore.
Ambaldi dott. Bernardino.

ASTI

Talentino conte Francesco.
Vegna Giovanni Battista.
Grosso Francesco, ingegn. prov.
Di Bellini conte Luigi.
Ottazzi Paolo.

CHIAVARI

Della Torre dott. Nicolò.
Arduino Matteo.
Podestà Antonio.
Farnery cav. Gius. colonnello.
Magliario Andrea, cons. di marina.
Pollini, capitano.

MASSA SUPERIORE.

Aureggio avv. Bonaventura.
Zoler Francesco, consigl. pretore.
Sacchi Domenico, ingegn.
Saracco Riminaldi conte Ercole.
Sani avv. Giuseppe.

PARMA

S. M. MARIA LUIGIA, ARCIDUCH. D'AUSTRIA, DUCHESSA DI PARMA, PIACENZA, GUASTALLA, EC. *per tre copie*.
Barvituis Carlo, direttore dei ducali giardini.
Timoleone Alessandro.
Bedulli conte Pietro.
Bolzoni don Domenico.
Bolla, barone.
Carè, professore.
Colla Gaetano.
Faccini Ferdinando, dott.
Marini Paolo.
Nobili Luigi, dott.
Sanvitali conte Stefano.
Soragna Principe Casimiro.
Ruspaggiari Carlo, dott.
Pasquali, professore
Tirelli marchese Gio. Battista.
Zilleri, cavaliere.

PIACENZA

Anguissola caval. Antonio.
Toschi Carlo.
Gardini Giuseppe.
Guglieri, guardia d'onore.
Bassi Esperiglione.
Trombora Antonia.
Giacometti, conte.
Barattieri conte Paolo Emilio.
Barone Risting.
Duprè conte Luigi.
Maculani conte Antonio.
Gazzola conte Guido.
Lodi conte Prospero.
Marazzani conte Francesco.
Scotti conte Paolo.
Ferri profess. Paolo.
Bertoli, canonico *in Monticelli d'Ongina*.
Gandini, canonico, *id.*
Briccoli Alessandro, commissario di governo, *id.*
Zangrandi Giuseppe, *id.*
Dall'Acqua Giulio Cesare, not. *id.*
Campanini, canonico, *id.*

GUASTALLA

Biasini Filippo.
Boccalari Antonio.
Bolli Sante, profess.
Deana L.
Macchi Sante.
Nasalli conte Girolamo.
Negri Giulio.
Paralupi Corrado.

CORTE MAGGIORE

Crotti Lorenzo.
Iammi don Gaetano, canonico.
La Biblioteca *di Busseto*.

BOLOGNA

Rosaspina Bernardino.
Girotti Carlo.
Gattoni Girolamo.
Villani Antonio.

FERRARA

Asquini s. e. marchese, pro-legato.
Avogli Trotti conte Antonio.
Bozzoli Romoaldo, avv.
Gasani Giuseppe, dott.
Mazzucchi Carlo.
Bozzoli Ignazio.

Malacelli Fortunato, rag.
Fioravanti Antonio.
Bolbeni Nerio.
Borgia Cesare, commendatore.
Massari conte Giovanni.
Fosegatti Fulgenzio, avv.
Ferrarini Giuseppe, avv.
Mayer Carlo, dott. in legge.
Leati Ippolito, avv.
Bagni Carlo.
Bersani Luigi, avv.
Guidaboni Andrea, dott.
Colla Vincenzo, avv.
Vallini Francesco, dott.
Prempolini Alfeo.
Cremona conte Alberto.
Ungarelli Giorgio.
Ungarelli Carlo.
Zamperini Paolo, rag.
Passetti Francesco, avv. presid. del tribunale.
Ronchi conte Vincenzo.
Fieschi marchese Alessandro.
Squazzoni conte Rinaldo.
Bonetti Luigi, dott.
Genta Giovanni, dott.
Borghi cav. Antonio.
Calcagnini (*estense*) marchese Tomaso Guido.
Guitti Eliodoro, dott.
Rivani Filippo.
Bononi Gregorio, prof.
Andreassi Felice, *in S. Agostino*.
Branchini Luciano, *id.*
Parolini Luigi, dottore, *di Ponte Lago Scuro.*
Simoni Carlo, dott. *id.*
Navoni Carlo, *di Bondeno.*
Cattica Alberto, *id.*
Zaffarini Ippolito, governatore, *id.*
Robi Giovanni, *id.*
Fegatelli Domenico, ing. *id.*
Pozzati Vincenzo, dottore, *di Comacchio.*
Biorpi Antonio Pietro, gov. *id.*
Gonfaloniere Carli Natale, pel comune.
Lamberti Antonio, dott. *id.*
Ciniselli Ant., magg. com. di piazza.
Felletti Giuseppe, *id.*

CENTO

Guidicini Gio. Antonio, avv.
Perosi Nicola, dott.
Maiocchi Giulio, gonfaloniere.
Bernabei Vincenzo, avv. gover.
Maggi Paolo, dott.
Govoni Luigi Ambrogio.
Benvenuti Camillo.
Frontoni Pasquale, dott.
Rossi Tomaso.
Padova Giuseppe.
Tacchini Carlo, dott.
Rusconi marchese Giuseppe.
Carpi Moisè.
Focatelli Stefano, dott.
Bregoli Pietro, avv.
Cavallini Giuseppe.
Berselli Giuseppe.
Lodi Antonio.
Rossi conte Domenico.
Bisi Francesco, parroco.
Passarelli Luigi, dott.
Ruggeri Luigi.
Musa Francesco.
Fregolia Nicolò.
Vaccari Ferdinando.
Brandolini Saverio, arcipr.
Federici Napoleone.

RAVENNA

Arrigoni s. e. conte Carlo, pro-leg.
Parapani Francesco.
Scabbia Luigi, dott.
Zinani conte Ottavio.
Ghiselli Luigi.
Bocaccini Pietro, console Siciliano.
Nasponi conte Ippolito.
Guerei Giovanni.
Ricci Girolamo.

CERVIA

Brunelli Carlo.
Ploner Giuseppe, dott.
Maccioli Luigi.
Rubbi Antonio Vincenzo, dott.
Bossi conte Claudio, console austriaco.
Virgili Cosimo, avv.
Mazzoleni Carlo, ingegn.
Mariani Angelo.
Farini Dom. Ant. avv.
Orioli Giuseppe.
Anderlini Neopolo.
Rombelli Gio. Franc.

Dall'Ara Pietro, gonfaloniere.
Battaglia Damiano.
Corelli Camillo.
Bonfiglioli Tomaso.
Golemini don Marco sacerdote.
Cortesi Pietro, dott.
Gallina Gio. Battista.

LUGO

La Città di Lugo per la Biblioteca.
Manzoni conte Francesco.
Locatelli Marc'Antonio, dott.
Bolis conte Lorenzo.
Baretti Gio. Giacomo.
Carnevali Alessandro.
Bianchi Alessandro.
Azzaroli Gio. Battista.
Manzieri Gaetano ingegn.
Manfrini Gabriele.
Borsi Paolo.
Caravita Pier Giacomo, direttor postale.
Pani padre Vincenzo.
Pescantini Giuseppe.

COTIGNOLA

Baruzzi Giosuè, sacerdote.
Testi Stefano, dott.
Spada Santo.

BAGNACAVALLO

La Città di Bagnacavallo per la Biblioteca.
Frontali Francesco, avv.
Gramantieri Luigi.
Montanari Giovanni, not.
Piacentini, avv. e govern.
Salvatore Francesco.
Ragazzini Giovanni.
Laisnè e compagni.
Zamperoli Ortensio, gov. *di Lugo.*
Rossi Pietro, *id.*
Nastesini Giuseppe, gov. *d'Imola.*
De Giovanni Pietro, *di Massa Lombarda.*
Maccaferri Carlo, *id.*
Magni Marco, *di Conselve.*
Ubaldini Giovanni Battista, *id.*
Farsi Domenico, *id.*
Baruffi Alberico, ingegn. *id.*
Foresti Antonio, farmac. *id.*
Marescotti Domenico, *di Bagnara.*
Giovannini Domenico Tomaso, *id.*
Rossi Filippo, *di Argenta.*
Dioli Antonio, *id.*
Roverati Francesco, *id.*
Solari Antonio Lorenzo, gov. *id.*
Bonacci Giuseppe, cancell. del governatore, *id.*
Cantelli Alessandro, *id.*
Mazzolani Vincenzo, *id.*
Giampieri Nicola, *id.*
Valenti Giacomo, dott. *id.*
Vincenzo d. Faustino, canon. *id.*
Muratori Angelo, *id.*
Coetti Camillo, *id.*

FAENZA

La Città, per la Biblioteca Com.
Laderchi Pietro.
Conti conte Stefano.
Battaglia don Pietro, governatore.

BRISIGHELLA

Dalla Valle Domenico.
Liverani Giacomo Filippo.
Frontali Giovanni Battista.
Lega Silvestro.
Trecchi Bassano, dott.
Cattani Antonio.
Lega Giovanni.

CASTEL BOLOGNESE

Budini Innocenzo.
Gamberini Carlo, sacerd.
Barbieri Francesco.
Zacchia Rondinini march. Camillo.

MEDICINA

Piccioni conte Giovanni, avvocato e govern.
Gardi Francesco.
Simoni Nicola.
Rivani Francesco.
Fabbri Giovanni Carlo.
Dall' Oglio Domenico.
Rasori Antonio.
Sarti Giuseppe.

BUDRIO

Borratini Luigi, avv. e govern.
Landi Antonio.
Gatti Clemente, dott.
Benfenati Luigi, dott.
Ballerini Giuseppe.
Ballerini Camillo, sacerd.
Violetti Marc'Antonio.
Cantelli Pietro.
Arati Giuseppe.
Mercorini Giovanni Battista, dott.

MOLINELLA

Pistoresi Pietro.
Frebbi Germano, dott.
Medini Luigi, farmac.
Medini Giovanni.
Contrè Andrea, arcipr.

CASTEL S. PIETRO

Farnè Pietro Geremia, sacerd.
Ossei Pietro.
Da Crema, padre Matteo Giovanni.
Bertuzzi Giovanni, dott.

BERTINORO

Conti conte Filippo.
Paolucci d. Giovanni, sacerd.
Gianchi Zefferino.

CESENA

La Città per la Biblioteca.
Ghini march. Ferdinando.
Virgili d. Francesco.
Buda Francesco, perito.
Spinelli Gregorio.
Salviani Filippo.
Barbieri Giuseppe.
Carli Giuseppe.
Barbieri Luigi.
Fabbri Francesco Torquato.
Ceccarelli Pietro, dott.
Montanari Nicola.
Tomaselli Giacinto, dott.
Spada march. Francesco.
Fantonazzi conte Francesco.
Brunelli Lelli Filippo.
Gentilini Leonardo.
Boni Marcello, dott.
Gommi Giulio Cesare.
Zoppi Costantino, sacerd.
Morini Gaudenzio.
Zanucchi Giuseppe. sacerd.
De Carli conte Giovanni.

SAVIGNANO

Berloni Matteo.
Montesi nob. d. Gio. Battista.
Martelli Apollinare.
Massari Benedetto, dott.
Quadrelli d. Giacomo, canon.
Luccarelli d. Luigi, canon.
Dradi d. Michele, canon.
Zani Giuseppe, ingegn.
Leonardi Giuseppe, dott.
Montesi nob. d. Bortolo.
Locatelli Andrea.

GATTEO

Lanzoni Antonio, avv.
Amati Filippo.
Vesi Andrea.
Guidi Giuseppe, gonfalon.

LONGIANO

Il Comune per la libreria Pasolini e Paroletti.
Ferri Francesco Maria.
Turchi Giovanni, dott.
Pada Massimiliano, dott.
Buffelli cav. Francesco, protonot. apost.

FORLI'

Lambertini Ant. dirett. di Polizia.
Paulucci Dei Calboli march. Luigi, cav. di S. Stefano, ciambell. di S. M. l'Imp. d'Austria, proleg. della città e provincia.
Belli Sebastiano, avv.
Dall'Oste conte Angelo.
Matteucci conte Sesto.
Romagnoli Giovanni.
Muratori Michele.
Ghinozzi Giovanni, avv.
Ruggiani Lorenzo.
Casati Agostino, dott.
Orselli conte Giuseppe.
Baldelli Michele.

Rosa Michel Angelo.
Zoli Angelo.
Bragaldi Artusini donna Camilla.
Guarrini conte Pietro, ciambell. di S. A. I. R. il gran duca di Toscana.
Bofondi Pietro.
Galviati Antonio.
Bezzi conte Giuseppe.
Ducci Guido.
Cassini Alessandro.

CIVITELLA

Leoncini Giuseppe.
Personali Alessandro, cav. di Malta.
Mazzi Maurizio.
Rosi Mauro, dott.
Montanari Paolo, sacerd.
Nanni Bernardino, avv.
Ungarelli Alfonso.
Galfarelli Napoleone.
Cenni Francesco, gonfalon.
Virgili Carlo.
Crisolini conte Stanislao.
Paradisi Luigi, parroco.
Arginati Giovanni.
Fontana Antonio, avv.
Garretti Antonio.

BAGNO

Tedeschi Agostino, notaio.
Fanti Pietro, dott.
Salucci Gaspare, dott.
Duplè Atanasio, parroco.
Silvani Giuseppe.
Biozzi Filippo, avv.
Salvetti Antonio.

MELDOLA

Zaccarelli Luigi.
Bersani Camillo, sacerd.
Vanni Giovanni Maria, arcipr.
Grammatica d. Giovanni, canon.
Rolli Giovanni Paolo, ingegn.
Gerardi Giovanni Battista.
Mombelli Paolo, avv.
Ferri Gio. Battista.

FORLIMPOPOLI

Valbonesi Luigi, dott.
Violi dott. Domenico, parroco.
Ricchi Melchiorre, avv.
Fava Michele.
Lolli Sebastiano, ingegn.
Mariani Antonio, dott.
Marcosanti Antonio.
Mengozzi Nicola, sacerd.
Roschi Giuseppe, dott.
Robertini Giovanni, sacerd.
Maggioli Giuseppe, arcip.

S. ARCANGELO

Maggioli Eustachio.
Mazzatti Raffaele.
Carlini Luigi, canonico.
Galassi Biagio, canonico.
Giannini Guido.
Guidi Domenico.
Santini Paolo Felice.
Migani Alessandro, sacerd.
Rossi Francesco.
Del Monte Lorenzo, sacerd.
Ottaviano Marco, arcip.

ROCCA DI S. CASCIANO

Fassinari Anastasio.
Mengozzi Luigi.
Vecchi Filippo.
Biondi Pietro.
Frassinetti Domenico.
Casa Poggi, pel sig. Ragazzini.
Campi conte e cav. Agostino, ciamb. del gran duca di Toscana.
Ricci Domenico, dott.

MODIGLIANA

Verità Francesco, dott.
Liverani Vincenzo.

MARRADI

Cavina Piatesi Giuseppe.
Cavina Martino, sacerdote.
Torriani Angelo.
Ciani Luigi, dott.
Bandini Giovanni, parroco.
Fabbri Giuseppe.

TREDOZIO

Brenti Domenico, ingegn.

Ghetti Paolo, gonfalon.
Bonacorsi Nicola, tenente.

PORTICO

Brenti Stanislao.
Callabri Lorenzo, dott.
Mazzoni Eustachio.

RIMINI

Brilli Francesco Saverio, avv.
Battoni Ottavio, avv.
Diottallevi march. Audiface.
Ranzetti Giulio, avv.
Fabbri Marco.
Cradomiglia Matteo, ingegnere.
Guidantoni Beltrame, avv.
Panzini Gregorio.
Cristerni conte Giovanni.
Ottaviani Ottaviano.
Bellini Pietro.
Righi Pellegrino.
Mattioli Giovanni, sacerd.
Antimi nobile d. Giuseppe.
Spina Giovanni Battista, avv.
Baldini conte Pio.
Belmonte march. Alessandro.
Agarani Michele, arcipr.
Pratelli d. Francesco.
Paghirani d. Leonardo.
Pivi Pietro.
Masi Angelo, notaio.

VERUCCHIO

Cinti Gennaio.
Ripa Luigi.
Renzi Giovanni Battista.
Parmegiani Giuseppe, sacerd.
Berdini Vincenzo, *id.*
Tomaschini Andrea, *id.*
Magrini Antonio, canon.
Mentironi Antonio.
Carabini Luigi, arcipr.

PESARO

Balenzeni Luigi, dott.
Costantini Giovanni, ingegn.
Nicolai Giuliano.
Franceschini Giovanni.
Berarducci Terenzio, dott.
Fabbri Alessandro.
Rosa Antonio.
Bonucci Anesio, dott.
Agapiti Gaetano, cons. di governo.
Montanari Giuseppe.
Antaldi march. Antoldo.
Rosa Adeodato, govern.
Amiani conte Stefano.
Veroni Giuseppe, avv.
Solimene Antonio, sacerd.
Giuliani Luigi.
Carandini march. Paolo.
Andreottini Francesco, avv.
Foschi Giuseppe, canon.
Lazzarini Pietro, canon.
Bottoni Francesco, sacerd.
D'Asti Luigi.
Marniani conte Tomaso.
Bontà Luigi.
Modi Giovanni Passeri.
Siepi Francesco.
Giacomini pad. Clemente Pio.
Fantuzzi conte Marco.
Ortolani Salvatore, canon.
Davalli pad. Paolo.
Ferrarini pad. Luigi Tomaso.
Paccasassi pad. Alberico.
Siepi pad. abate Giuseppe.
Baldassini conte Francesco.
Barileri Paolo, avv.
Montani conte Giulio.
Tomasi Angelo.
Anguissola Barbara.
Branciasorti, giudice.
Carlini Raffaele, canonico.
Gasparini Giuseppe, giudice.
Mancini Giuseppe, perito.
Cavagl. Mengs Mario, capit.
Melchiorri mons. Francesco, vicario generale.
Menioni Serafino, sacerd.
Nicoli Nicola, cass. del Monte di Pietà.
Togni Pietro, ingegn.
Angelini P. Luigi, priore agostin.
Abrogiati d. Agostino, sacerd.
Antolini Alessandro, caval. dell'ord. di S. Maurizio.
Antonini Gio. Battista, poss.
Antonini Ulisse, poss.
Candido, segret. comunale.
Frediani Gio. Battista, dott. fisico.
Luzzi Cesare, possid.
Menchetti Claudio, poss.
Palma Francesco, imp.

Rasati d. Aurelio, sacerd. maestro di Rettorica.
Sartini, farmacista.
Sesti Francesco, governat.
Venuti Francesco, cancell.

URBINO

Cameroni P. Franc. Tomaso, dom.
Castracani mons. Innocenzo, prof. di gius canonico.
De Prateis caval. Francesco Maria, gonfaloniere.
Giammartini Felice, poss.
D. Luigi, canonico regol.
P. Raffaele de' minori convent.
Magrini d. Cesare, sacerd. e prof.
Vecchietti Luigi, maest. di musica.

SINIGAGLIA

Celli Tito Lopes, tenente.
Fantinelli Giuseppe, vice governat.
Natalucci Luigi, ingegn.
Santucci Loreto.
Il Comune di Monte S. Vito.
Ottolini Gio. maestro comunale in detto luogo.

CHIARAVALLE

Caretti Ant. Luigi, dott. in legge.
Rossali Augusto, impieg.
Tafani Vincenzo, *id.*
Ottaviano Marco, arcip.
Del Monte Lorenzo, sacerd.

PERUGIA

Bini Cima Giac. cons. di delegaz.
Leoni, capitano e quartier mastro.
Donini march. don Pietro.
Paolucci Tomaso, governatore.

CITTA' DI CASTELLO

Anderloni Erasmo, chirurgo.
Paolucci Francesco, architetto.
Prosperini Camillo, cancel. vesc.
Ricci Giuseppe, legale.
Sfrilli Marco, *id.*

MANDOLA

Il Comune.
Cenni Lorenzo, govern.
Regini Domenico.
Brigenti Gaetano.
Rossi Giovanni.
Sampieri Santo, arcipr.
Albini Guglielmo, dott.
Botticelli Gaspare, arcipr.
Giovannoni Vincenzo.

MARCIANO

Menghi Pietro, arcipr.
Capanna Raffaele.
Forlani Michele.
Bilancioni Raimondo.
Mancini Giovanni Battista.
Pulini Ferdinando.
Sabattini Pacifico.
Fabbri Matteo.
Vasconi Antonio Domenico.
Renzi Santo.
Rossi Gioachino.
Antonioli Giovanni, arcipr.
Ducci Gaspare, sacerd.
Damiani Giacomo, *id.*
Zavaglio Alberico, *id.*

S. MARINO

Parenti Antonio, farmac.
Bonelli Giovanni Battista.
Papi Antonio, sacerd.

ANCONA

Walsershenn Goffredo, conte e console gener. Austriaco.
Laini Nicola.
Campana Carlo, ingeg.
Sperelli march. Pietro.
Bonarelli conte Giulio.
Panzini Napoleone.
Passerini Filippo, avv.

CORINALDO

Orlandi Silvio.
Giannelli Giuseppe, govern.
Ciani Vincenzo.
Derossi, pad. priore Vincenzo.
Perozzi Leopoldo, avv.

MONTENERO

Innocenzi Antonio.
Cesarini Pacifico.

FANO

Ballerini Domenico.
Borgogelli Luigi, console inglese.
Macconni Giuseppe.

FOSSOMBRONE

Sorbolonghi march. Giacomo.
Torricelli conte Francesco Maria.
Civoli dott. Vincenzo.
Donati Alessandro.
Buffoni Andrea.
Marchini Pietro.
Bertinelli Maria.
Maffini Nicola.
Donini Giuseppe, dott.
Giacopetti Vincenzo.
Fabbri Luigi.

URBANIA

Boscarini Giovanni Antonio sacerd.
Gostelli Tomaso, avv.
Leonardi Gaetano.
Bonatti Giovanni Battista, govern.
Bostrighi Vittorio, canon.
Fenelli Domenico, dott.
Matterozzi Brancaleone cónte Gius.
Papi Mariano, gonfalon.
Paoli Pier Francesco Saverio.
Mattei Giacomo.
Raffaelli Giuseppe.
Matterozzi Emiliano.
Morfori Luigi, avv.
Pagliarini Lorenzo.
Marrelli Giosafatte.

MONTE CAVALLO

Gigli Luigi, avv. e govern.
Tomasetti Marcello.
Baldoni Giammaria.
Bononi frate Nazzareno.
Tesei Francesco, sacerd.
Tesei Giuseppe.
Salci Luigi.

PERGOLA

Domenichelli Secondo.
Andreoli Carlo, dott.
Salvatori Francesco.
Mattei conte Antonio, preposto.
Marini Carlo.
Bonacorsi Giuseppe, canon.
Latoni march. Giuseppe.
Scarpellini Santo.
Orsini Giuseppe, notaio.
Falvi Felice, ingeg.
Filippini Giuseppe.
Brasca caval. Marieno.
Avenali Santo, sacerd.
Amatori conte Francesco.

JESI

Pianetti march. Settimio.
Moretti Angelo.
Ghislieri Alessandro, commend.
Natalucci Filippo.
Cesare Girolamo, sacerd.
Grezzi march. Giuseppe.
Ferri Giovanni Battista.
Ripanti conte Emilio.
Onorati, principessa Eola.
Rocchi conte Lodovico.
Ponzetti Vincenzo.
Ubaldini conte Luigi.
Angeli Angelo, perito.
Gigli frate Gasparo.
Fioretti Giacomo.
Coccarelli Emidio, geometra.
Caporaletti Angelo, *id.*
Fammileone Antonio, *id.*
Santini Ciriaco.
Bellini Giovanni.
Petrini Paolo.
Fossa conte Giuseppe.
Ghislieri Rinaldo, canon.

SERRA S. QUIRICO

Colelli Francesco.
Acqua Francesco, dott.
Bocci Domenico, sacerd.
Triboldi Luigi.
Beranducci Luigi.
Salvati Emilio.
Collini Ruggiero.
Corradini Luigi.
Malaguti Giovanni Battista

MASSACCIO

Ronei Giuseppe, notaio.
Conti Telesforo, arciprete.
Leonardi Luigi.
Pittore Paolo.
Leonardi Santo.
Carioni Gaspare.

OSIMO

Nicolò Filipucci.
La Città per la Biblioteca.
Rinaldi Vincenzo, cav. e magg.
Conti Giovanni, tenente.
Alciati cav. Gio. Battista, capit.
Puliti Giuseppe, tenente.
Pellegrini Innocenzo, rag.
Fiorenzi nobile don Luigi.
De Paoli Sebastiano, chirurgo.
Remitti canonico Francesco.
Sisti Basilio.
Angelini Egidio.
Nobili frate Giuseppe.
Leopardi conte Francesco.
Fiorenzi conte Girolamo.
Frezzini canonico Carlo.
Labruzzi cav. Luigi.

CASTEL FIDARDO

Il Comune.
Tommasini Nicola.
Sinigaglia Antonio, parroco.
Unboni Giovanni.
Fabiani dott. Francesco.
Cremonesi Gio. Battista.

LORETO

Il Comune.
Valeri Filippo.
De Buzi Riccardo.
Ricotti L. B.
Pellegrini Antonio, sacer.
Taddei Benedetto.
Carradori pad. Roberto, *di Recanati*.
Fabbri Giov. Lodovico, *id.*
Tesei Santo, *id.*
Rolli Ermenegildo, *di Monte Santo*.
Paolucci Felice, *id.*
Marchetti Giuseppe, *id.*
Andrei Pietro, gonfaloniere, *id.*
Carradori conte Paolo Emilio, *id.*

MACERATA

Carli Paolo, capit.
Castelvetro Antonio, tenente.
Franceschini Gregorio.
Scagnetti canonico Giuseppe.
Antolini Francesco.
Cioffi Luigi.
Perseguiti Gottardo, ing. in capo.
Bruni avvocato.
Conforti Giuseppe.
Baconi frate Celestino.
Acquaticci Carlo, gonfal.
Toffani Filippo, *di Filotrano*.
Agapiti Gaetano, *id.*
Re Zeffirino, *di Cingoli*.
Cavallini canon. Domenico, *id.*
Lizzi padre Lodovico, *id.*
Gianmartini frate Gregorio, professore di filosofia in *S. Severino*.
Rivana padre abate Enrico, *id.*
Strappini Alessandro, *id.*
Carassai Vincenzo, *id.*
Valentini Gaspare, *id.*
Aleandri Francesco, *id.*
Massoli Giuseppe, *id.*
Olivieri Ant. Caccialuppi, *id.*
Bosvecchi Paolo, governatore.
Canaletti Clem. gonfalon.
Trevisani march. Aless.
Trevisani march. Filippo.

CAMERINO

S. E. Monsignor Delegato.
Serarcangeli Pietro Paolo.
Beda Nicola.
Gentili Pier Camillo, ingegn.
Valenti conte Alessandro.
Cosoli Tomaso, chirurgo primario.
Patucchi Filippo.
Palmucci Mariano.
Paganucci Giacomo.
Marcellini Marcello.
Miliani Nicolò.

FIRENZE

Alemanni Uguccioni, contes. Maria Maddalena.
Bartoli, caval. e cap. di Cavalleria.
Baldini Davidde.
Balzani Domenico.
Bartolozzi D. Giuseppe.

Caponi Gino, marchese e ciambel.
Catalani Angelici.
Corsini, principe e grande di Spagna.
Colindri Marrano.
Danbra Giuseppe.
Davitti Mario, ricett. in Dogana.
Franceschi Fedele.
Fabbrini canon. D. Pietro.
Feroci, dottore.
Lucherini Endimiro, avv.
Manetti Remigio, dott.
Manucci caval. Pietro Leopoldo.
Menini D. Gius. segret. di mons. V. di Fiesole.
Passigli David, e soci.
Pepi D. Ranieri.
Pietro Borghi e C.
Poggi Gius. architetto.
Settimanni Cesare.
Soldani Gio. dott. in legge.
Sosi Giuliano.
Terzolli Gio. Batt. poss.
Torriani Rinaldo, brigad. nella Gendarmeria.
Torrigiani march. Pietro.
Uguccioni conte Pier Filippo.
Vallerini Cesare, avv. e R. vic.

PISTOJA

Cellesi Gius.
Doni Serafino.
Gamberai Felice.
Monetti Vincenzo.
Signorini Francesco.
Strambi Tomaso, esatt. al Regis. *di Prato.*

S. MINIATO

Ansaldi B. gonfaloniere.
Bertacchi nob. Leopoldo.

S. QUIRICO

Manenti Carlo, ingeg.
Manenti Gius. dott. f.
Nispi Bonaventura, farmac.
Verdiani Luigi, mast. di Posta.

CASTEL FRANCO

Beccatini Gius. geomet.

Franciosini can. D. Ant.
Centofanti Vincenzo, chirurgo.

PIETRASANTA

Bastiani Gio. cancelliere.
Bendini Antonio, diret. postale.
Carducci Federico, dott. in legge.

LUCCA

Binda Carlo.
Caselli Raffaele, dirett. post.
Crotta Pietro, mas. post.
Del Prete Lorenzo, avv.
Fascetti Ant. avv.
Menucci Ant.
Menucci Paolino.
Pellini Domenico.
S. E. di Savasques.
Salvi Giuseppe, computista.
Paghi Radicchi Antonio, dott.

EMPOLI

Mioli Ant. ingeg.
Salvagnoli Manchetti Ant. dott.

PISA

Andreini Ant. impieg.
Banti Francesco, imp.
Bartolozzi, magg. coman. di Piazza.
Bustelli Ant. Maria, poss.
Curini nobile Jacopo.
Crudeli Gio. poss.
Deani Tomaso, imp. al Regis.
Del Rosso caval. Ant.
Deakin caval. Samuele, inglese, poss.
De Turieque, dirett. del Regis.
Di Lupo Parra.
Franceschi caval. Lelio, ciambel. e gonfal.
Gallilei, caval. e governatore.
Grassini D. Mariano, canonico e professore nell' università.
Malaspina marchese.
Miliotti Ranieri, impieg. postale.
Mutini Gio. Batt. *id.*
Nocchi Ferd. stud. in legge.
Papeschi Gio. chierico.
Pellegrini Ranieri, imp. post.
Piazzini Ferd. ingeg.
Poschi march. Lodovico.

Santerini Odoardo, legale.
Scarlatti Ant. mastro di post.
Querci Pietro, dirett. post.
Viviani march. Ant.
Fiumi Francesco, *da Casoina.*
Stefanelli Gius. dott. in legge, *da Ponte d'Era.*
Arcangioli Pietro, legale.
Martinelli Gius. esatt. al Regis.
Robaro Damiano.
Soldani Gius. poss.

LIVORNO

Bacci Franc. poss. *per 2 copie.*
Baur Albano Walser, Giov. Carlo.
Benvenuti Gius. poss.
Bichierai Germano, architetto.
Bonei Orlando, rag.
Catani Aless. imp. post.
Comez Bulter Gius. neg.
Lamotte Franc. propriet. de' Bagni.
Mazzinghi Carlo.
Mancini caval. Luigi.
Nigi Claudio.
Torricelli Ignazio, segret. del console di Danimarca.
Viale, dott. in legge e segret.
Guarnieri Pacifico, *da Città-nova.*
Cioffi Michele, avv. e giud. *in Città-vecchia.*
Egisti D. Alessandro, sacerd. *da Acquapendente.*

VOLTERRA

Beneducci Luigi.
Fabbrini canonico D. Gius.
Gerini Luigi, rett. del Sem.
Manetti Ottavio, dott. in legge.
Pasquali Dionisio, profess.
Petri Franc. R. commiss.
Ormanni A. poss.
Pagni Raffaello, dott. in legge.
Franciosi Gius. farmac., *da Terriciuola.*
Bicocchi poss., *da Pomarance.*
Tabarini D. Ant. canonico, *id.*
Gavazzi Gio. *da Castelnovo.*
Bolis conte Lorenzo, *da Recanati.*
Bonucci Domen. parroco.
Macotti Giacinto, *di Castiglioncello.*

AREZZO

Albergatti Dei Giudici Faustino.
Albergatti Tomaso.
Bimbocci D. Giuseppe.
Borghini canon. D. Pietro.
Brizzi Tomaso, dott.
Buoncompagni Donato.
Corsi Lorenzo.
Ducci Bartolomeo, dott.
Duranti G. B. rett. nel Sem.
Guiducci Vincenzo.
Ghelardi Ant. dott.
Goti Gius. dott.
Guarnieri D. Carlo.
Pardini P. Francesco, min. convent.
Smeraldi Oreste.
Viviani Carlo, dott.

CORTONA

Brucioni D. Pietro.
Petrella, ved. Tomasi, Penelope.
Pierini canonico D. Benedetto.

SIENA

Baldacconi Anton. dirett. post.
Buoninsegni, procurat.
Chigi, march. minist. di Stato, governat. gener.
Chigi nob. Giac. bibliotecario.
Ladoli Carlo, avv. e R. segr. di gov.
Marzucchi Celso, avv.
Orselli P. Stef. rett. del collegio Tolomei.
Pianigiani Bernardino, impieg.
Pozzesi Filip. mast. di Posta.
Palmieri caval. Ant. ciamb. e gonfaloniere.
Ricci Ant. dott. in legge.
Rossi Mario, imp.
Tolomei N.
Fabbrini Filipp. dott. in legge, *da Castel-fiorentino.*
Francardi Orazio, poss.
L'Illust. sig. Gonfaloniere *di Poggibonzi.*
Mecatti Giacinto, mast. di Posta, *in detto luogo.*

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA

Bartolomei Aless. dott. in leg.
Casini Aurelio, avv.
Dori Lorenzo, poss.
Montini Luigi, imp. di Dogana.

SCANSANO

Aspettati Luigi, farmac.
Bianchi Carlo, legale.
Chimenti canon. D. Pietro.
Cinelli Gio. R. cancell.
Ginnareschi Bened. avv.
Romani Aless. poss.
Baldini Gaet. podestà *in Montrano.*
Natatti Gio. dott. fis.
Palei Giuseppe.
Benvenuti Scipione, dott. fis.
Valli Vincenzo, poss.

ORBETELLO

Bartolini march. Salimbeni Felice, archit. milit.
Galardi Gaetano, ing.
Donnini Luigi, notajo regio.
Manganaro Gio. capit.
Roselli D. Ferd. mons. vic. generale.

PORTO S. STEFANO

Bocacci Baldassare, imp. di Dogana.
Morelli Pietro, R. podestà.
Sordini Giuseppe, console siciliano.
Filippini Angelo, med. chirur. *in Isola del Giglio.*
Radinghieri Angiolo, capit. e coman. *in dett' Isola.*
Bartolucci D. Secondo, parroco.
Rossi Bernardino, poss.
Bersotti Vincenzo, arcip. *in Rocca Strada.*
Brogi Candido, farmacista, *in detto luogo.*
Bruschetti Gius. podestà, *in Montieri.*
Zoni Francesco, chirurgo, *in detto luogo.*

MASSA MARITTIMA

Bandini Luigi D. fis.
Ferrini Antonio, chirurgo.
Lenzi Domenico, neg.
Maestrelli Costantino, neg.
Manenti Luigi, avv. e R. vicario.

MONTE ROTONDO

Baldassarini Luigi, dott. in legge.
Carducci Domenico, *id.*
Donnini Andrea, poss.
Landi Angelo, dott. in leg.

SCARLINO

Beccani Gius. dott. in leg.
De Seca D. Francesco, arcip.
Lusoni Pietro.
Bandi Agostino, avv. e podestà.
Tassini Lorenzo, pievano.
Santini Paolo, dott. in legge, *per copie* 2.
Camajori Luciano, dott. in legge.

MONTALCINO

Chiarini Vincenzo, vic. gen.
Fassi Romoaldo, ing.
Tomanti Ermenegildo, gonfalon.
Becchini Luigi, legale.
Cardi Martino, imp.
Fineschi Grego. cancell. crim.
Pierotti Agostino, sotto cancell.

S. FIORA

Allegratti Luigi, legale.
Bustelli Gio. Andrea, banchiere.
Ghezzi Giovanni.
Viaggi Stefano, poss.
Borghi Gio. Batt. avv. e R. vic.
Lazzerini Michele, legale.

PITTIGLIANO

Cagnacci Girolamo, cancel. crim.
Capelli Stefano, ajut. al Comune.
Federighi Pellegrino, ricevit.
Gonelli Marco, chirurgo.
Luciani Gaet. capitano.
Nicolucci Raffaello Dionisio, procur.
Ponti canon. D. Felice, penit.

SORANO

Capponi Angelo, farmac.
Ferrini Fabio, poss.

Ilari Agostino, poss.
Romoaldo Luigi, chirurgo.
Manichetti D. Celestino, sacerdote.

RADICOFANI

De Corsi, vicario regio.
Fondi Gius. nob.
Ganucci Luigi.
Lucchini Ranieri, chirurgo.
Tarracchi, ingeg.

MONTE PULCIANO

Baffetti Bernardo, neg.
Bracci caval. Pietro.
Casamora Pier Ant. cancell.
Fumi Angelo, librajo.

CHIUSI

Ciaffi Angelo, camerlengo.
Rinaldi Nardoni Clelia, poss.
Weber Gius. ex podestà.

CHIANCIANO

Coli Alessandro, dott. f.
Giubilei Gio. avv.
Pacchiarotti Agostino, gonfal.
Frullani Baldassare, podes. *in Guardistallo.*
Perodi Federico, ingegnere *in detto luogo.*

GROSSETTO

Baldini Lodovico, R. commiss.
Bindi Ferdinando, capit. d' artigl.
Bracchini Giac. legale.
Capelletti Francesco, tenente.
Malintacchi canon. D. Ant.
Padelatti Pier Franc. R. vicario.
Passerini Filip. ingeg.
Pizzetti D. Domenic. vic. gen.
Valeri Giorgio, avv.
Volpi Luigi, diret. post.

PORTO FERRAIO

Bigeschi Domenico, vice cons. aus.
Lombardi Gius. cass. gen.
Mandrick Vinc. dogan. di marina.
Manganaro Giorgio, dott. vice cons. Britannico.
Mantici Vincenzo, economo.
Prutigni Franc. magg. in pensione.
Prutigni Luigi, cassiere.
Pavolini Ferd. dirett. postale.
Sbarra D. Gio. Batt. vic. gen.
Simonatti Lorenzo, I. R. segret. di Governo.
Squarci Vincenzo, computista.
Traditi D. Gio. B. dott. ed arcip.
Papioni Gio. avvoc. e podestà, *in Porto Longone.*
Bartolini Adriano, dott. in legge.
Gelsi Giuseppe, *id.*

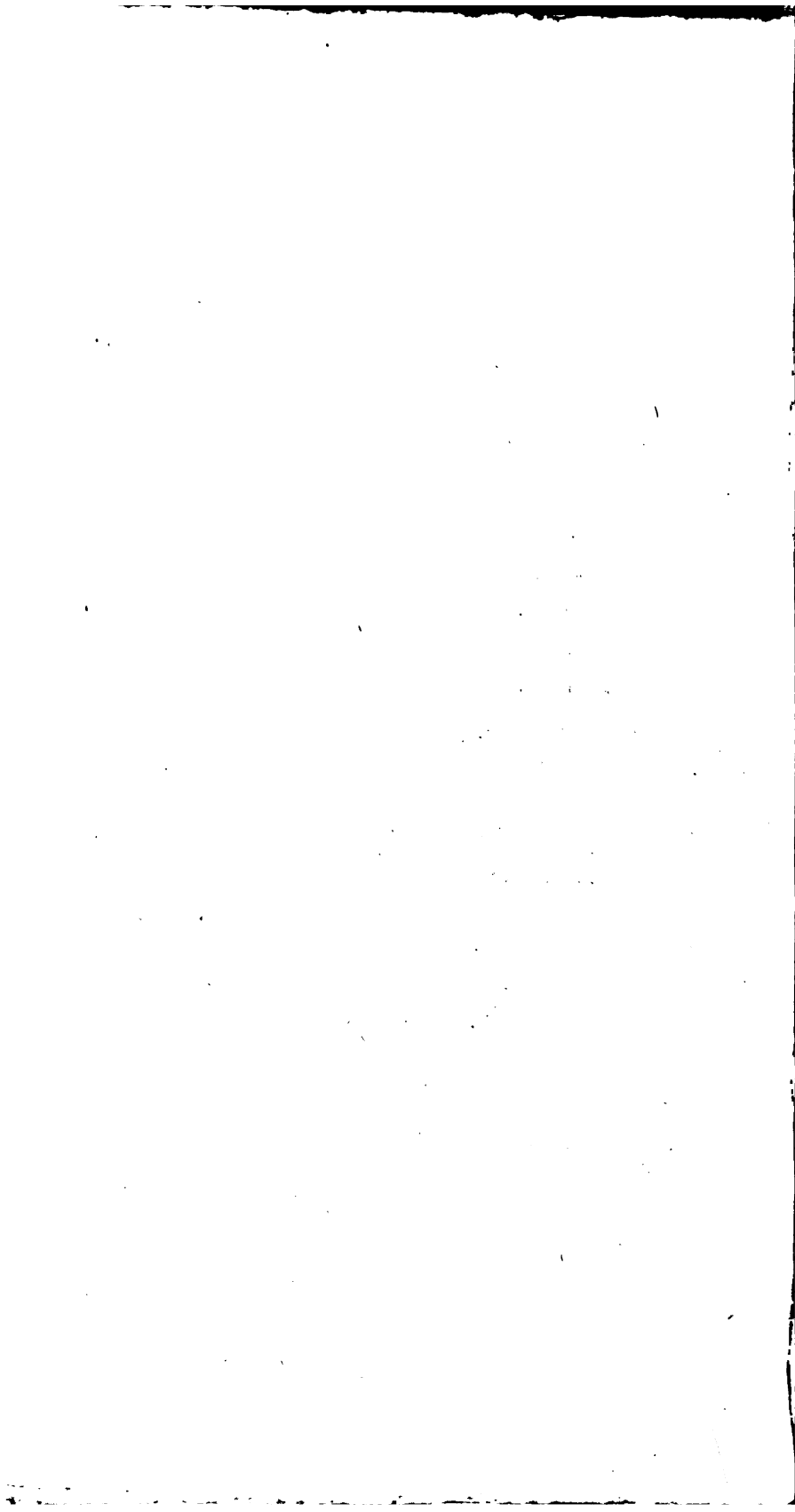
RIO

Belli Gius. dott. in leg.
Cecchini Francesco, imp.
Gualandi Gio. *id.*
Gualandi Nicola, comput.
Paoli Ant. capitano.
Carnevali Paolo, capit. di Comm.
Carnevali Giac. poss.
Murzi Paolo, dott. ed arcip.

MAREIANO AL MONTE

Anselmi Gius. dott. in legge.
Marzichi Lodovico, avv.
Fossi Cerbone, capitano.

Osservazione.

Avendo dovuto per la maggior parte attenersi alle note spedite dai Corrispondenti e Viaggiatori, si implora perdono per le ommissioni, gli errori, ed i titoli sbagliati o dimenticati. Non si sono poi ricevute le note dei signori Associati ottenuti nel corrente anno, per cui non si poterono inserire nel presente Elenco.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUEST'APPENDICE